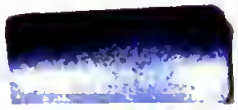


Digitized by Google

5.3 508
4

TAVOLE

CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA STORIA DELLA CHIESA UNIVERSALE

COMPILATE ED ILLUSTRATE

CON ARGOMENTI

D' ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

SACERDOTE DELL' ORDINE DI

S. GIOVANNI DI DIO

VENEZIA

COI TIPI DEI MONACI ARMENI MECHITARISTI NELL' ISOLA S. LAZZARO

MDCCCLII

INDICE

DELLE PRINCIPALI OPERE

le cui edizioni

vennero adoperate nella compilazione di questa I Tavola secolare

ACTA MARTYRUM ad Ostia Tiberina. Romae 1795 in fol.

AMBROSII (S.) Opera omnia: studio Monachorum s. Mauri. Venetiis 1748, 4 vol. in fol.

ANASTASII (Bibliothecarii) De Vitis Romanorum Pontificum, cum notis variorum. Romae 1731, 4 vol. in fol.

ARNOBII (Afri) Adversus Gentes libri VII. Exstant in Bibliotheca Gallandi, Tom. IV.

ATHANASII (S.) Opera omnia G. L.; studio Monachorum s. Maurei. Patavii 1777, 3 vol. in fol.

AUGUSTINI (S. Aurelii) Opera omnia: studio Monachorum s. Maori Parisiis 1689, 11 vol. in fol.

BACCHINII (Benedicti) De Ecclesiasticae hierarchiae originibus. Mutinae 1703, in 4.

BARONII (Ven. Caesaris Caed.) Annales Ecclesiastici cum notis Ant. Pagii et continuatione Raynaldi Odorici. Lucae 1738, 38 vol. in fol.

— Annotationes in Martyrologium Romanum. Antuerpiae 1613, in fol.

BASILII (S. Magni) Opera omnia G. L.; studio Monachorum s. Mauri. Paris 1721, 3 vol. in fol.

BAYERI (Francisci) De Numis Hebraeo-samaritanis. Valentiae Edetanorum 1781, in 4. fig.

BEDAE (Venerabilis) Opera omnia. Coloniae Agrippinae 1688, 8 vol. in fol.

BENEDICTI XIV (Prosperi Lambertini) De Festis Sanctorum. Romae 1768, in 4.

BERTOU (Jules de) Voyage depuis les sources du Jourdain jusqu'à la Mee rouge. (Extrait du Bulletin de la société de Geographie) in 8.

BLANCHINII (Francisci) Notae ad Vitas Romanorum Pontificum Anastasii Bibliothecarii. (V. Anastasii Biblioth.).

BOLLANDI (Ioannis at Sociorum) Acta Sanctorum. Venetiis 1734 et Antuerpiae 1756, 43 vol. in fol.

BONA (Ioannis Card.) Opera omnia. Venetiis 1764, in fol.

BONAVENTURAE (S.) Opera omnia. Venetiis 1751, 13 vol. in 4.

BORGIAE (Stephani Cardinalis) Vaticana Confessio B. Petri Illustrata. Romae 1776, in 4.

BOSIO (Antonio) Roma Sotterranea; Opera postuma pubblicata per cura di Giovanni Severani. Roma 1632, in fol. massimo fig.

BOSSUET (Jean Jacques) OEuvres complètes. Paris 1836, 12 vol. in 8.

BUONARRUOTI (Filippo) Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro. Firenze 1716, in 4. fig.

CALMET (Augustini) Commentarium Literale in Vet. et Nov. Testamentum. Venetiis 1730, 9 vol. in fol.

CASSIODORI (Magni Aurelii) Opera omnia. Venetiis 1729, 2 vol. in fol.

CAVEDONI (D. Celestino) Nummismatica Biblica. Modena 1850, in 8.

— Lectiones Evangelicae iuxta Missale Romanum. Mutinae 1850, in 8.

CLEMENTIS (S. Alexandrini) Opera omnia G. L. Venetiis 1751, in fol

CLEMENTIS (S. Romani) Epistolae. Exstant in Bibliotheca Patrum Andreae Gallandi. Tom. I.

COTELERII (Io. Baptistae S. J.) Patres Apostolici. Amstelaedami 1724, 2 vol. in fol.

CYPRIANI (S. Caecilii) Opera omnia. Amstelaedami 1700, in fol.

CYRILLI (S. Alexandrini) Opera omnia G. L. Parisiis 1636, 6 vol. in fol.

CYRILLI (S. Hierosolymitani) Opera omnia G. L.; studio Monachorum S. Mauri. Parisiis 1720, in fol.

DIONIS (Cassii Cocceiani) Historiae Romanae G. L. Hamburgi 1752, 2 vol. in fol.

ECKHEL (Iosephi) Doctrina Numorum Veterum. Vindobonae 1792, 8 vol. in 4.

EPIPHANII (S.) Opera omnia G. L. Coloniae 1682, 2 vol. in fol

EUSEBII (Pamphili) Ecclesiasticae Historiae libri X, et De Vita Imp. Constantini libri IV G. L.; interprete Henrico Vallesio. Taurini 1746, in fol.

— Chronicon bipartitum graeco-armeno-latinum, curante P. Io. Baptista Aucher. Venetiis 1818, 2 vol. in 4.

— Idem opus, curante Angelo Cardinali Maio, insertum in Tomo VIII Novae Scriptorum Veterum Collectionis. Romae 1833, in 4.

EVAGRII (Scholastici) Historiae Ecclesiasticae libri VI G. L. Taurini 1748, in fol.

FROELICH (Erasmi) Annales regum Syriae numis veteribus illustrati. Viennae Austriae 1750, in fol. fig.

GALLANDI (Andreae) Bibliotheca Veterum Patrum. Venetiis 1788, 14 vol. in fol.

GAUDENTII (S. Brixiensis) Opera. Patavii 1720, in 4.

GRAEVII (Ioannis) Thesaurus Antiquitatum Romanarum. Venetiis 1732, 12 vol. in fol.

GREGORII (S. Magni) Opera, studio Monachorum S. Mauri. Venetiis 1744, 4 vol. in fol.

GREGORII (S. Nazianzeni) Opera G. L. Coloniae 1690, 2 vol. in fol.

GRUTERI (Iani) Corpus Inscriptionum, cum Annotationibus Io. Georgii Graevii. Amstelaedami 1707, 2 vol. in fol. fig.

HIERONYMI (S.) Opera: studio Monachorum S. Mauri. Veronae 1734, 11 vol. in fol.

HONORATI a S. Maria. Animadversiones in regulas et usum critices. Venetiis 1768, 3 vol. in fol.

IGNATII (S. Martyris) Epistolae G. L. Exstant in Bibliotheca Patrum Andreae Gallandi. Tom. I.

INNOCENTII pp. III. Opera. Venetiis 1708, 2 vol. in 4.

IOANNIS (S. Chrysostomi) Opera G. L. studio Monachorum S. Mauri. Venetiis 1734, 13 vol. in fol.

IOSEPHI (Flavii) Opera G. L. Amstelaedami 1726, 2 vol. in fol.

IRENAEI (S.) Opera G. L. studio Monachorum S. Mauri. Venetiis 1734, 2 vol. in fol.

ISIDORI (S. Hispalensis) Opera. Romae 1797, 7 vol. in 4.

ISIDORI (S. Pelusiotae) De interpretatione Div. Scripturae, Epistolarum libri V. Parisiis 1638, in fol.

IULIANI (Caesaris) Opera G. L. Lipsiae 1696, in fol.

5-3-508
B

TAVOLE CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA DELLA CHIESA UNIVERSALE

COMPILATE ED ILLUSTRATE

CON ARGOMENTI DI ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

SACERDOTE DELL'ORDINE DI S. GIOVANNI DI DIO

VENEZIA. — COI TIPI DEI MONACI ARMENI MECHITARISTI DI S. LAZZARO

MDCCCLII

NORME DELLA PUBBLICAZIONE E DELL'ASSOCIAZIONE

Quest'Opera si pubblica sotto l'immediata direzione dell'Autore, in tre diverse edizioni, la *latina*, l'*italiana* e la *francese*, a scelta degli Associati. Ciascuna edizione si comporrà tutta intera di 48 Fascicoli. Ogni Fascicolo comprenderà una Tavola secolare di *Testo* in 12 pagine colorate; inoltre 12 pagine di *Citazioni* e 24 pagine almeno di *Note Critiche*.

Il prezzo di ciascun Fascicolo è come segue:

Stato Pontificio e *Ducato di Modena* . . .	Paoli	15.
Toscana	Paoli fior. . .	15.
Stati Sardi e *Ducato di Parma*	Franchi . . .	8.
Lombardo-Veneto	Lir. austr. eff.	9.
Due Sicilie e *Malta*	Carlini . . .	18.

Le spese di *porto* e *dogana* sono a carico de' Sigg. Associati. Per tutta la Toscana sono fissate per *cadaun Fascicolo* . . . . . Paoli fior. 1.

L'Autore riguarda i concorrenti all'acquisto della sua Opera come altrettanti incoraggiatori della medesima; e nutre viva fiducia di poterne trovare un numero corrispondente alle dispendiosissima esigenze di un'edizione di tal natura. Qualora la concorrenza degli acquirenti fosse così abbondante di produrre un utile notabile, l'Autore dichiara che desso sarà interamente consecrato prima a quo' miglioramenti di che l'edizione in corso potrà essere suscettibile, poi ad altre opere tendenti all'incremento de' buoni studi ecclesiastici e alla propagazione della Fede Cattolica ne' paesi degli infedeli.

Sulla coperta del II Fascicolo sarà poi segnato il tempo prefisso alla pubblicazione di tutta l'Opera, contribuendo in gran parte ad una maggior sollecitudine il prospero successo di questo I Fascicolo; e vi si troveranno pur descritti gli opportuni ricapiti per chi volesse associarsi in seguito, rimanendo intanto stabiliti i seguenti:

Venezia. Tipografia editrice.
Vicenza. Antonio Rodondi.
Verona. Francesco Giustini Dal Dosso.
Mantova. La Curia Vescovile.
Modena e Reggio. Direzione del *Messaggiere di Modena*.
Parma. Prete Don Giovanni Pulli.
Piacenza. Seminario Vescovile.
Cremona. Fate-bene-Fratelli.
Brescia. Pio Istituto di S. Barnaba.
Bergamo. Pio Istituto di S. Antonino.
Milano. Fate-bene-Fratelli — Nobile Giuseppe Mozzoni: Contrada del Cappuccio N. 2904 — Tipografia Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi.
Como. Nobile Claudio Riva; Contrada Rusconi N. 327.

Per tutta la TOSCANA le associazioni si ricevono presso Luigi Manuelli Librajo in Firenze, vicino S. Maria in Campo, dove esiste il I Fascicolo dell'opera nelle tre edizioni latina, italiana e francese.

Parecchi Giornali della Penisola s'interessarono di quest'opera. È recato qui per intiero l'articolo della *Civiltà Cattolica*, inserito nella Rivista della Stampa Italiana del Fascicolo ultimo di Dicembre 1852.

« Non v'è cosa tanto difficile a parer nostro quanto il compor tavole cronologiche, specialmente se debbano distendersi a lunga serie di anni ed abbracciare molta varietà di avvenimenti.

A formar questo giudizio suffragano la ragione ed il fatto. La ragione, ci addita le molte e squisite doti che richiedonsi in un compilatore di quadri sinottici, che posson partirsi in due classi. Le speciali pel suo bisogno, che sono la comprensione del soggetto, la temperanza nella scelta, l'ordine della distribuzione, la simmetria dei riscontri, ed il gusto artistico; e le comuni ad ogni storico cioè la vastità della dottrina, la diligenza della critica, e la profondità delle ricerche; le quali tutte debbono, come fiammella da tersissimo cristallo trasparire dalle singole parti d'una tal opera. Or se non è agevole trovar persona che alquanti dei sopraddetti pregi accoppi in grado eminente, quanto sarà più insolito vederne una che in tutti essi abbia se non una eccellenza che sorprenda, un valore almeno che esca dai confini dell'ordinario? Alla ragione s'aggiunge il sovvenimento della esperienza. Nessun'altra età più della nostra ha visto divulgarsi pei tipi e quadri sinottici e prospetti e specchietti e tavole e repertorii di qualunque nome tu voglia o in grande o in piccolo formato, o chiusi nei libri, o spiegati sulle tele; perchè nessun'altra età più della nostra ha mirato a impiccolire coi compendii, e a digradare coi metodi la mole dell'umano sapere, per abbassarla sino alla portata d'ogni volgo, e renderla così universale. Or di siffatti lavori quanti han sopravvivuto a quella celebrità di poche lune che fu loro dal favor della novità conceduta? L'urtarsi continuo, un cedersi, un avvicendarsi degli uni agli altri senza che a nessuno sia rimasto il vanto del primato, è certamente per chi considera alla ragione dei fatti pegno sicurissimo che fare una tavola perfetta non è impresa d'ogni omero, appunto perchè richiede troppo più qualità che nell'ordinario degli uomini accada d'incontrare.

Digitized by Google

Con tal prevenzione dell'animo, giusta o ingiusta che ella sia non importa ora il discutere, certo è che con tal prevenzione nell'animo ci facemmo ad esaminare la tavola cronologico-critiche dell'Istoria universale della Chiesa, che abbiamo annunziato in fronte a questo nostro articoletto; e tanto più temevamo che queste tavole dovessero esser messe e fascio insieme colle tante altre vanuta e noi sinora tra le mani, quanto che il soggetto annunziato è de' più ampii e dei più intrigati che possan cader sotto alla penna d'uno storico. Spavalde promesse, dicevamo noi, che le son coteste, gettate in viso agli sciocchi al solito dei titoli ambiziosi; ai quali risponderanno poi i fatti d'altrettanto più umili e dozzinali! Pur tuttavia l'attenta lettura di quest'opera ci convinse appieno che le tavole che avevamo sotto gli occhi erano una eccezione fra le altre di cotal genere; appunto per dimostrare che ciò che difficile è agli ordinarii ingegni e alle volontà comuni, riesce agevole ad un forte ingegno e ad una volontà tenace del suo proposito. Giudichino i nostri lettori se noi ci siamo ingannati.

E però prima di discorrere la material tessitura di esse, gioverà indicarne quei pregi che ci son parsuti essere più notevoli, a concorrere innanzi tutto ad impreziosire questo lavoro. E sovra ogni altro devo andar fuor di dubbio la contenenza della materia, ampia quanto il soggetto così universale ricerca, scelta fra la molta varietà dell'argomento, distinta perchè la moltiplicità non degeneri in confusione. Imperciocchè stabilita in una prima colonna verticale la serie progressiva come fondamento o guida a tutte le altre spartigioni degli anni, assegnandone a ciascuna casella uno, segue l'ordine della successione cronologica dei romani Pontefici collocati ciascuno al suo proprio anno, e dopo essi in una terza colonna vedonsi segnati quei Vescovi che per egregie imprese più degli altri illustrarono i fasti della Chiesa Cattolica. Gli scrittori ecclesiastici, insigni per dottrina, i cristiani cattolici più cospicui per santità, gli Ordini religiosi perpetuo ricetto di dottrina e di santità han pure la loro storia cronologica distinta in altrettanti titoli e partita in tanti loculi quanti sono gli anni che scernonsi alla prima colonna. Tien dietro a questi l'elenco successivo degli eretici e degli scismatici o capoposti o insigni nella loro perfidia. E poichè per cagion loro tennersi sempre mai le solenni adunanze dei Vescovi nella Chiesa, saviamente dopo la precedente enumerazione vien collocata quella dei Concilii colle cause del loro coavegno, e col fatto della loro ordinazioni. Rilevantissima poi sopra tutte le altre è quella parte nella quale vengon disposti giusta la loro data i provvedimenti presi intorno alla dottrina e alla disciplina della Chiesa ondunque essi partissero: e tanto più preziosa quanto stretto in compendio vi si scorge e lo sviluppo dei dommi e la origine dei canoni, che è il profitto più rilevante che possa trarsi dallo studio della Storia Ecclesiastica. Così sono empiuti nove degli scompartimenti verticali di queste tavole. La decima divisioco porta la successione degl'Imperatori, ed è, a modo nostro di vedere una conferma ed un riscontro della prima; in quanto che i fasti della Chiesa legati come sono ai fasti dell'Impero hanno un'intima relazione in tutto ciò che è ordine di tempi o seguenza di età. Con ciò non è pel nostro autore esaurito il soggetto: poichè pee gli avvenimenti più memorabili e che non possono classificarsi in alcuno degli ordini mentovati sinora, ei destina una filza a parte: e nella dodicesima, che è la più lunga o l'ultima della tavola dispone con bell'ordine e ritrae al naturale i monumenti sieno geografici, sieno archeologici come piani di città e di paesi, epigrafi, nummi, scritture antiche, pitture e costumi, i quali oltre all'essere per sè una conferma parlante agli occhi di ciò che in alcun'altra delle previe divisioni ha asserito, si desideran d'ordinario nella maggior parte delle storie ecclesiastiche. Queste tavole adunque cronologiche contengono molto, e tutto fior di argomenti, e disposti in bell'ordine o ordinato con mirabile distinzione e semplicità: a questo è certamente il sommo dei pregi che richiedonsi in così fatti lavori.

L'altra bella qualità che vi abbiamo scorto è la critica nella scelta e nella distribuzione di tanta materia. L'autore non si è contentato di ricorrere ai soli scritti sieno antichi sieno recenti affine di ricavare la verità de' suoi asserti, non s'è contentato di librare con fino giudizio le varie opinioni negli argomenti controversi, ma s'è giovato eziandio della luce grandissima che sulla storia spargono i monumenti rimastici dall'antichità, che sono come altrettante fiaccole che assicurano il cammino nella via più buie. Ed in ciò mostra tanta diligenza e fatica che noi non no lo sappiamo lodare a parole che bastino. Accenneremo al frutto soiamente colto da lui per cotal cuce messa nella critica: ed è che la sua opera è così riuscita piena di quella verità e di quel senso cattolico, del quale son privi, o per ignoranza o per malignità, tanti altri libercolacci pubblicati a questi dì col titolo mendace di storia.

Finalmente l'utilità di queste tavole è il terzo vanto, che ha raggiunto colle sue molte fatiche il chiarissimo nostro Autore. A chi paga di una leggiera istruzione voglia come con un sol colpo d'occhio abbracciare di molte cose, e le cerca per questo già digeste e ristrette ed ordinate acconciamente, non sapremmo quale altra opera di storia ecclesiastica preferirgli che più di questa il possa contentare. Ma queste medesime tavole sono acconcissime a due altre classi di persone, assai tra loro diverse quanto possano essere i novizii in una scienza ed i provetti nei loro studii. Or questo doppio ufficio adempion le tavole di che parliamo con un semplicissimo mezzo; ed è la indicazione fedele delle fonti alla quali l'autore ha attinto ciascuna notizia data longhesso i titoli a in ciascun compartimento annuale. Poichè a lato a ciascun fatto riportato in esse tavole vedesi un segno di rimando, e dopo le tavole a ciascun di quei segni corrispondono le citazioni degli autori, il più delle volte fonti primitive o non canali derivati: e sì scrupolosamente recate che tu vi trovi l'edizione, la pagina e sino la linea in che quei fatti vengono raccontati. Oltra a queste indicazioni ve ne ha una seconda categoria, ed è di quelle che recano brevi ma succose disquisizioni di fatti controversi, dirette a chiarire il perchè l'autore abbia piuttosto questo parere seguitato, o quell'altra opinione messa da banda. Con tal aussidio e chi volgesi nuovo a questi studii trova una continua guida per le ricerche che oi dovrà fare, e chi no è maestro trova un ricco indice ed opportuno a fargli sovvenire alla memoria le ricerche da lui già fatte.

Indicati così brevemente i pregi intrinseci di questo lavole, a non frodare i nostri lettori diremo qualche parola della estrinseca bellezza che ad esse aggiungono la materiale esecuzione della stampa. L'edizione adunque è in un quarto grande di carta massiccia e collata e quanto può essere apparisrente e di bella vista. Ogni secolo forma un volumetto da sè distinto in tre parti: le tavole, le indicazioni, le note. Apre ie tavole la delineazione in figura del fatto più notevole e caratteristica del secolo che esse abbracciano, o quella del primo secolo che solo finora ha vista la luce nelle tre lingue latina, italiana e francese rappresenta la tradizione delle somme chiavi a Pietro, lavoro bene immaginato e distribuito, ed eseguito anche a perfezione. Ogni secolo è compreso in cinque facciate di tavole di venti anni ognuna, e to dodici colonne verticali che veggonsi in tutte le tavole, per la costante sequela della materia son tutte distinte l'una dall'altra pel suo proprio e gentile colore. I disegni archeologici e geografici dell'ultima colonna son fatti con amore o accuratezza grandissima. Dopo le tavole vengono le indicazioni delle autorità che confermano i fatti narrati: e qui pure v'è simmetria perchè ad ogni facciata delle tavole ne risponde una di citazioni, con divisioni acconcissimo a far trovar presto il luogo che cercasi. Le note dichiarative del testo fanoo un corpo da sè nella terza parte di ciascun fascicolo.

Detto qualcha cosa della materiale distribuzione dell'opera, sarebbe superfluo il parlare della perfezione de' tipi, se non vi fosse una circostanza la quale non vogliamo far passare inosservata. È questa una di quelle stampe più difficili a condur bene per la varietà dei caratteri, della linee, degli ornamenti ond'essa componsi; e nondimeno la perfezione tipografica di quest'opera è grandissima. Tutto ciò si deve ai venerabili monaci mechitaristi di Venezia, i quali colà come in qualunque altro luogo ove hanno tipografie, concorreno con zelo immenso ad aggiungere colla esterna leggiadria dei tipi nuovo pregio alle opere che pubblicano in favore della religione ed in servigio della Chiesa.

Sien queste pagine povero sì, ma sentito conforto alle tante fatiche durate dal venerabile e chiaro Autore per condurre a termine la prima parte di un'opera così laboriosa. Non ci è ignoto che esso la miglior parte del suo tempo spese finora a sollievo dei sofferenti negli ospedali ova la sua vocazione il tien tutto occupato: e di queste fatiche, incognito al più degli uomini, gli rendeca mercede Iddio dal cielo, e glie ne saprà grado in terra alcuno forse dei tanti infelici da lui sollevati. Ma appunto per ciò incredibile quasi è che egli abbia pur trovato tanto di tempo e di lena da spenderlo in sì pregiata scrittura. Essa resterà pee questo monumento eterno ad onta e confusione di chi non sa altro balbettare che l'ozio dei frati, e l'inutilità dei monaci: e troverà certo l'adestone più sincera e la concorrenza più generosa di quanti cattolici sentono in sè ammirazione per la virtù sacrificantesi ne' chiostri, amore per gli eruditi studii, veneraziono per le glorie della Chiesa, e verace stima della Italia, ove mai non fu scarsezza di forti e pazienti ingegni. »

Digitized by Google

ELENCO DEI SIGNORI ASSOCIATI

In Roma.

Emin. Card. Fornari, Prefetto della Congregazione degli studi; il quale presentò i manoscritti dell'opera al regnante domino Pontefice, che onorò l'Autore d'una lettera d'incoraggiamento *Copie* 1
Emin. Cardinal Antonelli, Segretario di Stato » 1
Emin. Cardinal Pramoel, Prefetto di Propaganda » 1
Emin. Cardinal Barberini » 1
Emin. Cardinal Orioli » 1
Emin. Cardinal Amat » 1
Emin. Cardinal Altieri » 1
Emin. Cardinal Sofondi » 1
Emin. Cardinal Roberti » 1
Emin. Cardinal Paracciani Clarelli » 1
Illustr. e Rev. Monsig. Gaetano Bedini, Arcivescovo e Nunzio Apostolico alla Corte Imperiale del Brasile » 1
Illustr. e Rev. Monsig. Mocenigo Nurra, Arciv. di Cagliari » 1
Illustr. e Rev. Monsig. Alessandro Macciotti, Arcivescovo di Colossi, Elemosiniere di sua Santità » 1
Illustr. e Rev. Monsig. Luquet, Vescovo di Evreux » 1
Illustr. e Rev. Monsig. Giov. Battista Bonnai, Vescovo di Eritrea » 1
Illustr. e Rev. Monsig. Stefano decero, Arciv. di Ancira » 1
Illustr. e Rev. Monsig. Giuseppe Caudoni, Vescovo, già Presidente dell'Accademia Ecclesiastica » 1
Illustr. e Rev. Monsig. Francesco Feldi, Vesc. di Fabriano » 1
Sue Eccell. Rev. Monsig. Edoardo Borromeo Arese, Maestro di Camera di Sua Santità » 1
Sua Eccell. Rev. Monsig. Principe d'Hohenlohe, Cameriere Segreto di Sua Santità » 1
Monsig. Giovanni Talbot, Cameriere Segreto di sua Santità » 1
Monsig. Henry Edward Manning, dell'Accademia Ecclesiastica » 1
Monsig. Lodovico Conte di Spaur, dell'Accad. Ecclesiastica » 1
Monsig. Gilbert Talbot, dell'Accademia Ecclesiastica » 1
Monsig. Giacomo Cattani, dell'Accademia Ecclesiastica » 1
Monsig. Pio Scotti Galletti, Prelato Domestico e Protonotario Apostolico di Sua Santità » 3
Monsig. De Falloux, Segret. dello Congreg. dei Regolari » 1
Monsig. Annibale Capalti, Segr. dello Congr. degli Studj » 1
Monsig. Guglielmo Audisio di Torino, Canonico di S. Pietro, Professore di Diritto Canonico nella Università Romana » 1
Monsig. Carlo Borgnana, Presidente della Visita Ospital. » 1
Monsig. Luigi Lenti, Canon. di S. M. in Rotonda, Cameriere Segreto di Sua Santità » 1
Monsig. Aerts, Presidente del Collegio Belgico » 1
Monsig. Paolo Borgia, Segret. dell'Accademia d'Arcadia » 1
Monsig. Roberto Corntway, Rettore del Collegio Inglese » 1
Monsig. Pietro Lasagni, Cameriere Segreto di Sua Santità » 1
Monsig. Raffaele Bertinelli, Canonico di Sant'Eustachio, Vice-Rettore della Sapienza » 1
Rmo P. Giovanni Roothaen, Generale della Comp. di Gesù » 10
Rmo P. Giacinto Guglerat, Gener. de' Minori Conventuali » 1
Rmo P. Pietro Paolo Deidde, Gener. dei Fate-bene-Fratelli » 1
Rmo P. Giuseppe del Sacro Cuor di Gesù, Generale dei Carmelitani Scalzi » 1
Rmo P. Venanzio da Torino, Gener. dei Cappuccini » 1
Rmo P. Francesco Coccia, Generale dei Bacanbili » 1
Rmo P. A. V. Jandel, Vicario Generale dei Domenicani » 1
Rmo P. Antonio Maria da Rignano, Delegato Generale dei Francescani, pel suo Ministro Generale » 1
Rmo P. Gerolamo Priori, Procurator Gener. de' Carmelitani » 1
Rmo P. Francesco Ferreira, Procurator Gen. dei Certosini » 1
Rmo P. Pelice da Lippari, Procurator Gen. dei Cappuccini » 1
Rmo P. Carlo Lettenda, Procurator Gener. dei Bacanbili » 1
Rmo P. Don Marino Falcinelli, Ab. Ordinario Benedettino di S. Paolo » 1
Rmo P. Don Placido Acquacotta, Ab. Onorario Benedettino di S. Paolo » 1
Rmo P. Lorenzo da Brisighella, Definit. Generale de' Cappuccini, Predicatore Apostolico » 1
Rmo P. Fulgenzio Bignoo, Procurat. Gen. de' Min. Osservanti » 1
M. R. P. Don Benedetto Dal Buffalo, Monaco Benedettino di S. Paolo 1
M. R. P. dalvatore d'Ormea, Custode dei Bitiri di S. Bonaventura » 2
M. R. P. Anselmo Glassbrok, Monaco Benedettino Inglese » 1
M. R. P. Domenico de Frascati, ex Provinciale de' Cappuccini » 1
M. R. P. Cherubino da Ligornetta, Definit. Gen. de'Cappucc. » 1
M. R. P. Gio Mario Alfieri, Definitore e degretario Generale dei Fate-bene-Fratelli » 1
M. R. P. Nicolò di Colloredo, Preposto dell' Oratorio » 1
M. R. P. Agostino Theiner, Prete dell'Oratorio » 2
M. R. P. Michele Milello, dell'Ordine di S. Domenico » 1
M. R. P. Gio. Battista Scolgni, Definit. Gen. de' Fate-bene-Fratelli » 1
M. R. P. Amodio Ceee, Definit. Gen. dei Fate-bene-Fratelli » 1
M. R. P. Giuseppe Arimondi, Definit. Gener. dei Fate-bene-Fratelli » 1
R. P. Atanasio Pellicein de' Fate-bene-Fratelli » 2
Le Religiose del Sacro Cuore di Gesù in Santo Rudos » 1
Le stesse, di dante Trinità de' Monti » 1
Don Luigi Bacchi, Canonico di Bagnorea » 1
Don Marco Mai » 1
Don Luigi Aspreni *Copie* 1
Don Felice Pesoli, Vice-Rettore del Seminario Romano » 1
Don Marco Serpettini » 1
De la part de M. l'Abbé Gaultier, Directeur au Séminaire de Saint-Esprit à Paris-l'Abbé Roux » 1
Sua Eccell. il Principe Alessandro Torlonia » 1
Sua Eccell. il Principe Baldassare Boncompagni » 1
Sue Eccell. il Duca Marino Torlonia » 1
Sua Eccell. il Conte Colloredo Bals, dell'Ord. Gerosolimitano » 1
Tenente Generale Carlo Zucchi » 1
Cav. Gaetano Moroni » 1
Cav. Gaetano Sani » 1
Professore Francesco Orioli, Consigliere di Stato » 1
Commendatore De Rossi » 1
Cav. Vincenzo Pantini » 1
Marquis de Castion » 1
Viscount Peilding » 1
Viscount Compden » 1
Honorable M. Clifford » 2
Honorable M. John Simeon » 1
Miss Hommee » 1

In Foligno.

Illustr. e Rev. Monsig. Felicissimo Salvini, Arc. di Camerino » 1
Filippo Salari » 1
Don Feliciano Cecchini » 1
Il Pro-Vicario Generale » 1
Fra Gaetano M. Giovannini de' Servi di Maria » 1

In Fermo.

Emin. Cardinal De Angelis, Arcivescovo di Fermo » 1
Don Odoardo Agnelli, Uditor generale dell' Emin. Arciv. » 1
Don Luigi Rocchetti » 1
Don Bartolomeo Arcidiacono Cordella » 1
Don Claudio Martello, Arciprete della Cattedrale » 1
Don Domenico Canonico Solimani » 1
M. R. P. Felice Sopranis, della Compagnia di Gesù, Rettore del Collegio di Fermo » 1
B. P. Luigi Polchi, Priore dell'Ospedale de'Fate-bene-Fratelli » 1
Giuseppe Dottor Pracassetti, Assessor Legale » 1
Stanislao Conte Sempronio » 1

In Loreto.

Illustr. e Rev. Monsig. Francesco Brigante Colonna, Arcivescovo, Vescovo di Recanati e Loreto » 1
Sue Eccell. Monsig. Camillo Narducci Boccaccio, Commissario Apostolico di Santa Casa e Città di Loreto » 1
M. R. P. Francesco Orsini della Compagnia di Gesù, Rettore del Collegio Illirico-Piceno di Loreto » 1
B. M. Giulia du Bogei, duperiora delle Religiose del Sacro Cuore di Gesù. » 1

In Ancona.

Illustr. e Rev. Monsig. Antonio Benedetto Antonucci, Arcivescovo Vescovo di Ancona » 1
Don Cesare Canonico Garibaldi, Professore nel Seminario » 1
Don Sebastiano Canonico Petrelli, Professore nel Seminario » 1
Don Giovanni Arcidiacono Giardinieri » 1
Don Giuseppe Biracelli » 1
La Biblioteca Comunale » 1
Rmo P. Benedetto Vernè, ex Generale de' Fate-bene-Fratelli, Presidente dell'Ospedale di Ancona » 1
Nobil Uomo Luigi Bicotti » 1

In Forlì.

Emin. Cardinal Falconieri, Arcivescovo di Ravenna » 1
M. R. P. Giuseppa Mario Galamini della Compagnia di Gesù, Rettore del Collegio di Fano » 1
Don Antonio Bagnoli, Rettore del Seminario di Forlì » 1
Don Luigi Cervellini, Professore di Rettorica » 1

In Bologna.

Emin. Cardinal Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna » 1
La Biblioteca della Pontificia Università » 1
La Biblioteca Municipale coll'antico Archiginnasio » 1
La Biblioteca del Seminario Arcivescovile » 1
Giuseppe Professor Bianconi » 1
M. R. P. Lodovico Bonvicini della Compagnia di Gesù, Superiore della Casa d'Esercizj » 1
Monsig. Giov. Battestini, Prel. Dom., Primic. in d. Petronio » 1
Luigi Conte Aldovrandi » 1
Raffaele Avvocato Bapetti, Giudice a Ferrara » 1
M. R. P. Giov. M. Carelli, Prov. de' Min. Convent. in Ferrara » 1
Don Pietro Trombetti, Prof. di Sacra deritiera e Rettore della Pontificie Università » 1
M. R. P. Leandro Sermasi degli Agostiniani » 1

In Modena.

La R. Ducale Biblioteca Estense — Copie 1
Don Celestino Cavedoni, Professore di Sacra Scrittura e Bibliotecario della R. Estense " 1
Don Edoardo Bianchi Abbate di S. Pietro " 1
Fortunato Cavazzoni Pederzini, Delegato del Ministero dell'Interno presso la R. Università degli studj " 1
Don Alessandro Soli Muratori, Rettore del Seminario " 1
Sua Eccell. il Marchese Giuseppe Molza, Gran Ciambellano di S. A. R. il Duca di Modena " 1
Don Luigi Dottor Spinelli " 1
Professor Parenti " 1
Sua Eccell. il Conte Giovanni Salis-Sollo, Maggiordomo di S. A. R. il Duca di Modena " 1
Don Gius. Can. Fabiani, Prof. di Dogmatica nel Sem. Vesc. " 1

In Reggio.

Illustr. e Rev. Monsig. Pietro Raffaelli, Vescovo di Reggio " 1
Don Pietro Rate, Rettore del Seminario Vesc. di Reggio " 1
Don Carlo Alberici, Rettore del Seminario di Correggio " 1
Nobile Spalletti " 1

In Parma.

Il Real Collegio di Sant'Orsola " 1
Don Giovanni Palli " 1
Don Ercole Menzotti " 1
Don Giacomo Lombardini, Vicario Generale " 1
Don Carlo Salvini, Cancelliere Vescovile " 1
D Collegio de' Signori Teologi " 1
M. R. P. Stanislao Bosi della Compagnia di Gesù " 1

In Piacenza.

Illustr. e Rma Monsig. Antonio Ranza, Vesc. di Piacenza " 1
Don Raffaele Canonica Marzolini " 1
Don Angelo Testa, Vicario Generale " 1
Don Francesco Botti, Rettore del Seminario Vescovile " 1
Il Collegio delle Orsoline " 1

In Venezia.

Sua Eccell. Rev. il Patriarca Aurelio Matti " 1
Michael Watt Bussell " 1
Don Vespasiano Giordani " 1
Don Pietro Landero " 1
Don Andrea Carnesio " 1
M. R. P. Bernardino Sorre Suc. de' Fate-bene-Fratelli " 1
La Religiosa Comunità de' Fate-bene-Fratelli in S. Servolo " 1
Luigi de Villa, Consigliere d'Appello " 1
Jacopo D. Baunamico, Avvocato di Venezia " 1
Remigio Salamon Conte Piccinigi, Cav. della Corona di Ferro, Assessore al Municipio di Venezia " 1
Don Valentino Giacchetti, Sacrista primario della I. R. Basilica di S. Marco, Cameriere d'onore di S. S. Pio IX, Cappellano dell'I. R. Palazzo di Corte " 1
Bawdon Brown " 1
M. R. P. Ferdinando Moser della Comp. di Gesù, Rettore della Casa in Venezia " 1
Andrea D. Saccardo, Medico primario dell'Osp. di S. Servolo " 1
Illustr. e Rev. Mons. Gius. Luigi Trevisanato Arc. di Udine. " 1
Don Camillo Conte Brazza, Prof. al Seminario Patriarcale " 1
La Biblioteca del Seminario Patriarcale " 1
Le Religiose del Sacro Cuore di Gesù in Padova " 1
William Kay " 2
S. A. R. la Grande Duchesse hereditaire de Saxe Weimar Princesse des Pays Bas " 1
Marchesa Riccini " 1

In Verona.

M. R. P. Pietro Maria Nicardini della Compagnia di Gesù, Rettore del Noviziato di Verona " 1
Illustr. e Rev. Monsig. Giovanni Nreschel, Arcic. in partibus " 1
Sua Eccell. Barone Francesco degli Orefici " 1
La Biblioteca Comunale di Verona " 1

In Mantova.

Illustr. e Rev. Monsig. Giov. Corti, Vescovo di Mantova " 1
L'Imp. R. Biblioteca di Mantova. " 1
Francesco Dottor Bacchi " 1
Martinelli Ingegnere Jacopo " 1
Masnari Ingegnere Fortunato " 1
Marchese Corradino Canonico Cavriani. " 1

In Cremona

Illustr. e Rev. Monsig. Antonio Novasconi, Vesc. di Cremona " 1
La Religiosa Comunità de' Fate-bene-Fratelli " 1
Giuseppe Dottor Rota " 1

In Brescia.

Illustr. e Rev. Monsig. Girolamo Verzeri, Vesc. di Brescia " 1
M. R. P. Giacomo Micevik, Superiore dell'Oratorio " 1
Don Giovanni Conte Lurani, Prevosto di S. Faustina " 1
Don Tommaso Cani, Professore al Seminario Vescovile " 1
Don Giuseppe Garbottini, Prevosto di Sant'Afra " 1
Antonio Conte de Valiotti " 1
Fiorani Dottor Paolo, Medico-Chirurgo " 1
Don Giuseppe Onafri, Prevosto di Sant'Agata " 1

In Bergamo.

Mons. Pietro Ruseo, Arcipr. della Cattedr. e Vic. Capit. — Copie 1
La Biblioteca del Seminario Vescovile " 1
Don Ferrante Della Giovanna, Parr. in Sant'Alessa. in Colonna " 1
Don Giovanni Benelli, Parroco di Orio " 1
Don Luigi Prof. Chiappella " 1
Don Giuseppe Sottocasa, Parroco di Sant'Andrea " 1
Conte Leonino Bonrdo " 1
Don Bartolomeo Fanlena, Vicario Titolare " 1

In Milano.

Sua Eer. Rev. Bartolom. Carlo Conte Romilli, Arciv. di Milano " 2
M. R. P. Ottavia Ferrario, Provinc. de' Fate-bene-Fratelli " 1
M. R. P. Dionigi Ribaldi, Maestro de' Novizzi e Segretario Provinciale de' Fate-bene-Fratelli " 1
M. R. P. Agostino Maroli, Procuratore de' Fate-bene-Fratelli " 1
Don Aristide Sala, Caudatario, Elemosiniere dell'Arcivescovo " 1
Don Luigi Bicoghi, Profess. di Teologia nel Semin. Arciv. " 1
Don Paolo Ballerini, Dott. e Prof. di Teolog. nel Sem. Arciv. " 1
Carlo Piottini, Dirett. dell'I. R. Contabilità di Stato Lombarda " 1
Nob. Giuseppe Ingegnere Manzoni " 1
Nob. Giulio Consigliere Monzoni " 1
Il Gabinetto Numismatico di Brera " 1
Carolina Marchesa Del Carretto " 1
Don Giulio Ratti Prevosto di S. Pedele " 1
Don Carlo Candiani, Segret. di Sua Eccell. l'Arcivescovo " 1
Mons. Giuseppe Bosca, Arcidiacono e Vicario Generale " 1
M. R. P. Pietro Frigerio, de' Missionarj di Rho " 1
M. R. P. Giuseppe Laprotti, de' Missionarj di Rho " 1
M. R. P. Gortana Zucchi, de' Missionarj di Rho " 1
M. R. P. Pietro Adamoli, de' Missionarj di Rho " 1
Don Carlo Bolchi, nell'Educazione di Rho " 1
Don Giovanni Salerio, Coadjutore di Rho " 1
Don Alessandro Papetto, Proposto di Rho " 1
Il Collegio di S. Barnaba " 1
Il Collegio di Sant'Alessandro " 1
Don Ercole Zucchi " 1
Lodovico Duca Melzi " 1
L. R. Melzi " 1
Don Natale Pavesi, Prevosto di S. Satiro " 1
Cesare Conte Giulini della Porta " 1
Giulia Marchesa Pallavicini Monticelli " 2
Giuseppe Dott. Perini, Medico primario dell'Ospitale dei PP Fate-bene-Frat., Pres. dell'Istit. di Soccorso pei Medici Lomb. " 1
Nob. Giovanni Manzoni " 1
Tomaso Duca Scotti " 1
Paolo Conte Taverna " 1
Don Luigi Speroni, Prof. nel Sem Arc. e Parr. di S. Sepolcro " 1
Vincenzo Marchese Sfeaga " 1
Giorgio Marchese Trivulzio " 1
Mons. Giuseppe Conte Lucani, Canonico della Cattedrale " 1
Carlo Conte Taverna " 1
Don Giuseppe Marinoni, Dirett. della Casa delle Estere Miss " 1
Don Francesco Nob. Mozzoni " 1
Don Carlo Giordini, Prevosto di Magenta " 1
Cristoforo Conte Sola " 1
Mantegazza Nobile D. Giacoma, Coadjutore a S. Nazaro " 1
Don Michele Maciani Coadjutore in Santa Maria Porta " 1
Don Angelo Carcaniga Parroco di Azzate " 1
Nob. Giovanni Cavaliere Brambilla " 1
Nob. Paolo Cavaliere Brambilla " 1
Giovanni Duchessa Visconti di Modrone " 1
Don Luigi Nobile Patellani " 1

Stati Sardi

Conte Franchi di Pont, Deput. al Parlamento " 1
Rmo. P. Antonio Rosmini, Generale dell'Istituto della Carità " 1
M. R. P. Gio. Battista Pagani, Provinciale dell'Istituto della Carità in Inghilterra " 1
Abate Giovanni Battista Branziai a Stresa " 1
M. R. P. Clemente da Parona, Guardiano de' Francescani in Ameno " 1

(Sarà continuato).

Si aggiungano altri

48 Associati per Milano
57 detti pel Piemonte
95 detti per Roma
106 detti per Napoli, i quali tutti diedero il loro nome dopo stampato questo Programma. L'Autore fu perciò onorato e confortato sin qui in Italia di 430 firme che danno quasi il terzo del numero occorrente a coprire le ingenti spese della triplice edizione. Gli altri due terzi confidandosi di trovarli nella Germania, nell'Inghilterra, nella Francia e nella Spagna, s'è egli è per recarsi anche all'oggetto principalissimo di conferire coi detti uomini di que' paesi, e di visitare co' proprii occhi i monumenti più rilevanti sparsi per tutta l'Europa, de' quali egli tratta nel decorso dell'opera stessa.

Digitized by Google

5-7-508 C

TAVOLE

CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA STORIA DELLA CHIESA UNIVERSALE

Digitized by Google

TAVOLE

CRONOLOGICHE CRITICHE

DELLA STORIA DELLA CHIESA UNIVERSALE

COMPILATE ED ILLUSTRATE

CON ARGOMENTI

D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI

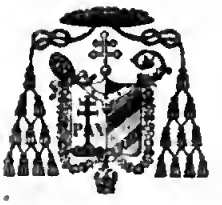
SACERDOTE DELL'ORDINE DI

S. GIOVANNI DI DIO

VENEZIA

COI TIPI DEI MONACI ARMENI MECHITARISTI NELL'ISOLA S. LAZZARO

MDCCCLII



PETRUS AURELIUS MUTTI
ORDINIS S. BENEDICTI CONGREGATIONIS CASSINENSIS ABBAS
S. C. R. A. MAIESTATIS A CONSILIIS INTIMIS
IMP. ORDINIS AUSTRIACI CORONÆ FERREÆ I. CLASSIS EQUES
A SUPREMIS DIGNITATIBUS CORONÆ REGNI LONGOB. VENETI CAPELLANUS
ABBAS COMMENDATARIUS PERPETUUS S. CYPRIANI DE MURIANO
MISERATIONE DIVINA
PATRIARCHA VENETIARUM, DALMATIAEQUE PRIMAS
VENETARUM PROVINCIARUM METROPOLITA
ETC. ETC. ETC.

Cum Opus, cui titulus **TABULAE CHRONOLOGICAE CRITICAE DE HISTORIA ECCLESIAE UNIVERSAE** ARGUMENTIS EX ARCHAEOLOGIA ET GEOGRAPHIA DEPROMPTIS ILLUSTRATAE, *AUCTORE* ***P. IGNATIO MOZZONI*** *EX SACRA S. IOHANNIS DE DEO FAMILIA SACERDOTE,* non tantum ab illius Ordinis Priore Generali admodum Reverendo P. Petro Paulo Deidda recognitum, sed et a Clarissimo P. Carolo Passaglia Societatis Iesu Theologo valde probatum fuerit; immo et ipsum Supremum Pontificem **PIUM IX** hortatorem habuerit, qui Auctoris docilitatem conveniendi Romam ad authentica monumenta exploranda, atque ad doctissimorum hominum inibi existentium consilia sectanda laudavit: Nos auctoritate nostra deque Censorum nostrorum consilio non solum ut in lucem edatur permittimus, sed etiam propter utilitatem quam huiusmodi Opus Catholicae Religioni adlaturum fore confidimus, omnibus vehementer in Domino commendamus.

Datum Venetiis, die 21 Junii 1852.

PIETRO AURELIO MUTTI
DELL' ORD. DI S. BENEDETTO, ABBATE DELLA CONGR. CASSINESE
CONSIGLIERE INTIMO DI S. M. I. R. A.
CAV. DI I CLASSE DELL' ORD. IMPER. AUSTR. DELLA COR. DI FERRO
GRAN CAPPELLANO DELLA CORONA DEL REGNO LOMBARDO VENETO
ABBATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. CIPRIANO DI MURANO
PER LA MISERICORDIA DI DIO
PATRIARCA DI VENEZIA E PRIMATE DELLA DALMAZIA
METROPOLITA DELLE PROVINCIE VENETE
ECC. ECC. ECC.

Siccome l' Opera intitolata **TAVOLE CRONOLOGICHE CRITICHE DELLA STORIA DELLA CHIESA UNIVERSALE,** ILLUSTRATE CON ARGOMENTI DI ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA, *PER* ***IGNAZIO MOZZONI*** *SACERDOTE DELL' ORDINE DI S. GIOVANNI DI DIO,* non solo ebbe le opportune facoltà dal Priore Generale di quest' Ordine, il Molto Rev. P. Pietro Paolo Deidda, ma venne pure assai approvata dal Chiarissimo P. Carlo Passaglia Teologo della Compagnia di Gesù; anzi s'ebbe l'incoraggiamento dello stesso Sovrano Pontefice **PIO IX,** che lodò la docilità mostrata dall' Autore nel venire a Roma, per consultarvi autentici monumenti, e giovarsi dei lumi di uomini dottissimi che ivi soggiornano: Noi di nostra autorità, e col consiglio dei nostri Censori, non solo diamo licenza per la sua pubblicazione, ma ben anche, a cagione dell' utilità che una tal' Opera confidiamo sia per recare alla Religion Cattolica, a tutti caldamente la raccomandiam nel Signore.

Dato in Venezia, addì 21 giugno 1852.

+ P. Aurelius Patr.

F

PREFAZIONE DELL'AUTORE

INTORNO

LA NATURA E L'USO

DI QUEST'OPERA

UTILITA' DELLE TAVOLE SINOTTICHE.

Le Tavole Sinottiche di qualsivoglia natura, considerate isolatamente per se, non sogliono interessar gran fatto gli eruditi; ove però si colleghino ad alcun grande lavoro scientifico o letterario; oppure servano di guida e direzione a conseguire più agevolmente alcun' arte o scienza, oopo è sieno tanto più apprezzate, quanto più apparisce utile e sublime lo scopo loro prefisso. Or chi non conosce la gran maestra della vita ch' ella è la storia in genere, e per ogni figlio della Chiesa Cattolica, la storia in ispecie de' suoi Fasti, fondata sulle testimonianze di scrittori e di monumenti autorevoli? Qualora pertaoto on sunto della Storia della Chiesa Universale, che per la ragion de' tempi, con ogni accuratezza esplorati e fissati, possiam chiamare *Cronologico*, sia così disposto ed ordinato, da offerire non solo precisione e chiarezza, ma copia ancora di soda crudiziooc, un tal Sonto potrà non immeritamente riguardarsi qualcosa più di nn semplice compendio, e destare molto maggiore interessamento.

QUALE SCOPO L' AUTORE SIASI PREFISSO.

Or tale appunto è il fine che ci siam proposti ocl preparar queste Tavole; quello cioè di ridurre in compeodio la storia della Chiesa Universale, sì però, da segnar quasi a dito le fonti cui possa il lettore attingere quelle più ampie ed estese cognizioni ch' egli desidera. Or vegga il lettore stesso

QUALI COSE GIOVASSERO AL PROPOSTO FINE.

§. I. ***Divisione ed ordine delle materie.*** La prima divisioue che si offre allo sgoardo di chi si faccia a leggere in queste Tavole, comprende la serie degli **ANNI DI G. C.** la quale progredisce con tal ordine sino all' anoo MDCCC, da ripartire l' intera opera in dieciottо Tavole, cui perciò ben darebbe altri il nome di *secolari*. Segnata la foodamentale degli Anni, la prima serie che immediatamente vi si riferisce è qoella dei **SOMMI PONTEFICI,** centro dell' unità cattolica; nella segueote sono descritti i **VESCOVI PIU' ILLUSTRI,** non tanto

per ragion di sede, quanto per le loro preclare azioni aventi rapporto coi Fasti della Chiesa. Seguono gli **SCRITTORI ECCLESIASTICI,** poi i **PERSONAGGI PER SANTITA' COSPICUI,** e gli **ORDINI RELIGIOSI.** Appresso vengono gli **ERETICI E SCISMATICI,** coi **CONCILII** celebrati in causa, il più delle volte, delle insorte eresie o scissure dell'unità cattolica. La **DOTTRINA E DISCIPLINA DELLA CHIESA** sono esse pure con serie cronologica partitamente illustrate, al meno per tutti que' punti che emergono dalle decisioni de' Sommi Pontefici e de' Concilii, o che alle circostanze di avvenimenti contemporanei si collegarono. Inoltre è segnata la **SUCCESSIONE DEGL' IMPERATORI,** per l'intimo rapporto cronologico che l'istoria loro tiene coi Fasti della Chiesa. Per ultimo, acciò nulla mancasse al proposto fine e al giusto desiderio de' nostri lettori, conseerammo pure una serie agli **AVVENIMENTI PIU' MEMORABILI,** colla quale si chiude la divisione cronologica delle nostre Tavole Sinottiche. In tutto pertanto dieci serie, verticalmente disposte, le quali, mentre di pari concerto così progrediscono, che l'una non oltrepassa mai l'altra, tutte pure con perpetuo accordo si riferiscono alla prima e fondamentale, in cui sono segnati gli **ANNI DI G. C.** E non sia chi pensi che le cose in esse descritte sieno una semplice e nuda esposizione di nomi e di fatti: ma a norma delle circostanze, bensì co' termini talora i più concisi, è pur detto quanto operasse di più insigne ciascun Pontefice o Vescovo illustre; quali opere di maggior rilievo pubblicassero gli Scrittori Ecclesiastici, e quale il giudizio critico che di esse ne formarono accreditati bibliografi; quali i principali errori che caratterizzano ciascun eretico o scismatico; quali le cause che provocarono i concilii, e quali i loro principali decreti; quali pur fossero le opere degli imperanti della terra a danno o a vantaggio della Religione, ed altre simili particolarità che hanno rapporto colla Storia della Chiesa universale.

§. II. ***Illustrazione delle serie Cronologiche con argomenti di Archeologia e di Geografia.*** Son tanti, nello svolgere la Storia della Chiesa, i monumenti d'ogni maniera che si affacciano allo studioso investigatore per ammaestrarlo circa la verità delle persone e dei fatti; e tale apparisce forza di persuadere, inerente a' monumenti stessi, e tanto bene concorrono ad agevolare la memoria delle epoche degne di special menzione, che avvisammo doverci pur giovare di questessi monumenti per ottenere lo scopo propostoci, illustrando con essi la serie delle persone e dei fatti esposti nelle nostre Tavole Sinottiche. Il perchè ebbimo ricorso a qualsivoglia arte o scienza avente rapporto coll'Archeologia in genere, all'architettura per esempio, alla pittura e scultura, alla epigrafia e paleografia, alla nummismatica, alla etografia, e ad altrettali sussidii ed ornamenti della storia, che i moderni sogliono appellare con greca nomenclatura. E facendo nostro pro di ben molti argomenti ch'esse ci offrono in conferma della verità storica, al meno nei punti di maggiore importanza, riportammo di nostra mano, il più delle volte dagli originali stessi, codesto corredo di archeologia, in varie forme di disegni; e ci applicammo a coordinarlo di tal maniera col testo cronologico, che mentre l'uno spargesse luce sopra l'altro, presentassero eziandio nelle loro compendiose forme quell'armonia, onde confidiamo riescirà non meno utile che dilettevole lo studio della Storia della Chiesa, a chiunque vi si applicherà col sussidio delle nostre Tavole cronologiche. Abbiamo poi collegata coll'Archeologia anche la Geografia sacra antica, rappresentando in altrettante corografie, nelle epoche loro più acconce, le varie parti mondiali ove piacque all'Altissimo darci nuovi argomenti di benedirlo e glorificarlo, per lo splendore di che ivi circondossi il nome santissimo di Gesù Cristo nostro Salvatore.

§. III. ***Indice accuratissimo delle citazioni che illustrano il Testo cronologico.*** Se alcuno dei nostri lettori, in trascorrere la lunga serie di citazioni che illustrano il Testo cronologico, e costituiscono la SECONDA PARTE dell'Opera intera, fosse tentato di reputarla superfluo corredo di erudizione o tutt'al più non la giudicasse utile se non a picciol numero di persone, noi lo invitiamo a considerare come tutto all'opposto, noi anzi riguardammo questo Indice quale un mezzo affatto proprio ed opportuno al conseguimento dello scopo che ci siam prefisso. E vaglia il vero, chiunque voglia esaminare alcun fatto importante, sì da penetrarne le circostanze e le particolarità tutte, approverà, ne siam certi, che noi con siffatte citazioni gli segniamo a dito il libro che lo scorga nel suo intento, o che al meno gli porga un aiuto dippiù a conseguirlo. Che se il lettore fosse sì digiuno di cognizioni librarie, da non saper come accingersi alla consulta dei codici che noi gli additiamo, non per questo gli tornerà del tutto inutile la SECONDA PARTE dell'Opera nostra. In tal caso, per usare di una comparazione non affatto fuor di proposito, si potrà rassomigliare l'Indice delle Citazioni, a quelle lettere testimoniali che provano l'autenticità di alcun sacro monumento, lettere che il possessore serba e custodisce con somma diligenza, non altrimenti che il monumento stesso. Per il che la fedele ed accurata descrizione degli Autori tutti i quali ci forniirono le molte notizie che fan parte della nostra Cronologia, mentre costituiscono la sovra tutte difficile, laboriusa, e molesta parte del nostro travaglio, potrà.

speriamo, giovare ai dotti non meno che ai nuovi in questo genere di studi: e ben crediamo piacerà ad entrambi quello siam per affermare ed attestare, che cioè tutte le citazioni di cui parliamo, furono tutte svolte ed esaminate di nostra mano e cogli occhi nostri, e lo furono con tale assiduità e pazienza, da recare il più delle volte la prima fonte storica a conferma del fatto che illustrano. Che se talora, per difetto di vetusti codici o rari, non dalla fonte, ma, per dir così, da un canale fummo costretti tirare alcuna testimonianza, non volendo in tal caso obbligarvi noi la nostra fede, ne demmo però avviso al lettore. Dopo tutto questo, è facile il capire aver noi tolto a corredare le nostre Tavole Cronologiche della Storia della Chiesa universale con tanta copia di citazioni, per ciò che ci parvero un mezzo assai acconcio in prova e conferma della verità; ed è pur agevole comprendere il perchè le avessimo tutte insiem raccolte in un Indice a parte; conciossiachè se fossero altrimenti disposte, o avrebbero imbarazzato il Testo, o si sarebbero elleno stesse imbarazzate per la costui ristrettezza. Era mestieri però collegare insieme ambe le parti colla massima chiarezza e precisione; e lo abbiam fatto a mezzo di numeri, col sussidio de' quali può il lettore agevolmente riportarsi dal Testo alle Citazioni; nel che fia tanto men probabile alcun imbarazzo, per ciò che le pagine dell' Indice camminano sempre collo stesso numero di quelle del Testo Cronologico; di guisa che, compiuta la pubblicazione delle diciotto Tavole onde risulta l' intera opera, tanto la PRIMA PARTE o sia il Testo Cronologico, quanto la PARTE SECONDA o sia l' Indice delle Citazioni che lo illustrano, risulteranno di dugentosedici pagine, fra loro perfettamente accordate anche rispetto alla serie de' numeri in ciascuna pagina descritti.

§. IV. ***Note al Testo Cronologico.*** Si collega col sussidio sopraccennato a conseguire lo scopo che ci siam prefisso, anche quest' altro delle Note critiche. Conciossiachè dove per l'importanza del subietto, il carattere di verità non apparisse bastevolmente illustrato e difeso; o quando si presentassero monumenti dubbii o punti controversi, che molti pur sono, i quali addimandano maggior sostegno di argomenti e di prove, di quello possa sperarsi da una semplice e nuda citazione di Autore, ci fu mestieri appoggiare il Testo con Note critiche. Non già che fosse intendimento nostro esaurire in siffatte Note le varie materie cui si riferiscono: ben altro ingegno, e ben altri volumi a ciò si vorrebbero. Sibbene dopo aver presentate le varie questioni sotto chiaro aspetto, se non ne demmo assoluta e completa soluzione, fu però nostra cura, far conoscere quelle Dissertazioni, quei Trattati, quelle Opere eziandio voluminose che spargendo luce sulla materia, scorgessero il lettore ad acquistare quell' ampiezza di cognizioni che desidera. Abbiam detto ***fu nostra cura:*** poichè sebbene non fidando alle notizie nostre bibliografiche ci fossimo rivolti ai uomini dottissimi i quali con singolare benevolenza, superiore a qualunque encomio, ci han fatto parte delle profonde loro cognizioni, pur non oseremmo affermare di avere in ciò raggiunto quella solidità ed estensione di vedute che avremmo desiderato, e alla quale sarebbe per avventura soverchia presunzione l' aspirar che vi facesse non che un solo individuo, nè pure una società di uomini per ogni ragion di dottrina chiarissimi, società cui troppo arduo eziandio riescirebbe il presentare un solo colorito critico, il qual si colleghi e si accordi con quello di tutta intera l' Opera della quale si tratta.

Or questo corredo di Note critiche, indirizzate ad illustrare il nostro Testo Cronologico in modo più ampio e ragionato che non valgano le semplici e nude Citazioni degli Autori, costituisce esso pure un corpo separato dal Testo o sia la TERZA PARTE dell'Opera; la quale, non altrimenti che la PARTE SECONDA, si collega col Testo Cronologico a mezzo di numeri, di forma però assai più grossa che non sieno quelli i quali si riferiscono all' Indice delle Citazioni, e inoltre contrassegnati della lettera (*).

EDIZIONE E SUOI CARATTERI.

Primo nostro intendimento, nel por mano a quest' opera, quello fu di apprestare colle nostre Tavole un utile ornamento alle pareti delle aule e degli androni, nelle case Religiose non meno che ne' palagi dei ricchi. Il perchè noi stessi ci applicammo ad eseguire di nostra mano i primi saggi dell' opera, sì da presentare in diciotto Tavole tutto il Testo Cronologico a colpo d' occhio, e sotto forme suscettibili eziandio di grandiosi ornamenti. Tuttavolta ponendo mente alle gravi difficoltà e alle enormi spese che tal forma di edizione ci presentava, avvisammo di adottare, almeno per ora, una forma di molto minor dispendio, e di un uso assai più spedito. Dicevamo ***almeno per ora;*** conciossiachè ci suoni troppo grave l' autorevole parola di uomini illustri che veneriamo col più profondo rispetto; i quali ci hanno caldamente esortato di pur procacciare all' opera nostra quella prima forma grandiosa; la quale perciò, osiamo far voto si possa un dì effettuare, la mercè di quell' Altissimo Iddio, nelle cui mani sta il disporre de' mezzi opportuni, certamente superiori ad ogni pensamento dell' umile nostra condizion religiosa. Tanto sia detto per riguardo alla forma dell' Edizione.

Quanto a' suoi peculiari caratteri, non ci piacque superfluità di ornamenti, de' quali punto non si curano i dotti; bensì quel tanto ammettemmo che alla natura dell' opera si conveniva, e del quale ne rechiam pure sin da principio ragione. La carta volemmo interamente di lino; e questo ancora apprestato con colla tenace, e preparato secondo l' uso antico, sicchè se ne possa ripromettere lunga durata. Affinchè poi essa pure s' improntasse di alcun sacro carattere, abbiam disposto che l' insegna del Religioso Istituto che professiamo fosse alternativamente espressa colle cifre del fabbricatore. Per quello riguarda i tipi e l' accurata loro disposizione ed eleganza, se alcun che di lode ne sia per venire a questa edizione, tutta la si deve alla esimia tipografia Armena Mechitaristica, che, bell' ornamento di un Ordine Monastico e nobilissimo sussidio della Cristianità d' Oriente, fiorisce nell' isola di S. Lazzaro presso Venezia. E poichè ci accade quì parlare di sì degni Religiosi, siaci permesso tributare ad essi con pari venerazione ed affetto, solenne testimonianza di stima e di riconoscenza. E qual lingua mai o qual penna potrà in fatti ritrarre il cospicuo merito di persone, che per un sincero amore della monastica disciplina, e per uno zelo operoso e instancabile per la propagazione della Religion Cattolica, già difusero il buon odore di Gesù Cristo, non solo per le regioni d' Oriente, ma eziandio nelle Venete provincie? E non altra causa in vero potè persuadere questi zelantissimi Monaci ad assumersi la parte più difficile di questa edizione, quanto l' amore della Religion Cattolica, al cui incremento, per giudizio d' Uomini chiarissimi consultati nella stessa capitale dell' Orbe Cattolico, parve potesse concorrere questo nostro qualsivoglia lavoro. Chi poi si faccia a considerare seriamente le molte e gravi difficoltà che si affacciavano nel solo por mano a questa edizione, uopo è convenga egli pure, non essersi quella altrimenti potuta iniziare che presso una Famiglia Monastica, per ogni rapporto fiorentissima.

Or sarebbe a dire alcun che de' disegni che in molta copia e in varie forme rappresentano quando antichi monumenti, quando descrizioni topografiche, o corografie ecc. stando però essi sotto gli occhi di tutti, crediamo superflua cosa il parlarne. Bensì avvertiremo il lettore, come riguardo a questa parte, la quale piuttosto che squisitezza d' arte, addimandava esattezza e diligenza scrupolosa, non ci fidammo ad alcun disegnatore, ma tutto volemmo fare di nostra mano.

Che altro or ci rimane, fuor che commettere anzi tutto questa qualunque opera nostra alle amorose cure della provvidenza di Dio, alla cui gloria, senza mescolanza di terreno interesse, tutte volemmo s' indirizzassero le fatiche, durate pur troppo non breve tratto di anni, impiegati in ricerche e studi necessarii, sia pure che l' opera non apparisca di gran mole. Poi ci volgeremo ai nostri lettori, e anche alla loro equità e benevolenza accomanderemo questo nostro travaglio, nella viva fiducia che i loro studi possano col mezzo di queste nostre Tavole, se non accorciarsi pel tempo che sempre richieggono, raddolcirsi però e agevolarsi quanto alla fatica e alle difficoltà che presentano. Conciossiachè, se grande, come già avvertimmo, sarebbe l' abbaglio di colui, il qual si pensasse, poter mai colla sola lettura di queste Tavole imbeversi della vera e soda cognizione della Storia della Chiesa Universale, non men grave dovrebbesi dire l'errore di chi, ingiusto censore insieme e nemico d'ogni fatica, volesse dinegare a queste Tavole Sinottiche qualunque sorta di utile e di opportuno servigio.

PARTE PRIMA

TESTO

CRONOLOGICO

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Circa i numeri. Il Testo Cronologico è costantemente illustrato con doppia sorta di numeri, di guisa tale, che non v' ha, possiam dire, alcuna benchè minima notizia istorica, la quale non sia del suo numero provveduta. Nei paragrafi III e IV della Prefazione recammo la ragione de' numeri sopraccennati. Quelli pertanto che sono più frequenti e di forma minima, come p. e. °) °) ᵐ) ecc. si riferiscono alla SECONDA PARTE, o sia all' Indice delle citazioni; col quale corrispondono a mezzo del numero che sta in alto alla pagina; e quegli altri che sono in molto minor copia, però di forma grossa e contraddistinti da un (ª) come p. e. ª⁽⁷⁾ ª⁽⁸⁾ ª⁽⁹⁾ ecc. inviano il lettore alla TERZA PARTE dell' Opera o sia alle Note critiche.

Delle abbreviature. Nostro malgrado, dovemmo pure ammettere alcune abbreviature, e segni simbolici. Pochi in verità, ma che debbono qui dichiararsi. Sono adunque:

V. *Vedi* — e si riferisce ad alcun autore da consultarsi.

Ch. *Chiarissimo* — qualificativo che si suole apporre ad Autori per dottrina illustri.

Queste due abbreviature s' incontrano saiandio nella Seconda Parte o nella Terza, o sia nell' Indice delle citazioni o nelle Note critiche. I segni però simbolici che vengono qui appresso, furono adottati solo nella Parte Prima o sia nel Testo Cronologico:

† *Muore*, o *muojono*, secondo i casi in che si adopera.

⚜ *Fiorisce*, o *Fioriscono*; o si riferisce a personaggi per dottrina o santità fioriti.

Degli ornamenti. Anche di questi vogliamo dar ragione, seguendo in ciò l' esempio di uomini illustri che se 'l recarono a dovere nel farsi a pubblicare alcun' opera loro. Sta dunque in fronte a ciascuna Tavola o Secolo, rappresentato con accurato intaglio, un fatto accaduto nel secolo stesso, e scelto con tal mira, che mentra apparisse glorioso nei Fasti della Chiesa Universale, raccogliesse pure in se stesso come le fila di molti altri fatti minori che hanno con esso alcun rapporto. A questo fatto insigne risponde inferiormente un' iscrizione, in cui si espone in brevi cenni il particolar carattere del secolo stesso. L' esperienza ci ha molto bene ammaestrati dell' utilità di questa ragion di ornato; conciossiaché più facile si renda richiamare alla memoria le varie epoche della storia ecclesiastica, per le diciotto insigni rappresentazioni in che tutta intera si riparte.

V' ha un altro ornamento, che a mo' di cornice abbraccia tutta intorno le pagine dell'opera; o la cui dichiarazione è a ricercarsi in quella piccola ghirlanda, che adorna nel frontispizio il titolo SECOLO I. Primeggia pertanto il più augusto monumento della cristiana antichità, il nome santissimo di CRISTO Signor Nostro, espresso con caratteri greci, cioè colla lettera Χ (chi) e la lettera Ρ (ro) iniziali entrambe del nome ΧΡΙΣΤΟΣ (Cristo), e che insieme intrecciate, formano quel monogramma, il qual caratterizza tanti monumenti dei cristiani antichi, sì da mostrarli esclusivamente loro proprii. Così l' Opera nostra, di qualsivoglia merito sia per riescire, adorna però di questo insigne distintivo, apparirà anche solo al primo riguardarla, opera di un cristiano, dettata e pubblicata con mire tutt' affatto cristiane, come meglio può vedere, chiunque si faccia a leggerla attentamente.

Il Monogramma di Cristo è però arricchito nel frontispizio di due altre lettere l' Α (alpha) e l' ω (ómega), la prima e l' ultima del greco alfabeto. Quest' aggiunta ci venne soggerita dall' uso antichissimo de' Cristiani, ne' cui vetusti monumenti quelle due lettere quasi sempre si associano col monogramma di Cristo, come avremo occasion di dichiarare nel Secolo IV. Or lo stesso Divin Verbo adoperò queste due lettere per rivelare all' Apostolo diletto un gran mistero: *Io sono*, dice il Signore, *l'* ALPHA *e l'* ÓMEGA: *il principio* e *la fine* (Apoc. XXI, 6; XXII, 13). Noi pertanto che ci applicammo a quest' opera, colla mira di propagare, come meglio per noi si possa, la gloria di Dio e della sua Chiesa, speriamo stieno mai sempre fissi ed immobili in Gesù Cristo il principio e il fine del nostro travaglio.

Rimane a dire dell' immagine della *vite*, simbolo esso pure assai prezioso della cristiana antichità, di che i primi Fedeli assai si dilettavano. Posciachè è pur a vedere (come nel II secolo più chiaramente dimostreremo), con quali eleganti forme di ben condotto bassorilievo, sapessero que' campioni di nostra Fede adornarne tutta intera una cappella o cubicolo cimiteriale. Or Gesù Cristo stesso appropriò a se medesimo la bell' immagine della *vite*, sì però, che noi suoi discepoli e seguaci, dovessimo esserne i tralci: *Ego sum vitis*, dice Egli, *vos palmites* (Ioan. XV, 5). Poichè dunque *il tralcio*, dice lo stesso Divin Maestro, *non può per se stesso dar frutto, se non si tiene nella vite* (ib. 4), siaci permesso di rinnovare le umili nostre preci e i fervidi nostri voti al Celeste Agricoltore, al Padre delle misericordie, acciò quest' opera nostra tutta tengasi in Gesù Cristo suo Figliuolo, come in vite, sì tenacemente, che non pure una sol parola si distragga da questo simbolo di vita che tutta affatto le circonda.

Digitized by Google

Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell' inferno non avran forza contra quella. E a Te io darò le chiavi del regno de' Cieli. E qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli.

Matth. XVI, 18, 19.

SECOLO I.

SOLENNE CARATTERE DEL I SECOLO
CUI LA STORIA EVANGELICA ED ALTRI VENERATI MONUMENTI DELLA SACRA ANTICHITÀ CONCORDI RACCOMANDANO
È
L' INSTITUZIONE DELLA CHIESA
DA GESÙ CRISTO OPERATA COL MEZZO DE' SUOI APOSTOLI
A' QUALI INGIUNSE DI PREDICARE IL VANGELO A TUTTE LE CREATURE.
RISPLENDE IN QUESTO FATTO
L' AVER CRISTO TRASCELTO IL B. PIETRO, PER COSTITUIRLO FONDAMENTO DELLA SUA CHIESA,
ONDE
SI PRIMATO DE' ROMANI PONTEFICI
SUCCESSORI DI PIETRO
PER DIVINA ISTITUZIONE DERIVA.

Digitized by Google

ANNI di G. C.	SOMMI PONTEFICI	VESCOVI più ILLUSTRI	SCRITTORI ECCLESIASTICI	PERSONAGGI PER SANTITÀ cospicui	ORDINI RELIGIOSI	Eretici e Scismatici	CONCILII
1	**GESÙ CRISTO** Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco entra nel VII anno di sua vita mortale. Cresce intanto a meraviglia di sapienza, e la grazia di Dio è in lui [1]). **Signore** da' Dominanti, tali e sono' adulatori riconosciuto dallo stesso sommo imperante Romano, che da se rigetta il titolo di *Signore* [2]).			**B. Immacolata Vergine MARIA** Madre del divin Verbo incarnato, sta in capo alla fortunata schiera di molti personaggi per santità ora esposti. E' sono: **S. Giuseppe** uom'giusto per singolar privilegio eletto custode della verginità di Maria sua sposa e insieme nutrizio del Divin Verbo fatto carne. **S. Simeone** profeta, uom' giusto e timorato che aspettava la consolazione d' Israele: perchè combattuto al tempio all'ber veduti i voti eretti il Salvatore dato da Dio, in pace si morì [3]). **S. Anna** profetessa con esempi e digiuni servendo Dio nel tempio notte e giorno, lodava esso pure il Signore e parlava di lui a tutti coloro che aspettavano la redenzione d' Israele [4]). **S. Zaccaria** profeta e sacerdote, pronto dinanzi al Dio padre del Precursore di Cristo. Dice un scrittore s. Pietro Alex. [5]) come per comando di Erode fosse ucciso, perchè sottratto alla strage d figliuoli non **S. Giovanni B.** detto il Precursore di G. C., per cui bocca fu lodato come il *maggiore fra* nate da donna [6]). Concepito col mezzo umano a Cristo, e santificato nell' utero materno, perchè fu sottratto alla strage di Erode, guidato dallo Spirito del Signore si ritirò nelle più deserte solitudini [7]). **S. Elisabetta** camminando essa pure col marito Zaccaria irreprensibile in tutti i comandamenti e nelle leggi del Signore, fu degna di concepire in tarda età il gran Giovanni Battista, e di sentirlo nel proprio seno saltellare per giubilo, se tutte gonfie alle sue orecchie il saluto di Maria Vergine recatasi a visitarla [11]). **I Tre Magi** venuti dall' Arabia per adorare il Divino infante e portargli lor' doni [12]).			
2							
3							
4							
5							
6							
7	Giunto all' età di dodici anni [8]), è da parenti condotto per la festa di Pasqua a Gerusalemme, dov' ei rimane in mezzo a' dottori, e gli ascoltava, e gli interrogava ei da rimpiene di stupore quanti l' udivano. Dopo tre giorni trovato da parenti, se n' andò con essi, e fe' ritorno a Nazaret, ed era ad essi soggetto. — In questi termini compendia s. Luca la puerizia e adolescenza di Gesù Cristo; non più in là ne dicono gli altri Evangelisti. Sappiamo però aver Gesù adulta servito al fabbro Giuseppo suo nutrice ne' fabbrili mestieri; e ciò per testimonianza de' Giudei che appellarono Gesù non che Figliuolo del Fabbro, ma Fabbro egli stesso: *Non è questi il Fabbro figliuolo di Maria . . . ?* [9]) Per il che ne fa sopere nel II secolo s. Giustino M.: *sendo Gesù creduto figliuolo del fabbro Giuseppe, e apparendo ignobile come le Scritture avevano predetto*, Fabbro anch' egli stesso chiamato, *perchè eravadesi fra' gli uomini facevan opere fabbrili, come aratri e gioghi, con questa pure ammaestrandone nella vita onesta e laboriosa* etc. [9]).							
8							
9							
10						s. Giovanni Battista che ancor fanciullo si ritirò nel deserto e riguardato da' sacri interpreti [13]) come il protatipo della vita **Monastica**; s. Girolamo perciò appella Giovanni **Principe dei Monaci**: *Da cotal vita* (Monastica) dice il sennato dottore, n' *è cultore Paolo, illustratore Antonio, e, per altre pur cose, suo Principe Giovanni Battista* [14]).		
11							
12							
13							
14							
15							
16							
17							
18							
19							
20							

DOTTRINA E DISCIPLINA DELLA CHIESA	SERIE DEGL' IMPERATORI	AVVENIMENTI PIÙ MEMORABILI
	AUGUSTO Regna l'anno XLV di suo impero.	Archelao comincia della Giudea il V anno di suo principato.
	Salutato con titolo di Sovrano, con espresse divinità regnerà col nome [1]).	
	Adotta **Tiberio** figliastro insieme e genero suo [2]).	
		Archelao chiamato a Roma, per tramando contro i Giudei v'è Samaritani e cacciato esule a Vienna [11]). Sulpicio Quirino presidente romano reduce a provincia la Giudea [12]), di che vero passo del Nuovo Testam. n' illustrano [13]).
		I Samaritani profanano il Tempio di Gerusalemme, spargendovi ossa di morti [14]).
In qual conto tenessero gli stessi gentili la **Verginità** da ciò pur si rileva che prescrivendo Augusto contro il celibato severe leggi, e con premii accordando al matrimonio, a chi vi fosse pervenuto perpetua verginità consecrato, uguale privilegio chiese alle madri largiva [3]).	Fatto il conto de' cavalieri romani, e maggior numero trovandone che apparenti celibato scrivessero, questo severamente combatte, senza scemare alla verginità il meritato onore [4]).	Legge contro il celibato data da Augusto, e dai romani appellata *Papia Poppea* [10]).
	Impetra e ottiene dal senato e popolo romano che eguali ragioni d' impero fosse date a Tiberio sopra tutte le provincie e gli eserciti [5]). *Quest' epoca* scrive s. *Luca* [6]) corrende della predicazione di *Giovanni Battista* [7].	
Chi ponga mente a' varii cenni da' riti romani fatti da Augusto, mentre riconosce florentissima la città condannando l'impero, nepe è per che ammiri la economia della Sapienza dell' Altissimo nel prepararne la conversione a l' Onnipotenza sua nel recarla poi ad effetto.	Con Tiberio fa il censo di Roma, e trovano oltre quattrocentomila cittadini [8].	Tiberio celebra in Roma sulla Panonia e sui Dalmati il già decretatogli trionfo [15]) che per la continuo guerra eransi ritardato [17]).
Il rifiuto del titolo di **Signore** in che Tiberio imita il predecessore Augusto, ne ammonisce essere venuto il Re dei re e Signore de' dominanti con gli credono ancora sapere i primi potentati del mondo, che più tardi si richiamano a somma gloria di propagare la cognizione e il culto del Dio fatto uomo, era umile ed abbietto legnaiuolo nell' oscuro villaggio di Nazaret.	† e gli succede l'adottivo **TIBERIO** della famiglia Claudia, che ne' suoi primordii da prove di grande moderazione e savieza, riprendendo con acerbe rampogne chi gli dava il titolo di *Signore* [9]) e non soffrendo gli venisse eretto alcun tempio a che in altro qualunque fosse onorato [8]), solito dire, *incerte essere tutte le cose de' mortali, quanto più alte e fosse posto, più* [illegible] *sdrucciolo* [8]).	Augusto dispensa toghe a pallii, proponendo legge che i romani vestissero a linguaggio greco, e i Greci romano [16]).
		Druso figlio di Tiberio e detto *Cesare* (il qual nome avanti la morte di Nerone fu nome di famiglia, non titolo di dignità [19]).
		Con successive leggi Tiberio perseguita gli astrologi e i maghi, usando pure egli familiarmente col mago Trasillo [20]).
		Simone a deposto dal romano pontificato giudaico di cui n' è investito Caifasso [21]). Circa el *pavefatto di Anna messo dagli Evangelisti con Caifasso*, vedi la nota 4. — E pure a notarsi come talotta già in provincia la Giudea (V. cap. 7.) i presidi romani colà spedite la facessero da padroni anche nelle cose sacre, usando a lor talento e ritagliando il sommo sacerdozio [22]). Di che si pare come moribonda ormai fame colla santità anche la via del giudaico pontificato [23]).

SUPPLEMENTO CRONOLOGICO

a dichiarazione dell' Istituzione di Gesù Cristo

Anni dalla Fondazione di Roma	Anni avanti l'Era volgare	Storia di GESÙ INFANTE	SECONDO del Romano Impero e dello Giudea
747	III	A' 25 Dicembre [26]), il Verbo fatto carne nasce in Betleemme di Giuda dall' Immacolata Vergine Maria [26]).	Cesare **Augusto** Ottaviano nel XXXVIII anno di romano impero, ordina il censo di tutto il mondo [26]).
748	II	Nella Circoncisione è chiamato **Gesù** [27]), e presentato al Tempio [27]), è adorato da Magi [28]), fugge in Egitto.	**strage degl' Innocenti** per comando di Erode re di Giudea [31]), che è tosto colpito dalla divina vendetta [32]).
749	I	Comincia l'anno secondo di nostra era.	
750	II	Morto Erode [29]), a ricondotto nella Galilea, formando stanza in Nazaret, affinchè si adempisse quello ch' era stato predetto da' profeti: *Egli sarà chiamato Nazareno* [29]).	Crudelissima fine di Erode [33]). Augusto ne riparte il regno fra superstiti suoi figli [34]). Archelao regna nella Giudea [34]).
751	III		
752	II	Entra nel quarto anno di sua vita mortale.	
753	I	Comincia similmente l'anno sesto.	

LA PALESTINA

a' tempi di N. S. Gesù Cristo. a°

I luoghi che G. C., secondo ne scrivono gli Evangelisti, onorò di sua presenza, vennero distinti con un circolo.

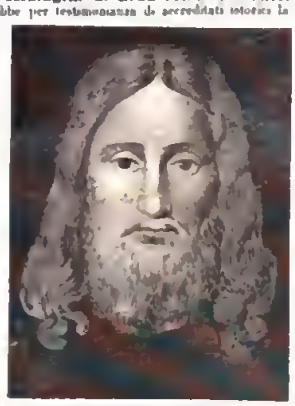
ANNI DI G. C.	SOMMI PONTEFICI	VESCOVI PIÙ ILLUSTRI	SCRITTORI ECCLESIASTICI	PERSONAGGI PER SANTITÀ COSPICUI	ORDINI RELIGIOSI	Eretici e Scismatici	CONCILII
21				— Non apparisce in qual anno morisse s. **Giuseppe**. Dopo s. Epifanio [10]), il ven. Baronio e l'avveduto [11]) asseverano il beato suo transito per oltre trovato Gesù nel tempio. Tanto si conferma dell'asserto Gesù chiamarsi solo figliuolo del Fabbro, ma Fabbro egli stesso [12]).	— Non debbesi qui preterire le **Sette** che col perverturo la religione Mosaica erano naturalmente avverse alla nascente Chiesa di G. C. Eccone un cenno per quelle che trovansi nominate dagli evangelisti. **I Samaritani** per lo più separati da' Giudei come quelli che sofferchiavano il culto degli ebrei all'osservanza della legge [13]); quindi ben disse la Samaritana: non hanno comunanze i *Giudei* co' *Samaritani* [14]). **I Saddocei** negavano l'immortalità dell'anima, quindi pure la risurrezione de' morti [15]). **I Farisei** affettavano grande purezza e santità di vita. Come pe' tre precipui pretendevano con empio ardire possedere dottrina, più forte e abbondevole di G. C. vituperevole marchio d'ipocrisia [16]). **Gli scribi** interpreti della legge, ma costumi però a nelle opinioni molti a' Farisei [17]). **Gli Erodiani** partito meramente civile del popolo, sensa poco o niuno, la sentivano co' Sadducei, e parteggiavano per Erode o per Cesare contro i Farisei [18]).	
22							
23							
24							
25	**Gesù Cristo** battezzato da s. Gio. **3°**, prende in pubblico la sua dottrina **18°**. Opere alle nozze di Cana il primo miracolo, pregatone dalla Madre [1]). Corre il suo arringo fervendo del bene e sanando tutti [2]); e a suoi discepoli ingiunge che andassero per tutto il mondo a predicare il vangelo a tutte gli uomini [3]). Pia fattezze e morte da' Farisei e da' sacerdoti dell'ebraismo, nessuno però mosse addosso le mani, perchè la sua ora non era per anco venuta [4]).	*Collegio Apostolico* istituito da *G. C.* Primo **Simone** nominato **Pietro 25°**. **Andrea** suo fratello; **Giacomo** e **Giovanni** figli di Zebedeo; **Filippo** e **Bartolomeo**, **Tommaso** e **Matteo** pubblicano; **Giacomo** di Alfeo e **Taddeo**; **Simone** Cananeo e **Giuda** Iscariote che tradì Gesù Cristo.		— Non apparisce in qual anno morisse s. **Giovanni B.** precursore di G. C. predicò il battesimo di penitenza [17]).			
26				**s. Giovanni B.** per le istanze di una ballerina e pel comando di Erode Antipa è decollato **28°**).			
27							
28							
29	Reietto il mondo **32°**, costituisce suo **vicario** in terra **S. PIETRO 42°** che primo annunziava i Gentili [5]).	Gli apostoli tutti la cattedrata di Pietro eleggono **Mattia** in luogo di Giuda **46°**			Solo ordine religioso veramente dirsi generali di origine *apostolico*; avvegnachè gli Apostoli si obbligarono con voto alla povertà, non però di fondare, nel posteriore, luoghi tutti per sostenere o diffondere o seguir l'esempio di Cristo [21]).		**Gerosolimitano** per l'elezione di s. Mattia in luogo di Giuda traditore [19]).
30	**Pietro** conferma i battezzati di Samaria [6]), dove il principe degli Apostoli discopre e condanna il principio degli eresiarchi [7]).	**s. Giacomo Ap.** Minore) è costituito Capi Apostoli vescovo di Gerusalemme [15]).		**s. Stefano** Protomartire illustra col suo sangue la nascente Chiesa di Gesù Cristo [20]). Sono pur degni di memorie **Nicola** di Lede **Maria** Salome. **Lazzaro** colle sorelle **Marta** e **Maria**, la lode de' quali è molto encomiata dagli evangelisti [20]).		**Simon Mago** pensandosi con sacrilego consiglio di far suoi i doni dello Spirito Santo a mezzo di denari, da uno l'autorità de' Samaritani, fu primo sacrilego mercato delle cose sacre. Mise per fuoco eziandio alcune dottrine co' veri cattolici empiamente mescolate o dette colle voce a coll'esempio senza precetti. A tal di demenza pervenne da farsi appellar dio, legislator de' Giudei, redentor del mondo e sperito paracleto. Predicò pure essersi il mondo liberato dagli Angeli, e insegnò la trasmigrazione delle anime. A certa Elena poi donna per scaltrezza e bordelli infame con sozzo amore tributò più senza idolatria [20]). — L'empia setta di Simon Mago generare di nuovi errori a scandali dare oltre duecent'anni anche da se disparve.	
31							
32							
33							
34	È visitato in Gerusalemme da s. Paolo **33°**, e confermano insieme circa il suo Apostolato pei Gentili.						
35	Stabilisce la cattedra Pontificale in Antiochia metropoli dell'Oriente [8]), per seguitando a recarsi dovunque la sollecitudine pastorale di tutta la Chiesa il chiamasse. — Di che la stessa s. Luca Evangelo ammaestra dove dice che i cristiani tutti (*Fedeli* [9]).						
36							
37			**s. Matteo Ap.** scrive il suo Vangelo in lingua ebraica a meglio ammaestrare, pregatone dai Fedeli di Giudea. **41°**				
38	Visita i Fedeli della Palestina [10]). Risuscita Tabita in Joppe [11]).						
39							
40	Converte in Cesarea il centurione Cornelio co' suoi famigliari [12]), primo da' Gentili. **44°**						

DOTTRINA E DISCIPLINA DELLA CHIESA	SERIE DEGL' IMPERATORI	AVVENIMENTI PIÙ MEMORABILI
— Bella conferma al dogma cattolico e il **Testimonio di Giuseppe Flavio**, che così ne scrisse del suo Divino Autore: « Fu pure in quel tempo **Gesù** uomo sapiente, se pur lice chiamarlo uomo. Poichè fu operatore di meraviglie, maestro degli uomini che gustano il vero, e molti Giudei e molti per gentili allettò a seguirlo. Questi era il **Cristo** cui accusato Pilato per accesa de' primi fra i nostri dannato al supplizio della croce, non per tanto cessarono dall' amarlo chi l'avea amato da prima. Poichè lor comparve il terzo di redivivo; queste e mille altre cose le meraviglie che di lui narrarono i divini profeti; e la gente che da lui prese nome di Cristiani, dura ancora a questo giorno. » **28**"	**Anno XV** dell' impero di Tiberio Cesare *ricordato da s. Luca* (III, 1) come *quello in cui* cominciò la *predicazione di s. Giovanni Battista*; e si collega coll' opera in cui Tiberio ottenne dal Senato eguali ragioni d'impero con Augusto, che fu nell' anno 11 di G. C. Per il che bene risponde all' anno 25 di Gesù stesso a quasi *trentesimo* di sua vita mortale [16]).	Ponzio Pilato procuratore de' Romani succede nel governo della Giudea a Valerio Grato [15]).
L' Autorità giudiziaria di s. Pietro sopra Anania e Zaffira confermata da repentino intervento, mentre sbalordì timorosa della potestà ecclesiastica [27]).	Avuta dal preside Pilato contezza della morte di Gesù, tolse ne ode meraviglie che avrebbe annoverato C. fra' dei dell' impero, se Distolto non ne l' avesse il Senato. Pur non rimise da sua opinione, memorando di sua mégrenzione gli accusatori de' Cristiani [14]).	Gesù Cristo sale al cielo, donde avea lo Spirito Santo sugl' Apostoli per la cui predicazione la nascente Chiesa tanto ingrandisce
I sacramenti dell' **Ordine sacro** e della **Confermazione** solennemente celebrati nell' ordinazione de' 7 Diaconi **29**" e nella cresima de' Samaritani **30**".	Il Senedrio Giudaico perseguita i novelli Cristiani [19]), le cui disperazione molto favoriace le propagazioni del Vangelo [17]).	
LITURGIA del tempi Apostolici 31". **Funzioni Pontificali:** predicare il Vangelo; imporre le mani; visitar le nascenti chiese a provvederle di attami ministri, correggere gli abusi, guadagnar tutti a Gesù Cristo [3]). Dove sono a ricordarsi le parole di s. Ignazio M. vivente cogli Apostoli: « Niuno ponga mano ad alcun ufficio di Chiesa senza permissione del Vescovo. L' Eucaristia tengasi per ben celebrata, che la fa dal Vescovo o da chi n' abbe l' ufficio. Dove o è il Vescovo, là sia pure il popolo fedele; siccome dov' è G. C. ivi è la Cattolica Chiesa. Senza il Vescovo non lice battezzare o celebrar sacro rosseato, quel tanto sol pacendo a Dio che il Vescovo avea approvato; acciò tutto che si le cose ben fatto » [4]). Onde rilevasi come interamente dipendessero **funzioni del Preti**, de' **Diaconi** degli altri sacri ministri dalla concessione e approvazione del Vescovo. **Insegne e vesti sacre.** A memoria ci pervenne d' una tiaccone d'oro di cui fu. Apostoli Giovanni e Giacomo cinsero le fronte [5]). Mal però s' apparecchiano, dice il detto Cardinal Bona [6]) che per difetto di peculiari notizie volesse denegare affatto ogni altro uso di insegne e vesti sacre agli apostoli. **32**" **Chiese.** Che già esistessero luoghi destinati alla mera adunanza, n' è testimonio s. Paolo [7]); se poi fossero anche consecrati [8]), par dover affatto negarlo. **33**" **Altari.** Sembra fossero le maggior parte quelli di legno, come i più portatili [9]). **Ordine della Messa.** Vedi per questo la nota **34**.	† per tradimento di debito e gli succede il nipote **CAIO CALIGOLA** che mostrandosi in sulle prime figlio non indegno dell' illustre Germanico e dell' aura popolare non immeritevole [11]), in breve peggiorò divenne tiranno peggiore di Tiberio [13]), per sdoltezza, per, quant' altri mai vituperevole [12]).	Agrippa rimbia le catene colle scettro di re **36**" Pilato a da grave some calcinata opprenne, tal che fini col darsi la morte [23]).
		Pilato preside della Giudea è chiamato a Roma per ragione di gravissime accuse contro lui deposte [22]).
		Erode Agrippa è da Tiberio proclamato re Roma per imprevisto augurio d' impero fatto a Caio Caligola [21]).
		I Giudei d' Alessandria in varie guise affatti [25]), provano gli effetti della **Divina vendetta** che pesar dee sull' infelice nazione.
		Paolo rapito al terzo Cielo [26]). Erode Antipa uccisor del Battista e scherniatore di G. C. cercando reol corona, trova l' esilio. **37**"
La conversione del centurione Cornelio scema la storta opinione non dovesse il Vangelo predicare a' Gentili, e almeno non senza gli oneri legali mosaici.		Conversione del centurione Cornelio [24]) che mirabilmente favorisce la propagazione del vangelo.

Nazaret [15]).

1. Capella che sorge sulle fondamenta della s. Casa di Loreto nell' agro Piceno [17]).
2. Monastero.
3. Antica Sinagoga ove credesi spiegasse G. C. il passo d' Isaia [18]).
4. Fontana detta della SS. Vergine.
5. Speco pei Greci sacro.
6. Torre-Moschea dei Turchi.
7. Sommità del monte donde i Nazareni precipitar volcano G. C. [19])
8. Via al monte Tabor.

Immagine di Gesù Cristo Redentore
che sarebbe per testimonianza de accreditati istorici la più antica.



Originale testimoniauzo di Mosè Corronec. 38"

Ողջո՛յն Աբգարու տեառն Ուխտանեսի Թագաւորին. Գո՛ր գրեալ եւ ղկնքեալ պատմեցաւ ցիս փրկչական պատկերին, որ ոչ ձեռօք մարդոյ ստեղծեալ է, այլ զանմարմին աստուածութեանն. Which letter almanto tradotto in nostra casa: *Questa lettera riporta Ameno sovrano di Abgaro, re an coll' effigie del volto del Salvatore, la quale è tuttora nella città di Edessa* [20]).

Ortografia del S. Sepolcro di N. S. Gesù Cristo. 39"

A) Spelonca aperta, che secondo l' antico costume de' Giudei mettera nella
B) Spelonca interiore tagliata nel vivo della rupe, ove serviva di vestibolo.
C) Bocca del monumento o sia spelonca interiore.
D) Sasso che ribaltato alla bocca stessa serravano il sepolcro.

E Giuseppe . . . distaccatala (Gesù crocifisso) . . . *la mise in un sepolcro* (B) *scavato nel masso, e ribalto un sasso* (D) *alla bocca del sepolcro* (C.) . . . [21]) *Quando d' ovo egli fu gran tremoto. Imperocchè l' Angelo del Signore sceso dal cielo: e apparendosi volta nuovamente il sasso* (D) *a coloro sopra di esso* [22]). **39**"

ANNI DI G. C.	SOMMI PONTEFICI	VESCOVI PIÙ ILLUSTRI	SCRITTORI ECCLESIASTICI	PERSONAGGI PER SANTITÀ COSPICUI	ORDINI RELIGIOSI	Eretici e Scismatici	CONCILII
41							
42	Pietro carcerato da Erode Agrippa **31°** e liberato dall'Angelo di Dio **39°**, va a Roma **33°**, donde si denomina la **Fondazione della Romana Cattedra.** Poco appresso aveva in Alessandria il suo interprete Marco, nel cui ufficio appo il Vangelo di G. C. succede Gliano [1].	† **S. Giacomo Ap.** Magg. ucciso di spada [2]. **S. Evodio** è costituito vescovo di Antiochia [3]. **S. Marco Ev.** avviasi verso l'Egitto, dove il primo predica G. C. e per dottrina e santità illustre fonda la Chiesa Alessandrina [7]. **I ss. Paolo e Barnaba** libero essi pure in quel torno **33°** per comando di Dio nella imposizione delle mani l'apostolico ordinazione.	**Vangelo di s. Marco** ch'è scritto pria di lasciar Roma, la greco idioma, pregatone da' fratelli, valendosi di quella di s. Matteo e di quanto udito avea dal B. Pietro. **38°** **L'epist. 1 di s. Pietro** ai fedeli del Ponto, della Bitinia e della Cappadocia, apparisce scritta in quel torno. **30°**			**Ceriate** già per avventura sin da quest'epoca **51°** cominciò spargere i suoi errori: la legge Mosaica essere tuttora necessaria alla salute: doversi credere in un regno di mille anni che succederà alla risurrezione: doversi separare in Gesù Cristo la divinità dalla umanità una, essendo la prima stata nella seconda quando fu battezzato, ed essersene partita, quando fu crocifisso [6]; nel che chi non vede aver Cerinto sparsi i primi semi del Nestorianismo? **57°**. *Chi pur non vede d'altronde, essere i Cerintiani altrettanti testimoni che la Chiesa sin da principio credette nella vera umanità di G. C. da che essi professavano essere Gesù vero uomo, anzi pure uomo!* **53°**	**Gerosolimitano 58°** per la questione suscitata da' cristiani giudaizzanti. **50°**
42							
43							
44							
45	— *Molti sono i passi evangelizzati da s. Pietro, o certo dettati da lui dopo ch'ebbe ricevuta la luce evangelica. Meglio però che in documenti scritti ne urbano la memoria in pressone tradizioni.*						
46				**S. Tecla V.** già dall'ap. Paolo ammaestrata nella fede, prima fra le donne, coglie doppia corona di verginità e di martirio [10].			
47	Usando in Antiochia co' Cristiani giudaizzanti, Paolo altrimenti no sente [8]. Presiede al concilio di Gerusalemme, cui premostra la sentenza ch'era o pronunciarsi. **34°**						
48	— *Per quello spatio a s. Pietro riprese da s. Paolo, è ad avvertirsi come la discordanza loro non toccasse punto di predicazione o di fede, ma solo si contenesse ne' termini della prudenza ed economia cristiana. Del resto non saprebbesi dire qual delle due cose più ad ammirarsi, o l'apostolica libertà di Paolo nel riprendere il capo supremo della Chiesa, o l'umiltà di Pietro nell'accettare la fatta degli riprensione.*		**Il Vangelo di s. Luca** dettato in greco idioma pare scritto non oltre questo quinquennio **40°** che di Santo passò in Filippi. Così la **2 e 21** epistola ai **Tessalonicesi** sembrano notarsi scritte in quest'anno. **41°**	**S. Luca** medico e chiamato dall'ap. Paolo a parte di sue peregrinazioni [11]. Conversione di **S. Dionigi** Areop. che fu poi vesc. di Atene **49°**			
49							
50							
51			Epistola del B. Paolo ai **Galati 42°**.				
52		**S. Tito** è ordinato da Paolo vescovo di Creta **36°**	Epistole **1 e 2** di s. Paolo ai **Corinti 42°** Epistola della stessa a **Tito** [9].	Benchè per condannare e tutti comune essendo la **B. V. MARIA** ne morisse, e pare universale e resistasse nella Chiesa rattolica la pia credenza ch'ella fosse col corpo redivivo avviata in cielo, rimanendovi le circostanze di tempo e luogo del fatto incerto. **36°**			
53	— Torna opportunissimo l'avvertire con Teodoreto come l'espressione *ad confirmandos eos*, usata da s. Paolo scrivendo ai Romani apertamente accennante alla fede in che già ne li avea ammaestrati s. Pietro [5].		Epistola di s. Paolo ai **Romani 44°**.				
54						**Apollonio Tianeo** il qual secondo ne scrisse l'illustrato [12]) fu in Efeso ne' primi anni di Nerone, se non eretico, può dirsi suscitato dal diavolo per fiaccarvi l'apostolica virtù di s. Paolo. Sendo però il tristo quant'altri mai lungo e menzognero, sconsigliato sarebbe che volesse tener fede alle meraviglie che strascina che di lui ne scrisse l'illustrato. **54°**	
55	Ordina vescovi Lino e Cleto, acciocchè governassero in sua assenza la romana Chiesa, e lui presente assistessero [4]. — Quali poi fossero ne' varii tempi i discepoli ordinati da s. Pietro e inviati in diversi parti del mondo, che rimasero, per difetto di notizie, in molta oscurità avvolte. Non però degno di scorno rispetto le tradizioni che in varie chiese si conservano circa le loro **Apostolica origine.**						
56			Paolo prigioniero di Gesù Cristo scrive sue lettere agli **Efesini** ai **Colossesi** a **Filemone** ai **Filippesi 43°** e agli **Ebrei. 46°**	**S. Clemente** romano e lodato dal B. Paolo [13], il quale pur caldamente accomanda all'ottimo **Filemone** il novellamente convertito suo servo **Onesimo** [13].			
57						**Ineneo e Fileto** negettano il dogma della futura risurrezione, interpretando della risurrezione dalla grazia i passi scritturali che la confermano. Entrambi sono dal B. Paolo condannati nell'esortar che fa Timoteo di fuggirli insiem cogl'altri falsi dottori [16]).	
58			Epistole **1** del B. Paolo a **Timoteo. 45°** e. Luca compie il libro degl'**Atti Apostolici.**				
59						*Uomini ignoranti e sconsiderati* stravolgendo parecchie sentenze di s. Paolo, negavano la necessità delle buone opere, quale però l'apostolo s. Giacomo egregiamente sostiene [15].	
60		† **S. Giacomo Ap.** (Min.) ucciso in Gerusalemme **37°** Gli succede **S. Simeone** [6].	**S. Giacomo Ap.** lascia una lettera annoverata fra le *cattoliche.* **46°**				

DOTTRINA E DISCIPLINA DELLA CHIESA	SERIE DEGL' IMPERATORI	AVVENIMENTI PIÙ MEMORABILI
...ra di spargersi sulla faccia della terra... do Apostoli insieme nacque dettarono il **Simbolo della Fede.** 39°	† con 30 colpi pugnalato[31]) **CLAUDIO** suo zio gli succede con moderato principato [34]).	Il nome di **Cristiani** primamente intesodotto in Antiochia [35]) **Dispersione degl' Apostoli.** 61°
...l rito delle **Pubbliche Preci** [1]), e ...a dottrina degl' **Angeli Custodi** [6]) ri... ...evan bella conferma nell' storm del B. ...ietro liberato dall' Angelo. ...ietro **approva il Vangelo** scritto... ...la s. Marco e alla Chiesa universale il... ...ropone della sua **autorità** mandato [7]). ...rimo esempio circa quest' epoca di una **Colletta pubblica** pe' fratelli abi... ...anti nella Giudea, afflitti dalla fame, per... ...mano di Barnaba e di Paolo spedita [8]).	Trasportato però pe' gue... ...chi de' gladiatori, e nel pa... ...sandandosi di strage e di sangue, inchinevole per divi... ...ne all' altre nazioni [33]).	Agabbo profeta ispirato da Dio predice gran fame che per tutto il mondo e per farsi centare [44]).
		Erode Agrippa si muore rose... ...da vermi. 60° Gran fame affligge l' universa terra [45]). **Principii dell' Apostolato di s. Paolo** [46]).
— Circa il **Celibato** de' sacri ministri... ...questa prima età della Chiesa e a no... ...arsi come gli Apostoli fossero a vergini... ...approvano le nozze contenenti. Gli altri ...escovi poi come pure i preti e i dia... ...coni o eleggevansi vergini, o vedovi, o ...adulatamente approvano l' ordinazione ...erpetua continenza osservano [9]).	Fu il censo di Roma e trova... ...descritti presso a 7 milioni di cittadini (6,944,000) [36]). *Non era però questo il numero della popolazione di Roma, il cui censo non è illustrato da autentici monumenti; ei bene de' Cittadini Romani sparsi per l' universo impero.*	Barnaba e Saulo [47]) vanno a Cipro, poi a Pafo, ad Antiochia di Pisidia ed Iconio, predicando ovunque Gesù Cristo. 62°
		Giungono a Listra, dove insieme... ...guato dapprima come dei venuti dal cielo, per gudaiche insidie non poscia colti a sassate. 64°
Il decreto del Concilio di Gerusalemme... ...egnato nel nome e nell' autorità dello ...pirito Santo [8]) e dovunque accolto come ...entenza divina e inappellabile.		Di là partendone fan vela verso Antiochia, dove dimorano ne' discepoli non breve tratto di tempo. 63°
...otte e Sile ne la mezza notte orando... ...antano laudi a Dio; e i carcerati gli ...divano. Di qui ripete s. Basilio magnifico delle **Preci notturne** [7]).		s. Paolo si oppone a Cefa 66°, e interviene al concilio di Gerusalemme [37]).
	Fa morire l' impudica consorte Messalina, empalmandosi con Agrippina [36]) gia madre di Nerone.	Separatosi da s. Barnaba 49°, e preso seco Sila, Timoteo [40]) e Luca 66°, evangelizza la Macedonia [37]), Tessalonica [38]) Atene [34]) e Corinto, dove fa sosta diciotto mesi, a dispetto delle giudaiche persecuzioni, predica ovunque Gesù Crocifisso [41]).
s. Paolo al **lavoro delle mani** ne... ...orta, e ne ammaestra essere fonte di... ...rità la **Tradizione** non altrimenti che la Scrittura [8]). Ben disse perciò s. ...gostino [9]): QUEL CHE TIENE L' UNIVERSALE CHIESA OVE DA CONCILII ISTITUITO, ED OGGI SI TENGA, SUL CHIUDE' APOSTOLICA AUTORITA' DIPENDER SI DEE.	Con pubblico editto sfratta... ...Giudei da Roma [42]) ro... ...quali molti per Cristiani no... ...no contratti uscirne.	Viene in Efeso [43]). Visita Cesarea, Gerusalemme, Antiochia, la Galazia, la Frigia [44]) e la ritorno in Efeso. 69°
La Sacra **Confessione** [10]), de' prav... ...ichi il **dialeto** [11]), il culto delle SS. **Reliquie** [12]), e gli **Esorcismi** [13]) ...on dalla divina istoria conformati.	Adotta **Nerone** figlio del... ...la nascente Agrippina, ab... ...bandone l' educazione al... ...grand' uomo L. Anneo Se... ...neca [36]).	Un indemoniato esalta il ministero di s. Paolo, e manda mal... ...cari di bocca e ferito i falsi esorcisti Giudei 70°, da che prese a magnificare il nome di G. C. [39]). Per l' argentiere Demetrio rinasce a eccitare contro l' apostolo fiero tumulto, sedato il quale, Paolo va in Macedonia [39]).
		Trascorre la Grecia [37]); ripresa... Luca [38]), viene a Mileto [40]) e Gerusalemme [40]), dove messo in catene, rimane in Cesarea prigione. 91°
s. Paolo ne ammaestra circa l' esercizio **Sacramento e Sacrificio** [14]); ...quale della **Verginità** lasse l' eccellenza a del **Celibato** [15]); quale la fac... ...ltà delle **scomunica** [16]), e quale la ...rità delle **Indulgenze 54°**. ...e **manifestazion delle Feste** con ...postolico esempio conformate [17]). ...a **Gerarchia ecclesiastica** [18]), ...la **Predestinazione** [19]) ne ne con... ...altro dogmi e disciplinari regolamenti ri... ...uppa il B. Paolo [20]).	† avvelenato per mano della consorte Agrippina [36]). **NERONE** figlio di Agrippina, di... ...ciott' anni assunto all' im... ...pero [36]) ne felicita i per... ...mordii con generoso bene... ...ficenze [36]).	Passati due anni [51]), appella a Cesare [50]); e inviato prigioniero a Roma 92°; naufrago e salvo... ...verna in Malta [50]).
— Circa i Digiuni per tradizione apostoli... ...na solenni, s. Girolamo sol ne rimane... ...e l' annual **Quaresima** [21]), e s. Leone ...d. anche le **IV Tempora** [22]).		Ferteggiato da qu' cristiani s. Paolo entra in Roma [54] ...dova standosi prigioniero, pur vi predica Gesù Cristo [50]), cooperatori avendo Marco, Aristarco, Demade e Luca [52]). Converte Onesimo servo di Filemone [37]). Il Fedeli dell' Asia compatiscono alla sua cattura [53]).
s. Paolo altamente ne ammonisce essere... **Battesimo** per divina istituzione [23]) **gran Sacramento 50°**. ...la al **Canto ecclesiastico** modo e ...orma [24]), e lascia solenne esempio di... **Visitatore Apostolico** [25]). Ma... ...nifica il **Mistero della Croce** [26]), ...conferma grande il terrore della **Legge Mosaica** [27]).		Trascorre in prigione due intieri anni [50]), e poco libero, e nome... già Duce Signore confortato ne... l' ave, predica a tutte Genti la buona novella. 93°
L' ammonizione apostolica al B. Timo... ...eo: **custodisci il deposito** [28]) dal... ...ver reputarsi a ruscan teologo cattolico... ...dirotta. 60°		
La Necessità delle buone opere ...la s. Giacomo apostolo predicata [29]), ...quale poi promulgò il Sacramento dell' **Estrema Unzione** [30]).	Fa massacrare Agrippina... ...ma doveva a vita a sopero, e ne rimira l' esangue ca... ...davere! [36]) — Gli pare l' empia donna con brutale delitti portato avea sul trono il figliuolo, avendo per ...ecesso il marito Claudio!	

Per tutta la terra è uscita la loro voce, e le loro parole fino alle estremità della terra. (ep. ai Rom. X, 18.)

Immagini de' SS. Pietro e Paolo

I Gentili riconoscenti all' immenso beneficio loro impartito da' ss. Apostoli, non valsero a in altre guise davanti non da conservarne i ritratti. Eusebio scrive d' aver *egli stesso cogl' occhi suoi veduto le immagini di Pietro e di Paolo dalla stessa G. C. deposte in tavole e conservate sino a' giorni suoi* [71]). S. Agostino pure ne avvisa che' **ss. Pietro e Paolo** furono con Cristo solidi depingersi, e ne parla come di una già antico [74]). Ecc premesse offriamo qui due immagini de' Principi degli Apostoli, quali almen ragionano per arte e per antichità più commendabili. 94°

Effigie in bronzo di s. Pietro
...enerate nel tempio Vaticano. Nell' aurea base dorata di questo statua legge... la seguente epigrafe:

ΤΟΝ ΘΕΟΝ ΛΟΓΟΝ ΘΕΑΣΘΕ
ΧΡΥΣΟ ΤΗΝ ΘΕΟΓΛΥΠΤΟΝ
ΠΕΤΡΑΝ
ΕΝ Η ΒΕΒΗΚΟΣ ΟΥ ΚΑΝΟΝΟΜΑΙ
son: Mirate al Divin Verbo
Alla Pietra in oro de Dio scolpita
Su cui locate pur non vacillo.

Il ch. De Magistris illustrando con e... ...dite penne questo monumento (che ...ssi Il secolo daremo per intorno) lo giu... ...dica per varie ragioni di analogia lo... ...erato ne' tempi anteriori a Costantino.

Patenae di s. Paolo
...trattegiate con lo stile sopra antichissimo vetro contenente coperto di foglia d' oro, aggiuntovi bipartito il nome PAVLVS. E come per giudizio dei dotti, la pittura contenuta in vetro, presentano pur apprezzabile carattere d' antichità, in che taluno pur dirà risalire sino al II o fors' anco al I secolo, e facile comprendere in quanto proprio si trovano da' valenti archeologi questo sacro monumento. Il ch. Buonarroti pubblicò osservazioni dottissime sopra tal genere di antichi monumenti [72]); e fra' vetri rappresentanti i ss. Pietro e Paolo dalla stessa illustrati, abbiam trascelto quello che meglio ci parve presentare i lineamenti del grande apostolo.

ANNI DI G. C.	SOMMI PONTEFICI	VESCOVI PIÙ ILLUSTRI	SCRITTORI ECCLESIASTICI	PERSONAGGI PER SANTITÀ COSPICUI	ORDINI RELIGIOSI	Eretici e Scismatici	CONCILII
61	— *È ad avvertirsi come alla primazia di Pietro nulla e stesse l'autorità dell'apostolo Paolo* [1]).	Glorioso martirio di **S. Marco P.v.** [14]). **S. Aniano** gli succede nella sede di Alessandria. **99°**				**I Nicolaiti** già co' loro errori contristano la Chiesa. — Ebbero nome da Nicolao Diacono, uno fra' primi sette, che lasciata sconsigliatamente la moglie, a fama destarle pur molta libertà di unirsi a qual più le piacesse. Lo scandaloso operato seguendo molti sconsigliati, con impudente sfrontatezza forneravano [93]). L'impuro... una setta de' Nicolaiti e ricordata nell' Apocalissi [95]), e par condannata eziandio nelle lettere de' ss. Pietro e Giuda [97]).	
62	— Circa questo tempo Pietro ordinò vescovo Clemente (uom santissimo [2]) e lo designò successore nel sommo pontificato [3]).						
63		**S. Luca** illustre per le parti avute alle apostoliche fatiche di s. Paolo, credesi predicasse il vangelo nella Dalmazia nella Gallia e nell'Italia [15]).					
64							
65	Reduce in Roma dopo varie peregrinazioni, ha rivelazione del vicino suo martirio [4]).			Martirio della moglie di s. Pietro [21]). Sono pure illustri per gloria di martirio in Roma i ss.			
66	Orando con s. Paolo fa cadere il mago Simone levatosi a volo [5]). È messo con s. Paolo in catene [6]).		**II Ep. di s. Pietro** [17]) a' Giudei convertiti d'Asia. S. Paolo scrive la lettera **II a Timoteo. 78°**	**Processo e Martiniano** soldati, **Basilissa Anastasia Eroclione ed Olimpia** [23]). In Milano poi **Nazaro e Celso**; **Gervaso e Protaso** e in Ravenna i parenti d'entrambi **Vitale e Valeria** [25]). — E per non tacere la Figlia dell'Apostolo s. Pietro **Petronilla**, declinando ella il furore della persecuzione e pascendo con ogni esempio di bella virtù alle straniere Roma, vergine si morì nel seno di Dio [26]).		**Simon Mago** [7]) era adoni per diabolico prestigio in aria, giù ben tosto in precipizio per l'orazioni in un congiunto de' ss. Pietro e Paolo. Straziatosi le gambe, nel colmo della vergogna si dà la morte. **81°**	
67	Collo stesso s. Paolo è coronato di martirio. **76°** **2. S. LINO. 76°** **3. S. CLEMENTE.**		**L'epist. di s. Giuda** apostolo annoverata fra le *cattoliche*, sembra scritta in quest'epoca [16]).				
68	Scrive ai Fedeli di Corinto esortandoli a riverire i sacri Ministri, ed avere in abbominamento le scisme [8]). — Era sorto fra que' Cristiani un tumulto che si sfogò coll'ingiusta deposizione di alcuni preti, i quali ebbero pericolo ricorso alla cattedra di Pietro. *Ecco nobilissima testimonianza del Primato Pontificio, tanto più degna di considerazione quanto gli appellanti ecclesiastici ricorrono a pp. Clemente quando lo crisma il grande s. Gregorio Apostolo che resse le chiese dell'Asia.*		**S. Clemente Rom.** scrive ai Corinti una lettera che raccolse ognora somma venerazione. **80°**				
69		**† S. Evodio** vescovo d'Antiochia **S. Ignazio** gli succede [13]).	— *Lo scorgere il gran vescovo e martire s. Ignazio* [18]) *portato da' ss. Apostoli non può non ispirare il più alto rispetto pe' pensieri suoi scritti* (Vedi l'an. 107.)				
70							
71			Circa quest'anno, o un poco oltre la distruzione di Gerusalemme, pensano gli eruditi scrivesse **S. Barnaba Ap.** [19]) una sua lettera tenuta in grand conto da uomini per erudizione chiarissimi [20]).			**Ebione** [29]) — uomo il qual nome lo stesso che *mendace*, poichè tal si fingeva — acerbo implacabile di s. Paolo che alta predicava fama la legge della circoncisione, e a s. Pietro amico perchè partegiò no la tolleranza, predava gli errori di Cerinto, e doversi innanzi la pubertà contrar matrimonio.	
72		**† S. Marziale** vesc. di Limoges detto l'Apostolo delle Gallie dove credesi fosse inviato da s. Pietro [24]).					
73	— Questo Pontefice, divisa Roma in 7 regioni, le assegnò a fedeli Notai ecclesiastici perchè con ogni sollecitudine e sicurezza investigassero ciascuno nella sua regione la gesta dei Martiri [9]). *Di che apprendiamo quanta diligenza adoperasse sin da principio la Chiesa Romana nel raccogliere gli Atti de' ss. Martiri.*						
74						**Menandro** nel tempo stesso rilludiere gli errori di Simon Mago il cui battesimo appella risurrezione [30]).	
75						**I Nazarei** [31]) uomini seguaci di si pura dottrina da meritarsi nome di Cristiani, per soverchio attaccamento alle mosaiche cerimonie legali vennero poco a poco a cadere negli errori de' giudaizzanti. — S. Girolamo ne dice come a' tempi suoi ancora esistettero, e come volendo farla da giudei e da cristiani, nè l'un nè l'altro riuscirono [34]).	
76	— È opinione di dotti eruditi aver s. Clemente pp. sofferto il martirio sul finir di quest'anno [10]). (Vedi l'an. 100.)						
77	**†. S. CLETO** [11]).	**S. Apollinare** vesc. di Ravenna morì martire sotto Vespasiano [32]). **90°**					
78							
79							
80		**S. Andrea Ap.** la fama coronasse in quest'epoca col martirio della croce l'apostolica sua carriera in Acaia [33]).	— Giunse sino a noi una lettera della Chiesa di Acaia nel martirio di s. Andrea Ap. delle cui sacre... [35]) si occuparono i dotti [36])				

DOTTRINA E DISCIPLINA DELLA CHIESA	SERIE DEGL' IMPERATORI	AVVENIMENTI PIÙ MEMORABILI
I Benefizii ecclesiastici rammentano attitudini di tempi posteriori, in sostanza però già esistenti ne' tempi Apostolici. Imperocchè secondo il Signore, secondo il detto di s. Paolo: *ordinato a quelli che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo* [1], i sacri Ministri ricevevano perciò dai Fedeli quanto loro faceva mestieri al loro sostentamento.		
Non è a tacersi di quell' antica e costante opinione di che con testimonio Svetonio e Tacito, *essere ne' destini, che in questi tempi, gente uscita dalla Giudea de tutto ram' s'impadronirebbe* [2]. Questa dominante persuasione cui entrambi gli storici profani accennano nel preambolo della immensa guerra Giudaica, chiaramente appar esser dovuta attribuire a Gesù Nazareno e alla propagazione del suo Vangelo per tutto il mondo. Testimonianza la aspettazione e la venuta del Messia, che incuta da penne profane, acquista perciò tragrande importanza.	Mandata a cercare la moglie Ottavia, forcia per morire svenata e soffocata [12].	
Le lettere di s. Paolo lodate dal Sommo Pontefice nelle quali *pure, dice s. Pietro, sono alcune cose difficili a capirsi* [3]. Colle quali parole e coll' altre ancora nessuna *professa della Scrittura e da privata interpretazione* [4]) come può stare il tanto decantato gradisco privato in materie di sacra Bibbia?	Accendesi tosto il fatale incendio che per sei giorni e sei notti divora Roma, ne risparmia i Cristiani, contro i quali scherneval-mente imprecano [13].	**PERSECUZIONE I** in Roma crudelissima; infierisce pero mandata per tutte le provincie dell' impero [20].
Il supremo Apostolato stabilito e confermato nella Romana Chiesa col martirio di s. Pietro. Ben pero disse Tertulliano: *Felice questa Chiesa nel cui seno ran tutte le dottrine versarono gli Apostoli il loro sangue* [5]! La lettera di s. Clemente pp. ci prova manifesta che nella Romana Chiesa gia regeva il **Canone de' Libri santi**, imperocchè vi si professano testualmente tutti quasi i libri dell' antico e nuovo Testamento, secondo l'opportunità che all' esimio scrittore si presentava [6].	Fa morire crudelmente il suo maestro L. Anneo Seneca uom sapientissimo [14].	I ss. Pietro e Paolo subiscono a Roma *martirio*; *sofferenze* pero mandate per tutte le provincie dell' impero [20].
L' argomento in favore del dogma sottodistinto dalle profezie sopra **l' eccidio di Gerusalemme** certo non ho d' uopo di molto discorso [7].	Trucidati molti illustri personaggi; onesta pure e distruggere ne fu possibile la buona virtù [15].	I Fedeli di Giudea per l'incominciata **Guerra Giudaica** [21] si riparano ai monti [16]. I Giudei sono ovunque infestati [17].
Primiero culto della s. Croce usual da vicino le riguardano le bellezze di Tertulliano: *sempre che c' incamminiamo, nell' entrare e nell' uscire, al calzare i piedi, al lavacro, alla mensa, ne' lumi, nell' ira a letto, nel sedere, dovunque ci impegna la conversazione stiamo* ET CHILLA CROCE SEGNIAMO LA FRONTE *o da questo o da semigliante disciplina e cerchi ragion dalle Scritture, niuna ne troverai: la* TRADIZIONE *ti sia fin esempio, l' costume, confermatrice la consuetudine, e osservatrice la fede* [8]. Come pero a da' tempi di Costantino Magno la croce ultrasi usarsi a supplizio de' rei [9], avviene che ne' tre primi secoli della Chiesa non mai fosse Gesù rappresentato con la *croce*, affin d' ovviare allo scandalo che per avventura n' avesser preso Gentili da fresco convertiti; pure anzi o neppur lo solo errore permettesse il ignorare ecclesiastico fosse in alcun modo segnata ne' monumenti [10]. Pero a ppresentare anche coll' arte ai Fedeli volutar mistero del Crocifisso scolpiva o colorio nella bellissima figura. Vedi pag. 11 i simboli B, F, G, N, O.	Cristiani venuti d' Oriente testimone trafugare i corpi de' ss. Pietro e Paolo, ove superna virtù li trattiene [18].	
La SS. Vergine Maria n ebbe in questi primi tempi tanta ipienza di culto; imperocchè stando ancor alla Chiesa di ben stabilire la unità di G. C. e cancellare ogni traccia idolatria, andava cauta a ritenir nelle cose spettanti le ss. Umanità cosa. Nel secolo pero, svergognato dagli stessi peranti il culto degli idoli, e nel mottutto riconoscentesi la Divinità di G. C. piego la Chiesa anche ai diletti quel devozione verso la Madre di Dio che l' intimo petto serbata aveva, e dell' ale fuen' abbiamo prove parlanti nel sacro Immagini della SS. Vergine de tu mattorra. (Vedi pag. 21.)	Spedisce sommo duce alla guerra Giudaica Vespasiano, che presa Iotapat, la persuade Giuseppe Flavio [19].	Cristiani venuti d' Oriente testimone trafugare i corpi de' ss. Pietro e Paolo, ove superna virtù li trattiene [18].
	Detronizzato, si uccide [22]. Sorgono quo e là imperatori, ma in breve muoiono,	Fra l' una e l' altra state [23], con istoriosa attuata occupa Vespasiano le campagne tutte e le città, da Gerusalemme in fuori.
	GALBA,	
	OTTONE e VITELLIO [17].	Gerusalemme per intestini partiti da Simeon Gerasone ruinata, sanguinosamente lacerata [24]. Tito prosegue la guerra [24].
	VESPASIANO pero salutato dall' armata di Giudea salso e festeggiato entra in Roma [18].	Assedio, fame orribile, preva e **incendio di Gerusalemme** e del Tempio [24]; Giudei perti, 1,100,000, e stento venduti schiavi 97,000 [25].
	Celebra col figlio Tito il **trionfo della Giudea**, riconoscendo pero dal Dio de' Giudei l' onor della vittoria [18].	Lucullo Rosso invitato nella Giudea per compierne l'intiero soggiogamento, valorosamente espugna i due castelli Erodiano e Macheronte disperatamente difesi [24].
	Adagiasse a Liberio Messina di tutte pazze in vendetta le terre de' Giudei [18].	
	A persuasion di Mucciano caccia di Roma tutti i filosofanti, rei di smodata libertà di parlare [21].	I fatum Silva colla presa del castello Masada (ultima trincea de' Giudei, i cui difensori l'un l'altro si scannarono) assicura ai Romani il pacifico possesso di tutta la Giudea [24].
	† a gli succede il figlio **TITO** che illustra gia per la vendetta morte di Gesù Nazareno, salva dolersi del guerra che fosse senza battaglie trascorse [20]); chiamato perciò *delizia del genere umano.*	Vespasiano in morendo deride le romane superstizioni, poiche accennando alla sua apoteosi: *Eparmi dure, diventar un Dio* [26].
		Le due città Ercolano e Pompei **per subitanea eruzione del M. Vesuvio** interamente sepolte [27].

NUMISMATICA DEL NUOVO TESTAMENTO

È nostro proposito dichiarar qui brevemente le Monete ai Giudaichi comperegrine che a' tempi di G. C. ebbero corso nella Palestina [28]. Premesse pertanto alcune osservazioni nella nota [84], diamo qui l' immagine delle monete trascritte col relativo loro valore, illustrandole in apposizione nota a mostrandone il riscontro co' varii passi del N. Testamento cui si riferiscono.

Degli aurei

Per verità nel N. T. non s' incontra menzione di alcuna moneta d' oro; si bene trovasi nominato l'**oro** come si genere [29]. Come pero nella Palestina si spendevano loro anche monete d' oro se non di conio giudaico [85], certamente peregrine, non o fuor di luogo recar qui tra queste di *Aurei* che più probabilmente si ranno avuto corso.

1. Stotere d' oro *Aureo* in genere appellato [86] . . . . . Fr. 15. 80.
2. Dramma d' oro Egizio [87]. . . . . Fr. 9. 87.
3. Denario d' oro Romano [88] . . . . . Fr. 19. 75.

Delle Monete d' argento

Tre sono le Monete d'argento memorate ne' ss. Evangeli, due proche lo *Statere* e la *Dramma*, l' altra latina come il *Denario* detto pure *moneta del censo*. A questo pero debbesi premettere per maggior chiarezza il *Siclo* ebraico e sue parti.

4. Siclo di Simone Maccabeo [89] . . . . . Fr. 3. 16.
5. Semisiclo o Didramma dello stesso (ib. §. II et V.) . . Fr. 1. 58.
6. Dramma dello stesso (ib. §. III.) . . . . . Fr. 00. 79.
7. Statero o Tetradramma Fenicio di Antioco VII (ib. §. V. VI.) Fr. 3. 46.
8. Statera o Tetradramma Imperatorio (ib. §. VII.) . . . . Fr. 3. 16.
9. Dramma greco [90] . . . . . Fr. 00. 79.
10. Denaro romano [91] . . . . . Fr. 00. 79.

Il pio lettore or qui domanda: *Le trenta monete d' argento* che i principi dei Sacerdoti assegnarono a Giuda qual prezzo del tradimento del Divin Maestro, a quale delle sopra descritte risponderanno? Vedi le note [92].

Delle Monete di rame

Tre pur rame le Monete di rame recordate nel N. T. il *Dipondio*, l'*Asse* o il *Quadrante*. [93]

11. Asse (o 4 Quadranti) [94] Fr. 00. 05.
12. Semisse (o 2 Quadranti) di Fr. 00. 02 1/2.
13. Quadrante (o Minuto) [95] Fr. 00. 01 1/4.

Corollarii

I. È indubitato che tutte le Monete sopra descritte furono comuni avanti la predicazione di G. C.; chiaro ne 'l mostra le loro epigrafie.

II. È indubitato ugualmente che tutte correvano a' tempi di G. C.; poiche pervennero sino a noi.

III. È molto probabile che tutte avessero pur corso nella Palestina a' tempi di G. C., come nelle relative note abbiam ragionato.

ANNI DI G. C.	SOMMI PONTEFICI	VESCOVI PIÙ ILLUSTRI	SCRITTORI ECCLESIASTICI	PERSONAGGI PER SANTITÀ COSPICUI	ORDINI RELIGIOSI	Eretici e Scismatici	CONCILII
81						È notarsi come gia fin da' tempi apostolici i Corintiani, gli Ebioniti e gli altri mestatori di nuove, per testimonianza di s. Ireneo [24], erano separati dalla Chiesa. Ed è pur lo stesso gravissimo Autore che ci tramandò il singolar fatto di s. Giovanni Ap. il quale no, secondo il costume al bagno, e abbattutosi con Cerinto: *Fuggiamo* esclamò, *o amici che il bagno ci si rovini addosso dov' è Cerinto nemico della verità* [25].	
82							
83	† martire [1]. S. S. ANACLETO. 96° — Questo Pontefice ch' ebbe già l' ordinazion sacerdotale da s. Pietro, costruì in esso una cappella. Edificò pure altri luoghi o sepulture pei Vescovi [2].						
84		† S. Aniano vescovo d' Alessandria [3].					
85							
86							
87							
88							
89							
90							
91							
92							
93		S. Giovanni Ap. tradotta da Efeso a Roma, cogle alla Porta Latina palma di Martire. Pur salvo prodigiosamente dall'olio bollente è mandato a confino nell'isola Patmos [4].	S. Giovanni Ap. detto nell' isola Patmos il libro dell' **Apocalisse** [17] (libro ancor suggellato), e lo drige alle 7 Chiese dell' Asia.	S. Antipa † martire in Pergamo [26].			
94							
95	fi per la Fede decapitato [5]. 6. S. EVARISTO [6]. — Divise egli i Titoli di Roma e li assegnò ai Preti, e istituì 7 Diaconi che custodissero il Vescovo predicante per carattere di verità [7], massa pel testimonio Ecclesiastico [8].	S. Luca Ev. credesi fosse coronato di martirio sotto Domiziano [18].	S. Erma uomo Apostolico a carissimo al grande s. Paolo [27], scrive il libro intitolato il *Pastore*, ove son raccolte visioni, ordinamenti, e salutevoli dottrine. 97°	S. Flavio Clemente (in quest'anno stesso con sole insieme con Domiziano Imperatore) illustra con glorioso martirio l' abbracciata Fede di Gesù Cristo [28].			
96		S. Giovanni Ap. torna in Efeso [11] ove S. Timoteo vescovo era morto martire [12].		S. Domitilla sua consorte vien relegata nell' isola Pandataria [29].			
97		S. Policarpo è creato dall'Apostolo s. Giovanni vescovo di Smirne [13].	S. Giovanni Ap. pregatone da' vescovi d' Asia, dopo pubbliche preghiere e digiuni, detta in greca favella il suo **Vangelo** [19], di che gli ne viene celebrità di *Teologo* [20]. Scrisse pure le tre lettere [21] ai Parti, ad Eletta e a Gaio.				Apollonio Tianeo astuto ingannatore con molte sue trapassa [30].
98							
99				S. Flavio Domitilla vergine co' ss. Nereo ed Achilleo eunuchi, coronata di martirio [25].			
100	Il già nomato Pontefice s. Clemente dopo lungo esilio nel Chersoneso inerudelità de' tormenti † martire [9].	S. Giovanni Ev. ultimo (fra' gli Apostoli, sotto Traiano passò al Cielo [14].					

DOTTRINA E DISCIPLINA DELLA CHIESA	SERIE DEGL' IMPERATORI	AVVENIMENTI PIÙ MEMORABILI
Culto de' Santi primitivo. Benchè esso pure ne' primi tre secoli, per le costanti persecuzioni non apparisse circondato da quello splendore di che poscia rifulse, la Chiesa però promoveali come meglio potea, sia mettendo in venerazione le immagini de' Santi, sia celebrando nei dittici i loro nomi, sia festeggiando il giorno loro natalizio (o del loro trasporto al cielo) con magnificando con panegirici la loro preclare gesta, sia finalmente osservando come pegni preziosi le loro reliquie. Delle quali esse tutte fan testimonianza i monumenti discoperti nelle Catacombe: da' quali pur rilevasi come i Fedeli di que' tempi difficilissimi dopo l'Immacolata Vergine Madre di Dio, con culto speciale onorassero la memoria de' suoi Padri e Paolo, le immagini de' quali lavorate in oro, tuttora si conservano. Veda, oltre quello che n'abbiam detto innanzi, la parte archeologica del II secolo.	† e gli succede il fratello [6] **DOMIZIANO** uom per natura crudele, per maggior ferocia naturale. Pur nelle prime sì tratto dalle stragi [56]). Che anzi di rotto ne scrisse com'esso, per sì mostrava delle leggi del pudore vindice severo [57]).	
	Con seviala ferina comincia incredulore ne ottre i pacifici cittadini e filosofi che straziata d'Italia [58]).	
	Pur sopravenne ad encomio di principe pio e religioso, rendica i templi rumosi e no la sorger di nuovi [59]).	
Una testimonianza luminosa e solenne di questa età in favore della Religione di Gesù Cristo è fuor d'ogni dubbio la sua mirabile **propagazione** che rimase cata in tutti i suoi aggiunti, offre un argomento da' più incontrastabili a provare la divina e sopranaturale missione di Gesù Cristo. Chi si faccia a considerar seriamente la testimonianza de' Gentili stessi, di Seneca principalmente che scrisse avanti l'anno 65 [5]) e di Plinio che fiorì sotto Traiano [6]) troverà veramente l'argomento che ne deduisse il grande Agostino [7]) e che felicemente l'Alighieri nel suo *Paradiso* [8]) così esprimeva:	Primo fra gli imperanti romani si appropria con solenne editto titolo di Signore e Dio [60]).	
Altro Nerone [61]), portione pro crudeltà di Nerone [62]), e di Nerone anzi più crudele [63]), solleva contro i Cristiani fierissima persecuzione [64]).		Giuseppe Flavio compie il libro delle *Antichità Giudaiche* [65]).
		PERSECUZIONE II contro il nome Cristiano, sorta in quest'anno e molte sanguinosa, come provano gli eruditi [66])
S'accinge e far tutti massacrare i congiunti di G. C. ma consecutivi gente alla buona lucciolli in poco [67]).		
È ucciso [68]). Il successore **NERVA COCCEIO** principe di mitissimo carattere, abrogata gli ordini di Domiziano, richiama gli esuli Cristiani [69]).		
† da morbo consunto [70]).		
	TRAIANO gli succede, il cui ardore per le idolatriche superstizioni [71]) fatalmente congiunto a no una legge contro i sodalizi, toleore ed incruderire contro i Cristiani che opposte ai sodalizi tra' loro comunavano. Altra ne fu di persecuzione ne gure secondo Eusebio e sollevamenti popolari che in ogni città [72]) i sacerdoti ed falsi dii contro i Cristiani fomentavano.	Colla vita di Domiziano ha per termine la II Persecuzione contro i Cristiani. I Romani però vollero cancellare ogni memoria di sì crudele tiranno [73]): e così fu spogliato d'ogni onore umano che ossa arrogato gli onori divini [74]).
		La Persecuzione III ha principio. Imperocchè i governatori delle provincie e secondare anche l'animo di Traiano gelosissimo de' suoi idoli, col pretesto della legge contro i sodalizi, tolsero ed incrudelire contro i Cristiani che opposte ai sodalizi tra' loro comunavano.

Qui finiscono I Tempi Apostolici ur sempre *Apostolica* durando la Chie- e da Cesù Cristo fondata. **99°**

Le cose dette *Costituzioni Clementine*, *Costituzioni Apostoliche*, *Canone Apostolico*, e *Libri Sibillini*, benchè sieno indubitate compilazioni apocrife, pur contribuiscono assai, come gravissimi Teologi ne avvertano [9]), a farci apprendere la fede della Chiesa di que' tempi in che vennero dettate, non che la disciplina che allora si osservava; massime ch'elle spettano al I al III e al IV secolo. E in vero non i sarebbero certamente pensato i contraori di potervi mai insinuare nell'animo de' Fedeli, se non intramettendo le novità loro fra l'altre cose già volgarmente conosciute. Nè delle predette considerazioni daremo or conto nelle epoche a che vedere loro, somma di esse appartenendo al I secolo.

L'origine delle **Parrocchie** par debba ripetersi dalla istituzione dei *Titoli* otta da s. Evaristo pp. *Preverbo indicato* m parve, dice il gran Baronio [10]), doverso per' *Titoli intendere le Case* dedicate il divin culto, ove *solenne convenire i Cristiani per celebrarvi i sacri misteri*.

Primo e precipuo avviso di s. Giovanni nel dar fuori il suo Vangelo fu di stabilire **la divina generazione di G. C.** contro Cerinto e gli altri eretici che osservano non essere Gesù esistito avanti Maria sua Madre [11]).

La Carità fra' Fratelli par la precipua virtù e che ne amaestra ripetutamente nelle sue lettere il grande Apostolo e che sin all'ultimo istante di sua vita mai non ristette dal inculcare con quelle parole: *Fogliandi amatevi l'un l'altro* [12]).

IMMAGINI SIMBOLICHE DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO

de' primi Cristiani dipinte ne' Cimiteri sotterranei.

Benchè sia la parte archeologica del II e III secolo quella che volemmo per intero consacrata ai monumenti delle arti Cristiane primitive, l'animo nostro però si strugge di desiderio di qui pur riportare alcune di quelle rappresentazioni di che tanto si dilettavano que' primi Fedeli, e ciò a fin di produrre non da quest'ora una testimonianza troppo pur essa eloquente e sincera di quell'ardore di fede e di carità onde que' generosi compresi tutto e **Gesù Cristo** dedicavano, i lor pensieri, gli affetti e la vita loro. Abbiamo pertanto messe insieme le immagini simboliche precipue riguardanti il Divin Salvatore, Padre e Maestro degli Apostoli. E abbenchè non si possa dire in qual tempo le lavorate dipinte, e indubitato però che le furon ne' tre primi secoli, cioè ne' tempi mentre Costantino M., come la critica archeologica dalla testimonianza de' ss. Padri avvalorate chiaro ne ammaestra. Di che volemmo dare almeno un cenno perchè nell'esporre in questa opera i preziosi monumenti, non ci opponga di critica mancanza.

A *Immagine del buon Pastore* [13]) che G. C. stesso dichiarò come tutte non propria [14]). Fu desso ai primi Fedeli tanto caro e lusinghiero, che ad ogni passo lo si vede espresso ne' cubicoli cimiteriali, posta ono e campeggiasi nel mezzo della volta. Trovasi pur scolpita nelle lucerne [15]), ne' marmi [16]) e ne' rilievi stessi effigiato. **99°**

B *Sacrificio d'Isacco* [17]), figura di G. C. presa dall'antico Testamento e assai spesso fatta dipingere dall'ecclesiastico magistero, con ben saggio divisamento come ne asserisce Tertulliano. **100°**

C *Altro immagine del buon Pastore* [18]), lo qual però ci rappresenta G. C. che sa pur ravvenire o' mezzi di rigore per il ben delle anime. Perocchè e o vedere con qual paterna alternativa in opposto situtore l'ardue mancanza di quelle pecore, colla zampogna cioè e col bastone [19]).

D *Agnello* [20]) vagheggiante il pastorale officio che per noi G. C. sostenne, raffigurato pel bastone e il vaso pastorale.

E *Agnello* cinto di *fiocco d'oro*, simbolo della *giustizia*, *costanza de' lombi suoi*, o delle *perfette carezze* [21]), caratteri propri di G. C. [22]).

F *Davidde colla fionda* [23]) che tiene nella mano manco quattro pietre; perchè della quinta o' o stroncò la fionda stessa che sta per ferir di botto la fronte di Golia. Questa mansuete per insegnamento de' ss. Padri si riporta al mistero della Croce [24]).

G *Tobia tutto unto dal fiume e col pesce scontrato* [25]) figura di G. C. *pel cui sepolcro, dice s. Agostino* [26]) non cerbesi *della passione arrestato fu ravvolto il discepolo, e per l'amarezza del fiele fu ungendo gli occhi ed illuminato il secondo* **100°**. Molti son pur i pesci che trovansi scolpiti massime sulle pietre e che sotto doppio rapporto lo stesso s. Dottore riconosce per figura di G. C. **100°**

H *Gran Cristo risuscitato in Orfeo* [27]). Argomento in vero tutto profano, ma che non deve recar punto di scandalo o chi consideri come il magistero ecclesiastico con saggio e benigno divisamento più d'una volta permettesse o' convertiti Gentili questa rappresentazione, perocchè *tutte queste efferatezze bolse*, scrisse al proposito nostro cura l'anno 180 s. Clemente Aless. [27]) e tal sorta di mescuglio (i cuori cose umani per tanti vizii disumanati e duri) *quel canto celeste trasformano in uomini mansueti*.

I, I *Giona ringoiato dalla balena, e dopo tre di buttato fuori* [28]), immagine di Gesù dopo tre di redivivo, com'Egli stesso *co'l dono* [29]). Le quali simboliche figure assai spesso trovansi effigiate nelle catacombe. **100°**

M *Le stesse Giona sotto l'ombraculo della Zucca*, dolente perchè mordicata dal verme fossero secchita [30]); or questo verme assimilano, dice s. Agostino, *che rosecchiando la zucca, forsia incrudire, o G. C. per la cui bocca disse-gnato il Vangelo, tutte quelle pratiche che primo gl'Israeliti quasi ombre del futuro temporalmente donesi vigorose, evacuate morirono* [31]). Ed è cosa notabile come questa rappresentazione ricorre assai spesso nelle Catacombe e sempre associata coll'altra della nuova verdeggiante simbolo della legge nuova, contro della vecchia.

N *Daniele nel fogo de' forni* [32]), colle braccia distese a mo' di croce, figura di G. C. che per le virtù di sua passione e dalla sua croce no libero dalle fauci de' leoni, e un dallo incendiali potenza nemiche [33]).

O *Mose il qual colle verga percuote la rupe e ne trae acqua* [34]). Nella pietra riconosce la Chiesa effigurarsi G. C. [35]), nella verga la sua Croce [36]).

PIANTA DELL' ANTICA E NUOVA GERUSALEMME E SUOI PRINCIPALI DINTORNI 804

Topografia sacra tradizionale

ad illustrazione della storia di Gesù Cristo presente

a) Dove Gesù risorto mostrò se
b) Cenacolo ov
c) Spico dove Gesù sudò sangue
d) Dove i tre Apostoli dormivano
e) Dove Gesù fu tradito da Giuda
f) Casa di Anna
g) Casa di Caifas
h) qui Pietro pianse
i) Casa di Pilato
l) Scala Santa
m) Palazzo di Erode rebbero di G. C.
n) Cappella della Flagellazione
o) Id. della Coronazione di spine
p) Torre Hippicus
q) Prima cadeva dove fu negata Simone
r) Seconda caduta casa di Veronica
s) Porta giudiziaria
t) Golgota
S. SEPOLCRO
u) Dove Giuda appiccossi
APPENDICE
v) Dovea Stefano fu lapidato
x) Casa dei Annas Madre d. M. V.
y) Casa di M. V.
z) Casa di Simon Parente dove la Maddalena pentita fu accolta da Gesù Cristo

Topografia antica

quale dell'Urbe distrutta Perocchè non può dare una probabile descrizione accurata specialmente ad illustrare la Guerra Giudaica sotto Tito

Mura di David e Salom.
Mura di Agrippa
Trincea de Romani sotto Tito.

A Reliquie delle antiche mura
B Cittadella o torre Antonia
C Torre Ippico
D Torre Psefina
E Torre Fasaele
F Torre Mariamne
G Torre Gerenne
H Torri Maltebre
I Campo I) di
L Campo II) Tito
M Porta Gennat
N Porta Essenn
O Porta Fontana
P Porta Acque
Q Porta Cavalli
R Porta Valle
S Porta Pesci
T Porta Erode
U Porta Efraim
V Porta Angolare
X Xisto
Y Cenna
Z Vestigia delle mentane di che principali Asmonei terrapienarono il vallone fra il monte Acra e il Mora.

Esempio di medaglie ricordanti il TRIONFO SOPRA LA GIUDEA

Or che tanto non rammenta le lamentanze di Geremia Thren. I 1a' come sede solitaria la città già piena di popolo! la signora delle nazioni è come vedova... Ella piange incessantemente di notte, le sue lagrime sono sulle sue guance, non vi ha alcuno che la consoli... 804

Asmonei

DI ANTICHI SEPOLCRI

A Sepolcro della SS. Vergine
B Sep. di Consolatore
C. Sep. di Angelone
D Sep. di Cenacolo
F. Sep. di Zaccaria
F. Sep. di Simeone il giusto
G del Vallone
H. Mausoleo di Elena regina degli Adiabeni
I Mausolei di principi Ludiani
L Sep. di Annano Sommo Sac
M. Spelonche
N. Mausoleo di Absalonne
O Sep. di Davide
P Altri Sepolcri antichi

Topografia odierna

LUOGHI SANTI CATTOLICI segnati in rosso

1 S. Salvatore convento de' Francescani
2 Casa nuova pei Pellegrini
3 Cimitero, E. la Cappella della Flagellazione H)
4 Cimitero Greci
5 Cimitero Gregoriano
6 Chiesa s. Giac
7 o del Sepolcro della B. V.
8 Cimitero Pisano
9 Chiesto

LUOGHI Armeni:

10 Chiesa e Cons
11 Monastero
12 Cimitero

Luoghi Protestanti

13 Chiesa Evang
14 Casa ove colla moglie e famiglia il ministro vescovo Alessandro prese stanza
15 Propaganda
16 Ospizio
17 Cimitero

Luoghi Giudaici

18 Sinagoga
19 Ospizio
20 Cimitero

Chiostri

21 de' Copti
22 de' Siri
23 degli Abissini

Luoghi de' Turchi

24. 25. 26. 27. 28.

Moschee Chiese già de Cristiani

29 Palazzo oltre patriarcale latino
30 Moschea Omar
31 Moghrebiti
32 Ospizio di Mauri
33 Luoghi d' orazione
34 Cimitero
35 Ospizio
36 Orto
37 Dove Maometto è per gindicare il mondo?

Altri luoghi sacri

38 Calvario o Elena
39 Cisterna o
40 Prop di s. Pietro

Persiani

41 Sep. di Archio
42 Inf. 44 del Poet.

Ordine gindi Luo

43 Governo Turco
44 Cittadella
47 Cisterna turca
48 Consolato Fran
49 o Inglese
50 Bazar de' Giannizzeri 804

Digitized by Google

12-BIS

PARTE SECONDA

INDICE

DELLE

CITAZIONI

CHE ILLUSTRANO

IL TESTO CRONOLOGICO

SECOLO I.

AVVERTIMENTO

Nel §. III della Prefazion dell'Opera abbiamo spiegata la ragione di queste citazioni; e abbiam pur detto come si collegano col Testo Cronologico a mezzo di numeri. Quindi tutti que' piccoli numeri che si trovano compresi in ciascuna pagina del Testo stesso, rispondono precisamente alla serie dei numeri esposti in questo indice le cui pagine portano lo stesso numero di quelle del Testo cui si riferiscono. Per esempio, tutti i numeri piccoli che illustrano i cenni cronologici della pagina 2 del Testo, rispondono ai numeri che sono nella pagina 2 di questo Indice, e così di seguito.

Digitized by Google

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata			N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea			Tomo	Pagina	Linea
1	Lucae II, 40.								
2	Dio, *Hist. Rom.*, lib. LV, §. 12	II	784	47					
3	Lucae, II, 42. Nota bene: ὅτε ἐγένετο ἐτῶν δώδεκα: che letteralmente suona così: *quando fu fatto di dodici anni.* Per il che meglio all'anno 7 che non al 6 dell'E. V. deve allogarsi l'andata di G. C. al Tempio di Gerusalemme co' suoi parenti per celebrarvi la Pasqua, già compiuto cioè l'anno dodicesimo.								
4	Marc. VI, 3.								
5	s. Iustin. M., *Dialog.* §. 88, in *Bibliotheca* Gallandi	I	546	B					
6	Lucae, II, 25–34.								
7	ibidem, 36–38.								
8	s. Petrus Alex., *canone* XIII, in *Bibliotheca* Gallandi	IV	405	D					
9	Matth. XI, 11.								
10	Nicephorus, *Hist. Eccl.*, lib. I, c. 14 . .	I	79	A					
11	Lucae, I, 39–56.								
12	Matth. II, 1–12. È volgare opinione che i Magi fossero anche *re;* altrimenti però ne persuadono e il silenzio di s. Matteo, e gli aggiunti della narrazione evangelica, e gli antichi monumenti cristiani (vedi nel secolo II la parte archeologica cap. II, §. 2) e in fine la frivolezza degli argomenti prodotti in prova di ciò. Se pure non si voglia prendere il vocabolo *re* nel lato senso di *principe*, come hanno scritto parecchi interpreti. Leggi però la dottissima opera del Padre Patrizi: *de Evangeliis* lib. III, Dissert. 27 e troverai molte belle e interessanti cose sul conto dei Magi.								
13	Vedi il Baronio, anno 34, n. XV	I	70	—					
14	s. Hieronymus, *epistola* XXII *ad Eustochium*	I	119	A					

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	Dio, *Hist. Rom.*, lib. LVI, §. 10. . . .	II	814	1
2	Dio, ibidem, lib. LV, §. 12	II	784	47
3	id. ibid., §. 13	II	785	75
4	Valga questo passo di Dione quale una testimonianza molto solenne in favore del celibato. Chi però amasse copia di documenti di questo genere, vegga per tutti Henry Morin, *Histoire critique du célibat*, inserita nell' *Académie R. des Inscriptions*; e non senza singolar meraviglia lo stesso accanito nemico del celibato ecclesiastico, il D.' Frank nell' opera *Sistema completo di polizia medica, tradotto dal Tedesco*, Milano 1807, sez. I, art. 2, §. 5. . . .	I	120	ecc.
5	Velleius Paterc., *Hist. Rom.* lib. II, c. 121.	—	238	19
	Vedi Muratori, *Annali d' Italia*, an. 11. . dove esaminate le varie sentenze in proposito, dice: *piuttosto all' anno presente* (11 dell' E. V.) *si dee riferire l' esser egli* (Tiberio) *divenuto collega dell' Impero.* E soggiunge: *però assai fondamento abbiamo per credere che dall' anno presente a cagione di questo innalzamento di Tiberio alcuni cominciassero a numerare gli anni del suo Imperio; sentenza adottata dal p. Pagi e da altri.*	I	26	32
6	Luc. III, 1.			
7	Tacit., *Annales*, lib. II, cap. 87	I	453	4
8	Svetonius, *in Tiberio* cap. 26.	I	456	9
9	Tacit., *Annales*, lib. I, cap. 72	I	196	8
10	Dio, *Hist. Rom.*, lib. LVII, §. 19. . . .	II	867	68
11	Gius. Flavio *Antiquit.* lib. XVII, cap. 13, §. 2, riporta questi fatti all' anno X di Archelao; e nel libro II *de Bello Judaico*, cap. 7, §. 3. li riferisce all' anno IX. Il dotto Sanclementi tenta conciliare questa discordanza nella bell'Opera *De Vulgaris AErae emendatione*, lib. III, cap. 8.	II	159	31
		—	375	30
12	Dio, *Hist. Rom.*, lib. LV, §. 27	II	801	24
13	Spezialmente in s. Matteo. XXII, 17–21, dove si fa menzione della moneta del censo da pagarsi a Cesare, quale in quest' anno stesso 7 dell' E. V. a 760 di Roma fu imposto a' Giudei; e ancora il passo degli *Atti* V, 37, dove s. Luca ricorda la descrizion del censo operata dal Luogotenente di Sicia non senza molte turbolenze popolari.			
14	Ios. Flav. *Antiquit.* lib. XVIII, c. 2, §. 2 .	I	873	3
15	Dio, *Hist. Rom.*, lib. LVI, §. 10. . . .	II	814	1
17	Velleius Pat., *Hist.* lib. II, cap. 121 . .	—	239	1
16	Cioè nell' anno di Roma, 763, 10 di G. C. V. Eckhel *Doctrina Nummorum Veterum.*	VI	186	27
18	Svetonius, *in Augusto*, cap. 98	I	393	7
	Di qui la ragione per la quale nei primi tre secoli fu tanto famigliare nella Chiesa Romana e nell' universo impero l' uso della lingua greca; di fatto Clemente rom., Erma, Giustino, Modesto, Ireneo, Caio, Asterio, Urbano, Ippolito di Porto, Felice pp. I, ed altri chiarissimi luminari della Chiesa Romana scrissero in greco idioma.			
19	Come il dottissimo Eckel prova ad evidenza nella sua: *Doctrina Nummor. Veter.*	VIII	367	15
	Vedi anche Pagi n. XII, ad an. 17 Baronii.	I	33	3
20	Dio, *Hist. Rom.*, lib. LVII, §. 15 . . .	II	861	75
21	Non innanzi l' anno di Roma 770 e 17 di G. C. Caifas fu fatto *sommo* sacerdote, come rilevasi da Gius. Fl. *Antiq.*, lib. XVIII, c. 2, n. 2.	I	873	24
	Il ch. P. Patrizi svolge l' argomento dedotto dall' annunciato passo di Gius. Ebreo nel lib. I, *De Evangeliis.*			
22	Ioseph. Fl., *Antiq.* lib. XVIII, c. 4. n. 3. .	I	880	25
	Vedi anche il lib. XV, c. 11, n. 4. . . .	I	780	36
23	Giuseppe Fl. *Antiquitatum* Libro XX, c. 10 novera tutti i sommi sacerdoti che per una serie non interrotta si succedettero, da Aronne sino a Caifas, e da questo sino a Gio. Giscala, che fu l' ultimo de' sommi pontefici dell' ebraismo, sotto il quale nell' anno 70, fu il tempio di Gerusalemme dalle fiamme intieramente consunto; e tutti insieme furono *ottantanove.* Ma se alcun ebreo si facesse ora a cercar di codesta successione, dove mai gli verrebbe fatto di rinvenirla?	I	978	—
24	Vedi la nota 1 dove trattiamo dell' anno natalizio di G. C. Quanto al giorno 25 di dicembre, ne siamo assicurati per antichissima tradizione della chiesa Romana la cui rispettabile autorità è dottamente mostrata dal Sanclementi: *De Vulg. AErae emendat.* lib. IV, c. 7.	—	433	11
25	La istoria del salutare Mistero è narrata da s. Luca al cap. II.			
26	Lucae, II, 21.			
27	id:, ibid. 22.			
28	Matthaei II. Noi qui invertiamo l' ordine di queste festività della Chiesa Latina; ma ne son causa le note istoriche che l' Evangelista appropria alla venuta e alla pactenza dei Magi, delle quali vedi il Sanclementi: *De Vulgaris AErae emendat.* lib. IV, c. 7.	—	433	43
29	Matth. II, 19–23.			
30	Lucae, II, 1. Vedi pure il Sanclementi: *De Vulg. AErae emendat.* lib. IV, cap. 5 . .	—	434	ecc.
31	Matth., II, 16–18. Leggi la nota 5. Anche Macrobio, scrittore profano narra (*Saturn.* lib. II, c. 4) *de' bambini che Erode re de' Giudei nella Siria comandò fossero uccisi:* nel qual passo la Palestina è detta *Siria* come ne abbiamo pur esempio nelle monete di Napoli di Samaria, dove è chiamata ΣΥΡΙΑ ΠΑΛΑΙΣΤ. Vedi Eckhel, *Doctrina Numorum Veterum*	III	433	13
	e Sanclementi *De Vulg. AErae emendat.*	—	443	30
	e	—	452	37
32	Euseb., *Hist. Eccl.*, lib. I. c. 8	—	27	C
	Ioseph. Fl., *Antiq.* lib. XVII, c. 6. §. 1 . .	I	842	30
33	Euseb., *Chronic.*, anno 37 Herodis. . .	II	261	24
	Ioseph, Fl., *Antiq.* lib. XVII, c. 8. §. 1 . .	I	848	7
34	Matth., II, 22. La voce Βασιλεύειν adoperata in questo luogo dall' Evangelista, non prova che Archelao fosse re, ma deve intendersi di un governo qualunque. Conciossiachè Archelao nel suo principato non fu re ma solamente Etnarca. Così Gius. Flavio nel §. 1 di sua vita	II	1	29
	dice di Mattia suo padre che nacque nell'anno X *di re Archelao* (Βασιλεύοντος Αρχέλαου); e pure lo stesso Giuseppe, come abbiam avvertito nella nota 7, narra di Archelao che fu riconosciuto da Augusto sol come Etnarca. V. *Antiquit.* lib. XVII, cap. XI, §. 4.	I	852	—

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	Ioan. II, 3–11.			
2	Actor. x, 38.			
3	Marc. xvi, 15.			
4	Joan. VIII, 30; VIII, 20.			
5	Act. II, 14–41. Argomento per se chiaro e manifesto in favor del Primato Pontificio.			
6	Act. VIII, 14–17.			
7	Act. VIII, 18–24.			
8	La fondazione della cattedra d' Antiochia per opera di s. Pietro che la tenne circa sett' anni, è un fatto molto ben confermato dalle testimonianza di antichi scrittori che si ponno vedere presso Baronio: *Annotat. in Martyrol. rom.* die 22 Februarii . .	—	89	4
	Bolland., *Acta SS., Februarius*	III	282	—
	Bianchini, *Vitae Rom. Pontif.*, diss. de Romana Cathedra	IV	150	—
	Sandin., diss. II,de Cath. Petri Antiochena	—	13	—
9	Actor. IX, 32.			
10	Ibidem; il qual fatto è allogato dal Baronio all' an. 40 (secondo Pagi 38). Vedi: Annal.	I	260	—
11	Actorum IX, 36–41.			
12	Actor. X. — Il ch. Padre Patrizi nella sua opera *De Evangeliis* prova molto bene doversi la conversione di Cornelio allogare non prima e non dopo l' anno 40.			
13	S. Girolamo: *De scriptoribus*, in *Iacobo*. . dice come s. Giacomo fu preposto al vescovato di Gerusalemme *subito* dopo la passion del Signore: il che però non s' intende prima dell' anno 30; conciossiachè lo stesso s. dottore narra aver s. Giacomo *governata la Chiesa di Gerusalemme per anni 30, cioè sino al settimo anno di Nerone* che è appunto l' anno 60 dell' E. V.	II	843	8
14	S. Epiph., *Haeres.* 78, §. 10.	I	1042	B
15	Baron. *Annot.* an. 42, n. VIII.	I	38	—
16	Marc. VI, 3.			
17	Lucae III. Vedi la nota 9. Un bel elogio di s. Giovanni Battista trovasi pur registrato in Giuseppe Flavio: *Antiquitatum* lib. XVIII, c. V, §. 2	I	883	49
18	Matth. XIV, 10. Circa l' anno 27, o sia a mezzo la predicazione di G. C, può dirsi avvenuta la preziosa morte di s. Giovanni Battista. Vedi Tillemont: *Memoires sur l' Hist. Eccl.*, s. Jean: Art. VI, VII. . . .	I	96	—
	E la sua Cronologia	I	662	16
19	Actor. VI, 8–15; e il capo VII per intiero. Collazionate poi le cose che si narrano negli Atti dopo l' Ascensione del Signore, chiaro si pare dover esser trascorso più lungo tempo che un anno fra quella e il martirio di s. Stefano. Vedi la nota 25.			
20	Veramente gli atti di questi Santi sono dai critici moderni riguardati come spurii. Ma per questo si potrà recar in dubbio l' esistenza e la santità di Maria Maddalena, di Marta, di Lazzaro, ecc. la memoria de' quali è benedetta sin da' tempi di Gesù Cristo?			
21	S. Thom. 2. 2. quaest. 88, art. 4, *ad tertium*. Operum	XXII	456	33
22	IV Regum, XVII, 33–41.			
23	Ioan. II, 9. Chi bramasse maggiori schiarimenti e cognizioni in proposito, legga nel *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum* dell'Ugolino la Dissertazione di Adriano Relando.	XXII	534	—
24	Vedi il *Trihaeresium* nell' Ugolino . . .	XXII	2	—
	e la Dissert. di Samuele Barthel, ibid. .	XXII	244	—
	I Sadducei poi dalla voce צדיקים (Tsadiquim) *giusti* si nominavano.			
25	Le molte erronee pretese de' Farisei, delle quali parlano gli storici (che distinguono pure sette diverse specie di Farisei), sono assai ben comprese da Gesù Cristo nel chiamarli che fa col nome di *tristi ipocriti e razza di serpenti* (Matth. XXIII, ed altrove). Vedi però presso l' Ugolino molte particolarità sopra i Farisei digerite in un copioso indice	XXXIV	341	—
	Traevano poi il nome loro dalla voce פרוש (*Pheruscin*) per ciò che si vantavano *segregati* dagli altri per la santità e purezza loro. Oggidì pure esistono certe specie di Sadducei e Farisei ne' così detti *Karaiti* o *Korei* e *Rabbaniti*; quelli nell'Orienta (vedine un saggio annunciato nella nota 106), questi in molto maggior numero imperversanti per l' Europa. I *Rabbaniti* oltre le scritture di Mosè a de' Profeti ammettono pure le tradizioni orali comprese nel Thalmud. Là dove i Karaiti rigettano queste ultime, sol ritenendo, qual pura norma di loro fede, le prime. Vedi per entrambi Benedetto Carpzovio nell'*Introductio in theologiam iudaicam* da lui premessa all'edizione: *Pugio fidei* Raym. Martini, (Lipsiae 1687) rapp. III–V.	—	7	—
	Così pei Karaiti vedi ancora la Dissertaz. di Giac. Trigland. nel *Thesaurus* di Ugolino,	XXII	300	—
	a quella di Lev. Warner	ib.	488	—
26	Veramente *Scriba* non è propriamente nome di setta ma d' officio. Vedi: Christiani Bornitii *Exercitat. Philolog. II*, §. VII, in *Thesauro* Ugolini	XXI	310	—
	ma perchè ne' loro costumi e nelle opinioni loro non differivano da' Farisei, sono perciò considerati come setta Fariaica.			
	Vedi anche dell' Ugolino stesso il vol. .	XXII	42	45
27	Vedi: Historia *Flavi Iudaici* Petri Zornii, io *Thesauro* Ugolini	XXVI	935	42
	e: Prolusio Ioannis Harduini de *numis Herodiadum*, ibid	XXIV	1015	—
28	s. Iustin. M. *Apolog. I*, §. 26: in Bibliotheca Gallandi	I	329	A
	et *Apolog. II*, §. 13	ib.	603	C
	Vedi s. Iren. nde. *haeres.* lib. I, c. 23 . .	I	99	—
29	Actor. I, 15–26. Questa rionione degli Apostoli per l' elezione di s. Mattia, e la susseguente por l' elezione de' 7 Diaconi, se non sono *Concilii* propriamente detti, si ponno però riguardare come iniziative di Concilii.			
30	Actor. VI, 1–6.			

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	Ioseph. Fl. *Antiquit.* lib. xviii, c. 3, §. 3.	I	876	36
2	Actor. v, 1–11.			
3	Ne son pieni gli atti degli Apostoli.			
4	Epist. *ad Smyrnaeos* c. 8; in Bibliotheca Gallandi	I	239	E
5	Eusch., *Hist. Eccl.*, lib. v, c. 24	—	211	B
6	Vedi il Card. Bona *Rerum litargicarum* lib. i, c. 3, § 2.	—	183	16
7	I Cor. xi, 18–22.			
8	Il Card. Bona ne offre alcune testimonianze: *Rerum Liturgic.* lib. i, c. 20, §. 3 . .	—	223	5
9	ibidem, § 1–2	—	222	—
10	Vedi la nota 2.			
11	Tertull., *Apologet.*, c. 5	—	6	C
	Eusebio nel suo *Cronico* riferisce questi fatti all' anno penultimo di Tiberio. Meglio però il Card. Baronio li ritiene accaduti molto prima, tosto cioè che fu divulgata pel mondo la notizia della risurrezione di G. C. Vedi: Annal. an. 34, n. ccxxiv et seq. .	I	193	—
12	Svetonius *in Caligula*, c. 15	I	556	1
13	Ibid. c. 26	I	579	7
14	Dio. *Hist. Rom.* lib. lix, c. 3.	II	903	80
15	Ios. Fl. *Antiq.* lib. xviii, c. 2, §. 2 . . .	I	873	25
	Id. *de Bello Iud.* lib. ii, c. 9, §. 2 . . .	II	167	3
	Il ch. Padre Patrizi prova molto bene nel suo lib. iii, *De Evangeliis*, Diss. 40, come Pilato entrasse nella Giudea nell' anno 25, o sia 778 di Roma.			
16	Actor. viii, 4.			
17	Ibid. 4.			
18	Actor. ix, 1–22.			
19	Galat. i, 18. *Dopo tre anni* (cioè dalla sua conversione) *andai a Gerusalemme per visitare Pietro.*			
20	Sappiamo da Giuseppe Flavio: *Antiq.* lib. xviii, c. 4, §. 2	I	880	9
	come Pilato governasse la Giudea per anni dieci. È però a vedere presso il Padre Patrizi: *de Evangeliis* lib. iii, diss. 40, come si provi che Pilato non si partisse di Giudea né prima né dopo l' anno 33, o sia 788 di Roma.			
21	Come narra Gius. Flav. *Antiq.* lib. xviii, c. 6. §. 6	I	892	8
22	Eusebius *in Chronico* anno i Caii Caligulae. Sembra poi secadesse l' infelice fine di Pilato verso l' anno 39; potendosi ciò arguire dalla lettera che re Agrippa soggiornante in Roma scrisse a Caio Cesare nell' anno 40, altimo di Caio stesso. In quella lettera si fa menzione di Pilato come di chi fosse già morto. Vedi Filone Ebreo: *De Virtutibus et legatione ad Caium*; nota *o*.	II	590	14
23	Philo, *in Flaccu.*	II	517	—
	Saurlementi, *de Vulg. AEtae emendatione* lib. iii, c. 1	—	309	28
	prova avvenisse ciò nell' anno 2 di C. Caligula; così il Muratori *Annali d' Italia*, anno 42	I	94	24
24	II Cor. xii, 1–4: posto che s. Paolo dettò la sua lettera II ai Corinti nell' anno 52 (ciò che provammo nella nota 43) ne consegue doversi riferire all' anno 39 le parole del citato passo: *ante annos quatuordecim.*			
25	Actor. x.			

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
26	Abbiam presa questa pianta di Nazaret, quale sussiste oggidì, dall' *Atlas Géographique et Iconographique du Cours complet d' Ecriture Sainte, Planche* 69.			
27	Tratteremo negl' anni 1291 e 1294 della duplice Traslazione della S.ª Casa di Loreto, e quivi ne daremo pure minuta descrizione.			
28	Vedi s. Luca iv, 16–20.			
29	Vedi ibid. 28–30.			
30	Mose Corenese: Storia d' Armenia lib. ii, c. 32	—	157	—
31	Marc. xv. 46.			
32	Matth. xxviii, 2.			

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	S. Clem. Alex. *Stromatum* lib. VII. n. 17. Vedi il Baronio, anno 45, n. XXXII . . .	II I	898 328	13 —
2	ad Galat. II, 11-14. Vedi la nota 66.			
3	Ad Rom. I, 11: ecco le parole di Teodoreto: « Et quia primus eis (romanis) magnus Petrus doctrinam evangelicam praebuit, necessario intulit *ad confirmandos* « eos τὸν τῆς ἐπαγγελίας ὁρᾶν. Non enim « aliam, inquit, doctrinam vobis afferre, sed « eam quae iam oblata est confirmare, et « arbores iam plantatas irrigare volo. » Comment. *in Epist. ad Rom.* I, 11 . . .	III	14	14
4	Vedi il Bianchini: *Notae ad Anastas. Biblioth.* in s. Petrum. . . . . Egli opina ciò avvenisse ne' primi anni di Nerone, quando la Chiesa poteva ancor godere di certa quale tranquillità. Cominciano poi da questa ordinazione i *dodici anni* che il Catalogo Liberiano assegna a s. Lino pp. Vedi lo stesso Bianchini: Notae in s. Linum . . . . . Circa la vicariale potestà di s. Lino in Roma, vedi ancora il Bianchini nelle note a s. Evaristo, dove si fa pur a provare l' ordinazione anche di s. Cleto . . . . . Vedi ancora: *in s. Clemente*	II ib. ib.	18 26 75 53	36 38 1 40
5	Actor. XII, 2.			
6	Euseb. *Chronic.* an. 2 Claudii	II	269	—
7	s. Hieron. *de Scriptoribus* in Marco. . . Euseb. *Chronic.* sul cominciar di Claudio . e avanti la morte di re Agrippa, circa la quale vedi la nota 62.	II II	829 269	10 —
8	Euseb. *Hist.* lib. II, c. 16 . . . . . Euseb. *Chronic.* an. 7 Neronis	— II	39 274	E —
9	Vedi la nota 36.			
10	Vedi il Baronio, anno 47, n. IV-XIV. . .	I	339	—
11	È tradizione comune che s. Luca fosse anche *pittore*. La Scrittura però e l' antichità non ne fan cenno. Niceforo scrittore del secolo IX e il primo a darne contezzo. *Hist.* lib. II, c. 43 . . . . . Vedi anche il Sandini: *Hist. apostol.* in Luca	I —	210 346	A —
12	Philipp. IV, 3.			
13	Philem. 10.			
14	s. Epiph. *haeres.* 28, n. 1 . . . . . s. Irenaeus, *haeres.* lib. I. c. 26 . . . . s. Philastr. *de haeres.* c. 8; in Bibliotheca Gallandi	I I VII	110 103 486	C — D
15	Philostr. *Vita Apollonii Thianei* lib. IV et V.			
16	II Tim. II. 16, 17.			
17	Vedi la nota 48.			

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	Actor. xii, 3.			
2	Actor. xii, 15; dova i ss. Padri concordemente affermano farsi parola dell' Angelo Custode di Pietro.			
3	Dice s. Girol.: *De Scriptoribus* in Marco.	II	827	36
4	Actor. xi, 29–30; le quali cose si narrano avanti la persecuzione di Erode Agrippa.			
5	s. Hieron. epist. 48 ad *Pamach.* . . .	I	231	D
	s. Epiphan. *haeres.* 59, n. 4	I	496	B
	dova accenna eziandio a' Suddiaconi.			
6	Actor. xv, 28–29. Vedi la nota 56.			
7	Actor. xvi, 25: s. Basilius M., *de Spiritu S. ad Amphilochium* c. 29, n. 73	III	62	B
8	II Thess. ii, 8–12.			
	Ibid. ii, 14. *ex quo perspicuum est*, dice s. Gio. Grisostomo *hom.* 6, *in* II ad Thessal *quod non omnia Apostoli tradiderunt per epistolam, sed multa et ea sine scriptis, et ea quoque sunt fide digna . . . EST TRADITIO: nihil quaeras amplius.*	XI	532	B
9	s. August. *De Baptismo* contra Donatistas lib iv, c. 24	IX	140	C
10	Actor. xix, 18; vedi Baron. an. 56, n. xv.	I	410	—
11	Actor. xix, 19.			
12	Actor. xix, 12; vedi Baron. an. 53, n. viii–xx.	I	401	—
13	Actor. xiv, 13. vedi Baron. an. 50, n. v–xiii.	I	407	—
14	I ad Cor. xi. 23 – ad Hebraeos, viii et seqq.			
15	I ad Cor. vii. per intiero.			
16	I ad Cor. v, 3–5; Baron. an. 57, n. xi et seqq.	I	423	—
17	Actor. xx, 7. Vedi Baronio anno 58, n. xxxii–xxxviii	I	519	—
	s. Giustino M. ci offre una bella descrizione dell'osservanza della Domenica nell' *Apologia I*, n. 67. In Biblioth. Gallandi. .	I	454	A
18	Vedi ep. ad Titum et I ad Timotheum.			
19	Vedi ep. ad Romanos capita viii, ix et x, e massimamente il capo viii, 29.			
20	Ne son piene le lettere a Timoteo e a Tito			
21	s. Hier. ep 41 ad *Marcellam* n. 3 . . .	I	487	A. B
22	s. Leo M. *de Quadrag.* serm. 6, c. 2. . .	I	168	26
	id. *de Iciun. Pentec.* serm. II, c. 1, . .	I	316	—
23	Ephes. v, 32.			
24	Coloss. iii, 16; vedi Baron. an. 60, xxiv et seqq.	I	571	—
25	Ephes. vi, 21, 22; Coloss. iv, 7, 8.			
26	Philipp. ii, 9–11.			
27	ad Hebraeos, massimamente il cap. vii.			
28	I Tim. vi, 20.			
29	In apist. catholi. a spezialmente al cap. ii, 14.			
30	Ibid. v, 14.			
31	Sveton. *in Caligula* n. 38	I	626	13
32	Dio, *Hist.* lib. lx, c. 3.	II	941	1
33	Id. ibid. c. 13 et 14.	II	951	50
34	Euseb. *Chronic.* anno 5 Claudii	II	271	—
	Il Muratori però ritarda questo censo sino all' anno 48, e ne corregge il numero; vedi *Annali d'Italia*	I	132	4
35	Dio, *Hist.* lib. lx, c. 31, 32	II	969	24
36	Sveton. *in Claudio* c. 23	II	682	9
	Vedi l' Orosio, *Hist.*, lib. vii, c. 6. . . .	—	469	17
37	Dio, *Hist.* lib. lx, c. 32	II	970	37
38	Sveton. *in Claudio*, n. 44 et 45	II	709	5
	Dio, *Hist.* lib. lx, c. 34	II	973	45
39	Vedi il Pagi *Annotat.* ad an. 36 Baronii, n. ii.	I	419	—
40	Taciti *Annal.* lib. xiii, c. 4, 5	III	1404	2
	Seneca, *de Clementia*, lib i, c. 1. . . .	—	188	16
41	Taciti *Annal.* lib. xiii, c. 25	III	1493	8
42	Dio, *Hist.* lib. lxi, c. 13, 14	II	993	40

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
43	Actor. xi, 26.			
44	Actor. xi, 28. È ad avvertir bene come si narrino tai cose avanti la persecuzione suscitata da Agrippa, contro gli Apostoli.			
45	Euseb., *Chron.* anno i Claudii	II	269	—
	Meglio però se ne determina il tempo mercè l'istoria apostolica collazionata con quella di re Agrippa. Vedi pertanto: Actor. xi, 28; xii, 1; e la nota 62.			
46	Tante e così splendide sono le gesta del glorioso s. Paolo, narrateci da s. Luca, che avisammo meglio di rinnovziare alla serie cronologica de' *Vescovi più illustri*, per allogarle in quella degli *Avvenimenti più memorabili*; così pertanto adoperammo uno all' anno 58, in che l' Apostolo uscì libero dalla prigione di Roma.			
47	Actor. xv, 12.			
48	Ibid. 40; xvi, 1.			
49	ibid. xvi, 9 et seqq.			
50	ibid. xvii, 1–14.			
51	ibid. xvii, 15–34.			
52	ibid. xviii, 1–11.			
53	ibid. xviii, 19.			
54	Vedi per questi luoghi visitati da s. Paolo Actor. xviii, 22–28. È vero che la parola *Gerusalemme* nella Volgata non si trova, ma si capisce che fu sottintesa da s. Luca colla frase: *ascendit et salutavit Ecclesiam* (ibid. 22.), e più chiaramente ancora nel Testo greco, poichè dice (ib. 21) Δεῖ με πάντως τὴν ἑορτὴν τὴν ἐρχομένην ποιῆσαι εἰς Ἱεροσόλυμα: *Oportet me omnino festum venientem facere in Hierosolyma.*			
55	Actor. xix, 15–17, 20.			
56	Actor. xix, 23–40; xx, 1.			
57	ibid. xx, 1–3.			
58	ibid. xx, 5–6. Vedi la nota 40.			
59	ibid. xx, 15.			
60	ibid. xxi, 17.			
61	ibid. xxiv, 27; del qual biennio V. la nota 71.			
62	ibid. xxv, 10–11.			
63	ibid. xxviii, 1. San Paolo approdò a Malta sul far del verno; vedi ibid. 11, dove sono ricordati i *tre mesi dell' inverno* passati in quell' isola. Però non vi pose piede avanti *il digiuno del x mese* (ottobre); vedi Actor. xxvii, 9.			
64	Actor. xxviii, 13. È a notare come s. Paolo salpasse da Malta dopo il dì 5 gennaio dell' anno 56. Vedi il Padre Patrizi *de Evangeliis*, ove pur si dimostra come l'Apostolo arrivasse a Roma dopo diciassette giorni di viaggio.			
65	Actor. xxviii, 31.			
66	Philem. 24.			
67	ibid. 10.			
68	Philipp. iv, 14; Haebr. x, 34; vadi la nota 46.			
69	Actor. xxviii, 30.			
70	Riportammo questa corografia dall' opera francese che ha per titolo: *Atlas géographique* etc. *de l'Ecriture Sainte* Pl. 76.			
71	Euseb. *Hist. Eccl.* lib. vii, c. 18. . . .	—	301	A
72	s. Aug. *de Consensu Evangelist.* c. 10, §. 16.	III.a	8	C
73	Nell' esimia opera intitolata, *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro.* Vedi le Tavole x, xi, xii a xiii, fig. 1.	—	75	—

N.º	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	Vedi: Theophil. Raynaud. S. J. *De bicipiti ecclesia sub ss. Petro et Paulo*	X	191	—
2	Philipp. IV, 3.			
3	S. Epiph. *haeres.* 27, *n.* 6.	I	107	A
	Tertull. *de Praescript.* c. 32	—	213	C
	Vedi ancora: Christianus Lupus in doctis scholiis ad laudatum cap. 32 Tertulliani; *Datinna Historia* Ecclesiae Mediolanensis;	—	19	1
	e il Bianchini *in notis* ad s. Clementem .	II	55	3
	Anzi, dopo consegnata alle stampe la I.ª nostra Tavola secolare, ci parve doversi meglio ritenere collo stesso Bianchini che s. Clemente fosse ordinato da s. Pietro circa l'anno 64 o 65, cioè appresso il suo ritorno in Roma.			
	Vedi poi la nota 76, *n* avverti come Clemente dopo la morte di s. Pietro cesse l'onor della successione all' altro Vicario s. Lino.			
4	II Petri, I, 14.			
5	Come ne fan fede molti antichi scrittori e specialmente: Arnobius *adv. Gentes* lib. II, *n.* 7. in Biblioth. Gallandi.	IV	150	B
	s. Ambros. (non più Egesippo come già si credeva) *de excidio Hierosol.* lib. III, c. 2. in eadem Biblioth. Gallandi	VII	701	C
	Vedi le Note 33 e 81.			
6	Vedi il Baronio anno 68, *n.* XXIII, *ante martyrium menses novem*	I	617	—
7	Tributano somme lodi alla lettera di s. Clemente Rom. s. Ireneo, *Haeres.* lib. III, c. 3, n. 3.	I	176	33
	ed Eusebio *Hist.* lib. III, c. 16	—	95	D
	et lib. IV, c. 23	—	160	A
8	Anastas. Biblioth. *cum notis* Blanchinii, et aliorum. Vedi spezialmente l' Altaserra e il Boncini: in s. Clementem	II	42	—
9	Godefridus Vendelinus *in Dirimatione* de s. Clementis epistolis, apud Cotelerium: *Patres Apostolici*	I	141	48
	laudantibus Bollandistis et Henschenio apud Blanchinium; Vedi la nota 76, §. IV.			
	Fu coronato di Martirio nell' anno 100.			
10	Vedi la stessa Nota 76, §. IV.			
11	S. Girol. de Scriptoribus *in Marco* . . .	II	829	22
	dice solo *mortuus est.* Provasi però d' altronde come morì martire. Vedi: Sandini *Hist. Apost. in Marco*; e Baronio, anno 64, n. I n n	I	393	—
12	S. Epiph. *haeres.* 31, *n.* 11	I	433	D
13	Eusch. *Chron.* an. 1 Vespasiani. . . .	II	275	—
	id. *Hist.* lib. III, c. 22	—	99	A
14	Vedi il Baronio, anno 74, n. XV	I	690	—
15	Vedi il Baronio, anno 75, n. V	I	692	—
16	Vedi: Biblioth. Gallandi, Prolegomena in Tomum	I	38	—
17	Si rileva dal capo I, 14, come la II lettera di s. Pietro fosse dettata poco stante il suo martirio			
18	Cioè dopo la II lettera di s. Pietro, le cui parole III, 2-3, sono ripetute da s. Giuda 17-18; donde rilevasi pure aver egli scritto dopo la morte degli altri Apostoli.			
19	Gallandus in Biblioth. Vet. Pat.; Prolegomena ad Tomum	I	29	—
20	Id. ibid	I	38	—
21	s. Clem. Alex., *Stromat.* lib. VII, n. 11. .	II	869	20
	Vedi Sandini, *Hist. Apost.* artic. I . . .	—	10	—
22	Vedi per questi il Baronio anno 68, n. XXIV et 69, n. XLIV.	I	617	—
		I	648	—
23	Vedi per questi: *Historia Datinna.* . . .	—	22	19
24	Il celebre papiro di Monza, riferisce fra' preziosi doni sacri di s. Gregorio M. alla regina Teodolinda anche *l'olio della lampada di S.ª Petronilla figlia di s. Pietro Ap.*			
25	Cosi s. Clem. Aless. *Strom.* lib. III, n. 4 .	I	522	21
	Vedi: Theodoret. *haeret. fab.* lib. III, c. 1 .	IV	226	C
	Euseb. *Hist.* lib. III, c 29	—	108	C
26	Apocalyps. II, 13.			
27	Vedi II Petr. II, 12; Iudae, 4, 10 et seqq.			
28	Sappiamo da s. Epifanio, *haeres* 30, n. 2. come gli Ebioniti cominciassero appresso l' anno 70.	I	126	24
29	Vedi: s. Iustin. M. *Apologia I* n. 26; in Biblioth. Gallandi	I	429	B
	et *n.* 56 – ibid	I	447	B
30	s. Epiph., *haeres.* 29, n. 7.	I	123	B
31	s. Hier. ep. 112. *ad s. Augus.* n. 13 . .	I	741	A

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	I Cor. IX, 14.			
2	Vedi Sveton. *in Vespas.* c. 4.	II	904	13
	Tacit. *Hist.* lib. V, c. 13; quasi colle stesse parole di Svetonio	VI	3205	2
	Vedi anche il Perrone, Praelect. Theol. *De incarnatione* P. I, n. 13	V	9	—
3	II Petri, III, 16.			
4	ibid. I, 20.			
5	Tertull. *de Praescript.* c. 36	—	215	9
6	Vedi il Binochini, *in notis* ad Anastas. Biblioth. *in s. Clemente*	II	50	—
	dove però il libro dell' Apocalisse è mentovato rettamente ricordato conciossiachè non fosse per anco stato scritto, quando s. Clemente mandò la sua lettera ai Corinti.			
7	Chi ben consideri il dettato dei tre Evangelisti che scrissero quando ancor sussistevano il Tempio e la città di Gerusalemme e ne collazioni tutti gli aggiunti di tempo e di persone, e le particolarità dei segni straordinarii che dovean succedere, con quanto ne scrissero Giuseppe Flavio, Tacito, Plinio, Svetonio, storici tutti contemporanei, troverà di che meravigliare come si ardisca dai razionalisti porre in dubbio le predizioni di G. C. quasi non fossero a sufficienza diffinite. Vedi il Padre Perrone, Praelect. Theol. *de vera Relig. adv. incredulos* n. 248.	I	113	—
8	Tertull. *de Corona* c. 3	—	102	11
9	Vedi l' anno 316 del nostro Testo dove è menzione del decreto di Costantino M per l' abolizione del supplizio della croce.			
10	E in fatti chi si faccia ad esaminare i monumenti sin qui estratti dalle catacombe, quelli al meno che presentano *certo* carattere di epoca anticostantiniana, in niuno troverà il segno della croce. Dicevamo di monumenti *sin qui* estratti. Perocché potrebbe darsi che negli scavi avvenire apparisse argomento proprio a mostrare come non solo la croce, ma ben anche il monogramma di Cristo vennero usati nei primi tre secoli; argomento circa il quale oggidì i più accreditati archeologi non hanno che incertezza e congetture, come ebbimo occasione di persuaderci, lorchè in Roma ci applicammo all' esame degli antichi monumenti cristiani.			
11	Tacit. *Annal.* lib. XIV, n. 63 et seq. . .	IV	1810	8
	Dio *Hist.* lib. LXII, §. 13	II	1011	31
12	Tacit. *Annal.* lib. XV, n. 44	IV	1962	4
13	Dio *Hist.* lib. LXII, §. 25	II	1021	82
	Tacit. *Annal.* lib. XV, n. 48–64. . . .	IV	2005	11
	s. Hieronymus, De Scriptoribus, *in Seneca* dove dice come Seneca fosse fatto morire da Nerone due anni innanzi i ss. Pietro e Paolo; bella conferma alla nostra sentenza del loro martirio nell' anno 67. Vedi la nota 73.	II	837	7
14	Tacit. *Annal.* lib. XVI, n. 21	IV	2090	5
15	id. *Hist.* lib. I, n. 10	V	2207	1
	Ioseph Flav. *de Bello* lib. III, c. 8, §. 8 .	II	249	11
16	Dio *Hist.* lib. LXIII, §. 29	II	1048	64
	Sveton. *in Nerone* cap. 49	II	806	47
17	*Galba* ucciso per tradimento di Ottone; vedi Dione, *Hist.* lib. LXIV, §. 6	II	1054	28
	Ottone vinto da Vitellio presso Cremona diessi la morte; vedi Dione, *Hist.* lib. LXIV, §. 13	II	1058	90
	Così Vitellio dopo fiera guerra coll' esercito di Vespasiano, fu preso ed ucciso; vedi ancora Dione, *Hist.* lib. LXV, §. 21. . . .	II	1075	8
18	Tacit. *Hist.* lib. II, c. 79	V	2678	2
	Euseb. *Chronic.* initio Vespasiani . . .	II	275	—
19	Ioseph Fl. *de Bello* lib. VI, c. 9, §. 4 . .	II	398	12
	Philostrat. *Vita Apollonii Thian.* lib. VI, c. 14	—	305	3
	Il trionfo poi di Vespasiano e di Tito è dalle medaglie stesse conseguato all' anno 71; vedi l' Eckhel, *Doct. Nummorum Veter.*	VI	323	—
20	Ios. Flav. *de Bello*, lib. VII, c. 6, §. 6 . .	II	419	42
21	Dio, *Hist.* lib. LXVI, §. 13.	II	1087	56
22	Sveton. *in Tito*, cap. 8	II	950	10
23	Il Padre Pagi prova con buoni argomenti contra il Dodwello, come la persecuzion di Nerone infuriasse per tutte le provincie dell' Impero; *Annot.* ad an. 66 Baronii, n. IV et seqq.	I	604	—
	Anche il dotto Padre Ruinart confutò con egregia dissertazione il sopraddetto Dodwello; *in Praefat. ad Acta Martyrum sincera*, §. III.	—	27	—
24	Lactant. *Institut. Div.* lib IV, c. 21. . .	I	333	3
25	Vedi il Pagi *Annot.* ad an. 68 Baronii n. II.	I	624	—
26	A norma dell' avviso del Divin Salvatore: *Tunc* (cioè al sopravvenire dell' assedio) *qui in Iudaea sunt fugiant ad montes*, (Matth. XXIV, 16), i cristiani abitanti di Gerusalemme si rifuggirono a Pella, città a pie del monte Galaad. Vedi la nostra corografia della Palestina a pag. 3, nella Batanea; e il Lamy, *Apparat. Geographic.* c. XI, nonchè s. Epiphan. haeres. 29, n. 7 .	I	123	B
27	Ioseph. *de Bello*, lib. II.	II	—	—
28	Il fatto è narrato da s. Gregorio M *Epistolarum* lib. IV, n. 30.	II	710	C
	Vedi pure la recente opera del Padre Gius. Marchi della Comp. di Gesù: *I Monumenti primitivi delle Arti Cristiane: Architettura*, pag. 200 dove con bella erudizione archeologica venne illustrato il fatto da noi accennato.			
29	Tacit. *Hist.* lib. V, n. 10	VI	3199	4
30	Ioseph. Fl. *de Bello*, lib. IV, c. 9, §. 3 . .	II	301	36
31	Id. ibid. cap. 11, §. 5	II	313	5
32	Id. ibid. lib. VI, per totum.	II	364	—
	Euseb. *Chronic.* anno 2 Vespasiani . . .	II	273	—
33	Ios. Flav. *de Bello*, lib. VI, c. 9, §. 3 . .	II	398	43
34	id. ibid. lib. VII, c. 6, §. 1.	II	416	—
35	id. ibid. c. 8, §. 5 et seqq.	II	423	49
36	Sveton. *in Vespas.* cap. 23	II	938	2
37	Dio, *Hist.* lib. LXVI, §. 21 et seqq . . .	II	1095	40
38	*Nolite possidere aurum et argentum*, diceva Gesù Cristo, Matth. X, 9; *Aurum et argentum non est mihi* disse pure s. Pietro al povero zoppo, che alla porta del Tempio chiedevagli limosina; Act. III, 6			

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	Vedi la nota 76.			
2	Anast. Biblioth. *cum notis*. Merita esser letto il commento del Bencini	II	61	—
	e sono a notarsi qui le belle parole di s. Agostino: *Nos martyribus nostris non templa sicut diis, sed memorias, sicut hominibus mortuis quorum apud Deum vivunt spiritus, fabricamus*. De Civit. Dei lib. 22, c. 10	VII	673	G
3	*Sub Domitiano principe*, come riferisce il *Codex Reg. Mor. et Thuanus* pubblicato dal Fabrotti e illustrato dal Padre Pagi; vedi Anast. Biblioth. *cum notis*. . . .	II	61	20
	et *notas* Pagii	ib.	72	41
4	La Cronologia della Sede Apostolica in questi tempi è ben illustrata dal dotto Bianchini, *in notis* ad Anastas. Biblioth. in *s. Evaristo*	II	74	—
5	Anastas. Bibliothec. Vedi le note in *s. Evaristum*	II	73	—
6	Come riferisce di s. Lucio pp. lo stesso Anastas. Biblioth. edit. Blanchinii . . .	II	209	6
	il qual passo meglio dichiara il primo.			
7	*Anno III Traiani*; vedi ancora Anastas. Biblioth. edit. Blanchinii	II	41	14
	Euseb. *Hist.* lib. III, c. 34.	—	113	C
	et s. Hier. De scriptorib. *in Clemente* . .	II	839	36
8	La successione di s. Abilio è posta all' anno 44 di Domiziano nel Cronico di Eusebio.	II	277	—
	Vedi ibid. l' anno 7 di Nerone	II	271	—
9	Euseb. *Chronic.* anno 13 Domitiani. . .	II	279	—
	Vedi Origen. *in Matth.* tom. 16, n. 6 . .	III	719	D
	Tertull. *de Praescript.* c. 36.	—	215	B
	s. Hieron. De Scriptorib. *in Ioanne*. . .	II	831	22
10	Lo fanno Martire: s. Gregorius Nazianz. *Orat.* 3	I	76	D
	s. Paulinus Nolan. epist 32 *ad Severum* .	—	210	17
	s. Gaudentius Brix. *Sermone* 17. . . .	—	190	6
	et Niceph. *Hist.* lib. II, c. 43.	I	210	B
11	Euseb. *Chronic.* anno 1 Nervae	II	281	1
	Vedi lo stesso, *Hist.* lib. III, c. 23 . . .	—	99	B
12	Vedine gli atti del Martirio presso i Bolland. *Innuarius* 24.	II	362	—
13	Tertull. de *Praescript.* c. 32.	—	213	23
	s. Iren. *Haeres.* lib. III, c. 3, n. 4 . . .	I	176	40
	s. Hieron. De Scriptorib. *in Polycarpo*. .	II	843	2
14	Non si sa precisamente in qual anno morisse s. Gio. Apostolo. Poichè però s. Ireneo, *Haeres.* lib. II, c. 22, n. 5	I	148	36
	et lib. III, c. 3, n. 4.	I	178	3
	e s. Girolamo pure: *in Danielem* c. 9 . .	V	689	B
	dicono di s. Giovanni *che visse sino a' tempi di Traiano*, ed essendo cosa improbabile che l' Apostolo ancora vivesse nell'an. 107, per ciò che s. Ignazio M. ne avrebbe certo fatto menzione scrivendo agli Efesini, abbiam collocato all'anno 100 il suo passaggio al cielo, come è uso comune dei Cranisti.			
15	s. Irenaeus, *Haeres.* lib. V, c. 30, n. 3 . .	I	330	22
16	Rom. XVI, 14.			
17	S. Hieron. *Praef. in* Ev. Matthaei . . .	VII	5–6	3
	id. De scriptorib. *in Ioanne*	II	829	30
18	Circa l' accennato titolo di *Teologo* vedi il Baronio anno 97, n. XII.	I	743	—
19	s. Hieron. De Scriptorib. *in Ioanne*. . .	II	831	—
20	Apocalypsis II, 13.			
21	Vedi Sveton. *in Domitiano* c. 13 . . .	II	994	5

N.°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
	e così pure Dione, *Hist.* lib. LXVII, n. 14 .	II	1112	26
22	Id. ibid.			
23	Vedi per questi il Baronio anno 98, n. VI.	I	749	—
24	Merita si legga l' affettuosissima preghiera di s. Ireneo per la conversione dei Gnostici; sta in fine del libro III *adv. haereses*. .	I	224	—
	Vedi pure il Padre Perrone *De vera Relig. adv. heterodoxos* n. 498	I	311	—
25	s. Iren. *haeres.* lib. III, c. 3, n. 4. . . .	I	177	13
	e presso Euseb., *Hist.* lib. IV, c. 14. . . .	—	137	D
	Ecco le parole che s. Ireneo dice quivi essere state pronunciate dal santo Apostolo: Φύγωμεν, μὴ καὶ τὸ βαλανεῖον συμπεσὸν ἔνδον ὄντος Κηρίνθου, τοῦ τῆς ἀληθείας ἐχθροῦ.			
26	Vedi la storia di Filostrato lib. VIII, c. 29, 30: « *Nerva imperante* »; vedi pur quivi la nota *n.* 4 al cap. 29. La morte poi di Apollonio Tianeo è da Luciano appellata *tragedia*, nel suo *Alexander* o *Pseudomantis*, cap. 5.			

N°	Autore: Opera: Luogo citato oppure brevi note	Dell' edizione adoperata		
		Tomo	Pagina	Linea
1	Ecco le parole di Seneca riferite da s. Agostino. *De Civit. Dei* lib. VI, c. 11 . . . *Quum interim usque eo sceleratissimae gentis consuetudo convaluit, ut per omnes iam terras recepta sit; victi victoribus leges dederunt.* Donde si pare come Seneca confondesse insieme i Giudei vinti da Pompeo, e i Cristiani primamente usciti dalla Giudea.	VII	160	G
2	Vedi la lettera che Plinio scrisse a Traiano nell'anno 111. *Epistolarum* lib. X, n. 97. ove insistendo sul *gran numero de' Cristiani* che si sarebber dovuto processare conforme la legge imperiale, ne distolse il tiranno dall'esigerne più severa osservanza.	II	147	—
3	S. Augst. *De Civ. Dei* lib. XXII, c. 8, §. 4.	VII	665	A
4	Dante: Paradiso, Cant. XXIV, v. 106 et seqq.			
5	Vedi il Padre Perrone *Praelect. Theol.* De Locis Theolog. P. II, n. 464	II,II	323	—
	e il Pagi, *Annotat.* ad an. 102 Baronii, n. IX	II	18	—
6	Anno 112, n. IV et seqq	II	68	—
	dove il magno Baronio si fa pure ad investigare il perchè gli antichi appellassero col nome di *Titoli* la Case de' Fedeli convertito in uso sacro.			
7	Così s. Girolamo, De Scriptorib. *in Ioanne.*	II	829	34
8	s. Hieron. in Epist. *ad Galat.* lib. III, c. 6.	VII	529	A
9	V' ha chi pretende come la morte di Tito fosse procurata dal fratello Domiziano. Vedi			
	Dione, *Hist.* lib. LXVI. §. 26	II	1098	20
	e Reimar. ibidem in notis n. 168 . .	—	—	—
10	Sveton. *in Domitiano* cap. 9.	II	980	8
11	Id. ibid cap. 8	II	978	8
12	Dio, *Hist.* lib. LXVII. §. 3	II	1103	90
	Svet. *in Domitiano*, cap. 10	II	982	4
	Euseb. *Chronic.* anno 9. Domit.	II	277	—
13	Svet. *in Domitiano*, cap. 5	II	971	5
14	Id. ibid. cap. 13.	II	990	8
15	Come lo chiama Giovenale *Satyr.* 4, vers. 38; vedine le annotazioni.			
16	Così Tertulliano: in *Apologet.* c. 5 . . .	—	6	C
17	Tacitus *in vita Agricolae* cap. 45 . . .	VII	561	1
18	Euseb. *Hist.* lib. III, c. 17.	—	93	E
19	id. ibid. c. 19 et 20	—	97	A
20	Sveton. *in Domitiano*, cap. 16	II	997	3
21	Dio, *Hist.* lib. LXVIII. §. 1.	II	1118	8
22	id. ibid. §. 4	II	1122	3
23	Anche per questo titolo è molto lodato Traiano dagl' istorici profani.			
24	Vedi Plinio, *Epistolarum* lib. X, ep. 97, ad Traianum, *secundum mandata tua*, dice, *hetaerias* (ἑταιρεία: sodalitia) *esse vetuerum.*	II	146	25
25	La III Persecuzione prende nome dall' imperatore Traiano; ed abbraccia tutto il tempo del suo regno, benchè non infuriasse sempre e dappertutto.			
26	Dio, *Hist.* lib. LXVIII. n. 7	II	1124	79
	Iulianus Caesar, *in libro Caesarum* . . .	—	311	C
27	Euseb. *Chronic.* dopo l'anno 12 di Domiziano	II	279	—
	Vedi lo stesso Gius. Flavio, *Antiq.* lib. XX, c. 11, n. 2	I	982	42
28	Pagius *Annot.* ad an. 92. Baronii n. V–VII.	I	724	—
29	Sveton. *in Domitiano* cap. 23	II	1004	13
30	Id. ibid. cap. 13.	II	990	8
31	Euseb. *Hist.* lib. III, c. 32.	—	111	A
32	Dalla esimia opera postuma di Antonio Bosio: *Roma Sotterranea:* Lib. III, c. 37. .	—	387	Fig. I
33	Ioan. X, 11. et alibi.			
34	Vedi il nostro Testo Cronologico pag. 23.			
35	Ibid.			
36	*Roma Sotterr.* lib. III, c. 37	—	339	Fig. V
37	ibid. c. 50	—	475	Fig. III
38	L' immagine del *Buon Pastore colla zampogna e col bastone*, è illustrata da s. Paolino, *epist.* 32. ad Florentium n. 2 . . .	—	256	23
	e da s. Greg. Nazianz., *Apologet.* Orat. I.	I	3	D
39	*Roma Sotterr.* lib. III, c. 23	—	249	Fig. IV
40	Isaiae XI, 3.			
41	Innocent. pp. III, *Mysteriorum Evangelicae legis ac Sacramenti Eucharistiae*, cap. 37;			
	Operum	I	327	41
	Nel secolo IV. l'immagine dell' Agnello cinto da una fascia fu usata ancor più spesso, spezialmente ne' mosaici, e non solo a significar G. C. ma anche gli stessi cristiani, secondo il detto evangelico (Lucae, XII, 35), *Sint lumbi vestri praecincti.*			
42	*Roma Sotterr.* lib III, c. 23	—	239	Fig. III
43	Vedi s. Agostino, *Enarratio* in Ps. 143, §. 1–2.	IV	1599	B
44	*Roma Sotterr.* lib. III, c. 23	—	243	Fig. II
45	s. Augustinus, vel alius auctor *sermonis* Augustino adtributi: *in Append.* n. 203 .	V	340	A
	Una stessa interpretazione offre s. Ottato Millev. *de Schism. Donat.* lib. III. c. 2. .	—	49	—
46	*Roma Sotterr.* lib III, c. 23	—	239	—
47	*Exhortatione ad Gentes*	I	4	37
	Circa l' anno vedi il nostro Testo, serie III. pag. 22.			
48	*Roma Sotterr.* lib. III. c. 37	—	377	Fig. III, IV
49	Matth. XII, 40.			
50	*Roma Sotterr.* lib. III, c. 37	—	383	Fig. V
	Avverta bene il lettore come i Fedeli primitivi, autori di queste pitture relative a Giona, usavano la versione dei *Settanta*, secondo la quale il profeta fu confortato e poi privato dell' ombra di una zucca. S. Agostino ancora usò tal versione. Ma s. Girolamo preferì l'altra dell' *ellera* e questa è certamente a seguirsi. Vedi epist. 112 (alibi 89) dello stesso s. Girolamo a s. Agostino §. 22.	I	748	E
51	S. August. ep. 102 *ad Deogratias* quaest. 6, c. 33	II	286	B
52	*Roma Sotterr.* lib. III, c. 23	—	253	Fig. II
53	Così il Severano nella *Roma Sotterr.* lib. IV, c. 20	—	616	C
54	*Roma Sotterr.* lib. III. c. 23	—	239	Fig. IV
55	I Cor. X, 4.			
56	Così s. Agostino *sermone* 332 c. 1, §. 3. *Denique percussa est ipsa petra ligno, ut aqua defluaret: virga enim percussa est. Quare ligno non ferro, nisi quia Crux ad Christum accessit, ut nobis gratiam propinaret?*	V	1366	A

PARTE TERZA

NOTE

AL

TESTO

CRONOLOGICO

SECOLO I.

AVVERTIMENTO

Queste note che servono d' illustrazione al Testo Cronologico vennero con espresso divisamento, come dicemmo nella Prefazione al §. IV, separate dal Testo stesso; con esso però si collegano a mezzo di numeri di più grossa forma e in oltre contrassegnati della lettera (°).

Note 1, 2, 3, 4, 5.

SECOLO I.

1. L'anno 1 dell'Era Volgare e l'anno I di Gesù Cristo. L'anno 1 dell'*Era Volgare* che *Comune* ancora e *Cristiana* si appella, differisce affatto dall'anno in che avvenne la nascita di Cristo Signor nostro. L'epoca di sì felice avvenimento è tuttora presso i dotti argomento di ricerche: non così l'Era volgare, la quale oggidì appien conosciuta, nelle nostre Tavole cronologiche direttamente progredisce in ono colla successione degl'Imperanti e degli avvenimenti, accordandosi colla medesima la serie istorica de'fatti che alla vita di G. C. e de'ss. Apostoli si riferiscono. Che se agli anni da noi descritti ponemmo in fronte il titolo ANNI DI G. C. in luogo dell'altro ANNI DELL'ERA VOLGARE, o COMUNE o CRISTIANA, non fu nostro intendimento di numerare gli anni dalla nascita di Cristo; ma dicendo in genere ANNI DI G. C. abbiam voluto seguire una formola consecrata per l'uso di tanti secoli, da che cioè Dionigi il Piccolo nel secolo VI l'ebbe il primo introdotta; però col considerabile divario di almeo quattro anni ch'ei volle sottratti all'era volgare per sopprimere l'infausta epoca di Diocleziano chiamata *Era dei Martiri*. — Troppo però imbarazzandosi la storia per tale disaccordo fra l'era volgare e l'epoca di G. C., uomini dottissimi si adoperarono in correggerlo. È rinomato fra gli altri il lavoro di Enrico Sanclementi intitolato *De Vulgaris AErae emendatione*, ripartito in quattro libri, i quali però raccomandiamo alla studioso lettore che bramasse erudirsi con sodo fondamento circa il possibile accordo fra le due epoche sopraccennate. Noi intanto, volendo pur stattuire l'anno del nascimento di Cristo, e insieme considerando come troppo ci dilungheremmo volendo anche sol prodorre le varie sentenze dei dotti su questo proposito, nonché partitamente discuterle, abbiam deciso di attenerci all'opioione del già citato Sanclementi come quella che per copiosa e beo intesa erudizione riscosse dai critici maggiore applauso. È dunque opioione del dotto scrittore doversi far risalire il nascimeoto di G. C. all'anno 747 dalla Fondazione di Roma e 38 dell'impero di Augusto Ottaviano; dal che ne risulta preceder desso di sei intieri anni l'incominciamento dell'era volgare. Vedi il *supplemento cronologico* descritto nel Testo e pag. 3. — Raccomandiamo però al lettore di collazioeare l'opera del Sanclemanti coll'altra del ch. P. Francesco Saverio Patrizi della Compagnia di Gesù, intitolata *De Evangeliis*, oella quale con nuovi o più sodi argomenti vien difesa la stessa sentenza. È ben vero che questo lavoro non vedrà forse la pubblica luce che sullo scorcio di quest'anno 1852; e però se io questo nostro travaglio ci riportiamo di quando in quando ai dotti ragionamenti del canuto scrittore gli è per un tratto di singolar benevolenza ond'egli ci fo cortese in Roma di altri manoscritti, nel tempo stesso che in Friburgo di Brisgovia se ne stampano gli originali. Del resto ci è doveroso e grato il confessare come le belle dissertazioni del ch. P. Patrizi, frutto di serio e lungo studio, hanno sì bene illuminati i oostri passi nel difficile arringo crooologico, almeno sino all'anno 67 nel quale i ss. Apostoli Pietro e Paolo consumarono il loro martirio, che fummo dolcemente costretti non dipartirci per modo alcuno dalle critiche sue opinioni. Per il che eziandio allo studioso lettore cui calesse veder con sodi ragionameoti appianate molte gravi difficoltà croooloiche che s'incontrano nel N. T. molto gioveranno le sopraccennate dissertaioni.

2. L'anno XV dell'Impero di Tiberio Cesare. Ecco un epoca intorno la quale molti eruditi hanno praticate le più serie ricerche, con tanto più di ardore quanto più esplicito ed importante è il carattere cronologico che s. Luca vi attribuisce, assegnando a quest'anno la predicazione di s. Giovanni Battista. Il Sanclementi assolutamente lo vuol intendere per l'anno XV da che Tiberio successe ad Augusto; nel che è seguito dal ch. Palma nelle sue dotte Lezioni di Storia Ecclesiastica. Noi però siam di parere che il sentimento de'dottissimi Muratori (1) e Pagi, avvalorato da'nuovi argomenti avolti con molta erudizione dal ch. P. Patrizi (2), merita la preferenza dei critici i quali ci vedranno una più chiara interpretazione del passo di s. Luca che con ioterpunzioni fors'anche arrischiate il Sanclementi rese alquanto oscuro. È dunque sentimento di quei dotti doversi il sopraccennato anno intendere dell'anno XV da che Tiberio ebbe ottenuta *uguel ragione d'impero con Augusto* (come dice Svetonio), sopra la Giudea e le altre provincie.

3. Del triplice censo di Augusto. Il Muratori (3) assegna il censo ultimo di Augusto Ottaviano all'anno ottimo del suo impero; il Gronnvio poi (4) on rilera il preciso oumero dall'iscrizione Ancicana e lo fa risalire a quattro milioni, cenoettanta sette mille cittadini romani. Oltrepassa perciò il primo censo di quattordicimille, e assai minore apparisce del censo secondo del medesimo Augusto che per attestato della stessa iscriaione diede il risultato di quattro milioni dugentrentatremille cittadioi. È però ad avvertire come non eran dessi i censi della popolazione di Roma, della quale i moouments aotichi noo ne lasciarono vestigia di sorte (come nota pure il Muratori all'anno 48 de'suoi Annali d'Italia) si bene i censi erano delle persone libere o sia de'Cittadini Romani sparsi per tutto l'impero.

4. De'due sommi sacerdoti Anna e Caifas. Il gran Baronio (5) ricerca il perchè si trovino contemporaneamente ricordati dagli evangelisti i due sommi sacerdoti Anna e Caifas; fa pertanto distinzione *tra* il sommo pontificato del quale era attualmente investito Caifasso, e la presidenza del Sinedrio che al suocero Anna dava pure titolo di sommo sacerdote. Non è però da passarsi la spiegazione del Sanclementi (6) la quale parrebbe anche accordarsi coll'intendimento del sacro scrittore; aver cioè s. Luca ricordato il sommo pontefice Anna, sebben già spogliato di quella dignità, per dichiarare la molta iofluenza ch'egli ebbe nella passione di G. C. Il ch. ab. Cavedoni però (7) preferisce la sentenza che mette Anna *vicario* di Caifas, al quale per puro termioe di onore è desso anteposto. Giuseppe Flavio per verità appella ἀρχιερεὺς (8) il vicario del sommo sacerdote, e s. Luca usa lo stesso vocabolo, poichè dice: *Sub principibus sacerdotum* τῶν ἀρχιερέων *Anno et Caipha*.

5. Come debba intendersi la frase del vangelo *a bimatu et infra* (9). La strage degl'Innocenti ooo si può certo ritardare altre la primavera dell'aono 748 dalla Fondaa. di Roma, come ad evidenza prova il P. Patrizi, il qual dimostra eziandio che tra la venuta dei Magi e la strage erodiana passarono non più di sette o dieri giorni a dir molto; non già due *intieri* aoni come opinarono alcuni appoggiati alla frase di s. Matteo a *bimatu et infra*. Spiega egregiamente il ch. Patrizi come debbansi iotendere questi *due* anni a'quali accenna quivi l'evangelista. Vale a dire che avendo Erode inteso dai Magi essere già nato il Cristo, non poteva intravedere il quando; è ben vero che la dimanda dei Magi accenna ad epoca vicina: *ubi est qui natus est Rex Iudaeorum*; tuttavolta quel *tempus stellae quae apparuit eis* troppe angustie creava ad Erode, incerto e sospeso sul conto di quella *stella* se avesse questa annunziato il Cristo che doveva nascere, oppure il già nato.

1. Vedi Annali d'Italia, anno 41.
2. De Evangeliis lib. III, Dis. 30.
3. Annali d'Italia, anno 14.
4. Presso Grutero: *Thesaurus Inscript.* pag. CCXXI in fine. Di che apparisce riconstruirsi lo stesso errore dei Copsti, notato dal Muratori, nel Cronico Eusebiano pubblicato dal Card. Mai, dove il numero consumrio è di 9,730,000; alquanto però minore del vero nell'edizione del P. Aucher: 4,004,917.
5. Anno 31, n. IX et seq.
6. Exercitatio Chronologica de Anno Dominicae Passionis pag. 823 in fine.
7. Vedi *Lezioni* Evang. vers. anna.
8. Antiq. Judaic. lib. XVIII, c. 6, §. 6, - tom. I, p. 844.
9. Matthaeus II, 16.
10. De Evangeliis lib. III, Dis. 34.

Per il che s'atteone il crudele al partito più sicuro, determinando l'età degl' infelici bambini noe colla venuta dei Magi, ma col primo comparir della stella. Di che si pore aver Giuseppe co' suoi presa la fuga non solo avanti che la strage cominciasse, ma pria ancor foss' ella comandata; sendo che l'Angelo nell' atto d'intimare la fuga così ee espresse la causa: *imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire* (1). Fu dunque presa quando la strage già sovrastava (2).

6. L' anno della morte di Erode. Dimostrano i dotti (3) come l' anno in che moriva il re Erode, fosse il 750 dalla Fondazione di Roma. Noi perciò abbiamo accordato con l' epoca suddetta quanto narrano gli Evangelisti circa l' infanzia di G. C. Per il che tradotto egli in Egitto nella primavera dell' anno di Roma 748, come nella nota 5 avvertimmo, è credibile che poc' oltra i due anni abbia quivi dimorato (4). Que' pertanto i quali scrissero come non *oltra i sette né manco dei quattro anni fosse egli potuto dimorare nell' Egitto* (5) mostrarono d' ignorare l' ultimo anno di Erode essee quello che sopra accennammo, e del quale più alcun non ne muove dubbio, se pur non fosse chi voglia porre in niun cale ogni termine di fede storica. Ecco il perché trattassero sommi uomini con isquisita erudizione quest' epoca Erodiana. E come il precipuo argomento in che si fondarono è una medaglia di Erode Antipa figlio dell' Ascalonita, così trattando noi la Numismatica del N. T., fra' molti esempi abbiamo aggiunto anche un monumento archeologico di tanto rilievo (6).

7. Qual fosse per testamento di Erode la divisione del Regno Giudaico. Cesare Augusto avea dichiarato nell' anno 40 avanti l' E. V. lo straniero Erode (nativo di Ascalon nell' Idumea) re *della Giudea, soggetto però all' impero del popolo Romano*. Or morendosi Erode ripartinne il regno fra' suoi tre figli, assegnando ad Archelao secondogenito titolo e onore di re (7). Approvava Augusto il testamento di Erode, ma differendo ad Archelao *l' onore del nome reale* sia che meritato se l' avesse, costituivalo nel suo dominio Etnarca (8); il qual titolo che suona principe inferiore al re, maggiore però del Tetrarca, è pure illustrato da monete superstiti (9). *Archelao* pertanto nell' Etnarchia a lui concessa, godea i tributi dell' Idumea, della Giudea e della Samaria, di che gli ne venivano seicento talenti, ovvero Franchi 2,844,000 (10). *Antipa* poi, primogenito di Erode Ascalonita, uccisore del Battista ed empio schernitore di Cristo, appellato più comunemente *Erode*, s' ebbe tributarie la campagna oltre il fiume Giordano e la Galilea che pagavangli annualmente ducento talenti, ovvero Fr. 948,000, e titolo avea di Tetrarca il qual significa principe di una quarta parte di paese (e di fatto l' intiera Palestina anche da s. Luca è ripartita in quattro parti (11). A Filippo in fine con egual titolo di Tetrarca venner date la Batanea colla Traconitide, nonchè l' Auranitide con una cotal parte di Zenodoro che rendevangli cento talenti, o sia Franchi 474,000. — Tal fu per disposizion testamentaria di Erode confermata da Augusto la divisione del regno Giudaico (12); la qual noi a meglio illustrare la storia evangelica, abbiamo ritenuta nella corografia della Palestina (13) aggiungendovi la Tetrarchia di Lisania ricordata da s. Luca (14). Il qual Lisania non è già il figlio di Tolomeo, vittima dell' ambizione di Cleopatra (15), ma un altro Lisania nato da quel primo, o altri portante lo stesso nome al quale avea Augusto donata l' Abilina porzione già della tetrarchia di Zenodoro succeduto a Cleopatra, e cui tolta l'avea pe' suoi ladroncecci, arricchendone in parte il re Erode Ascalonita (16).

8. Dichiarazione della corografia di Palestina. La descrizione della Palestina che noi offriamo fu tratta dall' *Atlas géographique etc, de l'Écriture Sainte*, pubblicato in Parigi l' anno 1844, migliorandola colle molto accreditate osservazioni che il geografo *Giulio de Berton* (17) praticò lunghesso il Giordano. Chi amasse però una più ampia e più particolarizzata descrizione di questa Terra santificata dai passi e dai sudori del Divin Figliuolo, vegga la bella carta del dotto paroco di Sonneghem *Giovanni Van de Cotte* (18), le cui ricerche storiche congiunte con quelle geologiche del ch. *de Bertou* siam d' avviso che daranno una giusta idea di quel nobilissimo paese, che al meno nelle sue parti principali noi pure illustriamo (19).

Abilina, Luc. III, 1; vedi la nota precedente.

Betania, Luc. XIX, 29; Ioan. XI, 18. Villaggio pel tratto di quasi quindici stadi lontano da Gerusalemme. Però non è il solo di tal nome; evvi puro

Betania di là dal Giordano di cui parla s. Giovanni I, 28: *haec in Bethania facta sunt trans Iordanem*, ovvero, come nota il ch. Cavedoni *ad Iordanis traiectum*. E di fatto l' Evangelista per distinguere queste due ville pur vi aggiugnesse in questo luogo πέραν τοῦ Ἰορδάνου; e nel cap. XI, 1: ἐκ τῆς κώμης Μαρίας καὶ Μάρθας. A' tempi del Grisostomo il più de' codici portavano nel citato capo I, 28: Βηθαβαρᾷ; la qual voce in seguita anche nel citato Atlante geografico biblico: la lezione però Βηθανία oltrechè in molte altre versioni come la siriaca, l' armena, la persiana è pur conservata nella nostra Volgata.

Betfage, Matth. XXI, 1.

Betlemme di Giuda, Matth. et Luc. II. Appellasi *di Giuda* per distinguerla dall' altro Betlemme, situato nella Galilea. Vedi Iosue, XIX, 15.

Betsaida, Ioan. I, 44; XII, 21; collazionato con: Math. IV, 18.

Cafarnao, città di Gesù come chiamolla s. Matteo IX, 1: *venit in civitatem suam*. Era dessa in fatti l' ordinario soggiorno di Gesù Cristo, come la situazione più acconcia alla propagazione del vangelo, sia per la frequenza de' Gentili e de' Giudei, sia pel facile trasporto che offriva la navigazione in molti lontani paesi. Da varii passi poi del vangelo possiamo anche congetturare come Gesù fosse solito abitare nella casa de' fratelli Pietro e Andrea. Vedi: Matth. VIII, 14; Marc. I, 29; Luc. IV, 38.

Cana di Galilea, Ioan. II, 1; IV, 46. Così chiamata per distinguerla dall' altra Cana situata nella Giudea (20).

Cesarea di Filippo, Matth. XVI, 13; Marc. VIII, 27; città situata alle falda del monte Panio; differisce perciò dall' altra Cesarea ricordata negli Atti degli Apostoli VIII, 40 ed altrove, la quale sta nella Samaritide, lunghesso il mare.

Corozain; a questa denunciò G. C. il terribile *vae!* come leggesi in s. Matteo, XI, 21.

Dalmanutta, Marc. VIII. 10.

Decapoli, Marc. VII, 31.

Deserto della Giudea. Matth. III, 1–3.

Deserto della Tentazione, Matt. IV, 1. Probabilmente vuolsi qui parlare del Deserto di *Quarantania*, abitazione sol che di fiere (Marc. I, 13) che non lungi da Gerico per le mon-

1. Matth. II, 13.
2. Vedi Patrizi, *op. cit.* lib. II, diss. 35.
3. Vedi per tutti il Sanclemente, *De Evang. AErae emendat.* lib. III, cap. 9 et 10.
4. Vedi Patrizi, *op. cit.* lib. III, diss. 36.
5. Maldonatus in Matth. II, 16
6. Vedi la nota 95, §. V.
7. Ios. Flav. Antiquit. lib. XVII, c. 8. §. 1, - tom. I, p. 847.
8. Ibid. c. 11, §. 4, - tom. I, p. 863.
9. Vedi la nota 98, §. IV.
10. Secondo la definizione del Talento che diamo nella nota 86, §. I, col ricorso alla nostra moneta.
11. Luc. III, 1; dove non si fa menzione dell' etnarchia di Archelao, perchè i Romani già l'aveano ridotta nell' anno 7 in provincia; e però vi si nomina P. Pilato loro procuratore.
12. Vedi Ios. Flav., Antiq. lib. XVII, c. 11, §. 4, - tom. I, p. 862.
13. Vedi pag. 3 del nostro Testo.
14. Luc. III, 1.
15. Ios. Flav. Antiq. lib. XV, c. 4, §. 1, - tom. I, pag. 749.
16. Vedi Lamy, *Apparat. Geograph.* c. XII, §. 2; e Cavedoni, *Lectiones Evangelicae*, voce ΛΥΣΑΝΙΑΣ.
17. Voyage depuis les sources du Jourdain, par Bertou.
18. Nell' opera intitolata: Coup d'oeil historique, géographique et critique sur des Cartes Topographiques de la Palestine, Bruxelles 1847. •
19. Come erudilamente adoperò il ch. Ab. Cavedoni nell' opuscolo: *Lectiones Evangelicae*.
20. Vedi *Palaestina* del Relando nel Tesoro dell'Ugolini, tom. IV, pag. 647.

tagna di Betel si estende. Vedi Giuseppe Flavio: *De bello Iudaico, lib.* IV, *c.* 8, §. 2 – *tom.* II, *p.* 297.

Egitto, Matth. II, 13: *Fuge in AEgyptum*. Betlemme ove dimorava la sacra Famiglia distava da' confini dell' Egitto circa 40 ore. Or essendo questo soggetto all' impero Romano, G. C. poteva quivi dimorar sicuro dalle insidie di Erode.

Emmaus, Luc. XXIV, 13.

Galilea, sovente nominata nel Vangelo essendo Cristo tenuto per *Galileo*: Luc. XXIII, 6–7, come colui che ebbe educazione in Nazaret e ordinaria stanza in Cafarnao. È però a distinguersi dalla

Galilea de' Gentili, Matth. IV. 15; ossia quella parte della Galilea superiore prossima alla Fenicia, paese dei gentili, e confinante con Tiro e Sidone.

Genesaret, Luc. V, 1.

Gerico, Luc. XIX, 1.

Giordano, fiume nobilissimo di Palestina, la cui sorgente secondo le recenti ricerche grologiche del ch. De Bertou, (vedi l' opuscolo sopraccitato) dee collocarsi più in su di quello ch' altri dotti autori ne scrissero. Fatto grosso di molti rivi e torrenti si scarica nel lago Samaconite (del quale vedi Giuseppe Flavio: *de Bello Iudaico* lib. IV, c. 1 – tom. II, p. 263) poi in quello di Genesaret; donde quasi suo malgrado trascorre verso il lago Asfaltido ossia mar Morto, che ne ingoia le limpide acque per mescerle e disperderle nel pestilenziale suo seno. Abbiamo aggiunta una sezione del letto di questo fiume a meglio descriverne la corrente or precipitosa, or quieta e tranquilla; e giova pur notare che il sopraccitato De Bertou prova coll' evidenza de' fatti come il fiume Giordano non sorpassò mai i confini del mar Morto, e però codesto lago o maro che or Morto si appelle dovette esistere sin dalla primitiva costituzion geologica di quel paese; altrimenti non si saprebbe spiegare come tanta copia di acque là si raccogliesse senza formarne un lago vastissimo.

Giuda, Luc. I, 39. *Abiit* (ss. Virgo Maria) *in montana cum festinatione in civitatem Iuda*. Pare doversi intendere una città portante tal nome, situata nella tribù di Giuda, della quale si fa menzione nel testo Ebraico, nel libro di Giosuè, XV, 55: XXI, 16, dove si appella *Iutah* (nella Volgata *Ioto, Ieta*), la qual voce cambiatasi col tempo, potè volgersi a giorni di s. Luca in quella di *Giuda*.

Giudea, Luc. III, 1. Già abbiam notato come nell'anno 7, cacciato in esilio Archelao, fosse la Giudea unita colla provincia della Siria e retta da un procuratore di Augusto.

Iturea, Luc. III, comprendeva la Batanea e l'Auranitide.

Magedan, Matth. XV, 39.

Mare di Galilea ossia di Tiberiade, Ioan. VI, 1; Matth. IV, 18; XV, 29. Lo stesso che lo Stagno ovvero Lago di Genesaret; sendo usi gli Ebrei chiamar col nome di *Mare* qualunque ampia raccolta di acque.

Monte, sul quale come disse la Samaritana, *i nostri padri hanno adorato* (Dio), Ioan. IV, 20; non è improbabile sia desso il monte Gariaim, presso il quale è situata Sichar, e sulla cui vetta sorgeva un Tempio dei Samaritani. Nelle monete di Sichar, che fu poi detta Napoli, è a vedersi un Monte, *con su la cima un tempio al quale mettano molti gradini*, dice l' Eckhel, nel tomo III, pag. 433.

Monte molto elevato, sopra il quale il diavolo menò G. C., Matth. IV, 8; probabilmente è quello degli Olivi il quale è il più alto fra' monti che circondano Gerusalemme.

Monte alto, sul quale Gesù menò separatamente i tre apostoli, Matth. XVII, 1; è opinione raffermata dall'autorità di s. Girolamo essere desso il monte Tabor situato al mezzodì della Galilea. *Salirà il monte Tabor* (s. Paola) *sul quale si è trasfigurato il Signore*. Vedi l'epist. 108, §. 13, tom. I, p. 698 A.

Naim, Lucae VII, 11.

Nazaret, Lucae I, 26.

Rama, Matth. II, 18; *vox in Rama audita est*. Nome di una città della tribù di Beniamino (Iosue XVIII, 25) È tuttavolta a notarsi che l'evangelista intese indicare il luogo ove giunsero le grida materne, non dove cominciarono.

Samaria, nome di città e di provincia, sotto il qual doppio senso è usato dagli evangelisti. La città fu da prima chiamata *Sichem*, la seguito fu detta ancora da Giudei *Sichar*, Ioan. IV, 5: *Venit ergo in civitatem Samariae*, quae dicitur Sichar; e lo fu per ludibrio, quasi città *degli ubbrinchi*. Presso Sichar è il pozzo di Giacobbe.

Stagno di Genesaret, Lucae V, 1. Lo stesso che *mare di Galilea ossia mare di Tiberiade* (v. sopra). Lago pertanto di acqua dolce, e attraversato dal fiume Giordano, è desso lungo cento studii e largo quaranta; per varietà poi di pesci e per circostanti colline fertilissime assai celebrato (V. *Giuseppe Flavio*, de Bello Iudaico lib. III, c. 10, §. 7.

Tiberiade, Ioan. VI, 23.

9. Quando cominciò la predicazione di G. C. L' evangelista Giovanni pare senz'altro ricordasse quattro feste pasquali celebrate dal Divin Redentore durante il suo ministero, come lo dimostra il ch. P. Patrizi nel citato libro *de Evangeliis*. Ammessa perciò la scorsa duversi l'ultima pasqua di G. C. collocare nell'anno 29 (come proviamo nella nota 14ª), ne consegue doversi pure retrocedere all' anno 26 per trovare la prima pasqua da Gesù celebrata nel mese di Nisan, o sia nella primavera dell' anno 779 di Roma. E come Gesù Signor nostro, poichè fu battezzato, iniziò la sua predicazione col digiuno di 40 giorni, indi chiamò i suoi discepoli, poi intervenne alle nozze di Cana, dove *diede principio a far miracoli*; finalmente calò in Cafarnao colla Madre sua, co' fratelli e co' discepoli suoi, e là fece sosta alquanti dì prima di salire a Gerusalemme per celebrarvi la pasqua giudaica, la prima del suo ministero (avvenimenti e circostanze che con ordine e chiarezza sono esposte in parte presso gli altri Evangelisti, in parte nei capi I e II di s. Giovanni): è facile intendere doversi risalire all' anno di Roma 778, dell' Era Volg. 25. per incontrarsi coll' incominciamento della predicazione di G. C. Fatta pertanto ragione dell' ordine cronologico degli avvenimenti sopraccennati, chiaro ne segue aver G. C. iniziata col battesimo la sua predicazione nell'anno trigesimoprimo di sua vita mortale (non però compiuto); la quale età apparisce chiaramente esposta da s. Luca colla particella *quasi* (il greco ha *ὡσεί*) *et erat quasi triginta annorum*.

10. Il personale carattere di G. C. è chiaro argomento della sua divina missione. L' hanno sentito gli increduli stessi, ed è celebre su questo proposito il passo di Rousseau che sembraci pregio dell'opera riportar qui per intiero nel suo natural linguaggio: « Quelle » douceur, *esclama il filosofo ginevrino*, quelle pureté dans » ses mœurs, quelle grâce touchante dans ses instructions! » quelle élévation dans ses maximes! quelle profonde sa- » gesse dans ses discours! quelle présence d'esprit, quelle » finesse et quelle justesse dans ses réponses! quel empire » sur ses passions! Où est l'homme, où est le sage, qui sait » agir, souffrir et mourir sans faiblesse et sans ostentation? » Quand Platon peint son juste imaginaire, couvert de tout » l'opprobre du crime, et digne de tous les prix de la vertu, » il peint trait pour trait Jésus-Christ; la ressemblance est » si frappante que tous les Péres l'ont sentie, et qu'il n'est » pas possible de s'y tromper. Quels préjugés, quel aveugle- » ment ne faut-il point avoir pour oser comparer le fils de » Sophronisque au fils de Marie? Quelle distance de l'un à » l'autre! Socrate mourant sans douleur, sans ignominie, » soutint aisément jusqu'au bout son personnage, et si cette » facile mort n'eût honoré sa vie, on douteroit si Socrate,

» avec tout son esprit fût autre chose qu'un sophiste. Il » invents, dit-on, la morale; d'autres avant lui l'avoient » mise en pratique; il ne fit que dire ce qu'ils avoient » fait, il ne fit que mettre en leçons leurs exemples... » Mais où Jesus-Christ avait-il pris chez les siens cette » morale élevée et pure dont lui seul a donné les leçons » et l'exemple? Du sein du plus furieux fanatisme la » plus haute sagesse se fit entendre, et la simplicité des » plus heroïques vertus honora le plus vil de tous les peu- » ples. La mort de Socrate philosophant tranquillement » avec ses amis est la plus douce qu'on puisse desi- » rer; celle de Jesus expirant dans les tourments, inju- » rié, raillé, maudit de tout un peuple est la plus horri- » ble qu'on puisse craindre. Socrate, prenant la coupe » empoisonnée, bénit celui qui la lui présente et qui pleu- » re; Jesus, au milieu d'un supplice affreux, prie pour ses » bourreaux acharnés. Oui, si la vie et la mort de Socrate » sont d'un sage, la vie et la mort de Jésus sont d'un Dieu. » Dirons-nous que l'histoire de l'Évangile est inventée à » plaisir? Mon ami, ce n'est pas ainsi qu'on invente.... Au » fond, c'est reculer la difficulté sans la détruire; il seroit » plus inconcevable que plusieurs hommes d'accord eussent » fabriqué ce livre, qu'il ne l'est qu'un seul en ait fourni le » sujet. Jamais des auteurs juifs n'eussent trouvé ni ce ton, » ni cette morale; et l'Évangile a des caractères de vérité » si grands, si frappants, si parfaitement inimitables, que » l'inventeur en seroit plus étonnant que le héros (1) ».

11. L'anno della Redenzion del Mondo. L'anno di G. C. o sia dell'E. V. 29 risponde all'anno 782 di Roma nel quale furono consoli i *duo Gemini*. Or bene per testimonianza di Tertulliano, Lattanzio, Sulpizio Severo ed altri antichi Scrittori di gran nome che il dotto Sanclemenli riporta e commenta (2), fu G. C. confitto in croce appunto sotto il consolato dei *duo Gemini*. Fatta ragione di sì rispettabili autorità e del respettivo calcolo sulle traccie che n'abbiam segnate nella nota 1ª, riesce agevol cosa conciliare insieme le singole cronologiche notizie che emergono dalla storia evangelica circa la predicazione e la passione di G. C. Eccoti il battesimo circa *l'anno trigesimo* dell'età sua, quale s. Luca ne la determina; eccoti *i tre anni* della predicazione *compiuti*, e le *quattro feste pasquali* celebrate da Gesù, come si raccoglie da s. Giovanni.

12. Trattati recentemente pubblicati in sostegno e difesa del primato di s. Pietro. Il primato de' Romani Pontefici è senza dubbio quella fra le istituzioni di Gesù Cristo che incontrò più fieri e ostinati avversarii e insieme vidde uscire in campo penne dottissime a sostenerne caldamente le divine prerogative. E non è a meravigliarne qualor si ponga mente che parlar del Primato pontificio e dir *del cardine intorno a cui si aggira l'intiera cristiana repubblica* (3), ormai suona la stessa cosa. Del che, come opportunamente osservò il ch. P. Perrone (4), n'ebbero sentore e convincimento gli stessi anglicani, fra' quali Guglielmo Palmer dottore di Oxford non dubitò asserire: *la Dottrina del primato del vescovo romano sopra la chiesa universale costituire il cardine intorno a cui tutte si volgono le altre controversie che fervono fra la chiesa romana e l'altre chiese* (5). Per dare adunque alcun cenno di quelle opere almeno che di fresco uscirono in luce su questo importante subbietto, sta in capo a tutte il Commentario: *De Praerogativis B. Petri Apostolorum Principis, auctoritate divinorum litterarum comprobatis*, dal chiarissimo teologo P. Carlo Passaglia della Compagnia di Gesù con grave e soda erudizione elaborato. V'hanno per verità eziandio fra' dottori cattolici uomini che aggirati a vinti da non so qual mala prevenzione, reputano trattare sì rilevante argomento con animo restio a quelle legittime conclusioni che dalla schietta e sincera interpretazione delle divine sentenze e dalla natura de' fatti che la storia ci ha tramandati naturalmente ne emergono. Qual però sia la portata di erudizione e che si credessero saliti, noi invitiamo cotal classe di teologi ad esaminar seriamente e studiare con pié posato nel libro del P. Passaglia; e diranci poi con animo spassionato se v'ha pur una delle pontificie prerogative al beato Pietro assegnate, la qual diritta non scenda dalla Scrittura e dalla Tradizione. Fo nostro pensiero darne qua e là un tenue saggio ovunque se ne presentò il destro; però caldamente raccomandiamo l'intiera opera specialmente a' moderatori de' Seminarii perchè i giovani leviti possano apprendere a questo libro con sodo criterio le prerogative da Dio conferite al B. Pietro e a' suoi successori, e appresele, sostenerne in faccia agli odierni avversatori i venerevoli diritti. E questo ragionamento valga per un libro scritto da autor cattolico, nella religion cattolica nato ed allevato. Fu però singolar tratto della divina Provvidenza, la quale nell'infinita sua misericordia tanto ora largheggia con Inghilterra nelle grazie di conversione, l'aver fatto colà sorgere un altro libro che a pel pregio di erudizione e per la qualità di chi lo scrisse, e per tutte le circostanze che lo precedettero e accompagnarono, vorrà essere un'arma poderosissima a convincere molte menti e trionfare di molti cuori. Il sig. Tommaso Guglielmo Allies, già ministro anglicano, pur esso persuaso di quello che dianzi dicevamo, il cardine della controversia stare nel punto del Primato del Papa, a questa indirizzò per più anni i suoi studi e tutta l'attenzion sua. Or gli avvenne che quanto più s'addentrava ne' Padri della Chiesa, ne' Concilii e negli altri monumenti della cristiana antichità, veniase pur la nozione, l'esistenza, la natura di questo primato afforzandosi e grandeggiando nella sua mente. Ammise da prima un *Primato*, secondochè dicea, *di onore*, ma non di giurisdizione; poi costretto dalla forza degli argomenti salice più in su, riconobbe un *Primato di giurisdizione* ma non sopra la Chiesa d'Oriente: indi pur forzato ingoiarsi, qualcosa più ammise, ma non di giure divino; e così per via di simili distinzioni troppo fra loro flottuanti argomentandosi aver trovato una via onde salvare la sua Chiesa anglicana dalla nota di scisma e di eresia, diè in luce pochi anni or sono l'opera col titolo – *La Chiesa Anglicana purgata dall'imputazione di scisma.* – Ma la verità da quell'animo quanto mai candido e retto deliberatamente cercata e seriamente investigata, più oltre non ne ritardò il pieno trionfo. Il sig. Allies già dal 1850 fervente cattolico a fare onorata ammenda del tanto indugiar che fece a riconoscere e professare la fondamentale verità del romano Primato, trasse fuori col libro: *La Cattedra di Pietro fondamento della chiesa, fonte della giurisdizione, centro dell'unità*, frutto di lunghi e severi studi e che contiene una maschia efficace e direm pure leggiadra dimostrazione, in particolare la Sezione quinta intitolata: *Testimonio della Chiesa a favore del Primato*. Di che si pare come la divina Provvidenza non sia guari restia ad illuminare i passi di chi alla ricerca del vero schiettamente li dirige e come non meno sollecita del loro bene, al pieno conoscimento della verità fedelmente li scorga (6).

13. Quanto s. Paolo riverisse l'autorità del Sommo Pontefice Pietro. *Indi tre anni dopo ondoi o Gerusalemme per visitare Pietro* (7) « Andò » (così il Grisostomo predicando al suo gregge, commenta (8) » questo passo di s. Paolo), andò per veder Pietro e ono-

1. Emile, liv. IV.
2. In Exercitat. Chron. de anno Dominicae Passionis, in fine op. De Vulgaris AErae emendatione.
3. Dice il Card. Bellarmino: Praefat. in libros de *Summo Pontifice* n. 2.
4. Praelect. Theol. de Loco Theologo., Part. 1, De Rom. Pontifice, n. 444.
5. Presso il *Perrone*, loc. cit.
6. Quest'opera volta dall'inglese nel nostro idioma per Cleo. Costa d. C. d. G. fu pubblicata in Napoli nel 1850.
7. *Ad Galat.* 1, 18, dopo tre anni nota bene dalla sua conversione.
8. Comment. in loc. cit. tom. 2, pagina 678, A.

» rarlo di presenza. Non disse ἰδεῖν Πέτρον, per veder Pietro, ma ἱστορῆσαι Πέτρον, *per vederlo e conoscerlo*, come » soglion dire quelli che visitano grandi e splendide città, » onde apprenderne le bellezze, tanto reputava esser pregio » dell' opera sol conoscere un uomo... *E stetti presso di lui quindici giorni.* Dunque il fare per lui viaggio è indizio » di molta onoranza: il dimorare con esso lui tanti giorni, » è argomento di amicizia e carità ardentissima... Queste » cose, *seguita il s. Dottore*, io vi dico e vi ripeto spesso, » e nella memoria vostra le voglio impresse affinchè udendo voi per avventura dalla bocca di Paolo alcuna espressione che a Pietro contraria vi paresse, non vi cada sopra » Paolo sospetto veruno. Perocchè già Paolo stesso ve » ne prevenne, acciò nel dir poi: *Resistei a Pietro* (1), » ove sia chi prenda queste parole in parte di avversione o » di contesa: ché tiensi Pietro in grande onore e sopra gli » altri tutti lo ama; non dicendo egli d'essere per alcun » altro Apostolo ito a Gerusalemme, ma per esso solamente. » Merita poi che si legga il ch. Passaglia (2) e non è a tacere come il celebre Bossuet insisteva anch'egli su quella frase ἱστορῆσαι Πέτρον. Ecco le sue originali parole: « Paul » destiné par Jésus-Christ à être le prédicateur particulier » des Gentils, avant que d'être employé à ce ministère, et » que d'exercer pleinement son apostolat, va voir *Pierre pour » le contempler*, dit l' original, comme le chef du troupeau, » comme la merveille de l' Église, ainsi que l' expliquent » les saints Pères! Saint Jacques y étoit, mais ce n' est » point saint Jacques, que saint Paul alloit voir: il alla, dit- » il, voir Pierre: il demeura quinze jours avec lui, et il » autorise sa prédication par ce témoignage » (3).

14. Alla istituzion del Primato nella persona di Pietro, l' esercizio pratico a meraviglia risponde. Fra le luminose testimonianze che ne danno gli Atti apostolici, risplende sopra tutte l' insigne fatto della conversione di Cornelio. E in vero erano pur pressuti nella Palestina gli altri apostoli a' quali senza distinzione era stato detto: *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini* (4); e, *voi sarete a me testimonii e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all' estremità del mondo* (5): tuttavolta lasciati gli altri da parte, l' angelo del Signore preferisce Pietro, e lo preferisce perciò che a lui separatamente fu già detto: *sopra questa pietra edificherò la mia chiesa* (6); e ancora: *pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle* (7). In somma era altamente convenevole, dice bene il dottissimo P. Passaglia (8), che tolto di mezzo ogni divario fra' Giudei e Gentili, tutti in un sol corpo insiem convenissero per l' opera spezialmente di colui sopra il quale, come su fondamento posto da mano celeste, tutti doveano poggiare, tutti sorreggersi. Era convenevole, che l' oracolo di G. C.: e *ho dell' altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d' uopo, che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge e un solo pastore* (9), pel ministero di colui massimamente si adempiesse, al quale commesse avea le sue veci di universale e visibile pastore.

15. Perchè fra gli Apostoli Pietro è sempre nominato pel primo. Abbiamo incontrato il Collegio Apostolico colle stesse parole di s. Matteo X, 2–5; così gli altri Evangelisti non che gli Atti apostolici (10) fissato e s. Pietro il primo posto, non si dee pensiero dell' ordine tra gli altri. E per qual cagione? Come osservò il Card. Tommaso de Vio ne' dotti suoi commentarii a s. Matteo (ibid.): « Solo Pietro per ordine di grado è insignito e de- » scritto con distintivo di *primo* per insinuarci quanto bene » importasse alla cristiana dottrina, conoscere il primato di » Pietro, e come a sulla giovasse saper l' ordine fra loro » degli altri Apostoli. Quasi avesse detto: Sappiate che » Pietro è il primo, che che ne sia degli altri. Per il che » nessuno descrisse secondo o terzo; dandoci con questo » solo a divedere l' intendimento suo di ammaestrarci circa » il primato di Pietro. » Ma vedi ben robusti ragionamenti che ne fa il già citato P. Passaglia nell'aureo libro del quale parlammo nella nota 12ª, dove (11) è pur dimostrato quanta grave errore pigliino coloro che dall' età di Pietro e dall' ordine di sua chiamata all' apostolato vorrebbero dedurre l' argomento della primazia che non ponno contrastargli.

16. Importante osservazione sul Libro degli Atti Apostolici. Ecco il primo documento estratto dagli Atti Apostolici (12) per illustrare la nostra cronologia. Or nel por mano su quest' aureo libro, ci sia concesso soffermarci e considerare ed ammirar l' economia della divina Sapienza e Bontà nel dettare questa sublime istoria. Vorremmo dunque che se taluno si pensasse, come il beato Luca tutto fosse in narrare delle preclare gesta del grande s. Paolo, diffalchi non poco da questa opinione, che senza dubbio recherebbe alcuna offesa al primato di Pietro sopra gli altri Apostoli. È dunque ad avvertire col ch. P. Passaglia (13), doversi il divin libro degli Atti distinguere in due parti diverse, delle quali manifestamente risalta. E però dal capo decimoterzo sino al termine, s. Luca narra esclusivamente le gloriosissime fatiche tollerate dall'apostolo delle Genti il grande s. Paolo per portare ovunque la luce del Vangelo. Ma nei dodici capi precedenti è riferita passo passo la storia a tutti gli Apostoli comune; quindi l' origine della Chiesa presso i Giudei, e la sua propagazione fra' Samaritani e Gentili: di che si par chiaro come la serie di que' fatti per l' intrinseco carattere onde vassi informando, si identifichi pure colla gran questione delle prerogative di Pietro. E di fatto s. Pietro in que' dodici capi lo vediam nominato più che *cinquanta volte*, mentre gli altri Apostoli lo sono assai raramente; e que' fra essi il cui nome più sovente s' incontra, s. Giovanni e s. Giacomo, quegli *sette*, o al più *otto*, questi sol *tre* o *quattro* fiate trovasi nominato. Arrogi che s. Luca quando parla di s. Pietro, con molta minutezza si occupa delle cose sue, là dove narrando degli altri Apostoli, lo fa come di fuga. Di che risulta potersi dire con molta verità degli Atti Apostolici quelle ai suoi dire da' ss. Evangeli, che come questi sono la *storia di G. C.*, così quelli, almeno pei primi dodici capi, sono la *storia di s. Pietro*.

17. Il celebre detto di s. Agostino: *Non crederei all' Evangelio se non mi commovesse l' autorità della Chiesa cattolica* storicamente spiegato. Si premetta come per comune sentenza dei dotti, tra l' ottavo e il decimo anno dall' ascensione di G. C. si accinse s. Matteo a scrivere il suo Vangelo pregatone, come narra Eusebio (14) da' giudei testè convertiti. Il dotto P. Patrizi prova in fatti non essersi quello pubblicato avanti l' anno 37 (15) avvegnachè non manchi cui piaccia differirne l' epoca agli anni susseguenti, appoggiati specialmente all' autorità di s. Ireneo che dice scritto il vangelo di s. Matteo *quando Pietro e Paolo evangelizzavano Roma* e *vi fondavano quella Chiesa* (16) il che certo avvenne molto dopo. Ma che che sia di ciò, ne invitano qui i Teologi ad un' importante riflessione storica e insiem dogmatica (17). Or bene innanzi che

1. Ad Galat. II, 11.
2. Comment. de Prærogativis Beati Petri, lib. I, c. 23.
3. Bossuet, Méditations sur l' Evangile, La Cene, I. p. LXX Jour.
4. Marc. XVI, 15.
5. Actor. I, 8.
6. Matth. XVI, 18.
7. Ioan. XXI, 15–18.
8. Op. cit. lib. I, c. 19.
9. Ioan. X, 16.
10. Actor. I, 13.
11. Lib. I, c. 2.
12. Actor. I, 15.
13. Op. cit. lib. I, c. 15.
14. H. E. l. III, c. 24. - pag. 103, A-B.
15. De Evangeliis lib. I, c. 1.
16. Haeres. lib. III, c. 1, t. 1, p. 170.
17. Vedi il *Perrone*: Prælect. Theolog., De vera Relig., p. II, n. 23.

s. Matteo traesse fuori colla prima Scrittura del N. T., tenea ella la Chiesa o non tenea la sua divina missione, il suo regime, la sua infallibilità e autorità sua? e se già la tenea, da chi l'aveva ella ricevuta? Ecco due importantissimi quesiti, intorno a' quali, mirabile a dirsi, lo stesso Lessing non esitò di scrivere: *Non solo la storia di G. C. conoscevasi pria che ne' Vangeli la si divulgasse, ma* l' **UNIVERSA RELIGION CRISTIANA** *già era abbracciata ed osservata prima ancora che fosse stato scritto alcun Vangelo. Recitavasi il* **PATER NOSTER** *secondo non ancor leggevasi nel Vangelo di s. Matteo. Già si usavano nel battezzare le parole prescritte da G. C. prima ancora che gli apostoli le registrassero nelle Scritture* (1). Quindi anch'esso il primato di Pietro già era forte di tutto quel vigore onde il Divin suo Fondatore lo volle informato, e gli altri apostoli già vi erano soggetti pria che gli Evangeli fosser pubblicati. Insomma già la Chiesa teneva da G. C. stesso la sua divina missione, il suo governo, l' autorità sua infallibile e indeficiente. E con questa stessa autorità ammise ella ed approvò prima il Vangelo di s. Matteo, e appresso le altre Scritture tutto del N. T. come altrettanti solenni strumenti on' quali riconobbe gli atti autentici di sua possessione, o sia fedelmente registrate le prerogative di che il Divin suo Fondatore la volle rivestita; delle quali prerogative, notate bene, già ella usava ogni che vi si registrassero e con solenne approvazione si pubblicassero. Dopo questo premesso, le tante volte obbietta petizione di principio o sia circolo vizioso di che secondo il dire de' protestanti la Chiesa deriverebbe la sua autorità dalla Scrittura, e la Scrittura dalla Chiesa, non solo ci si appone a torto, ma dalla natura stessa della cosa è appieno disciolta e in faccia ai medesimi fatti improntati del più solenne carattere di verità storica totalmente si dilegua o svanisce. Ne reco storicamente spiegato il celeberrimo dettato del grande Agostino: **NON CREDEREI ALL'EVANGELIO SE NON MI COMMOVESSE L'AUTORITA DELLA CHIESA** (2); crede dunque il s. Dottore forte della sola autorità della Chiesa; e non solo crede nel Vangelo, ma per lo stesso motivo crede pure nelle altre sante Scritture; perocché parlando appresso degli Atti Apostolici: *al qual libro*, dice, *m' è per forza di credere, se credo nel Vangelo, posciachè e l'una e l'altra scrittura dalla cattolica autorità viennmi proposte.* Ecco regola veramente sacra e la sola veramente sicura; per lo cui abbandono, anzi per lo sprezzo in che l'ebbero i protestanti, vennero tratti essi medesimi nel vizioso circolo della petizion di principio; conciossiachè secondo i costoro dettami, *le Scritture sono divinamente ispirate, perchè le Scritture* che essi pigliano come divinamente ispirate *la attestano.*

18. Verità della testimonianza che Giuseppe Flavio dà intorno G. C. Non solamente fra' dottori cattolici, ma anche fra' gli eterodossi sursero uomini per erudizione celebratissimi a sostenere la verità di questa preziosa testimonianza. Ecco però non lungi intorno la dissertazione del dotto Carlo Daubuz. Quest' uomo ebreo pur di nascita avversava apertamente, com' egli stesso lo confessa il citato passo di Giuseppe Ebreo, e n' aveva ben donde. Da che però coll' assidua e attenta lezione delle opere dell' illustre storico fu astretto riformare il preconcetto giudizio, tal se ne fece difensore che del suo trattato apologetico col quale trasse fuori ben tosto, ebbe a dire il Grabe (fra dottori Anglo – riformati celebratissimo): « tutto, veramente tutto e massime la parte posteriore mi sa« dà a sangue . . . e così il grande elogio di Gesù Cristo « s' ebbe tale conferma, quale ormai non permette più oltre « di dubitarne; o almeno di rigettarlo quasi manifesta« mente spurio, come fu fatto da taluno massime in Fran« cia. Di che opportunamente accadde, seguita il citato « Grabe, esser dalla stessa nazione (giudaica) uscito un « uomo che togliesse a difendere questo parto di uno Scrit« tore giudeo, o il facesse tanto più vigorosamente di quello « altri l'avesse impugnato; e di soprappiù ne provasse con« ben più valido argomento la verità, qual senza pari « qui ne emerge dal robusto ragionar di un giudeo (3) ».

19. I sette Diaconi eletti a suffragio del popolo, e perchè? Ecco un fatto che porse validissimo argomento a chiunque tolse a provare come si richiedo il suffragio del popolo nell' elezione de' sacri ministri. Tuttavolta debbonsi saggiamente avvertire le ragioni che mossero gli Apostoli a chiedere quel suffragio; e fu sopra tutto perchè il popolo stesso recasse quella testimonianza di probità e bontà di vita, ch'era tanto più necessaria a' trascelti ministri perchè doveasi loro affidare l'amministrazione de' beni temporali. La qual ragione però, che tanto inferma l' argomento che da questo fatto deducono i sostenitori del suffragio popolare, non può porgere ad altri il pretesto di sostenere essersi perciò i Diaconi istituiti senza Sacramento, quasi il ministero loro per nulla influisse nel regime spirituale della Chiesa. Conciossiachè i Diaconi non furon solamente eletti all' ufficio delle mense, ma a quello molto più elevato della Liturgia sacra, sendo loro affidata la dispensazione dell' Eucaristia e della parola di Dio. Concorrendo pertanto l' istituzion divina (4) e la collazione della grazia pel segno sensibile della imposizion delle mani (5), debbonsi dire i Diaconi con vero sacramento ordinati.

20. I Samaritani con vero sacramento confermati. Ecco un' altra verità cattolica. Presso s. Girolamo perciò (6) così parla Luciferiano: « Non sai tu « forse essere pur questo il costume delle Chiese, che a' « battezzati *s' impongano* dappoi *le mani*, e così *s' invochi « lo Spirito Santo?* Vuoi sapere dove ciò sta scritto? Negli « Atti Apostolici. E quand' anche tacesse l' autorità della « Scrittura, il consenso di tutto il mondo su tale obbietto, « terrebbe luogo di precetto ». E di fatto nel testimonio degli Atti (7) tutto evvi quello si richiede alla ragion di sacramento: il segno sensibile simboleggiato colla imposizion delle mani o colla orazione, l' istituzion divina che dall' operato degli Apostoli è facile argomentare; e il conferimento della grazia comprovata dallo scender dello Spirito Santo sopra i cresimati.

21. Non esiste propriamente Liturgia Apostolica. Quale almeno goda del suffragio dei critici. Conciossiachè chiaramente provi il dotto Le Brun (8) come nissuna delle Liturgie o greche o latine possa dirsi dettata avanti il secolo V; sebbene il ch. Muratori (9) dichiarasse di non convenire in questa sentenza. Noi però trattando di *Liturgia apostolica* intendiamo parlare di quel servigio pubblico e sacro che dovea indubitatamente vigere tra Fedeli, anche viventi gli Apostoli, sia pure che le persecuzioni li costringessero seppellirsi talor nelle catacombe. Perocché il termine *Litnrgio* ben si spiega da entrambi i dotti sopraccitati Le Brun (10) e Muratori (11) colle voci greche Λειτον *publico* e τὸ ἔργον *ministero, officio*: di che il detto di s. Luca (Actor. XIII, 2) Λειτουργούντων δὲ αὐτῶν τῷ Κυρίῳ *mentre essi offerivano al Signore i sacri misteri.*

22. Delle vesti sacre usate dagli Apostoli. Portando diligente esame sulla Tradizione, ben si pare

1. Sammtliche Werke. Theologie, Dritter Theil, Theses aus der Kirchengeschichte §. 1, 3, 6. T. XXVI, p. 37. Vedi il *Persone*; De loco Theologico, part I, c. 29, Proposit. *Ecclesiam a Christo constitutam antiquior est quovis Scriptura.*
2. Lib. contra epist. fundamenti c. V, n. 6, tom. VIII, p. 154, A.
3. In fine delle opere di Giuseppe Flavio pag. 667.
4. Actor. VI, 2, 3.
5. Ibid. 6.
6. Adv. Luciferianos §. 8. tom. II, pag. 180. D.
7. Actor. VIII. 14-17.
8. De Liturgia Missar. tom. II, p. 13.
9. Lit. Rom. vet. pag. 4.
10. Ibid.
11. Ibid.

la ragione che mosse i Padri di Trento a dire aver sempre la Chiesa usate sacre vesti nel Sarrificio della Messa per *istituzione* e *tradizione Apostolica* (1). Della qual tradizione n' è testimonio nel III secolo il decreto di s. Stefano pp. il quale *ordinò che i Sacerdoti e i Leviti non usassero delle sacre vesti fuori dell' ecclesiastico ministero* (2).

23. Che debbasi intendere per *Chiesa* a' tempi apostolici. Il dotto e pio Card. Bona (3) è di sentimento che con questo nome venisse significato sotto gli Apostoli il luogo sacro dove i fedeli insiem convenivano per le sacre funzioni. Che anzi vorrebbe lo stesso scrittore ripetere dall' età apostolica l' uso eziandio della consecrazione delle Chiese (4). Tuttavolta una più accurata critica sembrerebbe persuadere come nel N. T. la parola *Chiesa* non significhi più in là che *adunanza di Fedeli*. Del resto non osarono i Cristiani de' primi tre secoli la parola *Tempio* come e' usa oggidì (benché, come nel II secolo avremo occasion di mostrare, già molti n' esistessero anche innanzi Costantino M.), per ciò che con questo appellativo erano soliti i gentili denominare gli immensi edificii costrutti per immolarvi animali alle false loro divinità; or i Fedeli avevano in estremo orrore non solo i riti ma ben anche i vocaboli che sentissero di paganesimo. Infuriando però le persecuzioni, devunque venisse lor fatto, sia pur ne' sotterranei nascondigli, a celebrare i sacri misteri in un convenivano.

24. Celebrazion della Messa a' tempi apostolici. S. Giustino M. nella sua I Apologia scritta circa l' anno 139 ce ne da poche, ma assai preziose notizie (5). Che dunque la Messa fosse celebrata non sempre nella stessa forma lo si deduce dalle sue parole *μέχρις ἐγχωρεῖ per quanto* (dal tempo) *ci è permesso*; vale a dire si aggiungevano lezioni, esortazioni, e convitti di carità che chiamavansi *Agape* (6). Vedi il Card. Bona (7), il Le Brun (8) e il Muratori (9) che alle parole di s. Gregorio M. (10): *fu costume degli Apostoli di consecrare l' ostia da offerirsi colla sola Orazion Domenicale* non sa sottoscrivere, avendole il Santo Dottore allegate senza documenti e testimonianza, là dove altrimenti ne sentirono Padri più antichi. E certo merita esser letto quell' esimio lavoro, in cui massimamente della Liturgia Romana antica ne ragiona in tal guisa da derivarla dall'Apostolica tradizione. E di fatto scrivendo già il grande s. Paolo a que' di Corinto e molte cose dicendo loro intorno la ss. Eucaristia (11), così conchiudeva: *alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine* (12). Ben si rileva da queste parole come l' Apostolo promettesse ai Corinti di dare ordine a tutto quello che potesse in alcun modo concorrere al maggior rispetto verso questo Sacramento e al più copioso frutto che se ne doveva ritrarre; come pur ne ammaestra il s. Dottore Agostino, il quale interpretando le sopracitate parole dice così: *Donde ci si fa intendere (poichè l' apostolo tanto si occupava in quella lettera nell' insinuare l' ordine tenuto dall' universa Chiesa) essersi con questo stesso ordinato ciò che per niuna diversità di usi lice variare* (13).

25. In qual epoca si convertisse S. Paolo. Par certo che ciò avvenisse due anni dopo la morte di G. C. Conciossiachè s. Luca facendosi a descrivere i principii della Chiesa Apostolica e il modo di vivere de' primi Cristiani (14), ne parla in guisa da lasciar trasparire com' egli compendiasse la storia non di alcuni giorni, ma di alquanti mesi. Dice poi dello zoppo guarito da s. Pietro (15), indi narra quello che operavano gli Apostoli, e per ultimo qual costume di vita tenessero tutti i Cristiani (16), non altrimenti diverso da quello che tracciato avea dianzi, e però non di quello stesso tempo intendea parlare, si ben del susseguente, il che comprende pure almeno qualche mese. Vien appresso il fatto di Anania e Saffira (17), cui segue tosto altra serie di belle opere, e come più s' aumentasse *la moltitudine dei credenti* (18), cose tutte che a guisa delle precedenti addimandavano alquanti mesi. Iodi gli Apostoli son di nuovo tradotti nel conrilio (19), ma lasciati liberi ogni *di non cessarono e nel tempio e per le case di insegnare* (20). Qui certo avrem trascorso l' anno 29. Dopo però vennero eletti i 7 Diaconi (21), consecrati i quali, *la parola di Dio fruttificava e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme*, etc (22). Seguono le preclare azioni del Diacono s. Stefano da allogarsi perciò nell'anno 30: posciachè chi non vede come tra la morte di G. C. e quella di s. Stefano dovette passare oltre un anno di tempo? Ciò posto, eccoci giunti oltre la metà dell' anno 30. Ucciso poi s. Stefano, Paolo prese a perseguitare i Cristiani; di che s. Luca (23) e lo stesso s. Paolo (24) ne parlano in guisa che non si scosterebbe gran fatto dal vero chi allogasse quelle male opere in sullo scorcio dell' anno. Tuttavolta ben ci basta più breve tempo che un intiero anno per uscirne col biennio dalla morte di G. C. e dire che dunque s. Paolo non si fece cristiano se non nell' anno 31, e non prima della pasqua.

26. Epoca della vita di Erode Agrippa, per la cronologia assai importante. Caio Cesare Caligola non si tosto fu assunto al trono imperiale che ricordatosi delle catene di Agrippa (nipote di Erode Antipa tetrarca) prigionato per l' augurio fattogli di un prossimo impero, non solo ne 'l disciolse, ma annoverollo fra' suoi famigliari, e conferitagli in dono colle dignità reale la tetrarchia di Filippo dianzi morto, gli concesse nel seguente anno 38 di recarsi al suo regno. Tutte queste cose narra Giuseppe Flavio (25) e con molta erudizione svolge il Sanclemenli (26), a fin di mostrare che la partenza di Erode Antipa tetrarca di Galilea occasionata dall' innalzamento di Agrippa non può altrimenti allogarsi che nel susseguente anno 39. Noi dovremmo almeno accennare a sì rilevante argomento, sia a meglio dichiarare altre epoche posteriori, sia a spiegare con giusta critica la moneta che produrremo nella nota 95 §. V, e che già il lettore trovò ricordata nella nota 6. E però anzi tutto

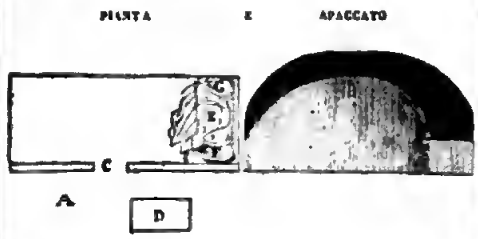
27. Si prova la qual anno Erode Antipa tetrarca di Galilea fu esiliato. Abbiam detto nella nota precedente come Agrippa rivestito di real dignità, lieto e festoso nell' anno 38 si avviava alla Giudea. Or Erodiade (quella appunto che ebbe tanta parte nella morte del gran Battista) donna di smodata ambizione e cupidigia, avvegnarhè sorella ad Agrippa stesso, fu punta da tal passione d' invidia e livore per lo inaspettato innalzamento del fratello che persuase al marito Erode Antipa, benchè vecchio e ripugnante a mercarsi egli pure con ogni sacrificio di denaro real dignità. Però si fece tosto a coniar medaglie in onore di Caio Cesare, e allestito ricco e nobilissimo corteggio con esso fecer vela per Italia e vennero in Roma. Ma già su' tristi principi pendea la spada della divina vendetta,

1. Sess. XXII, De Sacrif. Missae, c. 5.
2. Anastas. Biblioth. cum notis Blanchini, Tom. II, p. 243.
3. Rerum Liturgic. lib. I, cap. 19, §. 1, pag. 219; ex I, Cor. XI, 18.
4. Ibid. c. 20, §. 3.
5. Nella Biblioteca del Gallandi, n. 67,-t. I, pag. 454, A.
6. Vedi nel secolo II alcuni monumenti in proposito nella parte archeologica, cap. 2, §. 4.
7. Rerum liturgic. lib. I, cap. 6, n. 2, pag. 184.
8. Dissert. I, De Liturgiis priorum quatuor seculorum, art. 3, - tom. II, pag. 26.
9. Dissert. de Rebus Liturgicis, c. II, pag. 10.
10. Lib. IX epistolarum, epist. 12-t. II, p. 968, D.
11. I. Cor. XI.
12. ibid. 34.
13. Epistola LIV ad Ianuarium, c. 6, n. 8 - tom. II, pag. 127, B. - La qual lettera si un con quella che viene appresso merita esser letta per la veneranzione che entrambi inspirano ai sacri riti.
14. Actor. II, 42-47.
15. ib. III et IV, 1-31.
16. ib. V, 32-33.
17. ib. V, 1-11.
18. ib. 12-16.
19. ib. 17-41.
20. ib. 42.
21. ib. VI, 1-6.
22. ib. 7.
23. ib. VIII, 1-3; IX, 1; XI, 19; 26. ib. XXII, 4, 5, 19; XXVI, 9-11; Galat. I, 13; Philipp. III, 6.
25. Vedi: Antiquit. Iudaic. lib. XVIII, c. 6, n. 6-tom. I, pag. 891-897.
26. De Volg. AEraeo emendat. lib. III, c. 1, p. 308.

rei com' erano di tanti oltraggi alla maestà di Dio e all' onor de' servi suoi. Il perché in luogo di real diadema a' ebbero perpetuo esilio (1) in Lione di Francia, dove miseramentz finirono i loro giorni. — Or fatta ragione sia delle circostanze del venturoso ritorno di re Agrippa nella Giudea per dove mosse nell' anno 38, secondo di Caio Cesare, sia del tempo occorsario ad Erode toltrarca per allestire il magnifico corteggio degno di Roma, rettamente conchiudono i dottissimi Noris e Sanclementi doversi allogare nell'anno 39 la navigazione di Erode in Italia e la condanna d'esilio che pesò su di lui (2). Le quali osservazioni danno luce alla moneta di Erode stesso, della quale trattiamo nella nota 95. V. una appunto di quelle che come sopra accennammo, fece coniare in onor di Caio Caligola.

28. La testimonianza di Mosè Corenese rapporto all' immagine di G. C. portata a re Abgaro, regge a tutto il rigore della critica storica. Essendoci noi proposto di star nei termini di una sana critica, ci fu mestieri di ben attento e diligente esame pria di determinarci a dar luogo nelle nostre Tavole Cronologiche al prezioso tesoro qual' è senza dubbio un immagine di G. C. Signor Nostro dipinta mentr' Egli conversava fra gli uomini. Per verità se il suffragio di uomini nelle ecclesiastiche istorie versatissimi costituisse l' unica e sola norma di nostra critica, ben ci sarebbe d' avanzo nell' autorità del grao Baronio (3). Ma come troppo ei importava di trovar documenti più antichi di quelli riportasse il venerabile padre degli Annali Ecclesiastici (4) così non paghi a tanto nome, volemmo esaminare se tra' scrittori stessi di cose armene se ne trovasse traccia tradizionale, senza regola di critica che presso gli scrittori locali deesi anzi tutto investigare un fatto storico, se alcun che di certo sia a sperare. Or l' inchiesta non tardò gran fatto a fruttare. Conciossiaché ci avvenimmo in tale scrittore che già fiorente nel IV secolo e però antichissimo, per gravità in oltre e per discernimento trovammo non pure grandemente accetto ai più accreditati filologi armeni, ma terza ben anco di quella polvere onde appariscon tocchi e cospersi i greci scrittori di data meno antica, Evagrio, Damasceno, Niceforo e altri tali che tessendo di questa sacra Immagine una meno probabile narrazione, meno pur credibile ce ne tramandarono la notizia. Il perché abborrendo francamente le angustie di una critica sospettosa, non stemmo in forse nel soscrivere alla grave testimonianza di Mosè Corenese, sembrandoci tale autore da meritarsi tutta la fede, vuoi perché scrivendo per invito di un principe non trascorse a verun termine di adulazione; vuoi perché amando di grande amore, come ad uom benorato si conviene la sua nazione, punto non dissimolò di quello che alle orecchie de' suoi concittadini men grato suonar doveva, ma con quella senil gravità ed esperienza di che era fornito schiettamente disse anche de' falli loro; e avvegnaché la verità partorisca odio, pur l' Armenia sua la venera ed ama, e quelle dure parole ha come sacre. Arroge che onestamente verace, qual dee esser storico, il mirabile non mò, pur narrollo; ma le narrazioni incerte egli dà per incerte, e le favolose discerne con tanta accuratezza, che volendo dir di talune, raccolle però in fondo al libro a mo' d' appendice. Attinse poi a' regi archivi di Edessa le sue notizie, usando con tal senno e discernimento di quei documenti che dove appena cospira la ragion de' tempi, si trova in perfetto accordo co' greci e latini scrittori. Ogni menoma notizia perciò d' uomo sì diligente e assennato, d' autore per certi tempi quasi unico, si fa preziosa. Né sia chi pensi che tanti pregi noi enumerassimo senza l' appoggio di uomini per critica storica provatissimi (5). Non parliamo de' connazionali che l' hanno in somma venerazione; basti per tutti uno fra' più dotti armenisti d' Europa, lo Schröder, il quale nel suo *Thesaurus linguae Armenicae* così si esprime: *Mosè Corenese scrittore del II' secolo, di egregio carattere e di fede indubitata* (optimae notae et indubitatae fidei (6)) Premesse le quali cose non ci fermeremo gran fatto ad illustrare i due preziosi monumenti che per fede di sì autorevole scrittore la Storia Ecclesiastica possiede, quali sono la lettera di G. C. (7) e la sua sacra Immagine, entrambi inviate ad Abgaro re di Edessa. Sappiam bene che Natale Alessandro e Dupin con altri critici celebratissimi rigettano anche la lettera come affatto spuria, forti sopra tutto dell' argomento che se quella fosse vera e sincera, non mai la Chiesa di G. C. avrebbela passata tra le cose apocrife, che anzi come prima e nobilissima tra le scritture del N. T. accettata l' avrebbe. Tuttavolta il Tillemont con saggia critica distinguendo fra le scritture che chiamano *ugiografe* o direm meglio *canoniche* e la semplicemente istoriche, mentre soscrivendo al decreto di pp. Gelazio, non riconosce la lettera ad Abgaro quale scrittura canonica, non esita però di porla tra le istoriche degnissime di fede (8). E forse lo stesso Tillemont tanto benemerito della critica storica avrebbe pure annoverata fra' monumenti degni di fede anche l' Immagine in discorso se fossesi avvenuto nel libro di Mosè Corenese. Ma senz' altro no 'l conobbe tampoco, poiché dice (9) *esser stato Evagrio il primo che di quella Immagine parlasse*; or Evagrio scrisse sullo scorcio del secolo VI, là dove Mosè di Corene già fioreato nel secolo IV, dettò grave di anni a di esperienza di mondo la sua storia circa il 460. Del resto non è a tacere come l' originale di questa sacra Immagine grande al naturale si conserva non già in Roma come taluni opinarono (10), sì bene in Genova, nella Chiesa di s. Bartolomeo, donde con accurata diligenza fu tratta la copia di che noi ornammo la pagina 5 del nostro Testo. Primi a possederla furono gli abitanti di Edessa ove re Abgaro risiedeva, e là stette sin a mezzo il X secolo. Daremo perciò di nuovo a pagina 113 del nostro Testo questo sacro monumento accresciuto degli ornamenti d' oro di che la pietà dei Greci lo rivestiva e che tuttodì ne ricopeono in parte la tela; ornamenti però che rappresentano in quadretti a mezzo rilievo quella meno probabile narrazione greca onde tanto infermossi la verità del fatto.

29. Del S. Sepolcro di G. C. A vieneglio illustrare la storia evangelica della sepoltura e risurrezione di G. C. fa mestieri aggiugnere all' Ortografia del S. Sepolcro che abbiam data nel Testo anche la



1. Queste notizie ci dà Giuseppe Flavio: Antiq. lib. xviii, c. 7-tom. i, p. 807.
2. Vedi il passo del Sanclementi testè citato.
3. Annal. an. 34, n. lxi.
4. Evagrio e infatti il più antico scrittore citato dal Baronio; e scrisse sullo scorcio del secolo VI.
5. Le autorità di questi sono ventilate da Nicolò Tommaseo, nella Introduzione da lui premessa alla versione italiana di Mosè Corenese.
6. Thesaurus linguae Armenicae, Dissert. praeliminari, pag. 2.
7. Questa lettera è registrata nella storia di Eusebio. La riportano pure il Baronio, il Tillemont e altri gravissimi scrittori.
8. Memoires, S. Thomas, tom. i, pagina 302 e: nota n. 7, in fine, p. 615.
9. Ibid. p. 303.
10. Dirò trattenendo nel secolo X, parlando della prima traslazione della s. Immagine da Edessa a Costantinopoli.

Segue la nota **29.**

SECOLO I.

del Sepolcro stesso. Collazionate pertanto colla fronte descritta nel Testo le due *sezioni* qui delineate, è facile comprendere come s. Giovanni ap. *dovette chinarsi* per guardare dentro il monumento B); perocché la bocca o porta che dir si voglia C) era molto angusta; ma non entrò se non dopo s. Pietro il quale, come narra lo stesso s. Giovanni al cap. XX, entrò il primo, e *vide posati i lenzuoli* sopra il loculo E). Segue l'Evangelista e dice: *Maria però stava fuori del monumento piangendo*, cioè sotto la spelonca aperta A); e piangeva perchè vedeva levato il sasso D), senza però che un Angelo ancor si fosse mostrato seder sopra di quello. *Or mentre piangeva, si chinò, e guardò dentro il monumento* B), come già erasi chinato Giovanni, senza però entrarvi; e *vide due Angeli vestiti di bianco o sedere uno al capo* F), *l'altro* a' *piedi* G), *dove era stato posto il corpo di Gesù*; i quali le dissero: *Donna perchè piangi?* Rispose loro: *Perchè hanno portato via il mio Signore, e non so dove l'han messo*. E detto questo, *si coltò indietro e vide Gesù in piedi*, cioè sotto la spelonca aperta A) etc. – Ci parve pregio dell'opera accordare la narrazione evangelica colla descrizione che del s. Sepolcro abbiam recata nel Testo, e che ci è fornita pel concorso di antichi documenti illustrati dai Padri Maurini. È dunque ad avvertirsi anzi tutto con Eusebio (1), come a' tempi di Adriano Imperatore fosse il prezioso monumento nel modo più indegno profanato, e nascosto agli umani sguardi con immensa quantità di terra di che i pagani lo ricopersero. Costantino Magno però, narra lo stesso Eusebio, animato dallo Spirito di Dio, fece dissepellire la salutare Spelonca, e costruire intorno a quella con magnificenza reale un Tempio degno della maestà divina. Tanto avveniva nell'anno 326; dalla qual testimonianza di Eusebio rilevasi pure come già sia dal IV secolo si desse al S. Sepolcro il nome di *sacra* e *salutare spelunca*. S. Cirillo poi che circa l'anno 350 fu creato arcivescovo di Gerusalemme commentando nella Catechesi XIV della *Resurrezione di G. C.* (2) le parole della Cantica: *Surge... veni... in spelunca petræ* (3) « appellasi qui » spelonca di pietra, dice il s. Dottore, quella che già esiteva avanti la bocca del Sepolcro del Salvatore (vedi nel » nostro Testo A, C) scavata nella pietra stessa come qui » (in Gerusalemme) si costuma fare nell'ingresso dei monumenti. Ora però non più apparisce, perchè dovendosi dar » luogo alle nuove decorazioni (cioè al magnifico Tempio » di Costantino), l'anteriore spelonca fu spianata, e Costituivano pertanto il s. Sepolcro (così i Padri Maurini dichiarano il citato passo di s. Cirillo), due diverse spelonche tagliate nella rupe, di cui la prima (A) serviva all'altra (B) di vestibolo, secondo il costume antico degli Ebrei (V. Genes. XXIII, 19; XXV, 9). La prima spelonca (A) era aperta, quale il prete Caio Giovenco pur celebrolla circa l'anno 328: *Limen concluduat immensa volumina petræ* (4). L'altra (B) tutta scavata nel vivo d'una rupe vastissima, secondo ne scrive Paschasio Radberto scrittore Benedettino del secolo IX (5), era alta sì che un uomo in piedi a pene potesse coll'estrema mano toccarne la sommità della volta. Aveva l'ingresso dalla parte d'oriente per una bocca o porticella (C) cui venne ribaltato il gran sasso (D) e appostovi il sigillo. Quivi fu deposto il Corpo di Gesù Cristo nella parte settentrionale (E) sopra un loculo scavato nella stessa rupe, lungo 7 piedi e alto 3 palmi da terra. Aggiunge poi il dotto Benedettino P. Calmet (6) che il capo di Gesù posava nella parte orientale (F) e i piedi eran volti all'occidentale (G). Descrive pure il citato Pascasio il Tempio innalzato dal grande Costantino; e fu per dar luogo alle splendide e grandiose decorazioni di quello che si dovette spianare l'anteriore spelonca (A) con molta parte della rupe sovrastante; quindi surse una Chiesa di tale ampiezza che ben poté il grande arcivescovo s. Cirillo predicarvi cinque delle sue Catechesi. — Ma di queste e dell'altra vicende che la storia ne ricorda circa il gran sepolcro di G. C. a suo luogo ne daremo mano mano le migliori illustrazioni anche archeologiche. Intanto però non possiamo dispensarci dal riferire ai nostri lettori come un novo nostro scrittore inglese osasse manomettere la venerazione de' Cristiani verso l'angustissimo monumento, asserendo (7) che la Sepoltura di G. C. quale ora si venera dai Cristiani non è altro in conclusione che un monumento fabbricato di pianta nel medio evo col sacrilego intento di allettare i Fedeli ai pellegrinaggi di Gerusalemme; *il vero sepolcro di Cristo possedersi dai Maomettani* (8)! Cosa in vero da non credersi, come il sig. Fergusson traesse fuori con dugento pagine in 4.°, piene se vuoi di non comune erudizione, e si recasse a trattare argomenti che si fondano in gran parte sulla topografia di Gerusalemme senza *che l'autore abbia mai posto piede nel Santo Sepolcro!* Di che veniamo facilmente in sospetto non esser già desso l'inventore del curioso sistema intorno cui si aggirano le sue argomentazioni; sì bene un compilatore che ci regalò raccolte insieme le strane opinioni e i più strani ragionamenti di tutta una scuola di scrittori inglesi. Ed è a sentire con quali gemiti egli rimpiange le tenebre d'ignoranza in che, dice egli, stava sepolta l'età di mezzo, e con quale acrimonia ne bistratti le monastiche istituzioni; solito vezzo di chi nel farsi a trattare argomenti religiosi con animo ostile alla Chiesa cattolica tenta captivarsi l'animo di lettori, che troppi sono, i quali gridano contro il bigottismo de' tempi e pel monachismo non hanno che sentimenti di avversione e di sprezzo. Ed è por a vedere con qual eleganza di tipi e finezza di intagli abbia saputo abbellire il suo parto, nel che e non in altro, consiste si può dire tutto il pregio di questo lavoro. Imperocché chiunque sol facciasi a guardare la descrizione topografica di Gerusalemme che noi pure pubblichiamo (9), frutto però di ben lungi studii e sudori di chi con *instancabile pazienza tutta ne la visitò palmo per palmo* (10); e con essa riscontri gli argomenti topografici del sig. Fergusson, fia ne sdegni tanto più la frivolezza, quanto li vede avversare sia la tradizione sacra a profana, sia l'ardore di fede e di carità che pel corso di tanti secoli trasse infinito numero di devoti al Santo Sepolcro di Gesù Salvatore. Ben della buona voglia noi avremmo amato farne speciale esame critico; vietandocelo però i limiti che ci siam proposti, rimettiamo il lettore alla dotta confutazione che ne fece il ch. Abbate *J. H. Michan* nell'opuscolo intitolato: *Authenticité du Saint-Sépulcre à Jérusalem* (11). In esso il sig. Fergusson trovò una penna erudita non meno che dignitosa surta a difendere l'autenticità del S. Sepolcro venerato dai Cristiani, e con tanto senno che lo stesso avversario non avrà, crediamo, disconfessato meritarsi la bella conclusione che qui citiamo colle originali parole dell'ab. Michon: « Nous sommes trop polis pour jeter le beau livre

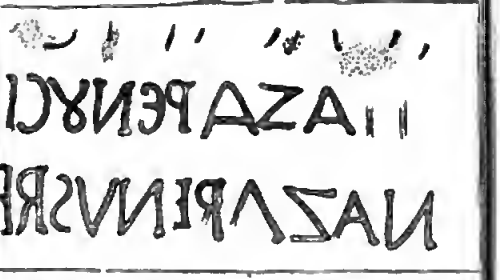
1. Lib. III de Vita Imperat. Constantini, c. 26. - pag. 533, E.
2. N. 18, pag. 208, C.
3. Cantic. II, 10, 14.
4. Lib. IV, hist. evang., apud Galland. Tom. IV, p. 628, v. 728.
5. Lib. XII, in Matth. XXVII, 59, pag. 1497, A.
6. Comment. in s. Matth. cap. XXVII.
7. Nell'opera: An Essay on the ancient Topography of Jerusalem, with restored plans of the Temple, etc., and plans, sections, and details of the church built by Constantine the Great over the holy sepulchre, now known as the mosque of Omar, and other illustrations, by *James Fergusson*, London 1847.
8. Nel sotterraneo della Moschea Omar'a la quale s'innalza sull'area occupata già dal Tempio di Salomone. Vedi il nostro Testo, pag. 12, n. 30.
9. Vedi il nostro Testo, pag. 12.
10. Principalmente il ch. Dott. Schultz la cui immatura morte fu non è guari annunziata ne' giornali scientifici e meritamente compianta. È in vero la sua pianta di Gerusalemme (riprodotta da noi a pag. 12 del nostro Testo), illustrata pure con assai dotta e giudiziosa dissertazione, è superiore a qualunque elogio.
11. Nella recentissima pubblicazione periodica: Revue Orientale et Algerienne etc. n. 1, pag. 24. Paris, Janvier, 1852.

» de M. Fergusson (come questi con artifiziosa simulazione » avea scritto accadrebbe) parce qo' il fait honneur à la » typographie anglaise. Nous sommes d' accord avec lui » (come tuttavia avea egli stesso intonato, con antifona però » non meno ironica che vera) pour reconnaitre qu' il a écrit » une très-ingénieuse mystification. »

30. Di altre Reliquie della Passione di G. C. Nel trattare del Santo Sepolcro sorse spontaneo il pensiero non dover riescir discaro al lettore alcun cenno su altre non meo preziosi memorie della passione di G. C. Chi tosto non comprende però qual pericoloso e incerto cammino tolga a percorrere chi voglia anche sol toccare sì grave argomento con critica religiosa del pari e assennata? Tuttavolta preferendo noi meglio porgere alcun pascolo alla pietà cristiana di quello paventismo lo scherno e le derisioni di chi tosto grida al bigottismo e al vecchiume di sacristia, vogliamo pur dirne alcuna cosa, e sulle tracce di accreditati autori che ne parlarono con grave erudizione, trattar brevemente al meno del Titolo della Croce, della Tunica di Treviri, della Spina o del Chiodo pur di Treviri, della Sindone di Torino, della Lancia e della Spugna di Roma.

§. I. Il **Titolo della s. Croce** si conserva in Roma nella basilica di s. Croce in Gerusalemme (o sia Sessoriana, o anche di s. Elena). Non è d' uopo però ci fermiamo gran fatto su questo prezioso monumento. Già il dotto Leandro De Corrieris prefetto della Biblioteca Sessoriana l' abbe illustrato nel 1830 nell' assai pregiato commentario che ha per titolo: *De Sessorianis praecipuis Possionis D. N. I. C. Reliquiis* [1], ed è arricchito di due belle e dotte lettere o dirom meglio dissertazioni in idioma francese del ch. rabbino Bernardo Drach, convertito alla Religion cattolica; delle quali la seconda reca un' assai giudiziosa interpretazione de' caratteri ebraici scritti sul cartello della s. Croce. Bastino pertanto alcuni cenni in proposito quali ci vengon forniti da sì chiari ingegni.

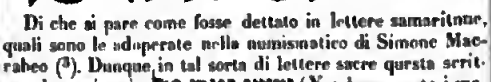
PARTE DEL TITOLO DELLA SANTA CROCE.



Grandezza naturale. Quando fu trovato da s. Elena era tutto intiero; ora non se ne conserva che una parte scoperta già nel 1492 nella volta maggiore della Basilica Sessoriana. Quindi attualmente risulta di oncie 7 d' altezza per 13 di larghezza.

Materia. Apparisce esser legno o meglio corteccia di legno con lettere rosse scritte su fondo bianco; quello ora danno in color castagna; e della biacca adoperata per fondo ne sono tuttora indizio alcune macchie di piombo nericcio.

Epigrafia. Nella sua interezza presentava pur l' intiera iscrizione IESUS NAZARENUS REX IUDÆORUM, come ne fa fede Sozomeno [2]; che però il ss. Nome di GESU fosse nel latino e nel greco testo semplicemente espresso colle sigle IS si fa chiaro da questo che nella seconda invenzione del 1492, leggevansi nel greco e nel latino queste sole parole: IS NAZARENUS RE. Quanto alle lettere ebraiche nel sestodecimo secolo almeno in parte erano riconoscibili; ma sul far del decimosettimo, eccettuate alcune minime tracce che tuttora si veggono, disparvero affatto, come anco disparve il greco e latino monogramma IS che più non è dato discernere. Ecco però l' interpretazione che del titolo ebraico ne offre il ch. Drach, poichè quanto al greco e latino, son chiari per se, quando se ne eccettui l' ordine delle lettere sozzamente disposte all' ebraica.



Di che si pare come fosse dettato in lettere samaritane, quali sono le adoperate nella numismatica di Simone Maccabeo [3]. Dunque in tal sorta di lettere sacre questa scrittura leggesi così: ישוע נצרי מל (Yeschuang notsri melè); e tutto intiero il testo ישוע נצרי מלך יהודיא

Gesù Nazareno Re de' Giudei

(Yeschuang notsri melekh Yehudaya)

§. II. Della **Sacra Tunica.** Una Bolla di papa Leone X dichiara possedersi dalla Chiesa di Treviri *la Tunica di N. S. G. C. e uno dei Chiodi con che fu crocefisso,... e altre Reliquie* [4]. Ciò premesso offriamo qui prima l' immagine della Sacra Tunica.

Le Misure sono così descritte dal Marenio [5]: « È longa » cinque piedi meno mezzo dito; dalla estremità dell' una » a quella dell' altra manica corrono cinque piedi e quat- » tro dita; ciascuna manica è longa un piede e mezzo, e » larga uno; sotto le maniche è larga sol due piedi e tre » dita; nell' estremo lembo inferiore poi la larghezza com- » prende cinque piedi e sette dita. » La *materia intessuta*, dopo il lasso di tanti secoli, non è più riconoscibile. Pur v' ebbe chi la disse mistura di lino e di lana; ma ciò non è probabile; perocchè la legge mosaica divietava la veste di filo dispari, anzi di lana e di lino intessuta [6]; la qual legge essendo tuttavia in vigore a' tempi di G. C. come ne assicura Giuseppe Flavio [7], non lascia perciò supporre che Gesù, esatto osservatore anche dei precetti cerimoniali dell' antica legge, abbia contro di quella usato alcun vestimento di due diversi fili intessuto. Che però la s. Tonica di

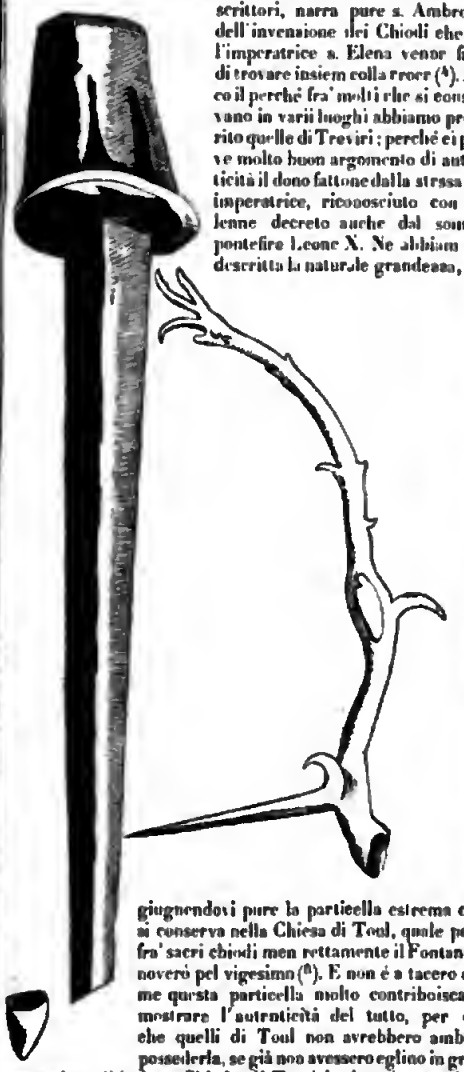
1. Pubblicato in Roma nel 1833.
2. Hist. lib. II, c. 1, pag. 48, A.
3. Vedi il nostro Testo a pag. 9.
4. Hist. Trevir. Diplom. tom. II, pag. 594, apud Schioppalalba, c. 7, §. 13.
5. Presso lo Schioppalalba, loc. cit.
6. Deuter. XXII, 11.
7. Antiq. lib. 4, c. 8, §. 11, t. 1, p. 234.

Segue la nota **30.**

SECOLO I.

Treviri sia piuttosto di lana che d'altro, per antichissima tradizione ce l'assicurano i dotti (1). Il *colore* finalmente, per testimonianza di chi la vide replicatamente (2) non si saprebbe come descriverlo; tuttavolta è sempre un color fosco. È poi dessa da una parte alquanto corrosa per lo peso della croce con tanto patimento e strazio portata dal Redentore; e si distinguono tuttora come alcune goccie di sangue che in tanta copia sulla stessa veste dovette scorrere (3).

§. III. Il **Chiodo** e la **Spina** che si venerano nella stessa Chiesa di Treviri. Oltre Rufino, Teodoreto e altri scrittori, narra pure s. Ambrogio dell'invenzione dei Chiodi che all'imperatrice s. Elena venne fatto di trovare insiem colla croce (4). Ecco il perchè fra' molti che si conservano in varii luoghi abbiamo preferito quelli di Treviri; perchè ci parve molto buon argomento di autenticità il dono fattone dalla stessa pia imperatrice, riconosciuto con solenne decreto anche dal sommo pontefice Leone X. Ne abbiam qui descritta la naturale grandezza, aggiugnendovi pure la particella estrema che si conserva nella Chiesa di Toul, quale però fra' sacri chiodi men rettamente il Fontanini noverò pel vigesimo (5). E non è a tacere come questa particella molto contribuisca a mostrare l'autenticità del tutto, per ciò che quelli di Toul non avrebbero ambito possederla, se già non avessero eglino in gran venerazione l'intiero Chiodo di Treviri; la cui naturale e primitiva forma che in altri sacri chiodi si desidera può molto interessare l'archeologia. — Abbiamo qui pur riportata nella sua naturale grandezza l'immagine di un ramicello della corona di spine venerato anch'esso nella Chiesa di Treviri. Quanto all'intiero **Corona,** è noto com'ella si trova in Parigi ricuperata già da s. Luigi IX re di Francia con grande aborso di oro, spoglia però di molte spine che in varii altri luoghi sono in gran venerazione.



§. IV. Dell'altre principali Reliquie della Passion del Signore: la **s. Sindone** con somma veneranione si conserva nella Cappella regia del Duomo di Torino. È un lungo lenzuolo di lino, come pur lo disse l'Evangelista (6). *donde ne venne il religioso costume* dice Beda il Venerabile (7) *di celebrare il sacrificio dell'Altare non in seta o in altro panno tinto, ma in lino prodotto di terra... secondo quello che leggiamo pur decretato da pp. Silvestro* (8). Per accuratezza e squisito senso di pietà, singolare è la descrizione che ne lasciò Alfonso Paleotto arcivescovo di Bologna (9) che recatosi a visitare l'insigne Reliquia in compagnia del grande s. Carlo Borromeo, e molto desiderando d'averne un esatta immagine, l'ebbe di fatto ottenuta mercè l'interessamento che ne prese il Card. Federico Borromeo. La **Spugna** che servì ad abbeverar di fiele e aceto l'agonizzante Redentore conservasi in Roma nella Basilica Lateranense, e il Ven. Baronio ne avvisa ritener dessa tuttora il sanguigno rossore (10). La **Lancia** infine trovata nel 1098 da crocesegnati in Antiochia (11) e pervenuta alle mani di Baiasette, l'ebbe questi donata nel 1492 ad Innocenzo VIII, il quale la ripose nel Tempio Vaticano (12). L'estrema cuspide però è fama che Balduino II bisognoso di denaro la desse in pegno ai Veneziani, e che s. Luigi IX re di Francia per se l'ottenesse.

Pria di chiudere questa nota sulle ss. Reliquie, confessiamo che ci suonano gravi all'orecchio le parole del dottissimo carmelitano P. Onorato da S. Maria il quale lasciò scritto (13) avere i Francesi di que' tempi riportato in gran numero dall'Oriente e *Sante Lenzuola e Vesti incorrotte di G. C.* e *strumenti di sua passione.* Così il Fontanini tesse il catalogo di ben 24 sacri Chiodi venerati in varii luoghi (14); per questo dicemmo sin da principio torre noi per mano cosa le cui norme critiche fur sempre pericolose. Par nondimeno a chiunque abbia fior di senno non dee ciò recare alcun imbarazzo, nè punto scemare di quella religiosa pietà e divozione a che venne nella scuola cristiana educato. Conciossiachè, come saggiamente avvertirono i critici soprammentovati, si faccia di qui palese doversi molte delle sacre Reliquie in discorso riferire al pio e non punto condannevole costume dell'aver accostato ai veri e autentici pegni della Passione di G. C. dei *fac-simile* de' medesimi, affinchè consecrate siffatte imagini dal loro contatto, coll'affetto stesso si venerassero e si custodissero. Della stessa guisa nel numero non piccolo di sacri chiodi troviamo giudiziosa la costoro riflessione che sienvi per veri e proprii Chiodi della Passione di G. C. tolti a venerar quelli che fossero stati consecrati colla limatura dei veri, oppure che avessero servito alla passione de' SS. Martiri. Che si trovassero di fatto sacre reliquie immagini sol delle vere e come queste venerate, n'è testimonio l'erudito Bernardino Cassino degli Oblati di s. Carlo, cerimoniere della Chiesa Cattedrale di Milano, il quale illustrando le sacre Reliquie quivi venerate (15), appella *Forma della Veste di N. S. G. C. intessuta di varii colori* quella che già prima il dotto P. Paolo Morigia aveva chiamato *Porzione della Tunica di G. C.*

1. Il dotto Schioppalalba trova che in questa parte si accordano il *Casaubono*, il *Ferrario*, il *Brunate*, e altri chiari scrittori di Antichità sacre e profane.
2. Presso lo Schioppalalba pag. 100.
3. Ibid.
4. De Obito Theodosii §. 47.-Tom IV, p. 297. A.
5. Dis. de Cor. Fer. Long. c. 13, §. 3.
6. Ioan. XIX, 40.
7. In Marc. lib. IV, c. 15, tom. V, p. 207.
8. Vedi: Anastas. Bibliot. edit. Blanchinii, - Tom. I, p. 29.
9. Alfonso Paleotto, Il c. Lenzuolo di Torino, Vol. 1-8.° Bologna 1538.
10. Annal. an. 34, n. CXXII.
11. V. Pagi: a. VII ad an. 1098 Baron.
12. Vedi il Rainaldo: in continuazione Annal. Baronii, anno 1492, n. XVI.
13. Animadvers. in Regul. Crit. lib. V, Dis. 8, art. 6, Tom. III, pag. 303.
14. Discert. de Corona Ferrea Longob. cap. 13, §. 3.
15. Veritas Sacrar. Reliquiarum in Basilica Metropolit. Mediol. exantentum illustrata. Mediol. 1765, pagina 40; apud Schioppalalba, in Tabulam Graecum Card. Bessarionis.

SECOLO I.

31. In qual tempo s. Pietro fu fatto prigione da re Agrippa. Il ch. P. Patrizi prova con autentici documenti storici (1) come re Agrippa fosse da Claudio imperatore arricchito della Giudea sulla fine di Febbraio o sul fare di Marzo dell' anno 41. Quella festa pertanto pasquale che Agrippa celebrò in Gerusalemme e nella cui occasione mise in catene s. Pietro (2) o fu quella dell' anno 41, o l' altra del 42 o in fine quella del 43. La prima nó certo, come rilevasi da Giuseppe Flavio (3). Nè tampoco la terza del 43; conciossiachè non saprebbesi come conciliare nel tempo che corre fra la Pasqua stessa nell' Aprile e la metà dell' anno in che Agrippa si moriva (4) tanti avvenimenti, come sono il viaggio di s. Pietro a Roma, la predicazione a' Romani, il vangelo scritto in Roma da S. Marco, indi il dipartirsi di questo per l' Egitto onde gettarvi le fondamenta di quella illustre Chiesa; avvenimenti che in entrambi le Croniche di Eusebio e di s. Gerolamo sono tutti serrati insieme la morte di Agrippa. Per il che la festa degli azimi in cui s. Pietro fu da Agrippa prigionato altra non può essere che la celebrata nell' anno 42; di che ne risulta una nozione cronologica di non lieve momento.

32. Vestimento di s. Pietro descritto dall' Angelo; nell' occasione che fu liberato dalla prigione. *L' angelo del Signore.. disse* a *Pietro: Cingiti, e legati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e seguimi* (5). Quel *cingiti* Περιζωσαι si riferisce alla tunica la quale si lega con una cintura, per il che i greci chiamano la tunica ζωνη o περιζωμα. Così le parole: Περιβαλου το ἱματιόν σου, s' intendono del *pallio* che chiamasi propriamente περιβολαιον. Ben disse perciò il dottissimo Padre Calmet (6): « S. Pietro avea deposto il suo « pallio, la cintura e i sandali per dormire. Ecco il perchè « l' Angelo gli comandasse anzi tutto di cingersi colla zona « la tunica, poi di mettersi a' piè i sandali, in fine di buttarsi addosso il pallio; questi erano i vestimenti degli « Ebrei come altrove abbiam spiegato (7). Non usavano essi « portar calzoni o calze. » Quindi quel *legati i tuoi sandali* καὶ ὑπόδησαι τὰ σανδάλιά σου, spiegasi col comando di G. C. che agli Apostoli aveva ben permessi i *sandali* (8), vietate però le scarpe ὑποδήματα (9), le quali coprono tutto il piede. Là dove i sandali sono come le suola che difendono bensì la pianta de' piedi, ma lasciando nuda la parte superiore cui si addattano e si fermano con legaccioli o bottoncini. S. Agostino li chiama perciò *suola* (10), e se ne rilevò confermato l' uso dagli esempii di antiche pitture cristiane donde pur prese argomento il Dottore Serafico a comprovare l' uso apostolico dei sandali (11).

33. Della venuta di s. Pietro a Roma sotto Claudio Cesare. Che s. Pietro siasi portato a Roma per fondarvi la cattedra pontificale, è questo un fatto storico dimostrato con tante testimonianze di gravissimi scrittori antichi (12) e con tale autorità di monumenti confermato che non è mestieri introtenerno gran fatto il lettore. Non mancano tuttavolta autori critici che ammettendo una sol venuta di s. Pietro a Roma, quella riferiscano a' tempi di Nerone, e però dopo l' anno 54. Or noi siamo di diverso parere e mentre ammettiamo una venuta di S. Pietro a Roma sotto Nerone, della quale esistono monumenti irrefragabili, sosteniamo però *essere il principe degli Apostoli venuto a Roma già prima sotto Claudio, cioè sullo scorcio della primavera dell' anno* 42. Il ch. Padre Patrizi si fa a provare con molta evidenza di ragioni questo fatto (13); nè pago ad argomenti dimostrativi, chiama ad esame le ragioni degli avversarii, e ne manifesta il lato debole. E in vero il solo Lattanzio fra' gli antichi scrittori *sembrerebbe* appoggiare la contraria opinione, scrivendo egli: *Mentre già Nerone regnava, Pietro venne a Roma, e... vi convertì molti alla verità, ed innalzò a Dio un tempio fedele e stabile* (14). Il che ripugna apertamente non solo colla durata del pontificato di s. Pietro illustrato da tanti monumenti, ma anche con quel che si legge nella lettera di s. Paolo ai Romani (15) scritta un anno e mezzo prima che Nerone salisse al trono; per nulla dire dell' unanimo accordo di tutti gli altri antichi scrittori che ci tramandarono essere s. Pietro venuto a Roma regnante Claudio (16). Per questo abbiam detto *sembrerebbe*; conciossiachè il Tillemont (17) e il Mazocchi (18) son d' opinione che Lattanzio nel citato testo non è in parte alcuna contrario alla venuta di s. Pietro a Roma sotto Claudio. Bensì una tal quale difficoltà s' incontra nella testimonianza d' Eusebio nel narrare ch' egli fa essere s. Pietro venuto a Roma *per rintuzzare le maligne orti di Simon mago* (19); e siccome altri gravissimi scrittori mettono questo fatto sotto Nerone, da ciò prese argomento il Padre Antonio Pagi di dire che *certamente s. Pietro non venne a Roma avanti Nerone* (20); opinione perciò seguita dal Padre Francesco Pagi suo nipote (21) e per tacer d' altri anche dal Baluzio commentatore di Lattanzio (22). Con buona pace però di sì autorevoli scrittori non travisiamo nella testimonianza di Eusebio un argomento austero tanto e rigido da forzarne ad una conclusione direttamente opposta a tant' altre autorità sommamente rispettabili. Siamo dunque d' accordo con Eusebio stesso in ammettere anzi tutto lo strano imperversare di Simon mago in Roma a' tempi di Claudio Cesare; conciossiachè ne fan fede anche s. Giustino M. (23) e s. Ireneo (24) scrittori entrambi del II secolo. Quanto poi alla presenza di s. Pietro in Roma in quel tempo stesso venutoci per disvelare le diaboliche fraudi del tristo eresiarca e fiaccarne l' orgoglio, si spiega col dire che il conflitto del principe degli Apostoli col principe degli eresiarchi è avvenuto in Roma due volte, l' una sotto Claudio Cesare, e di questa come vedemmo ne fa testimonianza Eusebio, collazionato con s. Giustino e s. Ireneo; l' altra sotto Nerone, e questa pure trovasi solennemente attestata da gravissimi scrittori (25). Nel primo scontro fu pago s. Pietro all' aver mandato sossopra i maligni consigli di Simon mago, non dicendo apertamente Eusebio che quel tristo in allora perisse; ma l' altro conflitto fiorì colla vergognosa morte di Simone della quale non ne lascian dubbio alcuno le autorevoli testimonianze de' sopraccitati storici (V. la nota 84). Del resto non siamo noi i primi a produrre questa opinione del duplice conflitto fra s. Pietro e Simon mago. Già gravissimi scrittori l' hanno

1. De Evangeliis, lib. I, c. 2.
2. Actor. XII, 3.
3. Antiq. lib. XIX, c. 5, n. 2-3, tom. I, p. 944 et c. 6, n. 1, pag. 945.
4. Vedi la nota 62.
5. Actor. XII, 8.
6. Comment. in Act. Apost., c. XII, 8.
7. Dissert. de Vestibus veterum Hebraeorum praeposita eius commentariis in Jeremiam.
8. Marc. VI, 9.
9. Matth. X, 10; et Lucae, X, 4.
10. Lib. II, de Consensu Evang., c. 30, Tom. III, pars II, pag. 64, G.
11. S. Bonav. Opusc. de perfectione Apostolorum; Operum tom. V, pag. 740.
12. V. Th. Mario Mamachius, Orig. et Antiq. Christ. lib. IV, pars altera, n. 1, §. V, tom. V, pag. 182, dove ne intesse la serie.
13. De Evangeliis, lib. I, c. 2.
14. De Mortibus Persecutorum, §. 2, tom. II, pag. 184.
15. Rom. I, 8 et seqq.
16. Euseb., Hist. Eccl., lib. II, c. 14, pag. 58, D; *Hieron.* in Chronico, an. Abr. 2058, tom. VIII, pag. 639, et de Scriptoribus in Petro, Tom. II, pag. 843; *Prosper.*, in Chron., apud Graevium, Thesaur. Antiq. Rom. tom. XI, pag. 285; *Paulus Oros.*, Hist. lib. VII, c. 6, pag. 466; *Isidorus Hispal.* in Chronico, §. 69, tom. VIII, pag. 87; *Cassiodorus*, in Chronico, tom. I, pag. 560; *Ven. Beda*, De sex aetatib., tom. II, pag. 446, et in Martyrolog., die 29 Iunii, tom. III, pag. 517, ed altri presso il Scheleutrato, Antiquit. Eccl., Diss. I, cap. V, art. 3, tom. I, pag. 85.
17. Memoires, not. 58 sur s. Pierre.
18. Commentt. in marmoreum neapolitanum Kalendarium, Tom. II, pag. 855, not. 685.
19. Hist. Eccl. lib. II, c. 14, p. 58, D.
20. In notis ad an. 60. Baronii, n. 11.
21. Brev. Rom. Pontif. in s. Petro.
22. In notis ad Lactantium, loco cit.
23. Apolog. I, §. 56 in Biblioth. Galland., Tom. I, pag. 337, C.
24. Contra Haeres. lib. I, c. 23, §. 4, tom. I, pag. 99.
25. *Arnobius*, adv. Gentes, lib. II, §. 7, in Biblioth. Galland., Tom. IV, p. 150, B; s. *Ambrosius*, (non più *Egesippo* come già si credeva) de excidio urbis Hierosol. lib. III, c. 2, in eadem Biblioth., Tom. VII, pag. 704, C; *Sulp. Severus*, loco supra citato; s. *Cyrillus Hieros.*, Cateches. VI, §. 15, pag. 96, C, aliique.

ammesso e spesialmente Isidoro (1) e Tillemont (2), comunque non si occupassero gran fatto in darne spiegazione, quale però ben ci offre il ch. Padre Patrizi (3).

34. La prerogativa del suffragio nel Concilio di Gerusalemme conferma il Primato pontificio. Riferitasi al consesso degli apostoli e de' sacerdoti la causa che si agitava circa la circoncisione, dopo matura discussione (4), *alzatosi Pietro disse loro*... Che è mai questo, dimanda qui il dottissimo Padre Passaglia (5) che Pietro si alza il primo, e definisce la causa? Perchè, soggiunge, era il primo fra gli apostoli, perchè a lui spettava la prerogativa del suffragio; perchè era il sovrano maestro, l'arbitro supremo nelle controversie, e il sommo vindice dell'unità cattolica. Or così prese a dire: *Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse che per bocca mia udissero i Gentili la parola del Vangelo e credessero.* Ma donde mai a Pietro codesta prerogativa e singolare eccellenza qual ci predicano le parole διὰ τοῦ στόματός μου, *per bocca mia*? Donde autorità sì assoluta da conciliarsi sul punto stesso la universale credenza? La cagione non è gran fatto oscura. Pietro stesso la fe' innanzi sentire dicendo, come: *fin da principio Dio fra gli Apostoli lui avesse eletto, e con siffatto elezione ad ogni altro preposto.* A questa divina elezione pertanto di che la Scrittura ne offre le più chiare testimonianze, e che perciò era molto ben nota agli apostoli o s' sacerdoti congregati in Gerusalemme, debbesi attribuire l'atto pratico che nella prerogativa del suffragio esercitò s. Pietro, dichiarandosi così supremo arbitro nelle controversie. Altri singolari particolarità son pure a considerarsi circa la sentenza profferita da s. Pietro, le quali con molta maestria svolge il già citato Padre Passaglia (6).

35. Quando e come fossero i ss. Paolo e Barnaba ordinati all'Apostolato. Ci narrano gli Atti Apostolici (XII, 23) la fine infelice di Erode Agrippa, e provano i dotti com' ella accaddesse nell'anno 43 (7). Or sempre inerendo alla successione storica dei fatti quali s. Luca stesso ci espone, è agevol cosa il comprendere come i ss. Paolo e Barnaba fossero ordinati vescovi poco appresso la morte di re Agrippa; quindi sullo scorcio dell'anno 43 o sul fare del 44. Leggi il dotto Antonio Sandini (8) e il Tillemont (9). Per quello poi aspetta all'ordinazione episcopale, meritano esser riferite le belle parole di s. Gio. Grisostomo, colle quali commenta il testo apostolico: *Or mentre essi* (Barnaba, Simeone Nero, Lucio di Cirene, Manaben e Saulo) *offerivano al Signore i sacri misteri, e digiunavano, disse loro lo Spirito Santo: Mettetemi a parte Saulo e Barnaba per un opera alla quale gli ho destinati. Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro loro le mani, li licenziarono* (10): « ancora si dà il primo posto a Barnaba (così il Grisostomo 11), posciachè non era » per anco chiaro s. Paolo: non ancora avea fatto alcun progresso.... Che è quel *mettetemi a parte*? — per l'opera, » per l'Apostolato. Ma osservata ancora da chi son essi ordinati: da Lucio di Cirene e da Manaben: anzi dallo » Spirito. Poichè quanto inferiori son le persone, tanto più » chiara risplende la grazia... »

36. In qual anno s. Tito fu creato vescovo di Creta. Certamente ne' l fu dopo l'anno 52. Perocchè s. Paolo nell'anno stesso così gli scrivea: *A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè tu dia sesto a quel che rimane, e stabilisca dei preti per le città* etc (12). Che poi la lettera di s Paolo a Tito scritta fosse sullo scorcio dell'anno 52 o tutt'al più ne' primi giorni del 53, lo si deduce da quelle parole: *affrettati di venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar l'inverno* (13). E di fatto ben si raccoglie dagli Atti come *avendo* il santo Apostolo *scorsi quei paesi* (della Macedonia).... *passò in Grecia, dove avendo passati tre mesi* etc (14); nella Grecia pertanto svernò s. Paolo per tre mesi dimorando nella città di Niropoli (15). Passato poi l'inverno fece l'Apostolo i viaggi che troviam descritti nel capo XX degli Atti, sino al XXI, 17; quando giunse in Gerusalemme, per quivi celebrare la Pentecoste.

37. L'anno in che l'Ap. s. Giacomo Min. fu fatto martire. Desso è l'anno 60; il quale secondo Eusebio (16) a l'anno 7 di Nerone, e si accorda anche con s. Girolamo il quale scrive di s. Giacomo, « Dunque per » trent'anni ei governò la chiesa di Gerusalemme, cioè sino » al settimo anno di Nerone (17). » Della morte di questo grand'uomo ne parla anche Gioseppe Flavio (18).

38. Quando s. Marco scrisse il suo Vangelo. Dallo stesso Evangelio chiaro si pare come s. Marco scrisse dopo che gli Apostoli *partiti* dalla Giudea *predicarono per ogni dove* (19). Ciò deve intendersi dalla predicazione apostolica passata ai Gentili, il che non avvenne subito che Gesù Cristo fu salito al cielo (20) bensì molto più tardi come proveremo nella nota 64. Pare adunque che s. Marco si recasse a scrivere e negli ultimi mesi dell'anno 42, o certo innanzi la metà del 43. E in vero non solo da scrittori autorevolissimi quali sono s. Girolamo, s. Epifanio, Eusebio, s. Clemente Aless. s. Papia ed altri, vanci riferito come egli scrivesse il suo vangelo in Roma (dettandolo pure s. Pietro, e almeno confermandolo colla sua approvazione); ma lo stesso s. Marco ce lo insinua col confronto numiamstico che istituisce narrando (21) della povera vedovella che offrì al tempio le due monetine Λεπτὰ δύο. Perocchè tosto vi appone una chiosa ragguagliando quelle Moneta Giudaiche al Quadrante Romano: Λεπτὰ δύο, ἐστὶ κοδράντης (la Vulgata dice: *duo minuta quod est quadrans*). Perchè ciò, se non per la ragione che egli scriveva pe' Cristiani di Roma? La dove s. Luca che scrisse in Filippi pè Cristiani Greci (vedi la nota 40), narrando la stessa istoria, chiama quelle Monete Giudaiche Λεπτὰ δύο (22), senz'altra giunta. Dunque s. Marco scrisse in Roma, e come dice s. Girolamo, *pregatone dai fedeli di Rome* (23); dunque scrisse dopo che s, Pietro aveva recata ai Romani la luce evangelica, a però dopo la metà dell'anno 42, e innanzi la morte di re Agrippa che avvenne a mezzo l'anno 43; conciossiachè narri Eusebio nel suo Cronico la missione di s. Marco in Egitto innanzi la morte di quel principe. Il P. Patrizi illustra tutte queste notizie con soda erudizione e chiarezza (24) come quelle che spargono molta luce sulla storia del Nuovo Testamento. Del resto anche qui (come già avvertimmo circa il vangelo di s. Matteo nella nota 47) non è fare gran conto della testimonianza di s. Ireneo quale ora si legge (25); e chi non vede che si dovrebbe in tal caso negar fede a non poche cose tramandateci da altri gravissimi scrittori soteriori ad Ireneo stesso, circa i ss. Pietro e Paolo e il loro bento transito, non che circa i ss. Luca e Marco, o l'ordine ancora con che vennero in luce i loro vangali? Vedi però come il lodato Padre Patrizi (ibid.) sciolga la

1. Chronic. §§. 69, 70.
2. Memoires pour servir a l'Hist. Eccl., s. Pierre, artic. 29.
3. De Evangeliis, lib. I, c. 2.
4. Actor. XV, 7, et seqq.
5. Comment. de Praerogativis S. Petri, lib. I, c. 21, §. 256.
6. Ibid.
7. Vedi la nota 62.
8. Hist. Apostol. pag. 116.
9. Memoires, S. Paul, art. 8.
10. Actor. XIII, 2-3.
11. In Act. homil. 27, §. 1, tom. IX, pag. 216, A.
12. Ad Titum, I, 5.
13. Ibid. III, 12.
14. Actor. XX, 2, 3.
15. Vedi la corografia de' viaggi de' ss. Pietro e Paolo, pag. 7 del Testo.
16. Chronic. Tom. II, pag. 271.
17. De Scriptorib. in Jacobo, Tom. II, pag. 849.
18. Antiq. lib. XX, c. 9. §. 1, tom. I, pag. 976.
19. Marc. XVI, 20.
20. Actor. I, 9, 9.
21. Marc. XII, 42. V. la nota 69, §. III.
22. Luca XXI, 2.
23. De Scriptoribus in Marco, tom. II, pag. 827.
24. Nell'op. cit. de Evangeliis.
25. Contra Haeres. lib. III, cap. 1.

difficoltà provenirute dalla lezione di s. Ireneo, e roma ancora dal confronto ch'ei fa di moltissimi passi ai confermi quel che abbiam detto nel Testo: aver cioè s. Marco scritto il suo vangelo *valendosi di quello di s. Matteo*.

39. In qual tempo dettò S. Pietro la sua 1ª lettera. Nell'anno 42 o tutt'al più nel 43, come si prova per varie indicazioni che la lettera stessa ci offre. È di atto già il nome di *Cristiano* era in uso (1) e questo fu introdotto nell'anno 41. — La lettera fu spedita per Silvano (2), il qual si trovava a Gerusalemme nell'occasion del concilio apostolico (3) celebrato nell'anno 47 o non dopo; donde rilevasi come la lettera fosse scritta tra l'anno 44 e il 47. — Non pié tardi però di un anno da che s. Pietro fu prigionato da Agrippa; perocchè fu inviata ai Cristiani del *Ponto*, della *Galazia*, dell'*Asia*, della *Bitinia* e della *Cappadocia* (4). Perchè mo a quei soli e non agli altri della Panfilia, della Pissidia, della Licaonia, paesi tutti che negli Atti apostolici (XIII–XIV) son ricordati come guadagnati alla Fede? Perchè l'apostolo s. Paolo ministro della loro conversione non aveva per anco recata a quelle provincie la luce evangelica che sol vi portò dopo la sua ordinazione episcopale accaduta non prima dell'anno 43. Dalle quali induzioni chiaro si pare come s. Pietro scrivesse la sua I lettera nello stesso anno in che liberato dal carcere venne a Roma, o tutt'al pié nell'anno 43 Il ch. Padre Patrizi conferma pure con altri argomenti questo punto cronologico del Nuovo Testamento.

40. La più probabile opinione circa il tempo in che s. Luca scrisse il suo vangelo. Il più volte citato Padre Patrizi nell'investigare anche quest'epoca sui dati pur troppo scarsissimi che si hanno, potè sol conchiudere così: « Dunque non temo di » errare dicendo avere s. Luca dato fuori il suo vangelo fra » la metà dell'anno 48 e gli ultimi mesi del 52 (5) » vale a dire entro il quinquennio che s. Luca stesso passò in Filippi. La qual missione o stanione apostolica che dir si voglia presso i Filippesi è comprovata dal tenore che segna s. Luca nel dettare gli Atti apostolici. Perocchè al versetto 10 del capo XVI, comincia ad usare la persona prima del plurale (indizio dell'essersi s. Luca unito con s. Paolo), e così seguita sino all'arrivo in Filippi nell'anno 48 (6); ma cessa d'usarla quando narra della partenza di s. Paolo e de' suoi compagni da Filippi; qui adopera la terza persona (7) e così di seguita sino al ritorno loro in Filippi (8) che fu nell'anno 53, quando Paolo fu preso e prigionato in Gerusalemme. Al qual tenore gramaticale risponde assai bene quello della narrazione; poichè dove s. Luca parla in prima persona la narrazione apparisce assai più ricca e adorna di circostanze e agginnti, perchè parla come testimonio oculare; non così quando usa la persona terza.

41. Luogo e tempo in che furono scritte da s. Paolo le due lettere ai Tessalonicesi. La prima fu certamente scritta da Corinto. Per convincersene basta collazionare i due testi: I Thess. III, 6 — Actor. XVIII, 3. Quanto alla seconda non se ne può istituire certo argomento; Teodoreto però la giudica essa pure scritta da Corioto (9). Or essendo s. Paolo venuto a Corinto sul cader dell'anno 48, come i calcoli cronologici ne persuadono; e avendo quivi dimorato 18 mesi (10), ben si deduce doversi almeno alla I lettera dare un epoca non anteriore all'anno 48, e non posteriore al 49. Del resto il ch. Padre Patrizi dopo aver istituito accurato confronto fra la lettera II e gli Atti Apostolici, questo solo gli venne fatto di trovare, essersi quella spedita dal s. Apostolo entro il periodo di quattro anni da computarsi non più tardi dell'autunno dell'anno 48 (11).

42. Che pensino i critici sulla lettera ai Galati. È affatto incerto in qual tempo s. Paolo scrivesse ai Galati. Teodoreto è d'avviso che fosse quella la prima lettera scritta dall'Apostolo in Roma (12). Il Tillemont però segue la opinion di coloro che la giudicano scritta da Efeso, non perchè la reputi più fondata, ma perchè meglio risponde alla serie istorica dei fatti (13). Noi pure così pensiamo, e però l'abbiam collocata nell'anno 54.

43. S. Paolo scrisse le due lettere ai Corinti entrambi nello stesso anno 52. Come lo si prova. Dalle indnzioni che le lettere stesse ci permettono di fare. E infatti la lettera I fu scritta dall'Apostolo quando già pensava di partire da Efeso (14); quindi innanzi la Pentecosta dell'anno 52. Così la lettera II fu scritta mentre s. Paolo percorreva la Macedonia poichè dice: *arrivati che noi fummo nella Macedonia, alcun riposo non ebbe la nostra carne* etc (VII, 5); or questa missione del s. Apostolo appartiene appunto all'anno 52. E per tacere d'altri argomenti (15), è pur a notare come non ad altro se non che alle avversità toccate nella Macedonia si riferisce il detto di s. Paolo: *Non vogliamo, che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell'Asia* etc (16).

44. Quando s. Paolo scrivesse ai Romani. Scrisse il s. Apostolo ai Fedeli di Roma quand'era in sul lasciare l'Acaja (17) per recarsi a Gerusalemme, in quello stesso anno che fu preso e tradotto prigione in Cesarea (18) che fu appunto l'anno 53; come evidentemente prova il dotto Guglielmo Paley (19).

45. Quali lettere scrivesse s. Paolo prigioniero per Gesù Cristo. Il grande Apostolo stando prigione la prima volta in Roma scrisse agli *Efesini*, ai *Colossesi*, a *Filemone* ed ai *Filippesi*, apparendo dalle lettere stesse il glorioso carattere di *prigioniero per Gesù Cristo* (20). Sol ci sarebbe un dubbio sulla lettera agli Efesini che il Tillemont (21) per ragione di somiglianza accoppia colla II a Timoteo, ed entrambi giudica scritte dall'Apostolo prigioniero in Roma la seconda volta un anno innanzi il suo martirio. Però a chi ben ci guardi dentro, la lettera agli Efesini presenta molto maggior simiglianza coll'altra ai Colossesi, essendo entrambi scritta da Paolo prigioniero, entrambi versando sullo stesso soggetto, e apparendo entrambi spedite per lo stesso Tichico. Il citato Paley istituisce un giudizioso confronto di moltissimi passi delle due epistole sopraccennate sì da convincerne chiaramente come entrambi furono scritte e da un autore medesimo, e nello stesso tempo (22).

46. Se abbia s. Paolo scritto agli Ebrei standosene prigioniero per G. C. Si premetta come il s. Apostolo scrisse agli Ebrei dall'Italia, poichè lor dice: *Vi salutano i fratelli dell'Italia* (23). Poi si avverta bene all'encomio che loro fa dicendo: *Imperocchè e foste compassionevoli verso i carcerati* (24), parole che nel testo Greco suonano così καὶ γὰρ τοῖς δεσμοῖς μου συνεπαθήσατε: *imperocchè e meco compatito alle mie catene*. Donde chiaro si pare avere s. Paolo scritto agli Ebrei standosene

1. I Petri, IV, 16.
2. Ibid. V, 12.
3. Actor. XV, 22.
4. I Petri, I, 1.
5. De Evangeliis lib. I, c. 3.
6. Actor. XVI, 12-17.
7. Ibid. 40.
8. Actor. XX, 5-6.
9. Praefat. in Epist. Beati Pauli, Tom. III, pag. 2, B.
10. Actor. XVIII, 1-11.
11. De Evangeliis, lib. I, c. 3.
12. Nel luogo testè citato, pag. 3, C.
13. Remarks, Note 42 sur s. Paul.
14. I Cor. XVI, 5-8.
15. Vedi il Paley: La Verità de l'histoire de S. Paul, ch. 4.
16. II Cor. I, 8.
17. Come si può vedere al capo XV, 25, 26, della stessa lettera. Vedi anche Actor. XX, 2, 3; XXI, 21, e XXIV, 17.
18. Actor. XXI, 8, XXIII, 33.
19. La vérité de l'histoire de saint Paul, chap. 2.
20. Ephes. IV, 1; Coloss. IV, 18; Philem. 1; Philipp. I, 13; e dal contesto.
21. Memoires, Note 78 sur s. Paul.
22. La verità de l'hist. de s. Paul, ch 8.
23. Hebr. XIII, 24: Vedi: Chrysost. Sermone in epist. ad Hebr. § 1, Tom. XII, pag. 237, B.
24. Hebr. X, 34.

prigioniero in Roma, nel tempo stesso che scrisse ai Filippesi ai quali pur molta lode egli rende perchè *fossero entrati a parte della sua tribolazione* (1).

47. Quando s. Paolo scrivesse la prima volta a Timoteo. Da quelle parole *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr'io andava alla Macedonia* (2) chiaro si pare aver egli scritto la I lettera a Timoteo dopo la sua partenza da Efeso, che fu nell'anno 52 (3). Se poi poco appresso, oppure più tardi, non è facile a spiegarsi. Tuttavolta son buoni argomenti a crederla scritta molto più tardi, sia l'iscrizione della lettera II ai Corinti dettata dalla Macedonia, che s. Paolo appresso la dipartita sua da Efeso, percorreva, e nella quale si comprende anche Timoteo (4); sia parecchi altri versetti della lettera stessa a Timoteo (III, 14, 15; IV, 13), donde rilevasi come l'Apostolo replicatamente lo informasse del suo ritorno ad Efeso. Or dopo la partenza di suo Paolo da Efeso nel 52, non troviamo che l'istorie degli Atti apostolici accenni ad alcun ritorno; ragione che mosse il Paley a seguir l'opinione del Pearson, allogando la lettera I a Timoteo dopo la prigionia di s. Paolo a Roma. Noi pure vi soscriviamo, non incontrando ella difficoltà alcuna, o certo non tale che agevolmente non si possa sciogliere (5).

48. Quando potè scriversi la lettera *Cattolica* di s. Giacomo. Il grande s. Agostino è d'avviso (6), che l'Apostolo s. Giacomo nell'insistere tanto sulla necessità delle opere buone (7), volle sopra tutto correggere que' falsi dottori, che interpretando alla peggio gli ammaestramenti di s. Paolo circa la fede per cui venne giustificato Abramo (8), predicavano bastare a salvezza la fede senza le opere buone. Potè dunque scrivere s. Giacomo la preziosa sua lettera poco innanzi il suo martirio, quando cioè l'epistola a Romani scritta nel 53 già n'era molto ben divulgata.

49. S. Dionigi Areopagita. Molte questioni si son trattate e si trattano circa questo illustre campione di nostra fede. Il certo è ch'ei si fu convertito alla predicazione di s. Paolo in Atene (9). Eusebio lo dà pur vescovo di quella città (10). Quanto però agli scritti che corrono sotto il suo nome, non ne abbiam fatto menzione nel primo secolo, essendo opinione ormai comune fra i dotti che solo nel secolo V, siensi potuti attribuire a quel santo.

50. Opinione più probabile sull'epoca della gloriosa assunzione di MARIA VERGINE in cielo. Benedetto XIV nel suo bel trattato *De Festis B. V. M.* esaminate le varie opinioni degli autori sull'epoca dell'Assunzione della Madonna SS., conchiude col dichiararsi di non parteggiare per veruna (11). Tuttavolta, se la ss. Vergine nel suo quattordicesimo anno impalmossi col casto Giuseppe (*opinione quasi comune* fra i sacri espositori, come lo stesso dotto Pontefice (12) chiamolla); e se toccò gli anni settantadue (opinione anche questa che a giudizio di Benedetto XIII (13) è la più probabile), ne seguirebbe avere Maria SS. dormito il sonno dei giusti nell'anno 52, o dodicesimo di Claudio imperatore. Per il che bilanciate le opinioni più rispettabili, ci è dato al meno di conchiudere non aver l'Immacolata Vergine Madre più oltre sospirati i cari amplessi del suo Unigenito in cielo.

51. Cominciamenti di Cerinto. Pare si possano con buon fondamento allogare avanti il concilio di Gerusalemme del 47; narrandoci s. Epifanio (14) come appunto quel tristo fosse il principale autore de' disordini sorti in Antiochia in causa delle osservanze mosaiche, tanto gravi, che obbligarono gli Apostoli di unirsi in concilio per recarvi pronto rimedio.

52. Come parecchie eresie dieansi mano l'una l'altra. Non dee passare inosservata la connessione che tra di loro presentano parecchie eresie. Cerinto in fatti separando l'Umanità dalla Divinità di G. C. aprì la via ad Ebione che circa l'anno 71, allargò quell'errore, e diè la mano a Teodoto ed Artemone condannati nell'anno 193 da s. Vittore pp. quali *condottieri* (15) *di Paolo di Samosata* che imperversò nel secolo III, *e di Nestorio* che nel secolo V sotto altre forme disseminò lo stesso errore.

53. Gli eretici testimoni della Tradizione dogmatica. Questa proposizione non dee punto recare meraviglia a chi si faccia a penetrare nella storia delle Eresie. Conciossiachè gli eretici, anche senza volerlo, ci porgono sempre doppia testimonianza molto solenne della vera fede e del dogma cattolico, sia per tutto quello che ritengono di dogmatiche verità nell'atto che si separano dal seno della Chiesa cattolica, sia per que' punti che tolgono a combattere. È questa perciò un'osservazione di tanto rilievo che non ometteremo di richiamarla in seguito all'attenzion del lettore, come ora abbiam fatto nel Testo sul conto dei Cerintioni. E a dir vero, qualora si avessero a raccogliere e coordinare insieme i punti di fede che tutte le sette prese ad una ad una hanno professato, o professano d'accordo colla Chiesa cattolica, chi non vede potersene compilare un intero catechismo? Trionfo della verità cattolica, quant'altro mai fosse, splendido e singolare!

54. De' miracoli di Apollonio Tianeo. Le prodigiose stranezze che si narrano di Apollonio di Tiane, non si fondano altrimenti che sulla testimonianza di Filostrato, la cui storia è per molti capi, a giudizio dei critici, erronea e sospetta. Del resto se anche da uomini malvagi venga operato a permissione di Dio alcun prodigio, non lascia mai la divina providenza di offrire de' segni ai quali chi è di cuor retto può agevolmente conoscere se quel miracolo sia tentazione al male ed inganno. Leggi il Deuteronomio al capo XIII, e vedine le assennate chiose di Origene (16) e di Vincenzo Lirinese (17), non che la dottrina cattolica in proposito esposta dal ch. Padre Perrone (18).

55. L'anno in che fu celebrato il concilio di Gerusalemme. Fuor di dubbio fu celebrato ovanti gli ultimi mesi dell'anno 47. Conciossiachè stabilita bene l'epoca della conversione di s. Paolo, la quale non potè altrimenti accadere che nell'anno secondo dall'ascensione di G. C. in cielo (19), come ne risulta doversi la prima venuta di s. Paolo stesso a Gerusalemme allogare nell'anno 34, o sia *tre anni dopo* la sua conversione (20), così pur ne consegue, la sua nuova venuta a Gerusalemme per il Concilio doversi collocare oltre la metà dell'anno 47, quando già era cominciato quell'anno *decimoquarto* del quale lo stesso Apostolo fa menzione scrivendo a Galati: *Quindi quattordici anni dopo andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito* ecc. (21); il qual viaggio non si può altrimenti riferire che all'occasione del Concilio apostolico.

56. Alcune osservazioni sul concilio di Gerusalemme. La storia di questo concilio offre non poche circostanze di molto rilievo a chi voglia penetrare nella economia de' concili futuri su quello modelluti. Lo primo luogo è ad ovvertire come si premettesse una seria e matura discussione: *cum autem magna conquisitio fieret* (22).

1. Philipp. IV, 14.
2. I Timoth. I, 3.
3. Vedi: Actor. XX, 1.
4. II Cor. I, 1.
5. Leggi il Paley, la Verità dell'hist. de s. Paul, chap. 14; e vedi la nota 73.
6. In Ps. XXXII, enarrat. 2, §. 9; Tom. IV, pag. 172, B.
7. Iacob. II, 14.
8. Ad Rom. IV, 3.
9. Actor. XVII, 34.
10. Hist. Eccl. lib. III, c. 4, p. 82, B.
11. De Festis D. V. M., cap. VIII.
12. Ibid. cap. I, §. 15.
13. Presso il lodato Benedetto XIV, op. cit. cap. VIII, §. 6.
14. Haeres. 28, §. 2; tom. I, pag. 111.
15. V. il Labbe: Concil. T. I, p. 727, B.
16. Contra Celsum, lib. II, §. 53, Tom. I, pag. 427, E.
17. Commonit. adv. haeres. c. 10, in Biblioth. Galland. tom. V, pag. 606, C.
18. Praelect. Theolog. De vera Relig. adv. incred. n. 458.
19. Vedi la nota 25.
20. Galat. I, 18.
21. Ibid. II, 1.
22. Actor. XV, 6, 7.

Ma noo eran dessi gli Apostoli, sia uniti in un sol corpo, sia considerati individualmente, infallibili? Fuor d' ogni dubbio. Tuttavolta avendo Gesù promesso di sovvenire alla sua Chiesa non per via di ispirazione, si bene per *modo di assistenza*, non volle escludere i mezzi che ponno concorrere all' intelligenza del vero, quali sono lo studio, l' umana industria ed altrettali sussidii che fan parte anche delle più gravi discussioni. Io secondo luogo è a considerare quell' infallibile decreto: *È paruto allo Spirito Santo e a noi* (1); il qual rivela assai bene l' infallibilità delle decisioni indipendentemente affatto da qualsivoglia consenso od accettazione unanime di tutto il corpo dei fedeli, come con manifesto errore pretesero insegnare i Giansenisti. — Ma bastino queste due importantissime riflessioni fra le molte che si potrebbon fare, le quali però meglio si convengono a' maestri in Teologia (2). Del resto nella nota 34 abbiam pure accennato alla prerogativa del suffragio nel concilio stesso di Gerusalemme, quale argomento validissimo in favore del Primato pontificio.

57. Del Simbolo Apostolico. Par troppo fra i critici moderni v' ha taluno il qual sembri mettere in dubbio il concorso degli Apostoli nella formazione della Regola di fede che appellasi Simbolo Apostolico, e più comunemente il *Credo*. Or noi fedelmente stretti alla tradizion della Chiesa Cattolica, non solo professiamo essere quello opera degli Apostoli, ma eziandio averlo gli Apostoli dettato tutti in un congregati pria di separarsi; affinchè in qualsivoglia parte del mondo fossero iti, si accordassero in dare ai catecumeni una sola norma di fede. Antichissimo infatti apparisce lo stesso simbolo, già ricordatoci sotto il nome di *Regola di Fede*, s. Ireneo (3) o Tertulliano (4), scrittori entrambi del II secolo. Tertulliano assai chiaro attesta *come già fosse questa regola in vigore sin dal primo annunziarsi dell' angelo, avanti ancora ai primissimi eretici* (5). Non è quindi a farsene meraviglia all' avviso del dotto Padre Petavio (6) il qual pensa, come il grande s. Paolo volesse appunto alludere al simbolo apostolico, già conosciutissimo per tutte le chiese, là nella lettera I ai Corinti, VII, 5; quale una regola di fede che già solea esigersi avanti il battesimo dai catecumeni e dagli iniziati. Del resto il simbolo Apostolico qual vigeva ne' primi tre secoli della Chiesa, era alquanto più breve e semplice di quello si usa oggidì, sebben concepito quasi dappertutto colle stesse parole, sia nell' Oriente come nell' Occidente (7).

58. Testimonianza di s. Paolo in favore delle sante Indulgenze. Osservano i Teologi come le parole del santo Apostolo diretta ai Corinti: *Dio ho dato a noi il ministero della riconciliazione* (8), dettate in un senso così generale, lasciano perciò supporre di compendere in se ed abbracciare anche la riconciliazione direm così *extra-sacramentale*, o sia pel canale delle indulgenze. Tanto più che lo stesso s. Paolo chiaro ne ammaestrò essere gli Apostoli *ministri di Cristo e dispensatori de' misteri di Dio* (9), qual si sia il modo di che si servissero in questa dispensazione. Arrogi che inerendo il Dottor delle Genti al dogma della comunione de' Santi (fondamento delle Indulgenze) scriveva inoltre a que' di Corinto: *Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza* (cioè dei parenti di Gerusalemme), *affinchè eziandio l' abbondanza loro supplisca all' indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza* (10). Or quest' *uguaglianza* che non puossi altrimenti supporre nei meriti, sendo questi affatto proprii di ciascheduno, in che altro si farà se non nella *soddisfazione*, acciò quel che ad uno soprabbonda, vada a beneficio dell' altro che scarseggia? Ecco come l' Apostolo lasciasse trapirare il gran tesoro che sono le sante Indulgenze.

59. Il Matrimonio gran sacramento. Quello stesso s. Paolo che tante belle cose disse e ridisse in lode della verginità e della continenza, facendosi a dire del Matrimonio, ben tosto altamente ne ammonisce, parlando riguardo a Cristo ed alla Chiesa, *essere questo un gran sacramento*. Or chi mai ponendo mente a sì bel elogio, può udire senza indegnarne un Barbeyrac (11) ed un Gibbon (12) scatenarsi contro i santi Padri della Chiesa cattolica quasi avessero trovati viziosi anche i giusti e legittimi vincoli di un santo connubio, per questo che ad esempio del s. Apostolo stesso antepongano la verginità al matrimonio, lo stato vedovile alle seconde nozze? o perchè respingano dall' ordine sacro chi fo marito due volte, oppur chi avesse menato vedova, o serva, o qual si fosse donna ripudiata? o perchè ancora altamente ne ammoniscano non doversi contrar matrimonio per solo trasporto di bassa concupiscenza; insomma perchè commendando la castità e la continenza che assomiglia l' uomo agli angeli, dicendo però del connubio maritale ne rivelino i pericolosi trasporti onde l' uomo, questa intelligenza nobilissima, può rendersi simile alle bestie? Ma e chi noo vede, dice qui il ch. Padre Perrone (13) l' ingiustizia delle costoro declamazioni? E che? Il preferire la verginità al matrimonio, la vedovile continenza alle seconde nozze, è forse desso un condannare i vincoli maritali? *O l' argento non sarà argento*, esclama al proposito nostro s. Girolamo, *perchè dell' argento è più prezioso l' oro* (14)! Del resto ben sono ad apprezzarsi le ragioni che mossero i ss. Padri a così parlare del matrimonio. Conciossiachè nascendo l' uomo ad un fine nobilissimo e tutto celeste, e perciò dovendo contenersi nei termini del dovere, non già darsi in braccio a voluttuosi trasporti, non andrà certo esente da colpa chi per solo impeto e sfogo di libidine si mariti. Sì, la procreazione de' figliuoli per dar nuovi adoratori a Dio, nuovi cittadini al cielo, ecco il fine di un santo connubio; come però la concupiscenza, perfida insidiatrice delle anime anche più caste, è causa se ne oltrepassino i limiti, per questo son detti i coniugi aver talora di che vergognare (15).

60. L' apostolica ammonizione *Custodisci il deposito* (16), è per il Teologo oggetto di molta considerazione. Come ne avverte Vincenzo Lirinese, il quale commentando nel dotto libro che s' intitola *Commonitorium adversus haereses* il bel detto di s. Paolo al suo Timoteo, così si fa a parlare al dottore cattolico: « Che è mai questo *deposito*? Quello che ti fu affidato, non quello che tu hai *trovato*, quello che ricevesti da altri, non quello che di tuo capo immaginasti: cosa non d' ingegno, ma di dottrina, non di acquisto privato, ma di pubblica tradizione; da te appresa, non messa fuori da te; di cui non devi chiamarti *autore*, ma *custode*; non istitutore, ma seguace; non qual chi guida, ma qual chi siegue (17) » E più sotto poi parlando al maestro Teologo: « Sappi serbare, gli dice, intemerato e senza macchia il talento della fede cattolica. Quello che fu affidato a te, stia presso di te, per essere da te amministrato. Ricevesti *oro*, e *oro* rendi; non voglio in luogo suo altra cosa: non voglio che io luogo di oro tu mi dia sconsigliata-

1. Actor. XV, 28.
2. Vedi per tutti il Perrone, de Locis Theolog. Part. I, sect. II, c. 8.
3. *Haeres*, lib. I, c. 2, t. I, pag. 68; vedi: Valesior. Annot., tom. II, p. 191.
4. De Virginib. cap. I, pag. 173, A. De Praescr. cap. XXII, pag. 206, D. Adv. Praxeam, cap. II, p. 501, C.
5. Ibid.
6. Theolog. Dogmat. tom. II, de Trinitate, lib. III, c. I, §. 5. Vedi: Bergier, Dictionn. de Theolog. art. SYMBOLE, e Natal. Alex. Hist. Eccl. sec. I, diss. XII.
7. V. Perrone, De Trinit. num. 377.
8. II Cor. V, 18.
9. I Cor. IV, 1.
10. II Cor. VIII, 14.
11. Traité de la Morale des Peres de l'Eglise, chap. II, §. 7, ed altrove.
12. The History of the decline and fall of the Roman Empire, chap. XV, tom. II, pag. 318 e segg.
13. Praelect. De Matrim. n. 5.
14. Lib. I contra Iovinian. §. 3, tom. II, pag. 240.
15. Vedi: Collier, *Apologie de la Morale des Peres*; veda ancora quello ne scrisse s. Clem. Alex., Paedagog. lib. II, c. 10.
16. I Timoth. VI, 20.
17. Commonit. §. 22, in Bibliotheca Gallandi, tom. I, pag. 111, D.

» meate piombo, n con frode ottone; non voglio aro in *ap-* » *parenza*, ma del tutto massiccia (nolo euri *speciem*, sed » *naturam* plane [4]) ». Ben merita in vero l' aurea libro di Vincenzo Lirinese d' esser tra le mani di chiunque apprende teologia per farsene maestro, affinché ben informi se stesso a tanto officio, e ben vi apprenda le regole e il metodo che è a seguire nell' insegnare la dottrina del dogme cattolico.

61. Circa la dispersione degli Apostoli pel mondo. In qual anno avvenisse, non è così facile diffinirlo; come ancora, se abbiano gli Apostoli percorse tutte le parti del mondo. Pur quanto alla dispersione loro, l' abbiamo allogata nell' anno 41. Conciossiache lo stesso s. Marco nell' ultimo versetto del suo vangelo, ch' ei scrisse nell' anno 42 o tutt' al più nel 43, pare vi alluda dicendo: *Ed essi* (gli Apostoli) *andarono e predicarono per ogni dove*. Or questa dipartita degli Apostoli per recare avunque, eziandio a' Gentili di tutto il mondo, le lieta e salutare novella, non può essere avvenuta innanzi la conversione di Cornelio il Centurione che, come prova il ch. Padre Petrizi [5] deve allogarsi negli ultimi mesi dell' anno 40; sendochè allora solamente, cioè appresso le celeste visione *del gran lenzuolo* in cui eravi ogni sorta di animali, *ainn o tre volte calato dal cielo in terra* [3], ebbe comandamento s. Pietro il primo, come capo degli Apostoli, e questi l'ebbero per mezzo suo, di recare eziandio ai Gentili la celeste dottrina di G. C. Anche lo storico Eusebio appoggia la nostra opinione; poichè citando le parole di Apollonio scrittore ecclesiastico che fioriva circa l' anno 192, ne fa sapere: « come » egli per antica tradizione narrasse avere il Signore co- » mandato agli apostoli suoi che per dodici anni non ci » partissero da Gerusalemme [4] ». Così pure s. Clemente Alessandrino narra aver G. C. detto egli Apostoli: « Dopo » dodici anni uscite pel mondo, acciò non sia chi dica: non » abbiamo udito [5] »; la qual cosa confessa lo stesso s. Dottore d' averla appresa da un libro intitolato: *Praedicatio Petri*. Anche Beda il Venerabile ci da questa notizia [6]; ed è pur e leggere ea questo proposito il dotto Bacchini [7]. Or se ciò fosse vero, come sembrano accennarlo le ense accadute nella conversione di Cornelio centurione e della sua famiglia, primicie de' Gentili, in questo caso le parole di Gesù Cristo si dovrebbero intendere nel senso dell' aver egli sol divietato agli Apostoli che, entro quello spazio di dodici anni, non ed altri fuorché agli Israeliti predicassero il Vangelo [8]; non già che non potessero uscire dalla chiesa di Gerusalemme; altrimenti s. Pietro non avrebbe fondata quella di Antiochia. Posta la quale rispettabile tradizione, e fatta ragione degli opportuni calcoli cronologici, l' anno 41 sarebbe eppunto il dodicesimo dell' Ascensione di Gesù Cristo al cielo. — Se poi gli Apostoli ebbiano percorsa tutta quanta la terra, secondo il comando del divin Salvatore: *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini* [9]; e giusta il detto di s. Paola: *Per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra* [10]; non ripugna abbia alcun d' essi toccato e percorso eziandio il nuovo mondo o sia l' America, dove anche per vie naturali potevan giugnere, come osserva il Tornielli [11]; o certamente per ministero angelico, come nota il Padre Pagi [12]. Del resto avremmo noi pure nel nostro testo accennato alle evangeliche missioni de' singoli Apostoli, come con molta erudizione fecero il ven. Baronio e il lodato Padre Pagi, appoggiati a monumenti rispettabili delle tradizione ecclesiastica. Poco o nulla però ci fu dato approfittarne, per la ragione de' tempi sotto ogni rapporto oscurissimi. Ci limitammo pertanto a dir delle apostoliche fatiche di s. Pietro e di s. Paolo che ci vengono tanto ben descritte negli Atti Apostolici, sol aggiugnendo alcuni cenni sopra s. Giovanni, s. Luca, e pochi altri.

62. Un' epoca molto importante per la cronologia del N. T. È dessa quella della morte di re Agrippa, la quale certamente avvenne nella primavera o tutt' al più sul far dell' estate dell' anno 43. Per convincersene fa però mestieri di una alquanto posata discussione sopra un passo della storia di Giuseppe Ebreo [13], collazionato con altro simile di Dione Cassio [14]. Vietandoci i limiti che ci siem proposti di pur accennare alla somma dell' argomentazione, può il lettore che bramasse informarsene, ricorrere alla più volte citata opera del ch. Padre Patrizi *sui Vangeli*. Perocchè è ad avvertire essere quest' epoca delle morte di Agrippa (non altrimenti che l' altra di Erode Magno [15]) di assai grande importanza, come quella che ne ammaestra con certezza su molti punti cronologici del Nuovo Testamento, cioè 1.° il profeta Agabbo predisse nell' anno 42 o fors' anche nel 41 la gran fame che doveva succedere; 2.° s. Pietro Ap. fu prigionato da Agrippa nell' anno 42, e nello stesso anno venne a Rome per fondarvi la cattedra pontificale [16]; 3.° i ss. Paolo e Barnaba recarono i fratti della colletta ai fratelli dimoranti nella Giudea [17] più probabilmente nell' anno 43, e però 4.° la gran fame predetta da Agabbo non può ritardarsi da quell' anno stesso; 5.° finalmente, per tacer d' altre conseguenze meno importanti, i ss. Paolo e Barnaba furono ordinati vescovi e assunti all' apostolato a mezzo l'anno 43 a tutt'al più sul fare del 44.

63. Si dichiara la corsa Apostolica di s. Paolo dell' anno 44. Vedi per queste e pei luoghi da noi noverati nel testo l' intiero capo XIII degli Atti, sino al XIV 4–6. Dove leggendosi come il s. Apostolo *per molto tempo* dimorasse in Iconio (ib. 3), rettamente ci conchiude aver egli così passato al meno tutto l'anno 44, di guisa che solo nel seguente anno 45 di là si dipartisse, declinando il mal genio persecutore de' Giudei e de' Gentili, per recarsi alle città della Licaonia.

64. Quella pure dell' anno 45. Vedi pee questa missione a Listra e Derbe, città entrambi della Licaonia, il capo XIV degli Atti Apostolici. È però ad avvertire come s. Paolo visitasse pure i circostanti paesi, e si recasse in diverse parti fra loro distanti; fece pur ritorno in Antiochia di Pissidia e poi visitò la Panfilia. Per il che confrontando la divina narrazione colla corografia de' viaggi apostolici di s. Paolo che abbiam data a pagino 7 del nostro Testo, nulla ci proibisce di conchiudere avere il s. Apostolo impiegato in queste lunga missione tutto l' anno 45.

65. L' epoca del Concilio di Gerusalemme da noi prefissa [18], **molto bene si accorda colla narrazione de' viaggi di s. Paolo.** Appresso la missione dell' anno 45, Paolo e Barnaba *navigarono ad Antiochia* (della Siria)... *dove si trattennero non poco tempo co' discepoli* [19]. Osservi il lettore come, fatta ragione dei computi cronologici, senza alcuna difficoltà siam condotti all'epoca del Concilio di Gerusalemme, la cui narrazione storica è registrata al capo XV degli Atti Apostolici. Chiaro è pertanto non potersi altrimenti riter-

1. Nel luogo testè citato.
2. Vedi il suo libro *De Evangeliis*.
3. Actor. X, 11 et seqq.
4. Hist. Eccl. lib. V, c. 18, pag. 204, B. Vedi pure le annotazioni a pag. 738.
5. Stromat. lib. VI, §. 5, p. 702.
6. In Act. Apost. c. 15.
7. De eccles. hierarchine orig. P. I, c. 3, §. 3, pag. 192 et seqq.
8. Vedi: Lucae XXIV, 47; Actor. I, 28; VI, 1-3, 19.
9. Marc. XVI, 15.
10. Rom. X, 18.
11. Annales sacri et profani, an. mundi 4051, n. 45 et seqq.
12. Annotat. ad an. 44. Baronii, n. 11.
13. Vedi: Antiq. lib. XIX, c. 8, §. 2, tom. I, pag. 950; nota bene: *tertius iam annus effluxerat*; vedi pure il lib. XVIII, c. 8, §. 40; ibid. pag. 907.
14. Historiae lib. LX, §. 8, tom. II, pag. 946; nota bene: regnum auxit.
15. Vedi la nota 6.
16. Vedi la nota 34.
17. Actor. XI, 29.
18. Vedi la nota 35.
19. Actor. XIV, 25-27.

dare il predetto Concilio sino all'anno 50 o 51 come hanno fatto fin qui dotti eronisti, i quali per altro sono in sostanza d'accordo con noi, sol che stabiliscano all'anno 29 la morte di G. C. e non al 33, come hanno fatto per isbrigarsi dalle questioni cronologiche pur troppo imbarazzate in questi primi tempi della Chiesa. Dunque all'anno 47, né prima né dopo, è ad allogarsi il Concilio apostolico; chiara risultando quest'epoca dall'altra già certa e ben stabilita della morte di Erode Agrippa (1); e però agevolmente accordandosi con essa la narrazione dei capi XIII e XIV degli Atti Apostolici.

66. Tempo e moda della riprensione che s. Paolo fece a s. Pietro. Non avremmo difficoltà di allogare questo celebre fatto nell'anno 47, sebbene s. Paolo sembri narrarlo poiché da Antiochia passò, pel Concilio, in Gerusalemme (2). Conciossiaché l'Apostolo scrivendo ai Galati, meglio apparisce apologista che istorico; e però a giustificare la sua condotta raccoglie varii fatti, non badando all'ordine cronologico de' medesimi. È dunque assai più probabile, che la riprensione da lui fatta a s. Pietro in Antiochia appartenga ad un epoca anteriore al Concilio, tanto più se si ponga mente alla narrazione istorica che gli Atti Apostolici ne forniscono degli avvenimenti posteriori al Concilio stesso. E in vero fu allora s. Paolo apellito in Antiochia apportatore del decreto il qual doveva por fine a tutte le turbolenze suscitate dai giudaizzanti (3); non si legge però che in allora scendesse con Paolo anche Pietro, o che per altra guisa l'uno avesse a che fare coll'altro. Questo circa il *tempo*; quanto poi al *modo* della fatta riprensione, non è più oltre a dubitare, come veramente s. Pietro fosse la persona ripresa da s. Paolo, sotto il nome di *Cefa*, e non altri; conciossiaché apparisca ciò comprovato da argomenti intrinseci alla narrazione stessa del fatto, che perciò è quasi ad unanimità ammesso dai padri greci e latini (4). È però a vedere con qual'ansia e sollecitudine, tutti d'accordo, siensi dato premura di prevenire i posteri, acciò nel venire in cognizione di questo fatto, non concepissero per l'autorità della parola di s. Paolo alcun pensiero, che menomasse il rispetto e la venerazione dovuta al Sommo Pontefice da lui ripreso. Noi abbiam già dato un saggio alla nota 13. Però s. Girolamo è quello che appellandosi all'unanime accordo de' padri greci, si ne vorrebbe difender s. Pietro, da mostrare eziandio come la riprensione fattagli, per ragione di prudenziale economia, gli si volgesse in lode. Tuttavolta s. Agostino tolse con miglior consiglio a provare, come sul serio fosse ripreso s. Pietro, perché riprendevole; e lo fa scrivendo allo stesso s. Girolamo (5); e con tal senno e avvedutezza da farnelo ritrattare della sua prima opinione. E di fatto s. Girolamo, con raro esempio di modestia, scrivendo poscia contro i Pelagiani (6), riconosce aver s. Pietro meritata quella riprensione. Del resto, oh quanto ammirabile apparisce in questo fatto l'umiltà del Principe degli Apostoli! Conciossiaché nella sua II lettera scritta dopo quella ai Galati (in cui s. Paolo lo dichiara *riprensibile* (7) in faccia a tutto il mondo), chiama *Paolo carissimo suo fratello, per la sapienza a lui concedutagli nello scrivere*, ammirabile (8)! Però ben disse il grande Agostino: *più degno di ammirazione e di lode si è l'avvoltar volentieri co'ui che corregge, che correggere l'errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta libertà, ha Pietro quella di santa umiltà* (9).

67. La pacifica separazione di s. Barnaba da s. Paolo, giovò alla propagazione del Vangelo. Causa di questa dissensione fra' due Apostoli fu che s. Barnaba volea seco condurre Giovan Marco, e s. Paolo *gli metteva in vista* (la Volgata dice *rogabat*, il testo greco ha ἠξίου, *credeva meglio*) *che uno, che si era ritirato da essi nella Panfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non dovea riceversi* (10). È però a sentire su questo proposito il Grisostomo: « in questa quistione, dice il s. Dottore, deesi por mente non a quello su di che dissentivano, si bene a ciò su che erano d'accordo. Così ne venne dal separarsi un bene maggiore. E che? Si separaron l'un l'altro forse con animo ostile? Guardici Iddio dal por pensarlo. Perocché è a vedere con quali parole di encomio celebrasse Paolo nelle sue lettere la memoria di s. Barnaba. *Ne seguì dissensione*, dirà il sacro testo, non inimicizia, non animosità (11). » E così continua il Grisostomo narrando della prudenza e della utilità religiosa di quella separazione.

68. Epoca in che s. Luca fu associato alle missioni apostaliche di s. Paolo. Fu appresso il concilio di Gerusalemme, come rilevasi dagli Atti Apostolici, XVI, 10, dove s. Luca che n'è l'autore, cambia tenore di grammatica e comincia parlare in prima persona del plurale. Che poi ciò accadesse non molto dopo il concilio dell'anno 47, lo si deduce da questo che s. Luca die' col suo maestro le vele al vento per Troade, quando s. Paolo fece la prima volta il viaggio della Macedonia (ibid.); il che non fu oltre i primi mesi dell'anno 48. Non è così difficile farsi ragione di questa cronologia, sul che si ponga mente alla serie istorica dei fatti che si successero fra l'epoca del Concilio nel 47, e l'altra del 53, in che s. Paolo fu fatto prigione in Gerusalemme; della qual'epoca ragioniamo nella nota 71. Del resto, ben poco tempo, al meno per questa prima volta, ebbe s. Luca a fruire della preziosa compagnia del santo Apostolo, conciossiaché questi, innanzi che passasse in Tessalonica, lo lasciò presso i Filippesi (12).

69. Si ragiona del triennio che fece s. Paolo in Efeso. V'hanno istoriografi che giunti all'epoca della prima venuta di s. Paolo in Efeso (13), fansi a noverare di là il *triennio* che s. Paolo stesso attestò di aver passato presso gli Efesini (14). Noi però siam d'avviso doversi ben distinguere la prima venuta dell'Apostolo in Efeso sul far dell'anno 50, ricordata con quelle parole: *E arrivò ad Efeso*; dove però *pregato da' Giudei che si fermasse più lungo tempo, non condiscese* (15). Dunque dopo quella prima venuta, chiaro si pare com'egli lasciasse gli Efesini per non rivederli se non dopo il lungo viaggio nel quale visitò Cesarea, Gerusalemme, Antiochia, la Galazia, la Frigia e le parti superiori (cioè settentrionali, come il Ponto e la Bitinia) finché *giunse in Efeso* (16); ecco la seconda venuta, sul far dell'autunno dello stesso anno 50, donde è a computare il *triennio* ricordato da s. Paolo. Fatta perciò ragione di questi calcoli cronologici, più chiara apparisce la storia Apostolica di quest'epoca, e meno soggetta ad imbarazzi la sequela dei fatti che la riguardano. È però ad avvertir bene come s. Paolo non si fermò in Efeso un intero triennio, ma solo due anni e tre mesi, come s. Luca stesso ne ammaestra (17); quindi la parola *triennio* adoperata da s. Paolo deesi prendere in lato senso; di guisa che, costretto uscir di Efeso sul finir dell'anno 52, recossi allora nella Macedonia; di qui passò nella Grecia, dove fece i tre mesi dell'inverno ricordati al capo XX, 3 degli Atti, e nella lettera a Tito III, 12; finché giunse il tempo del viaggio per Gerusalemme che non si può altrimenti distornare

1. Vedi la nota 62.
2. Ad Galat. II, 1, 11-14.
3. Actor. XV, 25.
4. V. il Commentario del P. Passaglia: De Praerog. B. Petri, lib. I, c. 24.
5. Epist. 82, c. 2, §. 7, Tom. II, p. 191, G.
6. Lib. I, §. 22, tom. II, p. 704, B. in Galat. II, 11.
7. II Petri, III, 15.
8. Epist. 82 ad s. Hieron. cap. II, §. 22, tom. II, pag. 198, G.
9. Actor. XV, 37-38.
10. Homil. 34, in Act. Apost. §. 1-2, Tom. IX, p. 262.
11. Come si rileva dagli Atti: XVI, 12, coll. XVII, 1. Vedi la nota 60.
12. Della quale parla s. Luca al capo XVIII, 19-20.
13. Actor. XX, 31.
14. Actor. XVIII, 19-20.
15. Vedi per tutti questi luoghi visitati da s. Paolo: ibid. 22-27 e XIX, 1.
16. Actor. XIX. 8-10.

dall'anno 53, sendo questo indubitabilmente l'anno in che Paolo fu fatto prigioniero come dimostriamo nella nota 71.

70. Il fatto del falso esorcista di Efeso rinnovellatosi in Lutero. È questa un'osservazione che non possiamo passar sotto silenzio, tanto più che il fatto è narrato da un testimonio oculare, Federico Staphil, il qual riferisce del suo tristo maestro [1], come fattosi ad esorcisare nell'anno 1545 certa de Mianea, giovin donna di Vittemberga, nella stessa guisa che il demonio bistrattò in Efeso i falsi esorcisti figliuoli di Sceva [2], così tolse a maltrattare Lutero e i suoi compagni, mandandoli molto mal conci di busse e feriti. Lo Staphil però in vedendo il suo maestro preso per la gola dal diavolo, nè potendo darla a gambe, sendo l'ingresso serrato con chiave, avuta per la finestra una scure da un chierico, spezzò la porta e così salvossi.

71. Del biennio che s. Paolo passò nella prigione di Cesarea. L'anno 53, circa la festa di pentecoste, che fu ni 12 di maggio o nel giorno seguente, fu catturato il s. Apostolo in Gerusalemme. Il giorno in cui ciò avvenne, chiaramente ce lo insinua s. Luca [3]; quanto all'anno, è d'uopo per ben conoscerlo, mettere a confronto tra loro la storia degli Atti con quella di Giuseppe Ebreo. Questo riscontro venne con critica assai giudiziosa e singolar chiarezza eseguito dal dotto Padre Patrizi [4]; bisognando però un ragionamento alquanto lungo pria di venirne alle conclusioni, ci virtano i limiti prefissi di par recarlo in compendio. Lo stesso Padre Patrizi si fa pure a provare con assai buoni argomenti come alla durazione della prigionia di s. Paolo in Cesarea, si riferisse il *biennio*, del quale parla s. Luca [5]. Non mancano tuttavia dotti scrittori che furono di diverso avviso; fra' quali il Padre Petavio la attribuisce alla luogotenenza di Felice nella Giudea [6]; il Ven. Baronio poi lo applicò a Nerone, cioè a' due primi anni del suo regno [7]. Buone ragioni ebbero ambedue di pensarla così; e noi pure propendevamo dapprima per questa opinione. Tuttavolta ponderata bene il carattere intrinseco di quel *biennio*, uopo è convenire col ch. Patrizi nell'attribuirlo alla prigionia di s. Paolo; conciossiachè non ad altri potè s. Luca assegnarlo. Non a Felice, perchè l'Apostolo nel dir la prima volta sue ragioni al costui tribunale [8] nel dì quinto da che fu prigionato [9], così prese a parlargli: *Sapendo che* DA MOLTI ANNI *tu governi questa nazione* ecc.; l'espressione *da molti anni* certo suppone qui un lasso di tempo maggiore di un biennio. E neppure a Nerone, sin perchè il divino scrittore *non* fa menzione alcuna di quel tiranno, sia perchè al finir del biennio sopraccennato, non compieva per anco Nerone il primo anno di suo regno.

72. Si diffinisce in quel anno san Paolo fosse inviato prigioniero a Roma. Ecco l'ultimo cenno cronologico delle apostoliche missioni di s. Paolo narrate negli Atti, che troppo bene importa di trovare in pieno accordo coi precedenti. Dunque, sia un Eusebio, sia un s. Girolamo, sia lo stesso s. Luca, ci forniscono io proposito non pochi lumi per conchiudere, avere il s. Apostolo fatto vela per Roma nell'anno 55. *Eusebio* ci fa sapere essere stato s. Paolo spedito a Roma dal preside Festo nell'anno di Abramo 2070, il qual termina appunto nell'autunno dell'anno 55 [10]. *San Girolamo* narra questo fatto nell'anno secondo dell'impero di Nerone [11] il quale è appunto l'anno 55. Arrogi che lo stesso s. Girolamo scrive così sul conto di s. Luca: *la cui storia* (intendi gli Atti Apostolici) *giunge sino al biennio che Paolo dimorò in Roma, cioè sino* ALL'ANNO QUARTO *di Nerone* [12] che è l'anno 58, nel quale ebbe s. Luca posto termine agli Atti degli Apostoli. Ci sarebbero alcune difficoltà ad opporsi sul vero senso di questi passi di Eusebio e di s. Girolamo; ma già pur esse furon prevenute dal ch. Padre Patrizi e compiutamente disciolte. [13]. Ma quello che ha tolto ogni dubbio intorno l'anno in che s. Paolo la prima volta venne a Roma, è lo stesso compagno di quella navigazione, s. Luca. Conciossiachè apparisca dagli Atti Apostolici aver la nave su cui era l'illustre prigioniero dato al vento le vele poichè Festo ebbe succeduto a Felice nel governo della Giudea; però nello stesso anno [14], e innanzi l'autunno, come rilevasi dalle parole *era passato il digiuno* [15], le quali accennano all'unico digiuno che Mosè prescritto avea, e che cadeva nel decimo di del settimo mese appellato *tisri* [16], cominciando dal vespro del dì precedente [17]; il qual dì nell'anno 53, fu circa il 20 di settembre. Ora il preside Felice non lasciò la Giudea per ricondursi a Roma, nè prima dell'anno 55, come per fu d'avviso il dotto Padre Petavio [18], nè più tardi dei primi giorni estivi dell'anno stesso, come apprendiamo dalle istorie di Giuseppe Ebreo e di Tacito, le testimonianze da quali, che tanto fanno pel caso nostro, sono molto ben ventilate dal Padre Patrizi. Anzi le sue dotte ricerche critiche ne guidano pure a conchiudere, come Felice passasse nel governo della Giudea sei interi anni [19]; sicchè entrato nell'officio suo appresso la pasqua dell'anno 49, lasciollo sul far dell'estate del 55, nel qual anno, cioè poco stante ch'ebbe Felice rassegnata la carica a Festo, per testimonianza di s. Luca stesso [20], s. Paolo navigò a Roma.

73. Per dove movesse s. Paolo dopo la prigionia di Roma. Non è sì facile diffinirlo. Se stiamo alle sue lettere scritte dalla prigione romana, pare ch'ei ritornasse nell'Asia [21]. Se al contrario diamo retta agli Atti Apostolici, converrebbe dire che mai più s. Paolo dovesse por piede in quai paesi. Conciossiachè ragionando coi prelati raccolti in Mileto dalle gravissime tribolazioni che lo attendevano in Gerusalemme: *E ora ecco, che io so*, dice, *che* NON VEDRANNO *più la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio* [22]; per il che *fu grande di tutti il pianto; e gittandosi sul collo di Paolo lo baciarono, afflitti massimamente per quella parola detta da lui,* CHE NON ERANO PER VEDERE MAI PIÙ LA SUA FACCIA [23]. Tuttavolta quel doloroso esordio *ecco che io so* (ego scio) non deesi prendere come fosse detto in rigido tuono profetico, come a prima giunta si pare. Se così fosse, non avrebbe mai lo stesso s. Paolo, scrivendo prigioniero da Roma ai Filippesi [24] ed a Filemone [25], promesso loro seriamente di presto ricondursi tra le loro braccia. Nè è a supporre ch'ei volesse recarsi tra' loro così segretamente, che quei di Mileto non fossero per addarsene. Un occhiata alla corografia che è a pagine 7 del nostro Testo, e si vedrà che Mileto non dista tanto da Colosse (ove abitava Filemone), che non potessero i Cristiani di colà, in due o tre giorni di viaggio, recarsi tra le braccia dell'Apostolo il quale tanto gran desiderio aveva lasciato di se in tutti quei petti. Che se Paolo, attenendo la promessa fatta pure ai Filippesi, fosse prima ito nella Macedonia per riverderli, allora Mileto potea dire sulla via che l'Apostolo dovea percorrere per venire poi a Colosse, onde fruire di quell'ospitalità, di che scrivendo a

1. Absoluta Apologia, pag. 606; presso il P. Perrone: de vera Relig. adv. heterodoxos n. 457.
2. Actor. XIX, 16.
3. Actor. XX, 16, coll. 6-15 et 17, XXI, 27.
4. De Evangeliis, lib. I, c. 3.
5. Actor. XXIV, 27.
6. Doctr. Temp. lib. XI, c. 11 et 12.
7. Annals, an. 58, n. CLVIII.
8. Actor. XXIV, 10-21.
9. Ibid. 1.
10. Chronc. tom. II, pag. 271.
11. De Scriptorib. in *Paulo*, tom. II, pag. 821.
12. Ibid. in *Luca*, pag. 825.
13. De Evangeliis lib. I, c. 3.
14. Vedi: Actor. XXIV, 27; XXV, 1, 6, 11-14, 22, 25; XXVII, 1.
15. Ibid. XXVII, 9.
16. V. Levit. XVI, 29, 31; XXIII, 27, 29; Ioseph, Antiq. lib. III, c. 10, § 3.
17. Levit. XXIII, 32; Ioseph, ibid.
18. Doctrina Temp. lib. XI, c. 11 et 12.
19. Loc. cit.
20. Vedi: Actor. XIV, 27; XXV, 1, 6, 11-14, 22, 25; XXVII, 1.
21. Philem. 22; Philip. I, 26-27; II, 24.
22. Actor. XX, 25.
23. Ibid. 38.
24. Philip. I, 26-27.
25. Philem. 22.

Filemone, ne l'aveva pregato. Ben dunque potè s. Paolo, lasciata Roma, ritornar nell'Asia. Se però guardiamo alle testimonianze de' ss. Padri, uopo è convenire ch'egli passasse eziandio nella Spagna. Conciossiachè la maggior numero son quelli che ce lo dicono partito per colà, che non gli altri i quali lo negano (1).

74. Delle prime immagini de' ss. Pietro e Paolo. Abbiamo avvertito nel Testo, a pagine 7, la gran cura che ebbero i primi Cristiani nel serbare eziandio la memoria della fattezze de' principi degli Apostoli, delineate spezialmente in vetri dorati, che più comunemente *cimiteriali* si appellano, i quali sono perciò la parte più preziosa della cristiana archeologia. Ben ventidue fra quelli che tuttora si conservano, ci rappresentano i ss. Pietro e Paolo insieme affigiati, testimonio troppo per se solenne e toccante di quell'affetto che i primi Cristiani nutrivano pei due principi degli Apostoli. Or da questi ritratti, sia pur rozzamente delineati, sembra apparasse Niceforo la minuta ed accurata descrizione che nella sua storia ne fornisce (2) delle fattezze de' due ss. Apostoli. « PIETRO, dice egli, non fu » di grossa corporatura, bensì alquanto eretta; la faccia piuttosto pallida, si però che pendea in bianchezza: la capigliatura e la barba ricciuta e folta, ma non guari prolissa: » gli occhi come cosparsi di sangue e neri, levati i sopraccigli; il naso poi piuttosto lungo, non però appuntato, » bensì alquanto stiacciato. PAOLO poi avea corporatura » piccola e rannicchiata, e come curva e piegata; candida » la faccia e dinotante un età più avanzata, e calva la fronte: » negli occhi molta grazia, in giù piegando i sopraccigli: il » naso dolcemente piegato, e piuttosto lungo: la barba folta » e prolissa, e cosparsa non altrimenti che il capo di bianchi capegli. Da amendue poi i discepoli di Cristo, segue » Niceforo, traspariva un non so che di divino: così ripieni » di Spirito Santo e di celeste grazia, che i fedeli, in sol » rimirarli, sentiansi rapiti come da arcana bellezza, e » mossi a conformare colla fede i lor costumi e renderli sempre migliori. » Or noi bramosi di adornare il nostro testo di alcun ritratto de' due sommi campioni di nostra Fede; nè potendo per la rozzezza con che i primi Fedeli costumavan tratteggiarne i lineamenti far paghe le nostre brame, ci reputammo avventurati di trovare per riguardo a s. Paolo un vetro cimiteriale il qual ne aammaestra bastantemente de' preziosi lineamenti, armonizzati con quanto ne riferisce Niceforo. Ma riguardo al principe degli Apostoli fu nostro avviso non poter meglio appagare il desiderio eziandio dei nostri lettori, che producendo l'immagine della statua in bronzo venerata nel Tempio Vaticano. Conciossiachè apparisca tal monumento, il quale assai ben commendabile per l'antichità sua, dovrebbe pur riferire le vere fattezze del s. Apostolo; sendo facile all'artefice che le ebbe tratteggiate, il riportarle fedeli e veritiere da alcun ritratto anteriore, con miglior maestria lavorato. Il dotto prelato De Magistris, nella bell'opera intitolata: *Acta Martyrum ad Ostia Tiberina*, tratta espressamente di questo prezioso monumento; e confrontandolo coll'altro, nella scultura cristiana antica sovra tutti pregiato, la statua cioè in marmo di s. Ippolito (nella prima metà del secolo III indubitabilmente lavorata 3), fatta ragione di vari argomenti di analogia istorica e artistica, produce un'opinione molto probabile, dover cioè la statua in bronzo di s. Pietro appartenere all'età stessa in che quella fu lavorata (4). Ne abbiam dunque disegnata di nostra mano la copia che è nel testo, apponendovi l'iscrizione che anticamente si leggeva nella base della statua stessa, siccome quella che dettata in greco idioma (non altrimenti che l'iscrizione tuttora leggibile nella base della statua di s. Ippolito), ne persuade non doversene differire ad un'età posteriore l'esecuzione, quando cioè era caduta in disuso la greca epigrafia in questo genere di monumenti. » Nella quale iscrizione, dice il Padre Mabillon (5), » l'ingegno dell'autore si appalesa pel grave carattere e per » l'acutezza della sentenza; quale per avventura riescir dee » di sorpresa ai leggenti, che in contemplare la statua di s. » Pietro, sono ammoniti di rivolgere gli occhi alla base e là » fermarli; » quasi Pietro dicesse: *Non mirate a me, si bene al Verbo di Dio raffigurato nell'aurea base, su cui solidamente locato, più oltre non vacillo, come già un dì camminando co' miei piedi.* Quelle parole poi poste avvedutamente in bocca a Pietro τὸν Θεὸν λογον βλέπετε, *mirate* piuttosto *al divin Verbo*, sembrano accennare ad un epoca in che i cristiani dovean tuttora combattere contro i simulacri pagani (6), quindi ad un età anteriore a Costantino M. Che se tu ponga attenzione al tratto semplice ed elegante di tutto l'assieme, il pensiero ti trasporta a quei tempi in cui le arti erano tuttora in fiore; conciossiachè un carattere sì dignitoso e tal maestria di scalpello, ben i posteri si sforzarono d'imitare, ma troppi secoli trascorsero pria di avvicinarla.

75. Epoca del martirio de' ss. Pietro e Paolo. Siam d'avviso, non potersi più oltre dubitare che fu il giorno 29 Giugno dell'anno 67. E in prima quanto al giorno, che che ne dica il Padre Pagi *non potersi altrimenti diffinire* (7), troppi sono i monumenti, certo rispettabilissimi, che la storia ne fornisce (8). Il perchè i dotti Padri Maurini compilatori dell'accreditato lavoro *Art de vérifier les Dates*, ammettono il giorno 29 Giugno come il più provato per la concorde testimonianza degli antichi scrittori (9); e il Tillemont chiaro ne ammonisce doversi qualunque altra opinione rigettare come ripugnante alla verità (10). — Quanto però all'anno del martirio, troviamo i critici troppo tra loro discordi, in questo solo accordandosi nel fissarlo cioè fra l'anno 65 e il 70. L'opinione dell'anno 66, la forse maggiori sostenitori, fra quali il Tillemont (11) e i Padri Maurini sopraccitati (12). Ma noi, come abbiam già detto, siam d'avviso non potersi altrimenti distaccare dall'anno 67. E in vero, è certo anzi tutto per la concorde autorità degli antichi monumenti, che furono, come già dicemmo, i ss. Apostoli *uccisi per ordine di Nerone nel giorno* 29 *giugno*. Or l'empio tiranno troncò di propria mano i suoi giorni avanti il mese di giugno del seguente anno 68 (13); di qui adunque si pare non potersi differire la morte de' ss. Pietro e Paolo più in là dell'anno 67. Ma neppure si può quella anticipare; altrimenti s'incontrerebbe insormontabile imbarazzo nell'accordare tra loro le molte testimonianze antiche sul conto dell'anno in che morirono i due principi degli Apostoli; testimonianze che a pieno si conciliano, come già avvertì il Padre Petavio (14), tenendosi fissi nell'anno 67. Sia dunque. *Eusebio* (15) e *Prospero* (16), fissan la morte de' ss. Pietro e Paolo all'anno XIII di Nerone; s. *Girolamo* (17), *Cassiodoro* (18) ed altri (19), all'anno XIV; lo stesso s. *Girolamo* (20), *Beda il Venerabile* (21) ed altri (22), all'anno ULTIMO. Abbiamo pertanto tre sentenze, l'anno *decimoterzo*

1. Vedi il Baronio, anno 64, e il Tillemont: Memoires, note 73 sur s. Paul.
2. Hist. Eccl. lib. II, c. 37, tom. I, pag. 108, D.
3. Il lettore che visiti la magnifica Biblioteca Vaticana facilmente la ricorda; noi la riportiamo con altri monumenti dei tre primi secoli, a pagine 25 del nostro Testo.
4. Dec. VIII, cap. 2.
5. Veteru Analecta, pag. 368, inscriptio n. 80; vedi la nota k.
6. Vedi Origen. contra Celsum, lib. III, §. 36, lib. VII, §. 66.
7. Annot. ad an. 69 Baronii, n. IV.
8. Oltre il Bianchini, vedi pure il Borgia, Vatic. Confess. S. Petri pp. XCVI.
9. Chronologie des Papes, s. Pierre.
10. Memoires, note VI sur s. Pierre.
11. Memoires, note 60 sur s. Pierre.
12. Loc. cit.
13. Vedi le note del Reimar alla storia di Dione: lib. LXII, §. 13, not. 61, tom. II, pag. 1014. lib. LXIII, §. 29, not. 160, ibid. pag. 1068.
14. Doctr. Temp. lib. XI, c. 14.
15. Chronic. edit. Aucher et Mai.
16. In Chronico, in thesauro Graevii, tom. XI, pag. 287.
17. In Chronico, T. VIII, pag. 673, et de Scriptorib. in *Petro*, T. II, pag. 813.
18. In Chronico, tom. II, pag. 380.
19. Vedi il Bianchini, loc. cit.
20. De Scriptorib. ibid.
21. De sex aetatib. tom. II, pag. 110; Martyrolog. tom. III, pag. 317; In Act. Apost. cap. XV; tom. V, pag. 532.
22. Li puoi vedere presso lo Schelstrat. Antiq. eccles. Tom. I, Append. ad Op. chronolog. n. 6, p. 349.

di Nerone, l' anno *decimoquarto*, e l' anno *ultimo*. Or bene è agevol cosa conciliarle tutte fra loro, quando, come già diremmo, si stia fisso nel 29 giugno dell' anno 67. Conciossiaché fosse quello l' anno *decimoterze* di Nerone, ove si tolga a computarne il costui regno dal giorno 13 di ottobre dell' anno 54, nel qual di fu Nerone portato al trono imperiale. Se poi vogliam noverare gli anni di suo impero come volgarmente si usa, cominciando cioè dalle prime calende di gennaio (il qual uso s' introdusse nelle medaglie e negli altri monumenti pubblici sotto Antonino Pio a mezzo il II secolo o poscia si mantenne), in tal caso, come il primo anno del principato di Nerone rede nel 54, il secondo nel 55, ecc., così il *decimoquarto* cade pur necessità nel 67. Finalmente essendo la morte violenta di Nerone accaduta innanzi la metà di giugno dell' anno 68, e il prezioso trapasso de' ss. Pietro e Paolo avendo avvenuto nel dì 29 giugno dell' anno 67, con verità può dirsi che il martirio loro accadde nell' anno ultimo di Nerone, vuoi perchè Nerone non ebbe passata tra vivi neppure la prima metà dell' anno 68, vuoi ancora perchè cessò di vivere, prio che si compiesse un intero anno dalla morte de' ss. Apostoli. Del resto non è da omettersi un altro computo cronologico che ci offre s. Girolamo. Narra il s. Dottore come Seneca fosse ucciso per ordine di Nerone *due* anni innanzi i ss. Pietro e Paolo (1). Or bene sappiamo d' altronde come Seneca morisse sotto il consolato di Silio Nerva o di Attico Vestino, che fu nell' anno 65 (2). Pietro adunque e Paolo morirono nel 67. — Tutta volta non mancando difficoltà anche contro l' opinione nostra dell' anno 67, è a leggere presso il ch. Padre Patrizi come si possan quelle appianare (3).

76. Osservazioni sui primi successori di s. Pietro.

§. I. *La successione per se è certa, incerto però l' ordine de' pontefici succedentisi.* Non si può negare, dice pure il dottissimo Bianchini (4), che la cronologia dei primi romani pontefici è inviluppata ed oscura in guisa, che quanti si fecero a studiarla, sia pur con vigoria di senno e di critica veggente, ebbero a dare un risultato sempre tra loro discorde. Tuttavolta, come saggiamente avverte il ch. Padre Perrone (5), queste controversie non ponno altrimenti dar peso alle false pretensioni che ne vorrebbero dedurre spezialmente i moderni protestanti, onde menomare e sopprimere se fia possibile la certezza della *successione* de' Romani Pontefici. Conciossiaché la *successione* loro, *per se*, è sempre certa e indubitata, come quella che si fonda sopra documenti e testimonianze irrefragabili, che che del resto ne sia delle persone che si succedono. Come però un qualche ordine cronologico dee pur regolare la serie dei Sommi Pontefici che costituiscono il precipuo ornamento, anzi il fondamento stesso del nostro Testo; nè d' altra parte, benchè nemici noi pure di nuovi sistemi, vogliam però darci ad occhi chiusi in braccio ad alcun altro, avvisammo non essere miglior via per uscire da cotal labirinto di questioni, quanto quella di consultare i più antichi e provati monumenti della Chiesa Romana. La qual norma non dee tuttavolta impedirci dal pur interrogare uomini dottissimi, i cui travagli intorno così fatte questioni hanno maggior lode di critica giudiziosa, o sopra tutti Francesco Bianchini, Antonio Pagi, Lodovico Muratori e talora lo stesso Pearson avvegnachè eterodosso.

§. II. *San Lino è l' immediato successore di S. Pietro.* Il Catalogo Liberiano chiaro ce 'l dice, avendo s. Clemente, avvegnachè destinato già dallo stesso principe degli Apostoli a succedergli, ceduto l' onore di preminenza a s. Lino, uno dei tre vicarii creati da s. Pietro stesso. Non evvi assennato e giudizioso cronista il quale non diasi tutta la cura di consultare il venerevole monumento della Romana Chiesa ch' egli è il Catalogo Liberiano, il più antico che ci ammaestri della successione de' Romani Pontefici (6). Gli è però ad avvertire come gli *undici* anni poco più, che il catalogo stesso per rincordanza dei codici, assegna a s. Lino, non debbonsi computare dalla morte di s. Pietro, si bene dall' anno 56 in che Lino, come già nel Testo abbiam notato, venne dal Principe degli Apostoli consecrato vescovo. Di guisa che l' anno 67 che fu l' ultimo di s. Pietro, è pur l' ultimo che il Catalogo Liberiano assegna a s. Lino (7), se ne togli presso a tre mesi ne' quali dopo il martirio di s. Pietro, egli tenne la Cattedra Pontificale.

§. III. *Ragion de' Vicarii creati da s. Pietro.* Chi facciasi a considerare le circostanze del governo pontificale del Principe degli Apostoli, troverà sapientissimo il divisamento suo nella creazione dei tre Vicarii Apostolici, i ss. Lino, Cleto e Clemente. E di fatto la sollecitudine di tutte le Chiese a lui commessa, dovea far di s. Pietro più che un peregrino apostolico; e in troppi luoghi la sua presenza dovea invocarsi come il mezzo più efficare e spedito al regime ecclesiastico. Ciò posto, chi non vede la necessità di stabilire nella gran Roma (che il Muratori è d' avviso (8) superasse di non poco in que' tempi le odierne città di Parigi e Londra), non uno ma due e tre vicarii che in assenza sua reggessero la somma dell' ecclesiastico governo. Arrogi come in quella prima età, la Chiesa Romana *principalissimo fra tutte le Chiese*, come chiamolla s. Ireneo (9), era a sostentarsi con uomini di carattere tutt' affatto apostolico, i quali godendo di tutta la fiducia presso il Fondatore della suprema Cattedra dell' orbe cattolico, s' imbevessero pure di quella sapienza e s' informassero a quella rigoria apostolica, che in tempi così difficili erano il primo requisito al governo pontificale. Ben però si conveniva che lo stesso Pietro, qual Principe del sacro Senato, facesse noti gli uomini che erano atti al governo, e quasi a dito mostrasse i candidati ch' ei giudicava degni di succedergli, acciò non accadessero divisioni e scismi, quali avvennero nella chiesa di Corinto (10); massime che la convocazione del ceto ecclesiastico, nel bollor delle persecuzioni, troppo facessi difficile e pericolosa. Il perchè al meno i tre primi successori di s. Pietro, vennero da lui stesso consecrati vescovi e vicarii suoi, e in certa guisa da lui preconizzati a succedergli.

§. IV. *Della successione di s. Clemente.* Istruiti noi dal Catalogo Liberiano come a s. Lino non succedesse già s. Cleto, ma s. Clemente; e come lo stesso s. Cleto fosse elevato al sommo pontificato dopo s. Clemente; e ponendo mento eziandio alla precisione con che l' anunciato antichissimo Catalogo prefigge a ciascun d' essi l' epoca dei Consoli in che cominciarono, e quella pure in che ebbero compiuto l' apostolico arringo, non possiamo dispensarci dall' esaminare attentamente questi computi cronologici, onde rilevarne il più probabile accordo. Pur addimandandosi una discussione soverchiamente prolissa per giugnere ad alcun risultato, e conscii del profondo studio che ne fece in proposito il dottissimo Bianchini, ne raccomandiamo perciò al lettore, che brami erudirsi in proposito, i critici ragionamenti (11), de' quali però crediam pregio dell' opera darne qui un picciol sunto. È dunque mestieri raccogliere anzi tutto la somma degli anni, dei mesi, e dei giorni che troviamo assegnati a ciascuno dei tre pontefici successori di

1. De Scriptorib. in Seneca, tom. II, pag. 837.
2. Tacit. Annal. lib. XV, §§. 60, 64.
3. De Evangeliis, lib. I, c. 2.
4. Notae ad Anastas. Bibliothec. in s. Cleto, Tom. II, p. 34.
5. Praelect. Theol. de Locis Theolog. P. I, n. 293.
6. Per questo preziosissimo monumento dell' ecclesiastica Istoria, puoi vedere il Bianchini ne' suoi Prolegomeni ad Anastasio Bibliotecario, cap. II; Tom. II, pag. XXIX et seqq.
7. V. le note del Bianchini ad Anastas. Bibliot.; in s. Lino, Tom. II, p. 26.
8. Annali d' Italia, an. 48.
9. Baccen. lib. III, c. 3; tom. I, p. 173.
10. Vedi il Testo, anno 66, nota L.
11. Anastas. Bibliothec., in s. Cleto, n. 2, pag. 31.

a. Lino, i ss. Clemente, Cleto ed Anacleto. Sia dunque. Il Catalogo Liberiano assegnando

	ANNI	MESI	GIORNI
a S. Clemente	9	11	12
a S. Cleto	6	2	10
a S. Anacleto	12	10	3
Si ottiene la somma di ANNI	28,	MESI 11,	a GIORNI 25,

la qual somma, fatta ragione di altri monumenti antichi rispettabilissimi, meglio risulta di anni 28 e mesi 3. Apparendo pertanto munita di tanti caratteri, sia dell' *era cesarea*, sia della *consolare*, decsi per fermo ritenere come certa e provata. Successore quindi a s. Lino fu a Clemente, come dimostra il Bianchini con buoni argomenti (1). Però s. Clemente nell'anno 76 abdicò il sommo pontificato, come pur si raccoglie da rispettabili monumenti, ammessi eziandio dai Bollandisti (2). Nell' anno dunque 76 compiesi il novennio assegnato dal Catalogo Liberiano a s. Clemente; e s. Cleto gli successe sul fare del 77. Che se nel Canone della Messa, monumento per molti titoli venerevole, s. Cleto e preposto a s. Clemente, prova il lodato Bianchini doversi ciò attribuire alla gloria di martire in che Cleto precedette Clemente (3), avendola il primo conseguita nell' anno 83, l'altro non prima dell'anno 100. Trovandosi pertanto d'accordo col Catalogo Liberiano eziandio Anastasio Bibliotecario, nell' assegnare che fanno a Clemente l' epoca pontificale sotto gli Imperatori Galba e Vespasiano, e il suo martirio sotto Traiano, molto ben provata ne emerge la conclusione doversi dunque assegnare a' ss. Cleto ed Anacleto le epoche di Tito e di Domiziano, le quali concorrono a formare la complessiva somma di 17 anni, che costituiscon appunto la durata di entrambi i pontefici, come gli stessi antichissimi scrittori d'unanime accordo assegnan loro. Il perchè non si può altrimenti conciliare il termine del pontificato di s. Clemente, se noo si ammetta la sua abdicazione la quale è a'tronde provata, come già dicemmo, per rispettabili autorità. Or faccia il lettore ragione di una Cronologia che il Bianchini tolse ad esplicare con tanto senno, mostrandone la coerenza storica e la fecmezza, per molti titoli di antichissimi solenni documenti provatissima; e poi dica, se non è a meravigliare di au Eutichio, misero scrittore del secolo decimo, neppur di cose sue con buona critica informato, che il Pearson vienci a tirar fuori dall'Egitto, quasi oracolo cui debbano gli alonni della Chiesa Romana, ricca la Dio mercè di tanti monumenti del IV e V secolo, far di cappello e riconoscere giudice inappellabile nella successione de' primi Romani Pontefici (4)!

77. Non tenghiam conto nel nostro Testo della serie de' patriarchi, e perchè. Non è del nostro istituto, nè tampoco ce 'l permetterebbe la compendiosa norma di nostra Cronologia, imbarazzarci della successione che riguarda le sedi patriarcali dell' Oriente. V' ha beoe chi se ne occupò tutt'affatto particolarmente; ed è sovra ogni altro pregiato il lavoro del Padre Michele Le Quien, intitolato *Oriens Christianus*, che più volte avrem noi pure a consultare; come ben merita si consulti eziandio quello ne disse il dotto Assemani seniore nella sua *Bibliotheca Orientalis*. Però proposito nostro fu questo sol d' accennare ai venerabili pontefici che illustrarono la Chiesa cattolica non tanto colla dignità e lo splendore della sede che occuparono, quanto con quelle delle pastorali loro virtù e delle loro preclare azioni. A ciò intendiamo si riferisca l' iscrizione della seconda serie del nostro Testo: *Vescovi più illustri*.

78. V' hanno Martiri anche sotto Vespasiano. Sappiamo dalla storia come questo buon imperatore lasciasse in pace i Cristiani. Come però lo zelo della propagazion della Fede di che questi ardevano e al quale s' informavano di un' operosità meravigliosa, non potea a meno di suscitare l'odio e l' accanimento de' ministri dell' idolatria, ne venne che per le costoro brighe e calunniose accuse presso il trono imperiale, fossero molti cristiani dannati ai supplizii come uomini facinorosi o seduttori. Arrogi che i fedeli di G. C, sovente confusi in un co' Giudei, dovean pur soffrire le gravissime conseguenze di un odio accanitissimo onde i gentili bistrattavano per mille guise gli infelici avanzi de' figli di Giuda.

79. Epoca della II lettera a Timoteo. Questa lettera che s. Gio. Grisostomo appella il *testamento di s. Paolo* (5), apparisce senz' altra scritta a mezzo l'anno 66 o poco atante; posto che, come abbiam mostrato nella nota 75, il martirio de' ss. Pietro e Paolo non si distorni dall'anno 67. Conciossiachè scriva s. Paolo al suo Timoteo: *sollecita di venire da me prima del verno* (6). Potè dunque scrivere s. Paolo nell' estato dell' anno 67; e di là veniam pure a conoscere, come abbia l' Apostolo passato nelle carceri al meno un anno intero, pria di consumar nel dì 29 Giugno dell' anno 67 il suo martirio.

80. Scritti di s. Clemente romano. S. Girolamo (7) ed Eusebio (8), assegnano al santo pontefice sol che una lettera *ai Corinti*. È però a vedere con che buone ragioni il dotto Padre Gallando sostenga doverglisi pure attribuire un' altra lettera *ai Corinti*, e due similmente *alle Vergini* (9), le quali tutte in un colla I ai Corinti, egli riportò per esteso nella sua Biblioteca. Bensì molta controversia fu già fra i dotti sull'epoca della I lettera ai Corinti, monumento, per la storia, venerevole tanto a solenne, e di tanta autorità per la Dottrina e disciplina cattolica. Tuttavolta fatta ragione de'costoro argomenti, siam d'avviso collo stesso Padre Gallando (10), doversi ammettere come più probabile l' opinione, che fosse scritta circa l'anno 68; quando cioè la persecuzione Neroniana era sul fioire, e tuttora esisteva il tempio di Gerusalemme, ad entrambi alludendo il santo Pontefice. Nella qual sentenza troviam d' accordo due penne assai dotte: il Padre Pagi (11) e il Card. Orsi (12).

81. Il volo di Simon Mago non si può altrimenti porre in dubbio se non da una critica intemperante. Già ebbimo occasione di parlarne sulla fine della nota 33. E non vorremmo fosse per un verso d' ipercritica di che oggidì certi spiriti sembrano menar vanto, che si tolgano a porre in dubbio fatti attestati per l' autorità di monumenti rispettabilissimi, e fra gli altri questo del volo e della morte vergognosissima dell' impostore Simone. E in vero, come può credersi che fra gli altri ne Arnobio, già accanito impugnatore della Religion cristiana, poi, novella conquista della divina grazia, circa l'anno 300, in un' opera che s' appella *era dei Martiri*, regnando il fiero Diocleziano, traesse fuori con sette libri dettati appunto *adversus gentes*, contro i gentili, e vi narrasse d' un fatto accaduto in Roma, al cospetto di tutto il mondo, dando ad intendere una solenne falsità? Pur sono, come abbiam detto, oggidì ancora chi per tale la spacci. Nè ti aspettare da essi alcun argomento positivo che tale la dimostri, ma così sulle generali ti van dicendo come fosse questa curiosa novità originata da scritture apocrife. Noi però ripetiamo col Tillemont (13) e con altri dottissimi scrittori; fia che con positivi argomenti si provi la falsità del fatto in questione,

1. Ibid. Tom. II, pag. 32, n. 4.
2. Acta Sanctorum, Antverp. Januarii praelim. n. vel §. 41. Vedi il Bianchini, ibid. n. 3, et pag. 35, n. 11 et 12.
3. Ibid. p. 34, n. 8.
4. Legi la stessa Bianchini, specialmente a c. Anastasio, Tom. II, pag. 96 et seqq.
5. In 2 Timoth. hom. 9, §. 2, T. XI, pag. 747, B.
6. II Timoth. IV, 21.,
7. De Scriptorib. Ecclesiast. num. II, pag. 870.
8. Hist. Eccl. lib. III, c. 16; p. 95, D.
9. Biblioth. Vet. Patr. Tom. I, pag. XI, et seqq.
10. Ibid. pag. XXX. C.
11. Annot. ad an. 80 Baronii, n. III.
12. Istoria Eccl. lib. II, cap. 3d.
13. Memoires, s. Pierre, artic. 34.

SECOLO I.

amiam meglio errare con *Arnobio* (1), con s. *Cirillo Gerosolimitano* (2), con s. *Ambrogio* (3), con s. *Agostino* (4), con s. *Isidoro Pelusiota* (5), con *Teodoreto* (6), con *Sulpicio Severo* (7) e con altri ancora, di quello sia ci pieghiamo ad accusare di sconsigliata credulità tanti e così illustri Padri Greci e Latini.

82. Luogo del martirio rivelato ai principi degli Apostoli. Ogni minima particolarità circa il martirio gloriosissimo de' ss. Pietro e Paolo diviea preziosa. Eccone una poco avvertita sia qui, il luogo cioé che per divina rivelazione, dovevano ienaffiare col loro sangue. È s. Atanasio che lo attesta, dicendo che ammoniti Pietra e Paolo dallo Spirito Santo come *dovessero eglino io Roma subire il martirio*, non differirono il ritorno alla capitale dell'Impero, anzi esultanti vi si recaron ben tosto (8).

83. Importanza dello studio della Numismatica biblica. « Grande e singolare si è l'utilità, che dal riscontro e dallo studio delle Monete antiche » si Giudaiche come peregrine, che un tempo ebbero corso » nella Palestina, si ritrae per illustrare e difendere i Libri » Santi che le ricordano. Ne minora dell'utilità si è il diletto, che seco porta cotale studio; poichè, ad esempio, » ogniqualvolta viene sott'occhio on Darico dei re di Persia, un Siclo od altra delle Monete di Simone Maccabeo, » od ona di quelle che furono impresse dagli Erodi circa i » tempi del Salvatore, lo studioso si crede fatto presente a' » tempi di Esdra, de' Maccabei e di Cristo S. N. e degli » Apostoli. Parimente, nel prendere in mano uo *Denario* » d'*Augusto o di Tiberio*, il numofilo non può fare a meno » di dire fra sè: una di queste monete passò per le mani » del Redeotore allor ch'egli, tentato dai maligni Farisei, » disse loro: *ostendite mihi numisma census* (9); e sendogli » stato posto io mano on *Denario*, dimandò loro: *cuius est* » *imago haec et superscriptio?*.... » Così il ch. D. Colestino Cavedoni Professore di Sacra Scrittura e prefetto della R. Biblioteca Estense, esordisce on libra tenne per mole, ma per erudizione assai grava, iotitolato: *Numismatica Biblica, o sia dichiorozione delle monete antiche memorate nelle Sante Scrittare* (10). Già sappiamo di molti dotti uomini i quali si fecero a trottare di sì rilevante subbietto; e non poche opere di un merito non comune dovemmo noi pur consultare per que' pochi cenni numismatici che era nostro intendimento di offerire ai lettori nella I nostra Tavola cronologica. Tuttavolta coovegniamo coll'illustre Cavedoni nel dire cone pochi ne discorsero in moda soddisfacente, e ninno forse esauri pienamente la materia presa a trattare; tra perchè lo studio della Numismatica non avea per anche fatto bastevole progresso, tra perchè i trattatisti non si conoscevano tutto insieme nelle cose Bibliche e Nomismatiche, come pur facea di mestieri, per coordinare tutte le opportune cognizioni dell'uno e dell'altro studio, all'intento. Ecco il perchè volendo noi da parecchi anni adornare questo qualsivoglia nostro travaglio di un sunto nomismatico del Nuovo Testamento, ci reputammo avventurati di poter formare anzi totto un giusto criterio del subietto che volevam trattare, giovandoci della bella e giudiziosa operetta del valente archeologo, i cui profondi studii, vuoi nelle bibliche discipline, vuoi nelle sacre a profane antichità, daono alla sua penna on tal carattere tutt'affatto singolare di maestria e di fidanza nel percorrere ch'ei fa di mezzo a' vetusti monomenti, che ti senti innamorare di uno studio serio altronde ed austero. Del resto l'esnoio merito dell'illustre nunografo non siam noi i primi a rilevarlo. Già riscosse gli applausi non che dell'Italia, avventurata di possederlo, ma ben anco della Francia, che a mezzo dell'illustre Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, ebbe derretato con raro esempio di nazionale disinteresse a Don Celestino Cavedoni il premio numismatico per la pubblicazione ed illustrazione delle *Tavole Carelliane de' nnmomi dell'antica Italia*.

84. Opportune distinzioni da premettersi allo studio della numismatica del N. T. Volendo noi adattarci alla facile iotelligenza anche di chi punto oon s'intenda di numismatica, ci è mestieri premettere alcune distinzioni, cioé 1.° tro le monete *comuoli* o *di mero compato* che dir si vogliano, quali appariscono il *Tnlento* o la *Mina*; 2.° tra quelle che prendono nome solo dal peso, come sono *l'oro e l'orgento pesato*; 3.° in fine tra le *monete coniate*. Delle due prime classi tratteremo qui in due diversi paragrafi; del terzo genere più a lungo ne trattiama nelle seguenti nota ad illustrazione del Testo cronologico, premettendo però una osservaaione troppo necessaria nel §. III di questa nota.

§. 1. *Che s'intenda per* Talento *e* Mina. Non solo gli Scrittori saeri ma i profani eziandio, a denotare ona grande somma d'oro o di aegento, soltano porre un dato numero di *Talenti* o di *Mine* (11), come si usa pure oggidì coi vocaboli *mille lire, un milione*, ecc. Il *Talento* in genere era un peso di 60 mine; il Talento poi *ebraico* a' tempi di Mosè consisteva di 3,000 Sicli (12). Tuttaviolta quando nelle sante Scritture trovasi fatta menzione di *Talenti*, non sempre s'intendono di *peso ebraico*; si bene a norma delle circostanze esposte nel sacro Testo, debbonsi interpretare. Naaman Siro, a cagion di esempio, troppo indolgente con quel cattivello di Giezi, volle che in luogo di un solo Talento ne avesse due in dono, e però *legò i due talenti d'argento in due sacchi colle due mute di oestiti, e li fece porre sulle spalle di due de' suoi servi, i quali li portarono nadondo avanti a Giezi* (13). Oe cume i 3,000 Sicli formanti il Talento *ebraico*, più verisimilmente debbonsi intendere *semionciali*, e sia consistenti di *quattro Dramme Fenicie* (14), ne segue che ciascuno di que' due garzoni avrebbe dovato portare il peso di 125 Libbre insieme con ona muta di vesti, il che non apparisce così probabile. Più verisimile dunque si pare che Naaman principe delle milizie del re di Siria abbia pesato l'argento in ragione del Talento *siriaco* che pareggiava 4,500 Drammo Attiche, e corrispondeva al peso di circa 50 Libbre. Così nel Nuovo Testamento, quelle parole: *Fu presentato* (al re) *uno* (servo o meglio ministro) *che gli andava debitore di diecimille talenti* (15), vogliosi iotendere di Talenti *Attici* o sia *Greci* da 6,000 Dramme Fenicie, o Denarii Romani, l'uno; poichè nel contesto della stessa parabola, di riscontro a quel ilebito tragrande di 60,000,000 *denari* (Fr. 47,400,000) che il ministro doveva al re, ponesi l'altro tanto otinore di un servo che doveva a quel miaistro regio *cento denari* (16) (Fr. 79,00). Né punto inverisimile dee qui sembrare l'ingente somma di 10,000 Talenti a chi consideri che la voce *servus* (δοῦλος, parlandosi di un Re, equivale a *Ministro*, come ora direbbesi, delle *Regie Finanze*, il qual forse per alquanti anni non avea dato il suo *resoconto*. E il Divin Maestro espressamente volle porre una somma tragrande ad esprimere la gravezza del peccato che commette l'uomo contro il suo Dio. — Un altra menzione di Talenti troviam fatta da G. C. nella parabola che assomiglia il Regno de' Cieli *ad un nomo, che partendo per lontan paese,*

1. Adv. Gentes, lib. II, §. 7, in Biblioth. Gallandi, tom VI, p. 130, B.
2. Catecheti VI, §. 13, pag. 96, C.
3. Hexaemeron, lib. IV, c. 3, tom. I, pag. 90, B; et, de exsilio Urbis Hieresolymae, lib. III, c. 2; in Biblioth. Gallandi tom. VII, pag. 704, C.
4. Enarrat. in Psalm. IX, 6, §. 24; tom. IV, pag. 53. C.
5. Epistolarum lib. I, ep. 13, p. 4, D.
6. Haer. Fab. lib. I, c. 1; t. IV, p. 192, A.
7. Sacrae Histor. lib. II, c. 41, p. 389.
8. Apolog. de fuga sua, n. 18; tom. I, pag. 202, C.
9. Matt. XXII, 19.
10. Pubblicata in Modena nel 1850.
11. Vedi il *Lexicon Forcellinianum*.
12. Exod. XXXVIII, 24-26.
13. IV Reg. V, 23.
14. Secondo la comune opinione dei dotti; vedi il Cavedoni: *Numismatica Biblica*, art. IV, pag. 57.
15. Matth. XVIII, 24.
16. Ibid. 28.

chiamò i suoi servi, e mise il suo nella loro mani: e datte all' uno cinque Talenti, e all' altro due, e uno ad un altro (1); cioè 30,000 dramme o sia denari ad uno (Fr. 23,700), 12,000 ad altro (Fr. 9,480), e ad altro 6,000 (Fr. 4,740). Fin qui pei Talenti ricordati dal Nuovo Testamento. Anche la *Mina* però memorata nei Libri Santi ha diverso significato, giusta la diversità dei tempi e dei luoghi. E seguendo de' più accurati filologi che la *Mina Ebraica* del pari che la *Greca*, consisteva di 100 parti; e ciò pel riscontro di due luoghi paralleli (III Reg. x, 17; II Paralip. IX, 16. 2) Qual però si fosse il peso e valore della *Mina Ebraica*, non lo precisano gli interpreti, o meglio non li troviam d' accordo tra loro; e noi tuttavolta basti il sapere che le *dieci Mine* ricordate nella parabola Evangelica (3), erano senz'altro Mine Greche da 100 Dramme Fenicie l' una, quindi de Franchi 79,00; sendo le Dramme Fenicie, come diremo in seguito, la moneta in corso nella Palestina a' giorni del Salvatore.

§. II. *Dell'oro e dell'argento pesato.* « È » noto, dice il dottissimo Eckhel (4), come dalla prima origine » del genere umano, il commercio si faceva colla permutazione » delle cose; e si permutavano anche allora tra l'altre cose, » l' oro, l' argento, il rame, materie tutte che dovean poi » servire a coniar moneta; e sono anche oggidì non pochi » popoli del mondo, i quali senza bisogno di monete, ma sol » colle masse o sia con lamine di oro, argento, e rame in » natura, però pesato, fanno lor commercio, il qual modo è » diffusamente descritto dallo Sperlingio (5). » Il ch. Ab. Cavedoni mette anzi distinzione fra una primissima maniera di commercio consistente nella sola permutazione delle cose superflue in altre più necessarie o comode; cui poscia, col crescere degli agi della vita, venne appresso l' altra di dare un valore determinato ai metalli più belli, rari ed utili, all' oro cioè, all' argento ed al rame, che depurati e ridotti in masse ed in verghe, pesavansi e davansi in ricambio delle merci. Dalla prima di queste due prische maniere di commercio ne venne, che le cose da principio si estimassero in ragione del pregio che facevasi degli animali domestici più utili che formavano la precipua sussistenza e ricchezza delle famiglie patriarcali; e che poscia i metalli preziosi si dividessero in parti corrispondenti al valore di un bue, di una pecora o d'altro animale. Di qui l'etimologia della voce *pecunia* presso i Romani antichi e di קְשִׂיטָה Kesith presso gli Ebrei, a' tempi de' Patriarchi; la qual voce ebraica, avvegnachè pel consenso delle antiche Versioni, significhi pecora od agnella, deesi però intendere di un pezzo d'argento non coniato, equivalente al prezzo di quel caro ed utilissimo quadrupede (6). Dall' uso poi primitivo di pesare i metalli sulla bilancia, e di dividerli in pesi di un determinato peso, ne venne che i nomi de' pesi stessi, dopo l' invenzione dell' arte monetaria, furono traslati a significare le monete impresse; come il *Siclo* presso gli Ebrei, la *Drachma* presso i Greci, l'*As* o *Pondo* presso i Romani. Tutte queste interessanti particolarità sono chiaramente spiegate dal ch. Ab. Cavedoni (7) all'oggetto d' illustrare specialmente la nomismatica dell' Antico Testamento. Noi intanto avvertiamo come a' tempi di G. C. si costumasse ancora il commercio con metalli in natura pesato, e specialmente l'*oro*; posciachè, quanto all' argento e al rame, era gran copia di monete coniate. Il perchè accennando il Divin Maestro all' oro, non lo ricordò mai qual moneta, come ricordò l' argento e il rame, ma usò il nome generico di *oro* (8), il che meglio si riferisce all' oro in natura pesato di quello sia al battuto in moneta.

§. III. *Qual norma ci siam prefissi nel ragguaglio dell' antica moneta colla moderna.* È fuor di dubbio incerto qualunque esame si istituisca su tal proposito dai numografi, conciossiachè *incerte sieno la cause*, dice il dottissimo Eckhel (9), *su cui poggia*. È tuttavolta lecito argomentare in proposito, sulle tracce di una fondata probabilità, il che faremo seguendo i migliori critici che ne hanno trattato, e sovra tutti il peritissimo Letronne, che nella dotta operetta *Considérations générales sur l' évaluation des Monnaies Grecques et Romaines*, si fa ad illustrare con molto esperienza e con esame assai critico una materia sì arida e complicata. Prima pertanto di trar fuori con alcuna cifra che accenni a ragguaglio di moderna moneta coll' antica, avvisiamo il lettore che ci ottenemmo al valore che il chiarissimo numografo francese attribuisce alla Dramma Greca e al Denario Romano sotto Augusto e Tiberio; valore ch' egli determinò con sodi argomenti in 79–78 centesimi di Franco (10); ritenendo per brevità la prima cifra di centesimi 79, quale perciò abbiamo osata costantemente nel computo dei Denari d' argento romani, e delle Dramme greche pur d' argento. A suo luogo ne diemo in proposito maggiori illustrazioni; per ora basti questo cenno. Del resto il prudente lettore ben comprende, senza che ogni volta lo si ripeta, come nel dar noi alcuna cifra di ragguaglio, deesi sempre sottintendere la parola *circa* che equivale al latino *plus minus*.

85. Il perchè non si trovi traccia di alcuna moneta d' oro di conio giudaico. Nulla serie assai ricca delle Monete di Simone Maccabeo non esistono monete d' oro; ma non è a farne caso, poichè, come avverte il ch. Cavedoni, mancano affatto anche nella vie più ricca serie delle Monete de' Seleucidi posteriori a Seleuco II, il quale, successo a suo padre nel trono di Siria sin dall' anno 507 di Roma, morì dopo venti anni di regno. La causa pertanto non è a ripetersi da alcuna scarsezza d' oro nella Giudea; conciossiachè nell' anno quinto del principato di Simone, Atenobio amico di re Antioco VII, venuto in Gerosolimme, *vide la magnificenza di Simone e la copia dell' oro e dell' argento, e la quantità de' mobili di prezzo, e ne restò stupefatto* (11). Ciò mostra che nella Giudea come altresì nella Siria, a que' giorni, oltre le monete d'oro de' primi Seleucidi, e le contemporanee del vicino Egitto, come saggiamente avvertì il ch. Cavedoni (12); il perchè giudicammo opportuno riferire nel Testo un saggio di cotal genere di *aurei*, aggiungendovi il *Denario d' oro romano*, il cui uso nelle provincie soggette al Romano Impero si rileva da quanto siam per dire nel §. I della nota 94.

86. Statere d'oro di Seleuco II re di Siria. *Testo del rovescio di diadema.*

℣ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΣΕΛΕΥΚΟΥ (Di re Seleuco). *Apollo nudo, che tiene nella destra una freccia, nella manca un arco. Aggiunti i due monogrammi* ΠΡΑ e ΠΚΕ. Aur. ♃.

L' esimia e splendidissima opera che s' intitola: *Trésor de Numismatique* (13) è quella che ci forni questo Statere d' oro e pressochè tutte l' altre monete che abbiam prescelte ad illustrare il nostro Testo. Tale apparisce copia di erudizione in quest' opera, e sì fedele è il metodo Collas adoperato nel riprodurre dall' archetipo originale le singole medaglie, che ben a ragione lo fu dato il nome di *Tesoro di*

1. Matth. XXV, 14-28.
2. Il ch. Ab. Cavedoni dà ragione delle diverse versioni di S. Girolamo, vedi l'opera cit. nota 118.
3. Lucae XIX, 13.
4. Prolegom. general. in Doctrinam Numorum Veterum, Tom. I, pag. IV.
5. Nell' opera: *De nummis non cusis*.
6. Genes. XXXIII, 19; collazionato con passo: *Amos*. VII, 15.
7. Op. cit. sect. I.
8. Matth. X, 9; e specialmente quando usa le parole *Talento* e *Mina*, le quali significavano un dato peso di oro o di argento, come dicemmo al §. II.
9. Doctr. Num. Vet. tom. I, p. XLV.
10. Vedi pag. 65, dove il ch. Autore attribuisce un valor maggiore ai Denarii di Augusto a confronto di quelli di Tiberio, e ciò a motivo del peso che andò decrescendo sino a Domiziano.
11. I Machab. XV, 32; coll. 26, 35.
12. Pag. 30, dove si tratta del valore delle monete di Simone.
13. Pubblicato in Parigi nell' anno 1869. V. *Rois Grecs* pag. 88, Planch. XXXVIII, n. 1; e il Mionnet, *Rois de Syrie*, n. 130.

Nummismatica. Il peso di questo Statere agguaglia quello di moltissime monete d'oro di Alessandro Magno [1], di che si pare com'ei dovesse aver corso nella Palestina in un coll'altre monete greche, tanto più ch'ei veniva introdotto da un paese vicinissimo. Quanto al suo valore, già lo esplorò il ch. Eckhel, che lo fa pari a 20 Dramme a Denari romani [2].

87. Dramma aurea di Tolomeo VIII re di Egitto.

Testa del re cinta di diadema raggiante, con ae tridente sulla spalla destra.

)(ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ (Di re Tolomeo). *Cornucopia sormontato da corona raggiante, aggiuntevi le lettere* ΔΙ. Aur. ½.

Abbiamo preferita questa dramma d'oro [3] per appagare in qualche maniera l'animo di chi reputasse una dramma d'argento [4] troppo piccola moneta a confronto dell'affannarsi della donna evangelica in cercarla [5]. Il dotto Letronne esplorata il peso e il valore di cotal specie di monete d'oro egizie, trovolle di circa 65 grani Parigini, ed equivalente a 12 1/3 Dramme d'argento [6].

88. Denario d'oro di Tiberio Cesare.

TIBERIVS CAESAR. DIVI AVGVSTI FILIVS AVGVSTVS. Tiberio Cesare Augusto figlio del Divo Augusto. *Testa laureata.*

)(IMP. XIIII. TRIBVNICIAS POTESTATIS XVII. Imperatore la settima volta; investito della Potestà Tribunizia la diciassettesima volta. *L'imperatore sopra quadriga trionfale, tiene colla destra un ramo d'allora, colla manca lo scettro sormontato da un' aquila.* Aur. 4.

Questa è l'ultima medaglia [7] che ricordi il trionfo di Tiberio sopra la Pannonia celebrato tre anni ionanzi, cioè nel 765 di Roma [8], quando venne investita dell'imperiale autorità comune con Augusto, al meno sulle Provincie o sugli eserciti [9]. È poi sentenza de' dotti doversi con *perpetua norma* attribuire ai Denarii d'oro romani il valore di venticinque denari d'argento [10].

89. Dell'economia monetaria de' Giudei, e come nel peso e nel valore pareggiasse quella de' Fenicii lor confinanti. Nel Nuovo Testamento non si fa menzione espressa di alcuna moneta giudaica, del *Siclo* cioè, e del *Semisiclo*; la si fa però indirettamente, sotto il nome di *Argenteo*, di *Statere*, e di *Didramma*. È dunque pregio dell'opera darne alcun cenno, onde meglio spiegare tanto il testo evangelico dello Statere pagato da s. Pietro per ordine di G. C., come il valore delle trenta monete d'argento che fu il prezzo del tradimento di Giuda [11].

§. I. *Tempo in che gli Ebrei cominciarono a battere moneta propria.* Il Siclo colle sue parti è una moneta propria de' Giudei che tolsero a coniarla insieme coa altre monete di bronzo nell'anno 143 avanti l'E. V. per concessione di Demetrio II re di Siria. Quando cioè nell'*Anno centettanta* (*Era* de' Seleucidi), *Israele scosse il giogo de' Greci. E il popolo d'Israele cominciò a contare ne' monumenti e negli atti pubblici: DALL'ANNO I SOTTO SIMONE SOMMO SACERDOTE, GRAN CONDOTTIERE E PRINCIPE DE' GIUDEI* [12]. Nell'anno appresso, addì 23 del *secondo mese*, gl'Israeliti rientrarono lieti e festosi nell'*arce* o sia cittadella di Sion ricuperata di mano dei Geotili dal valoroso Simone [13]. Nell'anno IV o V dell'era novella della *Liberazione d'Israele*, Antioco VII succedato nel regno della Siria al fratello suo Demetrio II, scrisse a Simone una epistola amichevole, nella quale, dopo avergli confermate le concessioni ad esso lui fatte da' suoi predecessori, dice: *e ti concedo di poter battere moneta propria nel tuo paese* [14] *e che GERUSALEMME SIA CITTA' SANTA E LIBERA* [15]. Ma poco appresso, l'ingrato e perfido Antioco, avvegnarlié Simone avessegli inviato *in suo aiuto due mille uomini scelti, e argento e oro e vasi in copia*,.. *non volle riceverli, e macchinò a tutte le concenzioni fatte prima con lui, e se gli mostrò avverso* [16]. Or è a vedere la bella conferma che tutti questi fatti ricevono dalle Monete Giudaiche superstiti impresse negli anni I, II, III e IV dell'era della *Redenzione d'Israele*, nelle quali *Gerusalemme* è detta *Santa*, e *Simone Principe*. Però il nome di *Sion libera* (חרות ציון) non comincia a comparire che nelle monete dell'Anno II; e così debb'essere, perchè solo addì 23 del mese II di quell'anno, gl'Israeliti ricuperarono l'arce del *monte Sion* (ציון), dianzi occupata da un presidio dei re della Siria [17]. Appresso l'*anno III* non si trovano monete di Simone in argento, e coll'*anno IV* fioriscono le monete d'epoca certa; e ciò conforme al detto dello Storico Sacro intorno all'alienarsi che fece da Simone il perfido Antioco in quell'anno o nel susseguente [18]; *e ad evitare maggior irritazione di un animo prepotente, già sì mal disposto, e a studiarsi di ricondurre la pace*, avvisò il Froëlich [19] si rimanesse Simone dall'imprimere Monete proprie. Queste ed altre conferme, che dal riscontro de' monumenti contemporanei ricevono i Libri Deutero-Canonici de' Maccabei, tornano vie più notevoli ed opportune perchè la loro autorità fu impugnata sì dai Protestanti come dagl'increduli e Razionalisti de' tempi nostri.

§. II. *Epigrafia, Tipo e Valore dei Sicli di Simone Maccabeo.* Sebbene le epigrafi delle Monete di Simone siano in lingua *Ebraica pura*, i caratteri peraltro sono Fenicj o Samaritani che dir si vogliano; il cui Alfabeto trovasi molto chiaramente spiegato nell'esimia e splendida opera del dotto Arcidiacono di Valenza, Francesco Perez Bayero, intitolata: *De Numis Hebraeo-Samaritanis* [20]. Or questo Alfabeto che oggidì si conosce quasi per intero, non ignorandosi la forma che di sole tre lettere, era usato dagli Ebrei, a' tempi di Simone Maccabeo, nelle scritture civili o comuni; e l'uso si mantenne almeno fino a' tempi di Adriano Imperatore, poichè ricorre tale quale anche nelle monete Giudaiche impresse con Denarii Romani ribattuti per la furiosissima sollevazione di Barcocheba [21]. Quindi anche il Titolo ebraico della Croce di N. S., come già avvertimmo al §. I della nota 30, apparisce scritto in caratteri Samaritani. È però mestieri dichiarare qui le prime due Monete di Simone citate nel Testo ai numeri 4 e 5, quali disegnammo di nostra mano dall'insigne *Trésor de Numismatique* [22].

1. Mionnet, *Poids*, pag. 38, 176.
2. Tom. I, pag. 221.
3. Trésor de Numismatique, *Rois Grecs*, pag. 107, Pl. LXXXVI, n. 9; V. Mionnet, tom. VI, pag. 27, n. 213.
4. Della quale vedi la nota 90.
5. Luca XV, 8.
6. Vedi *Journ. des Savants*, 1833, pag. 330, 360, dove si esamina il peso e valore di questo dramme. Vedi anche Mionnet, *Poids*, pag. 206, n. 215.
7. Dal R. Museo Marciano di Venezia. Vedi Eckhel tom. VI, pag. 187.
8. Vedi Eckhel, ibid. e pag. 186.
9. Vedi la nota 2.
10. Eckhel, tom. V, pag. 29; Vedi Letronne *Considerations* pag. 76.
11. V. le note 80, §. V e la note 92.
12. I, Machab. XIII, 41. *Dubium non est* dice l'Eckhel, tom. III, p. 466, *intelendum etiam ad numos, quod auctor eius libri* (Machab.) *in tabulis et gestis publicis scriptum dixit.* Per il che la *permissione* di battere moneta fatta a Simone Maccabeo, non rettamente si attribuisce da taluni ad Antioco VII, il quale, meglio si direbbe che l'ha confermata.
13. I Machab. XIII, 51.
14. *Verzi Antiochus* Ante in re, dice il Froëlich. Annal. regum Syriae, p. 82, *quod monuit regno solemi: suo auctoritate fortasse vidit.* Eckhel, *quod alioqui fabet: atque illud indulsisse optabat, quod ita facile tollere non potest.*
15. I Machab. XV, 6, 7.
16. Ibid. 26, 27.
17. Vedi l'Eckhel, T. III, pag. 469; e il Bayero, *De Numis Hebraeo-Samaritanis* pag. 106.
18. Machab. XV, 27.
19. Vedi i suoi *Annales Reg. Syriae*, Prolegom. c. III, pag. 85; cui si accordano il Bayero pag. 121 e l'Eckhel sembra acconsentire nel tom. pag. 466.
20. Pag. 208.
21. Vedi il nostro Testo, secolo II, anno 132.
22. Rois Grecs, pag. 148, n. 3 et 5, Pl. LVII. Mionnet, T. V, p. 335, n. 4; e il suo Supplem. T. VIII, p. 378, n. 1.

Segue la nota **89.**

SECOLO I.

N.° **4.** שקל ישראל, SHEQEL ISRAEL. *(Siclo d'Israele). Calice, cui sovrasta uno Scio* ש iniziale della voce *Senath* שנת (anno) *accompagnato da un Beth* ב (II), a dimostrare che la moneta fu coniata nell' *anno secondo di Simone principe.*

ירושלים הקדושה IEROVSCHALIM HAQEDOSCHAH. *(Gerusalem Santa). Ramo trifido, che finisce in tre fiori,* come di giglio o di Giacinto. Arg. 6.

N.° **5.** הצי השקל, HATZI HASCHEQEL. *(Metà del Siclo). Calice colle stesse lettere* שב, appartenendo esso pure all' anno II.

ירושלים הקדושה, IEROVSCHALIM HAQEDOSCHAH. *(Gerusalem Santa). Lo stesso ramo trifido con fiori.* Arg. 4.

Chi bramasse più ampia dichiarazione di queste e dell'altre epigrafi che presentano le monete di Simeon Maccabeo, veda a preferenza l'opera del lodato Bayero. Diremo intanto alcun che dei loro ***Tipi***, i quali considerati anche in genere, sono pur notevoli in ciò ch' essi non rappresentano giammai figure di persona umana od animale veruno né reale né ideale; lo che dee ripetersi da quella prescrizione della Legge di Mosè: *ne forte decepti faciatis vobis sculptum similitudinem aut imaginem masculi vel feminae, similitudinem omnium iumentorum... avium... reptilium... sive piscium...* (1). I tipi pertanto che più sovente s' incontrano, sono il *calice* e il *ramo trifido fiorito*. V' ha chi pretende raffigurarsi nel *calice* il vaso della Manna: però il ch. Cavedoni, col riscontro di altri monumenti della sacra archeologia, meglio interpretò rappresentarsi nel *calice* i sacri vasi del Tempio; ronciossiachè lo stesso Sommo Sacerdote *ornò di gloria il santuario e accrebbe il numero dei vasi santi* (2), imitando anche in questa parte il piissimo fratello Giuda, il quale, dopo che l' empio re Antioco Epifane avea tolto dal Tempio *la Mensa di Proposizione e i vasi delle libagioni* e *le coppe* e *i turiboli d' oro*, ricoperata e purificato ch' ebbe il Loco santo, insieme co' buoni Israeliti, *fecero nuovi i vasi santi, e portarono nel tempio il candelabro e l' altare degl' incensi* e *la mensa* (3); alle quali cose tutte rispondono assai bene i tipi di altre monete di Simone, come sono gli *orciuoli* e il *grappolo dell' uva* e la *foglia della vite* (4), dai quali si conferma che dunque i vasi rappresentati in monete contemporanee servivano pee contenere e mescere il vino. Un altro tipo molto frequente è il *ramo trifido fiorito*, che altri volle interpretare per la verga di Aronne fiorita. Anche qui però soscriviamo all'opinione dell'esimio Bibliotecario Estense, riconoscendovi meglio i fiori del *ginestro* o del *giglio* cui molto si assomigliano; e siccome son questi i fiori nunzi della dolce e desiata primavera; ben congetturò il Cavedoni che fossero posti pee simbolo della floridezza e felicità della stata degl' Israeliti sotto gli auspici del valoroso e pio Simone, conforme alle parole del profeta: ***fiorirà*** e *germoglierà* ***Israello:*** e ***fiorirà*** *quasi* ***giglio*** (5).

Ma facciamci ad investigare il ***Valore*** dei Sicli di Simone. La voce *Siclo* deriva dall' ebraico שָׁקַל *saqal (pesò)*; e denotava il *precipuo peso ebraico*. Impresso poi nelle maggiori Monete d'argento di Simone Maccabeo, apparisce uno de' più antichi esempi di Moneta che porti scritto il nome del suo valore o peso; e ne accerta del vero peso reale del *Siclo ebraico* che altrimenti rimarrebbesi incerto. Meglio pertanto che da Giuseppe Flavio (6), fu da s. Girolamo diffinito il Siclo con dire: *il Siclo consta di venti oboli*, e *la quarta parte del Siclo sono cinque oboli* (7); a 20 oboli greci danno per appunto 267 grani parigini, che ponno considerarsi come peso medio de' Sicli giudaici; ronciossiachè evidente apparisca per l' accurato esame che istituiva sopra sette sicli insieme il dotto Barthelemy, variare essi da 272 a 256 gr. Parigini. Per il che Giuseppe Flavio diede al Siclo Giudaico circa un quinto di più del suo peso e valore reale, mentre un Tetradramma Attico, al quale egli pareggiò il Siclo, pesa 320 grani Parigini (8). Altro sarebbe, se lo avesse ragguagliato al Tetradrammo Fenicio, cui noi pure lo diremo pari nel §. V di questa nota.

§. III. ***Le dramme fanno parte esse pure della numismatica di Simone Maccabeo.*** Descriviamo prima la moneta che disegnammo nel Testo al N.° 6, e che il ch. Cavedoni appella *Dramma di Simone* o sia *Quarto di Siclo*.

שמעון SIMEON. *Grappolo d' uva con foglia di vite.*

Scin ש e *Beth* ב susseguiti dalla leggenda ישראל לחר LACHIR ISRAEL (Anno II della liberazion d'Israele). *Orciuolo, con presso un ramo di palmo* Arg. 4 ½.

Questa moneta (9) non porta scritto alcun valore, come il Siclo e il Semisiclo. Anzi al primo riguardarla potrebbe altri pensare che sia da più di un Semisiclo. Pure altrimenti ne ammaestra il suo peso, che è intorno ai 60 gr. Parigini, come lo sono varie altre presso il Mionnet (10). Possono perciò tenersi per *Dramme*, ossia *quarti di Siclo*; tanto più che fino da' tempi del Profeta Samuele, sembra fossero in uso, per le spese minori, pezzetti d' argento del valore di un *Rebah*, o sia *quarto di Siclo*. *Ecco un quarto di statere d' argento*, disse il servo a Saulle, *che ho trovato, non so come; diamolo all' uomo di Dio, affinchè ci dia lume pel nostro viaggio* (11). Che se quattro delle suddette monete d' argento non aggiungono esattamente al giusto peso medio del Siclo (12), dovrà ciò probabilmente ripetersi dalle viste economiche de' monetieri.

§. IV. ***Ragioni economiche delle monete d' argento di Simone.*** Ponendo mente alla copia delle monete d'argento di Simone Maccabeo, e specialmente a quella dei semisicli (*didrachma*), pae chiaro manifestarsi il saggio divisamento di quel principe, che volea con ciò offerire agli Israeliti un mezzo comodo e spedito all'annua oblazione di un *mezzo Siclo* pel culto del Tempio, alla quale era tenuto ogni Giudeo adulto (13), e che ben si adempiva coll' offerire una moneta di giusto peso e insieme non contaminata da alcuna profana immagine.

§. V. ***Come il Siclo e il Semisiclo adeguassero il Tetradrammo e il Didrammo Fenicio o sia Dello statere pagato da s. Pietro.*** È ad avvertir bene come presso gli antichi le due voci *Statere* e *Tetradrammo* suonassero la stessa cosa; poichè sì l' uno che l' altro vocabolo significava una moneta greca, risultante di *quattro dramme* (da τέτρας, *quarto parte* di alcuna cosa). Ed è pur a premettere una importante distinzione fra lo Statere *Attico*, e lo *Fenicio*. Avvegnachè entrambi appartengano in genere alla numismatica greca, lo Statere Attico però eccede notabilmente e costantemente in peso qualsivoglia Statere Fenicio. Chi voglia persuader-

1. Deuter. xv, 16.
2. 1 Machab. xiv, 15.
3. Ibid. i, 23; iv, 49.
4. Vedi l'altre monete al §. III. Vedi pure il Bayero loc. cit.; e il *Trésor de Numismatique Rom Grece* pag. 118.
5. Isaiae xxviii, 5; xxxv, 1.
6. Antiq. Lib. iii, c. 8, §. 2., tom. i, pag. 150. *Il Siclo dice Giuseppe Fl., però non giustamente, è una moneta degli Ebrei che vale quattro dramme Attiche.*
7. Comment. in Micheam Proph., lib. i, c. 3, tom. vi, pag. 471, 472.
8. Vedi Eckhel, tom. iii, pag. 464, e Mionnet, *Poids*, pag. 96 dove la lunga serie de' Tetradrammi Attici d'ogni intorno lo stesso peso.
9. Dalla cit. op. del ch. Ab. Cavedoni che ne reca cinque esempi.
10. Poids, pag. 192.
11. I Reg. ix, 8. dove la parola Statere fu, per prolessi, adoperata da s. Girolamo nella Volgata. È in vero non n'era in allora peranco cominciato a batter monete, la cui impressione, per sentimento dell' Eckhel e di altri dotti archeologi, si riferisce a' principii di Roma, o delle Olimpiadi, cioè circa i tempi di re Giostan.
12. La Dramma di Simone non pesa oltre i 60 gr.; là dove il Siclo o' innalza sino a 267 gr. di perchè la Dramma mancherebbe di essere 7 gr. del suo giusto peso.
13. *Hoc autem debit omnis, qui transit ad numerum DIMIDIUM SICLI, ducta mensuram templi. Siclus viginti obolos habet: MEDIA PARS SICLI offertur Domino.* Exod. xxx, 13.

sene, getti solo uno sguardo sull'interessante opuscolo *Poids des Medailles Grecques d'or et d'argent*, del ch. Mionnet (1); e vedrà ben tosto che il peso dello Statere Attico s'aggira dapprima intorno ai 320 grani; e benchè a' tempi di G. C. molto già difettoso, pur presenta il peso di grani 304-308 (2); là dove il Fenicio non oltrepassa mai i grani 284, e si abbassa eziandio sino ai 228. Premesse queste osservazioni che ricevono molta autorità dall' accurato esame dei più accreditati numofili, chiaro si pare che la voce שקל *Shekel* usata per avventura da s. Matteo (il qual dettò il suo vangelo in idioma ebreo-siriaco), ben si poté tradurre nel greco testo in quella di στατὴρ *Statere*; conciossiachè suonino la stessa cosa, *Siclo* e *Statere*, *Semisiclo* e *Didrammo*. A provare questo rapporto di eguaglianza, fa mestieri rollazionare due passi del Pentateuco e del Vangelo di s. Matteo. Per lege data da Mosè, dovea come testè dicemmo, ciascun Giudeo adulto pagare annualmente un **mezzo** *Siclo* pel culto del Tempio: ***Hoc autem dabit omnis qui transit ad eos qui dimidium sicli,*** *iuxta censuram templi. Siclus viginti obolos habet:* ***media para sicli*** *offeretur Domino* (3). Or bene gli esattori di quel tributo sono appellati da s. Matteo *riceritori del* ***didramno.*** *Ed essendo andati in Cafarnao* (Gesù co' discepoli) *si accostarono a Pietro quelli che riscuotevano il* ***didramno,*** *e gli dissero: il vostro Maestro non paga egli il* ***didramno*** (4)? E Gesù Cristo che voleva pagarlo per se e per Pietro, *va al mare*, disse a Pietro stesso, e *getta l'amo:* e *prendi il primo pesce che verrà su:* e *apertagli la bocca, vi troverai uno* ***statere:*** *pigliato e pago per me e per te* (5). Ecco come nello stile scritturale, pel riscontro de' sovraccitati passi, sono sinonimi *Didramno* e *Semisiclo*, *Statere* o sia *Tetradramno* e *Siclo*. Ma che, se al dettato evangelico rispondesse a cappello il peso delle monete in discorso? Per fede adunque del ch. Lenormant (6), sono perfettamente di ugual peso il Siclo dell' anno I di Simone Maccabeo, e lo Statere Fenicio di Antioco VII re di Siria, per le cui molestie il prudente Simone si ristette dal più coniar monete d' argento; sì l' uno che l' altro pesano grammi 14, 20. La quale notevole corrispondenza offrì al ch. Cavedoni (7) una prova di fatto a conchiudere, che dunque il Siclo Ebreico in origine altro non era che il peso di convenzione usato nella terra di Canaan, fino da' tempi di Abramo, nelle compere e nelle vendite; e che il peso del Siclo, pel decorso di tanti secoli, si mantenne inalterato si presso gl' Israeliti, come presso i Fenicj; poichè non è altrimenti credibile, che Simone nell' imprimere i suoi Sicli, che per ogni riguardo venivano ad essere Moneta sacra, si fosse uniformato alle Monete geotilesche e profane della Fenicia, se non per la *regione* del peso, in entrambi i paesi derivante da una stessa primitiva tradizione.

Resta dunque provato 1.° che lo Statere Fenicio avea corso nella Palestina a' tempi di G. C.; 2.° che in peso o valore lo Statere Fenicio adeguava il Siclo di Simone Maccabeo; 3.° che il *Didramno* menzionato nel Vangelo, non altrimenti valeva che un *Semisiclo*; e però 4.° che G. C. fece pagare per se e per Pietro una moneta che potea valere Franchi 3. 16 incirca, o sia pari a quattro dramme Fenicie.

§. VI. ***Si descrive lo Statere di Antioco VII che adorna il nostro Testo.*** (p. 9, N.° 7.).

Testa del re cinta di diadema.

)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ, di re Antioco. ϹΟΡ (An. 176).

Un agnello colla palma pendente dalla prora di una nave, colla leggenda ΣΙΔΩ *Sidon*, e il monogramma ΠΑ. Arg. 8.

Donde apparisce come questa moneta fu coniata in Sidone, città dipendente dalla Siria (8), del cui peso e valore abbiam trattato nel precedente paragrafo.

§. VII. ***Si descrive un altro Statere Imperatorio il quale avea corso nella Palestina a' tempi di G. C.*** (vedi il Testo p. 9, N.° 8.)

ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ, di Cesare Augusto: *testa laureata.*

)(ΕΤΟΥΣ ΘΚ ΝΙΚΗΣ, Anno XXIX della Vittoria o Era Azziaca. ΤΙΒΑ ΙΒ Anno XII del Consolato. *Donna velata e turrita, sedata sopra una rupe; tiene colla destra un ramo di palma; sotto scorga un fiume; e nel campo son due monogrammi* (9). Arg. 8.

Il dottissimo Eckhel dà spiegazione delle epigrafi di questa medaglia (10). Basti a noi l' avvertire col chiarissimo Viennese (11) che il nome ΚΑΙΣΑΡ. *Caesar* altro non fu da principio se non un cognome della famiglia Giulia, secondo il costume de' Romani adottato dai discendenti di quella sino a Caio Caligola, e, per ragione di turpe adulazione (12), eziandio sino a Nerone. Estinto coll' andar del tempo la famiglia *Giulia*, il nome *Cesare* divenne un titolo di onore e di dignità, tanto più ambito, perchè recava seco il buon augurio di un prossimo impero; finchè, senza divario, entrambi i nomi *Cesare* e *Augusto* si riguardarono come sinonimi di *Imperatore Romano*; di quì il *Kaiser* dei Tedeschi come oggidì pure si costuma. — Queste monete imperatorie formano una delle classi più nobili e più interessanti che offrir possa l' odierna Numismatica; degna veramente, come dice l' Eckhel (13), della capitale dell' Oriente, cioè di Antiochia, donde ben potevano agevolmente esser portate nella confinante Palestina aggregata in allora alla provincia della Siria. Il perchè a buon dritto pensa il ch. Cavedoni (14), come lo *Statere* trovato da s. Pietro nella bocca del pesce e pagato pel suo Divin Maestro e insieme per se, anzi che uno degli *Stateri* scadenti degli ultimi re della Siria, fosse appunto uno di questi *imperatorii*, i quali eccedono di un dieci o più grani il peso de' Sicli Giudaici; eccesso di peso che tornava bene per l'*agio* richiesto da' cambiatori a chi volesse un *Siclo effettivo* da offerire al Tempio. E in vero sappiamo dal Vangelo (15) come all' ingresso del Tempio stessero i cambisti, la presenza de' quali era occasionata anche dalla scarsezza dei Semisicli, per chi doveva *offrire* il *semisiclo* o *didramno* voluto dalla legge, e non trovavasi avere che un *Siclo* intero, oppure uno *Statere*. Il *collybus* poi od agio, che per quel cambio dovea darsi al banchiere, era un *semiobolo*, o sia un ventiquattresimo del valore del *Semisiclo* (16), che viene a rispondere a circa 6 centesimi e mezzo di Franco. Del resto anche il ch. Cavedoni è d'avviso (17), che lo Statere prodigioso pagato da s. Pietro potea benissimo essere un *Siclo effettivo*, il quale nella versione greca dell' Evangelo (scritto originariamente da s. Matteo in *ebraico* idioma) potè tradursi *Statere*, ammaestrandone anche s. Girolamo: *Siclus, qui graece dicitur* Στατὴρ *viginti habet obolos* (18). Sia come si voglia, abbiamo offerta nel nostro Testo l'immagine delle tre monete che potè pagare s. Pietro, cioè il *Siclo* (N.° 4) lo *Statere Fenicio* (N.° 7) e lo *Statere Imperatorio* (N.° 8).

90. Dramme memorate nel Nuovo Testamento. Lo stesso Divin Maestro ricordò questa mo-

a. Vedi pag. 96 e 193; ov' è ad avvertire che il così detto grano, equivale a 72 grani parigini. (Accenniamo a queste minuzzerie per adattarci all' intelligenza di quelli che non nuovi affatto in genere di numismatica).
b. Vedi Letronne, *Considerat.* p. 99.
c. Exod. XXX, 13.
d. Matth. XVII, 25.
e. Ibid. 26.
f. Revue Numismat. tom. 2, p. 181. Vedi pure l'accordo che presentano i Sicli di Simone Maccabeo co' Stateri Fenicii, presso il Mionnet, *Poids*, Syrie, Medailles d' Antiochus VII frappees a Sidon et à Tyr pag. 184, 188, 189; et Simeon princeps, pag. 193.
g. Pag. 42 cit. op.
h. Dal *Tresor de Numismatique*, Rois Grecs: vedi il Mionnet, n. 689.
i. Dal Mionnet, n. 1503, 1504.
k. Tom. III, pag. 272.
l. Tom. VIII, pag. 367.
m. Ibid. pag. 368.
n. Tom. III, pag. 287.
o. Op. cit. pag. 98.
p. Matth. XXII, 12.
q. Vedi Maimon. *Constit. de Sicilo* c. 3, §. 7.
r. Op. cit. pag. 96, nota 77.
s. Comment. in Exechiel. lib. XIV, c. XLV, 12, tom. V, pag. 563.

neta nella bella comparazione Evangelica della donna che l' avea perduta (1); ed è molto probabile fosse quella una *Dramma Fenicia* oppure una *Dramma Giudaica* (quarta parte d' un Siclo), pari perciò, presso a poco, ad un Denario Romano, che a' tempi di G. C. equivaleva anche alla Dramma Attica, come prova molto bene il ch. Letronne (2). A que' giorni una Dramma d'argento (79 Centesimi di Franco) non era cosa di poco per una donnicciuola. Che se, come già avvertimmo nella nota 87, parer potesse moneta troppo piccola a confronto dell'affaccendarsi di quella donna, altri potrebbe pensare alla *Dramma d' oro* impressa da' Tolomei nel vicino Egitto (3) della quale ne presentammo perciò un esempio nel Testo a pag. 9, n.° 3.

Di Dramme *Attiche* e precisamente di *Dramme Efesine* pare el ch. Cavedoni ai facesse parola in quell' insigne luogo degli Atti Apostolici, ove narrasi il frutto della predicazione e de' miracoli dell'Apostolo delle genti in Efeso (4): *E molti di quelli che erano andati dietro a cose vane, portarono e fecia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di* **cinquanta mille denarii** (5). Qui il testo Greco ha ἀργυρίου μυριάδας πέντε εἰκοσιπέντε *mille argentei*, che l'autore della Volgata potè con tutta proprietà volgere nel Latino: ***Denariorum quinquagiata millium***; poichè a que' tempi, la *Dramma Greca comune*, come già sopra notammo, era eguale o pressochè eguale al Denario Romano Imperiale (6); e nella frase originale ellittica ἀργυρίου μυριάδας πέντε, va sottinteso un vocabolo che esprimesse, nell' uso del parlare di que' tempi e luoghi, la moneta di computo comune e volgare, la quale in Efeso era senza meno la Dramma Δραχμη. Il valore perciò d'una Dramma Attica *Efesina* (di cui volemmo offerirne al lettore un esempio nel nostro Testo a pag. 9, N.° 9) non potrebbe a rigor di termine pareggiarsi a quello di una *quarta parte di Statere Fenicio*, il quale certo valeva meno dello Statere o Tetradramma Attico, come già sopra ebbimo occasione di osservare (7). Siccome però, per ragion di suo peso sempre più deficiente, i Stateri e le Dramme Efesine (Attiche io genere o sia Greche) trovansi a' tempi degli Apostoli divenute presso a poco uguali alla Fenicie (8), non ebbimo torto di apporvi nel Testo un valore che pareggiasse quello delle monete Fenicie. Quanto alla descrizione di codesta dramma Efesina, eccola qual ce la offre il Mionnet (9):

EΦ ..... N (Ephesion–*Efeso*) *Ape.*

)(*Ara oblanga incavata bipartita.* Arg. 2;

91. Dei Denarii Romani d' Argento.

§. I. *I Denarii Romani sia d'oro come d'argento a' tempi di G. C. aveano corso per tutte le Provincie del Romano Impero.* Sappiamo da Dione come Augusto, allora che assunse l' impero dell' orbe Romano, ordinò *che in tutte le provincie i Pesi, le Misure e le Monete fossero conformi a quelle di Roma* (10). E per testimonio di Cosma Indopleusta *il commercio presso tutte quante le nazioni si faceva in* ***Moneta Romana*** (11). È dunque cosa affatto naturale che ricordandosi nel Vangelo alcuna moneta d'argento, fosse quella il più delle volte il *Denario Romano*; conciossiachè doveva la moneta Romana, se non di rame (la cui esportazione in lontani paesi non è gran fatto probabile) certo d'oro e d' argento aver corso legale e obbligatorio in tutte le provincie del Romano Imperio, quindi eziandio nella Palestina.

§. II. *Valore del Denario Romano d' argento a' tempi di G. C.* Il *Denario d' argento* fu per la prima volta impresso in Roma l' anno 485 dalla sua fondazione; e trasse il nome dal suo valore, corrispondente a quello di *dieci assi*, che portava anche scritto colla sigla X. Non ritenne però sempre quel valore stesso; conciossiachè nell' anno 537 di Roma, per le strettezze dell'erario durante la guerra d' Annibale, fu esso portato al valore di XVI assi; e la mutazione costantemente in appresso, benchè proseguisse sempre a denominarsi impropriamente *Denario*, per catacresi. Di che si pare come mal s' avvisassero alcuni critici nel pareggiare il Denario de' tempi Apostolici a X Assi (12), quasi che in allora l' Asse fosse tuttora la *decima parte del Denario Romano e della Dramma Greca*. La voce latina *Denarius* ben significava a' que' giorni *Dieci Assi*, ma soltanto nel linguaggio castrense; perchè lo stipendio diarno del Soldato Romano dall' anno 703 di Roma in appresso, era di *dieci assi* (13).

Ciò premesso, chi bramasse con sodo criterio investigare il vero valore del *Denario d' argento*, uopo è che ricorra alla dotta operetta del ch. Letronne (14). Per amore di brevità ci dispensiamo dal pur recarne un compendioso sunto; però, come già avvertimmo nella nota 84, §. III. seguendo noi la traccie di quel peritissimo numofilo, non dubitammo di ammettere la sua opinione, e di attribuire al Denario Romano d' argento (come pure alle Dramme Attiche e Fenicie che a que' tempi lo pareggiavano) il valore approssimativo di 79 centesimi di Franco.

§. III. *Epigrafe e Tipi dei Denarii Romani.* I Denarii Romani d' argento, non altrimenti che quelli d' oro, erano tutti insigniti del nome e dei titoli dell' Augusto imperante, e pressochè tutti avevano pur l' impronta della sua effigie o d'altri della casa Augusta. Perocchè Ottaviano, allora che assunse l' Impero, tenne per sè il diritto di imprimere Moneta d'oro e d' argento, lasciando al Senato l' impressione della Moneta di bronzo (15).

§. IV. *Si dichiarano i passi dei Vangelo, dove si fa menzione di* Denarii. Sia il primo, quando il Divin Maestro tenendo in mano un Denario Romano, *di chi è*, disse, *questa immagine, e questa iscrizione* (16)? Or questo si dichiara coi cenni che abbiam dati nel precedente paragrafo; conciossiachè tutti i Denarii presentavano il nome e i titoli dell' imperatore, e pressochè tutti erano pure improntati della costui effigie. Se non che Gesù Cristo chiamò il Denario *Moneta del Tributo* (Nummisma Census (17), e molto a proposito; perocchè volle alludere al *censum per capita* a che i Giudei vennero assoggettati nell' anno di Roma 760 (18), allora quando, detronizzato l' Etnarca Archelao, fu la Giudea ridotta in provincia romana, e aggregata alla Siria. Però in una provincia imperiale ben disse Gesù Cristo: *Rendete dunque a Cesare, quel, che è di Cesare* (19).

Succede l'insigne fatto della moltiplicazion de' pani. Gesù stavasi in luogo deserto; e veggendo che una gran moltitudine veniva a lui, disse a Filippo: Onde compreremo

1. Luca XV, 8.
2. *Considérations*, pag. 102.
3. Vedi Letronne, Journal des Savants, 1833, pag. 336-340.
4. Nell'anno 51 di G. C. o dell' E. V.
5. Actor. XIX, 19.
6. Vedi Letronne, *Considérations* ecc. p. 56-57, e 127; dove il ch. Autore esamina i Denarii di Nerone colla leggenda ΔΡΑΧΜΗ, coniati in Efeso.
7. Vedi la nota 89, §. II.
8. Mionnet, *Poids*, p. 146, 189 a 190.
9. Description des Medailles ecc., Tom. III, pag. 86, n. 456, Pl. XXXVI, n. 4; et *Poids*, pag. 149, n. 136. Vedi l' Eckhel, tom. II, p. 512.
10. Così Dione, *Hist.* lib. LII, c. 30; dove avvertono opportunamente i dotti, aver voluto le storiche (sotto l' aspetto di consigli dati dal cortigiano Mecenate) raccogliere i nuovi regolamenti su cui Augusto stabilì il suo governo. Vedi la lettera del ch. Cav. Borghesi al nostro Ab. Cavedoni, in fine della sua operetta più volte citata, p. 113.
11. Presso l' Eckhel, tom. I, pag. VI.
12. Vedi: Schleusner, *Lexic.* N. T., la voce Ἀσσάριον, Assarium, benchè non discordiamo punto da lui circa il valore dell' *Asse*, ragguagliato colla moneta Austriaca, avendolo egli poi ragguagliato ad un CENTIMO, ONCIA VIII PUNTOS, le quali monete eccedono il peso della Lombardo-Veneta, e più si avvicinano alla francese.
13. Tacit. *Annal.* lib. I. §. 17; Plinii *Nat. Hist.* lib. XXXIII, c. 10; Vedi Letronne, *Considérations*, pag. 27-28.
14. *Considérations* etc. pag. 85.
15. Vedi Eckhel, tom. I, pag. LXXIII.
16. Matth. XXII, 20.
17. Ibid. 19. Di qui vieni a conoscere che dunque il CENSUS si capoa imposto dai Romani per le provincie era di un *Denario a testa*; lo che non si conosceva da parte dei scrittori profani.
18. Vedi il Testo, anno 7, nota 2.
19. Matth. XXII, 21.

noi del pane per dar e mangiare a questa gente? Filippo gli rispose: *Del pane per* ***duecento denarii*** *non basterebbe loro, perchè ciascun d' essi ne prendesse pure un poco* (1). Quella gente famelica era in numero d' intorno a cinquemila; e *Duecento Denarii* poteano pareggiare (*a* 79 centesimi caduno) la somma di 158 Franchi; ecco però se ben disse Filippo, non bastar questa somma a dare un piccol tozzo di pane a testa — non ne sarebbe toccato a ciascuno che pel valore di un *tre centesimi* di Franco.

Viene appresso l' altro bel fatto, quando Gesù, standosi adagiato a mensa in casa di Lazzaro da lui resuscitato dai morti, Maria Maddalena prese una libbra d' unguento odorifero di nardo schietto, di gran prezzo, e ne unse i piedi di Gesù, e la casa fu riempita dell' odore dell' unguento. E Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo, disse: *E perchè un unguento come questo non s' è venduto* ***per trecento Denarii,*** *e dato ai poveri*(2)? il prezzo altissimo di 300 *Denarii* dato ad *una Libbra di unguento di nardo* non dee recar meraviglia a chi ponga mente, come per fede di Plinio (3), il prezzo dell' unguento di cinnamomo variasse dai 25 fino ai 300 Denarii.

In quarto luogo è a ricordare la convenzione di *un Denario diurno* che il padre di famiglia nella bella parabola degli operaj, assegnò a questi nel mandarli alla sua vigna, e che lor diede, venuta la sera: *Acceperunt singulos denarios* (4), ricevettero *un* denario per ciascheduno. Fu quello dunque una monete d' argento pari a *sedici assi* (centesimi 79 di Franco), non un denario nominale o sia di soli *dieci assi*, qual si era quello dello stipendio diurno delle milizie Romane. Come poi gli operaj della vigna de' quali parla il Divin Salvatore, aveau travagliato in una cultura che esigeva speciale diligenza, e parecchi di essi aveau pur portato il peso della giornata *a* del caldo, probabilmente avran ricevuto una mercede alquanto maggiore della comune, cioè il vitto giornaliero in aggiunta (5).

Per tacer d'altro passo chiaro per se (6), diremo in fine del buon Samaritano, il quale avvenutosi in un infelice viandante dirubato e lasciato pur semivivo dagli assassini, si mosse a compassione; e medicatene le ferite e messolo sul suo giumento, lo condusse all' albergo ed ebbe cura di lui. Nè pago a ciò, il di seguente *tirò fuori* ***due denarii*** *e li diede all' ostiere, e disseli: Abbi cura di lui: e tutto quello che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno* (7). Dalle quali parole chiaro si parrebbe come il Samaritano dovesse ritornare *da lì a due giorni*. Conciossiachè volesse allora rimborsare il dippiù che l' ostiere avesse dovuto spendere oltre la comune mercede di un denario diurno.

92. Le trenta Monete d'argento, prezzo del tradimento di Giuda, riferivano il valore di trenta Sicli. Nella legge di Mosè la vita di uno schiavo *a* di una schiava viene a prezzo medio, estimato 30 Sicli (8); il giovinetto Giuseppe fu dagl' invidi suoi fratelli venduto per 20 Sicli agl' Israeliti (9) che certo lo avranno rivenduto per prezzo alquanto maggiore nel vicino Egitto. Di qui chiara si par la ragione delle *trenta monete d' argento* Τριακοντα αργυρια (10) che i principi da' sacerdoti assegnarono a Giuda quale prezzo del tradimento del suo Divin Maestro. Permise Gesù Cristo, modello di profondissima umiltà e prototipo di Giuseppe venduto, che la preziosa sua vita fosse pareggiata a quella di uno schiavo. Per il che i 30 *Argentei* de' quali parla il Vangelo nel testo greco e nel latino, meo rettamente si tradurrebbero colle voce *Denari*, ma debbonsi intendere per *Sicli* di Simone, oppure *Stateri* Fenicii o imperatorii; delle quali tre specie di monete, demmo perciò un saggio nel nostro Testo (a pagine 9, N.° 4, 7, 8); pareggiate quindi colla moneta moderna, que' *trenta argentei* poteau dare il valore complessivo di Franchi 94, 80.

93. Quali monete di rame avessero corso comune, nella Palestina, a' tempi di G. C. S' egli è certo per una parte che non pochi Denarii Romani d' argento e d' oro ebbero corso nella Palestina (11), d'altra parte non è altrimenti verisimile che gli *Assi* e le altre *Monete di rame Imperiali* fossero portate in sì lontane regioni che d' altronde già avevano ropia di monete domestiche di rame. Eppure, la moneta di rame del valore di uno e di due Assi doveva essere per le mani di tutti nella Giudea a' tempi di Cristo S. N., come si arguisce da quelle sue parole: *Non è egli vero che due passeri si vendono un* ***Asse*** (12)? *Non è egli vero che cinque passeri si vendono* ***due assi*** *(Dipondio* 13)? Avverte dunque il ch. Ab. Cavedoni che appresso l'aggregazione della Giudea alla Siria, provincia dell'Impero Romano, può tenersi quasi per certo, che molte delle monete di rame di Antiochia della Siria, e segnatamente quelle di Augusto e Tiberio (14) con le sigle **S C** poste entro una laorea (di cui ne porgemmo un esempio nel Testo a pagine 9, n.° 11), le quali corrispondono al peso ora dell' Asse ed ora del Dipondio Romano, avessero corso comune nella Giudea medesima. Questo, quanto ai pezzi di *uno* e di *due Assi*. Trovansi però ancora piccole Monete di bronzo, da Augusto venendo fino a Nerone, che i chiarissimi Eckhel e Cavedoni con altri dotti, ben a ragione reputarono impresse nella Giudea, tra perchè, conforme alle osservanze Giudaiche, esse non offrono mai immagine veruna d' uomo o d' animali, e perchè non poche di esse ripetono il tipo della *Palma* e sono insignite degli anni dell' Augusto imperante, particolarità propria anch' essa della regione della Giudea. Il Cavedoni tolse ad illustrarne alquante (15), esplorandone pure il relativo peso e valore; ricerca certamente interessante a chiunque voglia ben intendere e dichiarare alcuni luoghi degli Evangelii. Vogliosi dunque ritenere col dottissimo archeologo, per *Quadranti*; e vuolsi pur avvertire che parecchie altre Monete di rame giunsero sino a noi con iscrizioni relative ad Erode, e ad altri principi Asmonei, delle quali pure il Cavedoni istituisce accurato esame, pareggiandole al quadrante imperiale (16).

94. Dell' Asse e del Dipondio. Erano entrambi, come già sopra avvertimmo, monete di rame romane. Il *Dipondio*, del peso approssimativo di mezz' oncia, e sia di circa grammi 13, riferiva il valore di due Assi, almeno dacchè l' Asse divenne la quarta parte di un oncia (17); il perchè l'Asse pesa intorno a 7 grammi. Tanto poi il *Dipondio* quanto l'*Asse* ricordati nel Vangelo, debbonsi intendere monete di Augusto o di Tiberio impresse in Antiochia, dacchè la Giudea venne aggregata alla Siria, che fu nell' anno 7 di G. C., e portanti come sopra avvertimmo le sigle **S C** posta entro una corona d' alloro; le quali monete sono affatto ovvie ne' gabinetti numismatici. Posto adunque che il Denario d' argento romano, equivalente allora a 16 assi, sia pari a 79 centesimi di franco, come dimostrammo nella nota 91, §. 2, ne consegue per chiarissima illazione doversi attribuire all' Asse il valore di *cinque centesimi di Franco*, e il doppio al Dupondio. Or per dichiarare il duplice passo del Vangelo cui si riferiscono queste monete di rame: *Non è egli vero*, disse il Divin Maestro, *che due passeri*

1. Joan. VI, 5 et segg.
2. Joan. XII, 5.
3. (Historiae Naturalis, Lib. XIII, cap. 2.
4. Matth. XX, 1-16.
5. Vedi l'opera citata del Cavedoni, art. V, §. 5, pag. 133.
6. Lucae VII, 41.
7. Id. X, 30-35.
8. Exod. XXI, 32.
9. Genes. XXXVII, 28.
10. Matth. XXVII, 3.
11. Vedi la Nota 91, §. 1.
12. Matth. X, 29.
13. Lucae XII, 6.
14. V. l'Eckhel, tom. III, p. 301, 302.
15. Numismat. biblica pag. 63.
16. Ibid. pag. 48 et 72.
17. V. la lettera che sta in fine della citata operetta dell'Ab. Cavedoni (pag. 113 e 128) dove è detto nummello Cav. Bartolomeo Borghesi dimostra ovvisamente come l' Asse si abbassasse ad un quarto d' oncia.

si vendono un Asse (1)? Ebbene, è questo appunto il prezzo ordinario di un *paio di passeri*, anche a' giorni nostri. Come ben sta ancora che se per no Asse a que' tempi davansi *due* passeri, per *due Assi se ne* dessero *cinque*, aggiugnendone una a titolo di corollario, o sia per soprappiù: *Non è egli vero*, disse perciò lo stesso Divin Maestro, *che cinque passeri si vendono un Dupondio* (2)?

Pria d' innoltrarci a dire del *Quadrante*, è a dichiarare un' altra moneta di rame o sia il ***Semisse*** (metà dell' Asse) che abbiamo riprodotta nel Testo a pagine 9, N.° 12. Gesù Cristo *in* vero non nominò espressamente il *Semisse*, si bene indirettamente indicollo, allora che richiamò l' attenzione degli astanti alle due monetine della pia vedovella, le quali equivalevano appunto al Semisse o sia a due Quadranti, come fra poco mostreremo. Pertanto il sopraccitato Semisse appartiene ad Erode Magno, e mostra *una galea cristata con ramo di palma a lato:*

)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΗΡΩΔΟΥ di re Erode. *Ara urceata;* da un lato, LΓ (Anno III), e dall' altro, Croce asata, o cosa simile. Br. 6

95. Del Quadrante.

§. I. ***Il Quadrante a' tempi pur di G. C. era la minima delle monete Romane.*** Questo è provato ad evidenza dal ch. Cav. Borghesi (3); e il Vangelo pur lo dinota chiaramente colle parole: *Non exibis inde donec reddas* ***novissimum quadrantem*** (4). Pesava circa due grammi, e valeva la quarta parte di un Asse, e perciò denominato *Quadrante*.

§. II. ***Valore del Quadrante ragguagliato colla moneta odierna.*** Poteva eccedere d'un quarto il centesimo di Franco, sicchè quattro quadranti equivalevano all'attuale soldo francese. Sono omai tre secoli e più, dire il ch. Ab. Cavedoni, dacchè gl' interpreti delle Sante Scritture, mettendo a profitto i sussidii tutti della erudizione sacra e profana, studiaronsi di diffinire il valore e la specie di quella *Moneta picciolina* che la povera vedovella lodata nell' evangelio, mise dentro nel *gazofilacio* (5). Ma tutti gli sforzi e le indagini loro tornarono a vuoto, fino a che non presero a considerare e discontrare le Monete Giudaiche tuttora superstiti, che erano in corso nella Palestina a' tempi del Redentore. Questa ricerca e questo riscontro furono con molta chiarezza e fior di erudizione istituiti dal nostro Cavedoni (6); e crediam pregio dell' opera, darne qui in compendio la bella argomentazione. Dunque per sentenza dell' esimio numofilo:

§. III. ***Ciascuna delle due Monetine offerte dalla pia vedova evangelica, equivaleva al Quadrante romano.*** San Marco dice che la vedovella mise nel gazofilacio λεπτὰ δύο, ἅ ἐστι κοδράντης (la Vulgata: *duo minuta, quod est Quadrans* 7). Oc qui sona a farsi due riflessioni: la prima sulla voce λεπτὰ δύο, l' altra sulla chiosa dell' evangelista ἅ ἐστι κοδράντης. Vuolsi dunque primamente avvertire che nel luogo santo gli Ebrei non potevano offerire che sole Monete Giudaiche, perchè le peregrine aveano tutte, qual più a qual meno, alcuna figura umana o animalesca, e l' introdurle e riporle nel Luogo sacro, sarebbe stato un atto di profanazione. Anche per questo riguardo stavano i Cambisti (*Numularii*) nell' atrio del Tempio colle loro mense, per dare, non senza lucro loro notevole, ai concorrenti e divoti *Monete Giudaiche* in cambio delle peregrine e profane. Ecco il perchè l' Evangelista usasse prima la voce λεπτὰ *Minuta* in luogo dell'altra κοδράντης; inteso colla prima indicare due monetine sacre; volle colla seconda ammaestrarne del loro valore. Ed è questa l'altra osservazione: cioè sulla chiosa ἅ ἐστι κοδράντης; s. Luca, narrando la stessa istoria (8), chiama quelle Monete λεπτὰ δύο, senz' altra giunta, perchè egli scrivova pe' Cristiani Greci. San Marco però il quale, come narra s. Girolamo (9), scriveva il suo Vangelo, pregatone dai Fedeli di Roma, vi aggiunse la chiosa ἅ ἐστι κοδράντης; per indicare cioè il valore di que' due *Minuti giudaici*. Da queste osservazioni chiara si pare la conclusione, che dunque la pia vedovella offerì due *Monetine giudaiche*, atte cioè all' obblazione sacra, quali sono quelle degli Erodi (vedi nel Testo, a pagine 9 il N.° 13) oppure le imperatorie di che parlammo nella nota 93; come ancora si arguisce che il loro valore pareggiava quello di due *Quadranti romani*, equivalenti perciò a *due centesimi e mezzo di Franco*. Qui però il lettore può interromperci con una difficoltà mossa pure dal dotto Maldonato (10). Le parole di s. Marco lasciano cioè qualche luogo a dubitare s' egli abbia inteso di agguagliare il *Quadrante* Romano ad *una sola*, ovvero a *tutte e due le piccole Monete Giudaiche* offerte dalla povera vedova. Rispondiamo pertanto col ch. Ab. Cavedoni, potersi dimostrare che l' Evangelista ha voluto dirne, che un solo Λεπτὸν, *Minuto*, era del peso e valore stesso che il Quadrante Imperiale; prima per ragione di sintassi gramaticale, conciossiachè disse *due Minuti* ἅ ἐστι κοδράντης, *il quale è un quadrante*, in luogo di *ai quali sono*; sintassi che anche la Volgata ritenne traducendo *quod est*, non già *quae sunt*. Ma v' ha altro argomento più concludente, il qual nasce dal riscontro di due altri luoghi paralelli del Santo Evangelio. Alle parole cioè di Cristo S. N. ἕως ἔσχατον κοδράντην *sino all' ultimo quadrante* riferite da S. Matteo (11), rispondono presso s. Luca le altre ἕως ἐσχάτου λεπτοῦ (12), *sino all' ultimo minuto*. Dunque nello stile dell' Evangelio suonano la stessa cosa *Quadrante romano* e *Minuto* o *Picciolo giudaico*. Il perchè Eutimio Zigabeno, che fra gli antichi Interpreti è forse quello che ha con maggior precisione determinato il senso delle parole di s. Marco, e che ritrasse le sue spiegazioni dal Grisostomo e da altri Padri de' primi secoli della Chiesa, Eutimio, dico, intese che San Marco ponesse il Quadrante eguale ad un Λεπτὸν, o sia *Picciolo* (13). Sappiam bene che il Maldonato, valutati esso pure questi argomenti, avvegnachè appellasse il citato Eutimio *in verborum proprietatibus observandis diligentissimum* (14), fu nondimeno di contrario parere, come lo sono, per la più parte, i Commentatori moderni. Ma nelle costoro ipotesi, che le due *picciole Monete della vedovella uguagliassero un Quadrante romano*, siccome il *Quadrante imperiale* di que' tempi non pesa che *due grammi ricchi*, farebbe d' uopo che fra le Monete Giudaiche, ai giorni del Salvatore, ve n' avesse alcuna del peso di *un grammo* o poco più: ma cotali Monete Giudaiche si picciolino non si conoscono: eppure que' *due Piccioli*, che vennero nelle mani della vedova poverella, dovevano essere monete non rare, anzi del tutto ovvie o comuni, quali sono per appunto le Monetuzze Giudaiche di Archelao Etnarca (vedine un esempio nel Testo a pagine 9, N.° 13) e di Agrippa II, e l' altro di Cesare Augusto e di Tiberio, che a ragione n' avvisò il ch. Cavedoni fossero di quelle che la povera vedovella mise nella cassa del gazofilaccio. Dal fin qui detto, pare adunque potersi senz' altro conchiudere, che *ciascuna* delle due picciole monete offerte dalla vedova con tanto compiacimento ed encomio del Divin Salvatore, equivaleva ad un *Quadrante romano*; là dove meno a proposito interpreterebbe altri l' odierna frase *Obolo della Vedova*, che va per le bocche di tutti, se per l' Obolo volesse intendere la ventesima parte di un *Siclo* (15), pari a un dipresso

1. Matth. x, 29.
2. Lucae xii, 6.
3. Nella cit. lettera pag. 138.
4. Matth. v, 26.
5. Marc. xii, 42.
6. Op. cit. pag. 74-80.
7. Marc. xii, 42.
8. Lucae xxi, 2.
9. De Scriptorib. in Marco, n, p. 827.
10. In Marc. xii, 42.
11. Matth. v, 26.
12. Lucae xii, 59.
13. In Matth. xvii, 16.
14. Vedine un esempio nel frontispizio del Bayero.

16 centesimi di Franco. Non così se la parola *Obolo* si adoperasse a significare in modo proverbiale una Moneta di minimo valore, come han fatto il Grisostomo e altri Padri, immeritamente perciò ripresi dal dotto Schimko [1].

§. IV. ***Del Quadrante Giudaico riportato nel Testo*** (a pagine 9, N.° 13). A presentare un esempio di piccola Monetina, qual potè venire alle mani della summentovata vedovella, abbiam prescelta una Moneta di Archelao Etnarca, certamente impressa avanti l'anno 7 dell'E. V. [2]. Il ch. Ab. Cavedoni si fa ad indagarne il giusto valore, che, fatta ragione del peso delle Monete Erodiane confrontate colle imperatorie contemporanee, non dubita di agguagliare al Quadrante romano; e però conchiude esser desso uno di que' Minuti Giudaici di che nel Vangelo si fa menzione [3]. Eccone la descrizione [4].

ΗΡΩΔΟΥ Di Erode. *Groppolo d'uva e suo tralcio.*

ϗ ΕΘΝΑΡΧΟΥ Etnarca. *Golea cristata, con presso ec piccolo Caduceo.* Br. 3.

Pesa grammi 2, 10 [5], peso medio del Quadrante; quanto però ai tipi, mentre è affatto relativo all'obblazione sacra il *Grappolo d'uva col suo tralcio*, altrettanto vi disdice il *Caduceo* [6]; indizio assai chiaro di una mal'intesa tolleranza in fatto di Religione, introduttasi fra' Giudei; donde pur si arguisce, quanto a buon diritto il Divin Redentore ne li rimproverasse, chiamandoli *Condottieri ciechi, che scolate un moscherino, e ingoiate un cammello* [7]. Rimane ora ad avvertire come, fatta eccezione di codesti Minuti Giudaici o sia Quadranti, non ci offre la Numismatica degli Erodi alcun altra moneta di maggior valore; o se pure ve n'ha taluna tre quelle di Erode Magno che oltrepassi il peso di un Quadrante, pensa a buon diritto il nostro Cavedoni [8] che più in là non valga di un *Semisse*, del quale perciò ne demmo un esempio nel Testo a pagine 9, N.° 12. Or da questa osservazione tanto più interessante, quanto son note le immense dovizie di Erode medesimo [9], pare potersi conchiudere che il Senato Romano, allor che gli concesse il Regno, non gli permettesse l'impressione della *Moneta d'argento*, la qual trovasi data sotto l'Impero alle sole città di primo ordine, quali erano Alessandria di Egitto, Antiochia di Siria, Cesarea di Cappadocia, Tarso di Cilicia e poche altre [10].

§. V. ***Di un altro Quadrante Giudaico.*** Conchiuderemo questo note circa la Numismatica del Nuovo Testamento, aggiogoendo a mò d'Appendice un altra Moneta, insigne Monumento di cronologia giudaica, del quale ebbimo occasion di parlare nelle note 6 e 27. Eccone in prima la descrizione presa dal *Trésor de Numismatique* [11].

ΗΡΩΔΗϹ ΤΕΤΡΑΡΧΗϹ Erode Tetrarca *Ramo di Palma*, nel campo la leggenda, L ΜΓ (Anno XLIII).

ϗ ΓΑΙΩ ΚΑΙϹΑΡΙ ΓΕΡΜΑΝΙΚΩ A Caio Cesare Germanico *scritto entro una laurea.* Br. 4.

È questa pertanto una di quelle Monete che Erode Tetrarca (crudele uccisore del gran Battista ed empio schernitore di Gesù Cristo), istigato dalla trista ed ambiziosa Erodiade fece coniare in ossequio dell'imperatore C. Caligola quand'era per recarsi a Roma affine di conseguire il titolo di re, e ievece o'ebbe l'esilio. Queste particolarità minutamente narrate da Giuseppe Flavio, e la leggenda *Anno XLIII*, segnata sopra quelle monete, porsero, come già avvertimmo nella nota 27, validissimo argomento al Noris, al Sanclementi e ad altri cronologi per diffinire l'anno della morte di Erode Magno, e conseguentemente anche l'anno della Natività di G. C. S. N. che dimostrasi non potersi altrimenti ritardare oltre l'anno 749 di Roma; onde si pare ancora, come pur avvertimmo nella nota 4.ª, che il principio dell'Era Cristiana fissato da Dionisio il Piccolo nel 754 di Roma, dee necessariamente antiriparsi di quattro anni per lo meno. Chi bramasse più ampie notizie in proposito, può consultare i dottissimi Eckhel [12] e Sanclementi [13].

96. Non son punto a confondersi insieme i due santi Pontefici Cleto ed Anacleto. Ecco una questione di che s'occuparono molti dotti, anche oggidì, ma con differente risultato, come diversamente ne pensarono molti antichi Scrittori. E infatti quelli fra essi che citano s. Cleto, omettono s. Anacleto, e viceversa, quelli che enumerano Anacleto non fanno menzione alcuna di s. Cleto. Questa notevole differenza apparve di tanto peso anche al dotto Ab. Palma, che nelle sue belle Lezioni di Storia Ecclesiastica non dubitò asserire [14] come *l'opinione la quale fa di Cleto e di Anacleto un sol Pontefice poggia su molto maggior numero di gravi scrittori di quello sia l'altra, che fa di Cleto e di Anacleto due diversi Pontefici.* Tuttavolta noi siam costretti sentire altrimenti, mossi soprattutto dall'autorità del Catalogo Liberiano e di altri venerevoli documenti della Chiesa Romana, i quali si accordano con mirabile armonia, come pur avvertirono lo Schelstrate [15], i Bollandisti [16] e il Bianchini [17], a persuaderne, che i santissimi Cleto e Anacleto furono due Pontefici quanto alla patria, ai parenti, all'epoca pontificale e a quella pur del martirio, affatto tre loro differenti, che che ne sia dell'affinità del loro nome. Ed è il gran Baronio che ci porge per la bella regola: *come nelle cose che spettono alla Chiesa Romana, è a prestare maggior fede agli alunni suoi che non ad altri* [18], regola applauditissima, quale non sapremmo dire il perchè fosse dal dotto alunno Romano il ch. Ab. Palma, tenuta in conto, al meno in questa questione. Forse il nome di Eusebio Cesarense, nome che noi pure riveriamo, fu per lui, come lo mostrò il suo modo di ragionare, argomento di assoluta autorità. Eppure sappiamo che lo stesso Eusebio, con manifesto abbaglio, fece de' ss. Marcello e Marcellino un solo e medesimo Pontefice [19]; tanto è vero che nelle cose della Chiesa Romana non sono gli estranei che meritano maggior fede, ma i suoi Alunni. Anche Natale Alessandro, mentre assolutamente diniega recare i due Pontefici Cleto ed Anacleto fra loro diversi, dice di appoggiarsi *al giudizio dei dotti*; e fra questi è Adriano Valesio, benemerito commentatore di Eusebio, ma per avventura soverchiamente inchinevole a tutte sue sentenze.

97. Di s. Erma e de' scritti suoi. Il libro di s. Erma [20] fu in tanto onore appo gli antichi, che lo si trova perfino da taluni annoverato fra' libri canonici. Papa Gelasio però dichiarollo apocrifo, senza per altro che da siffatta dichiarazione se ne diminuisca il merito, come dimostra il Padre Gallando [21]. Ed è molto probabile l'opinione di quest'uomo tanto dotto e benemerito della Ecclesiastica Bibliografia, che fosse scritto il libro di s. Erma, vivente tuttora s. Clemente, come dal libro stesso pare si possa arguire [22]; e nel bollore della persecuzione di Domiziano, al cui bestiale furore pare alludesse lo stesso santo scrittore [23].

1. Vedi Cavedoni; op. cit. pag. 73.
2. Vedi l'Eckhel, tom. III, pag. 480.
3. Vedi l'op. cit. pag. 69, 55, 71.
4. *Trésor de Numismatique*, Rois Grecs, Pl. XXX, n. 19.
5. Vedi il Cavedoni, op. cit. pag. 74.
6. Vedi il Lexicon Forcellin.
7. Matth. XXIII, 24.
8. Opera cit. pag. 72, 73.
9. Ios. Fl. *Antiq.* lib. XVI, c. 7, §. 4.
10. Vedi Eckhel, Tom. I, pag. LXXX.
11. Rois Grecs, pag. 125, n. 19.
12. Tom. III, pag. 487.
13. De Vulg. Æræ emendat. lib. III, c. 1.
14. Cap. 8, in fine.
15. Antiquit. eccles., Diss. II, c. 2.
16. Aprilis: die 26; tom. III, p. 409.
17. Notae in Anastas. Bibliothec. in v. Anacleto, tom. II, p. 64.
18. In nota ad Martyr. Rom. 26 Apr.
19. In Chronico Auctor et Mai.
20. Ripertato dal P. Gallando nel T. I, della *Bibliotheca Patrum*.
21. In Bibioth. Patrum, tom. I, pag. XXVIII, B.
22. Lib. I, Visione II, c. 3; in Biblioth. Gallandi pag. 68, A.
23. Vis. IV, c. 3; ibid. pag. 67, C.

Note **98, 99, 100, 101, 102, 103, 104.**

SECOLO I.

98. La Chiesa di G. C. anche appresso la morte degli Apostoli, dura e sussiste veramente *Apostolica*. Osservazione meritamente inculcata dal eh. Padre Perrone nelle sue dotte Lezioni Teologiche (1). E vaglia il vero, in qualsivoglia corpo morale, i singoli individui son pur soggetti alla morte; dessa però vi esercita l'inesorabile suo impero di tal guisa, che la società stessa non per questo vien meno o si discioglie. Il perchè la Chiesa, istituita da Gesù Cristo e fondata primamente nel Collegio Apostolico, divenuta poi grande per l'accessione di popolo innumerabile, fu dagli apostoli stessi provveduta di nuovi vescovi, che sotto la presidenza di Pietro e poscia de' Romani Pontefici, per non mai interrotta serie, la fecero fiorire sino a giorni nostri. Vivente ancora l'ultimo degli Apostoli, era per tutta la terra stabilito maggior numero ancora di sedi episcopali colla loro relativa dipendenze di subalterni ministri: e quando finì di vivere l'illustre san Policarpo vescovo di Smirne, e martire nell'anno censessantasetto, l'ultimo che potè fruire della società e conversazione degli Apostoli, il senato episcopale risultava di prelati in numero ancor più grande, e così di seguito.

99. L'immagine del *Buon Pastore* fu la più accetta a' primi Cristiani. A persuadersene, basta gettare anco sguardo sull'esimia opera del Bosio, intitolata *Roma Sotterranea*, ove son riportate con grande accuratezza e pari discernimento, le pitture onde i primi Cristiani, scorti da un saggio e prudente magistero, tolsero ad ornare le loro catacombe, o cimiteri sotterranei. Ma è pur Tertulliano, fiorente già sullo scorcio del II secolo, che ci ammonisce, come le bell'immagini del *Buon Pastore* si riproducessero anche nei calici di vetro: *Puoi cominciar dalle parabole*, dice l'illustre Scrittore (2), *dove è menzione della pecorella smarrita, dal Signore ritrovata, e riportata sulle sue spalle. Traggan fuori le stesse pitture de' calici vostri..... Accorrerà il pastore che ta dipingi nel calice... io però ho ricorso alle scritture di tal pastore, che non può altrimenti andare in pezzi...* (qui non potest frangi)... le quali parole chiaramente si riferiscono al *Buon Pastore* solito dipingersi nei *calici di vetro*.

100. Con qual saggio consiglio s'avvisassero que' santi prelati di rappresentare a' fedeli primitivi il mistero della Croce. Come già accennammo nel Testo (vedi anno 74, serie VII), l'immagine della croce non fu mai adoperata ne' primi tre secoli, o al meno, non se ne può recar prova assoluta o decisiva. Nè è farne meraviglia, conciossiachè era la croce tuttora il patibolo dei più infami malfattori, e durò tale sino all'anno 316, in che Costantino Magno lo ebbe abolito, per circondare cotal istromento, già tanto abbominevole e doloroso, di altrettanta gloria e splendore. Tuttavolta chi si faccia a studiar nell'archeologia sacra de' primi tre secoli, come potrà non ammirare il saggio divisamento di quel prudentissimo magistero ecclesiastico, che non volea punto privare i cari suoi discepoli di una lezione tanto utile e preziosa qual si era il *Crocefisso*! Ebbero dunque ricorso alle figure, ed oh quanto piene e feconde di senso e di affetto; e tra' sopra tutte l'immagine d'Isacco, quando ginocchione sur un fascio di legna, in atto di attendere il colpo della mano paterna; quando carico del fascio stesso in atto di salire il monte, dove lo aspetta il padre, pronto ad immolarlo in ossequio agli ordini celesti. *E ben si convenia*, dice qui ancora al proposito nostro Tertulliano (3), *che specialmente questo sacramento* (della Passione di Cristo) *si raffigurasse nella predicazione* (quindi ancor nella pittura): *quanto incredibile, altrettanto oggetto di scandalo, qualora fosse rudamente predicato: e quanto più sublime, altrettanto degno d'esser sotto ombre disegnato, acciò la difficoltà dell'intelligenza movesse ad invocare la grazia di Dio. Per il che è a proporsi primamente **Isacco**, quando destinato dal padre suo qual vittima, **recavasi sulle sue spalle le legna**, figura di G. C., vicina a morire qual vittima sacrificata dal Padre, **e però portante il legno di sua passione**.*

101. Eccellenza dell'Archeologia cristiana, e singolare sua autorità in materie Teologiche. Nel II Secolo, ove daremo una molto più estesa cognizione dell'Archeologia Cristiana dei primi tre secoli, ne faremo pur rilevare ai nostri lettori il pregio tutt'affatto singolare, e mostreremo la molteplice utilità che dalle sue autorevoli testimonianze può ritrarne la Teologia. Basti per ora l'avvertire, come anche dal solo esempio che noi producemmo del santo giovinetto Tobia, chiaro apparisca che dunque il libro di Tobia, deutero-canonico, già si annoverava, sin da' primi tempi della Chiesa, nel Canone de' Libri Santi. Conciossiachè mal s'avviserebbe chi si pensasse che fosse allora lecito dipingere che che si voglia ne' cimiteri; ma qualunque rappresentazione era regolata con sapientissime norme dall'ecclesiastico magistero; di che ne venne, che qualsivoglia argomento istorico, atto ad essere espresso coll'arte, fosse attinto alla preziosa fonte dell'Antico o del Nuovo Testamento; se pur no eccettui l'immagine simbolica di Orfeo, che i Padri meritamente applicarono a Gesù Cristo.

102. Il pesce figura di G. C. Così, per tacer de' tant'altri, ne ammaestrò s. Agostino; vuoi per la bella dottrina di Fede che nel nome di *Gesù Cristo* si contiene: vuoi ancora per le particolari qualità del pesce. *Se tu*, dice il s. Dottore (4), *ti faccia a mettere insieme le iniziali di queste cinque parole* Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ: GESÙ CRISTO DI DIO FIGLIA SALVATORE, avrai l'altra di ΙΧΘΥΣ cioè **pesce**, *nel qual nome s'intende misticamente espresso il Salvatore, per ciò che in questo abisso di mortalità, quasi fosse in altissimo mare, potè conservarsi vivo, cioè immune da peccato.*

103. *Di Giona profeta, immagine della morte e risurrezione di Cristo.* Superflua cosa parrebbe, come avvisò s. Girolamo (5), recare spiegazione di una figura che lo stesso Divin Salvatore applicò a se medesimo. Tuttavolta non è ad omettersi la bella illustrazione che ne dà il grande s. Agostino, le cui parole recheremo qui pure in italiana favella: *Come dunque Giona passò dalla nave nel ventre della balena, così*, dice il s. Dottore, *passò Cristo dal legno* (della Croce) *nel Sepolcro o sia nel profondo dello morte; e come quegli vi passò per la salvezza di que' che pericolavano nell'infuriar della tempesta, così Cristo per la salute di que' che sono sbattuti dai flutti di questo mondo; e come fu doppiamente imposto a Giona di predicare ai Niniviti, ma la predicazion di Giona non si fe' ad essi sentire se non dopo che la balena l'ebbe buttato fuori: così la profezia fu prima inviata ai Gentili, ma loro non perveune sinchè Cristo fu resuscitato da morte* (6). Il perchè poi la balena fosse raffigurata in forma di *dragone*, sembra dichiararlo il Severiano (7), eziandio colla testimonianza dei Padri; a significare cioè l'efferatissimo mostro ch'egli è il demonio.

104. Della Pianta di Gerusalemme da noi prodotta nel Testo (8). Chiunque ponga mente alle minute particolarità esposte con tanta accuratezza e non pari discernimento in questa *Carta Topografica dell'Antica e Nuova Gerusalemme*, siam d'avviso ammirerà

1. De Vera Relig. adv. heterod. n. 21.
2. De Pudicitia cap. 7, pag. 559, B; et cap. 10, pag. 563, A.
3. Adv. Marcionem lib. III, c. 18; pag. 407, C.
4. De Civit. Dei, lib. XVIII, c. 23, tom. VII, pag. 506, A.
5. Praefat. in Ionam proph., tom. VI, pag. 390 in fine; et cap. II, p. 405, C.
6. Epist. 102 ad Deogratias, quaest. 6, de Ionа, §. 34; tom. II, p. 283, G.
7. Vedi *Roma sotterranea* di Ant. Bosio, lib. IV, c. 24, pag. 647, B.
8. A pag. 42. Fu disegnata di nostra mano dall'originale tedesco, ridotta ad un quarto di sua dimensione.

con esso noi il merito singolarissimo del Sig. Dott. Ernesto Schultz che l'ebbe tutta intera disegnata col travaglio di parecchi anni, sostenuto con una indicibile pazienza, nella sua qualità di Console Prussiano in quella città, metropoli di Terra Santa. Essa è però tanto più degna di encomio, quanto l'Autore stesso l'ha illustrata con una dotta dissertazione, ove parte per parte dà ragione di quanto egli introdusse a schiarimento delle antiche tradizioni riguardanti spezialmente la storia della guerra Giudaica sotto Tito, nonchè quella della Passione di G. C., circa la quale ogni minimo indizio archeologico si fa tanto prezioso. Meritamente perciò compiansero i dotti la perdita immatura di quest'uomo sì ben versato nell'archeologia orientale. Chi poi bramasse di riscontrare da sè, coll'aiuto di questa Carta topografica e dell'annessavi descrizione, i varii passi di Giuseppe Flavio relativi alle posizioni della Città santa e delle sue vicinanze, legga spezialmente il libro V *de Bello Iudaico*, capo 4 (1), dove si descrivono minatamente le *alture*, le *mura*, e le *torri* che facevano di Gerusalemme una città tanto inespugnabile, che persino i sonnii duci Tito e Vespasiano, in celebrare il trionfo di sua caduta, confessarono però di riconoscerla dal *Dio de' Giudei* (2). Non ometteremo intanto di avvertire come il *monte Calvario* ossia il *Golgota* (ove sta il S. Sepolcro che abbiam contrassegnato in oro con croce rossa) sebbene apparisca oggidì entro la cerchia della città, non lo era già a' tempi di G. C.; come ben si può scorgere anche dalla nostra Carta ove si osservi la direzione delle *mura di Gioatan* e *Manasse*, e quelle *di Davidde*; chè riguardo a quelle di Agrippa, oltre che appartengono ad un epoca posteriore a G. C. cioè a' tempi di Claudio Cesare, vennero pure intralasciate, appena uscirono da terra le fondamenta, come narra Giuseppe Flavio (ibid.); e ciò per ragioni politiche troppo facili indovinarsi.

105. Monumenti che ricordano la vittoria di Tito sopra Gerusalemme. Cominciano nell'anno 71 (3) le medaglie impresse in memoria del trionfo sopra la Giudea, segnate coll'epigrafe IVDAEA CAPTA, oppure IVDAEA DEVICTA, o DE IVDAEIS, od anche solo IVDAEA. I Tipi poi che vi si rappresentano sono: *una Donna immersa nel lutto seduta oppresso un trofeo*, oppure *un prigioniero stante appresso una palma: apparendovi pur anco talora una figura militare* ecc. Sono di qualsivoglia metallo, e se ne riproduce la memoria anche negli anni appresso. Quello che noi pubblichiamo nel Testo, e il rovescio di una delle accennate medaglie (4) che il Senato romano fece coniare in bronzo nell'anno 71; medaglia che qui riproduciamo, anendovi anche il suo dritto.

IMPerator CAESar VESPASIANus AVGustus Pontifex Maximus TRibunitia PPotestatis COnsul III. L'imperatore Cesare Vespasiano Augusto Pontefice Massimo, investito della Tribunicia Potestà Console per la terza volta. *Testa laureata.*

℣ IVDAEA CAPTA – Senatus Consulto. Giudea presa – Per decreto del Senato. *Donna seduta a' pie' d'una palma* (simbolo della Palestina) *nell'attitudine del dolore; appresso lei sta un guerriero che calca col piede un cascketto, appoggiandosi d'una mano ad un'asta, e coll'altra tenendo un insegna militare* (parazonium).

Nè solo con monete, ma beo anco con archi trionfali magnificentissimi venne tramandata ai posteri la memoria di quel trionfo. E sussiste tuttora in Roma l'arco di Tito, e son pur a vedervi rappresentati la Mensa del Santuario Gerosolimitano e il candelabro d'oro portati in trionfo.

106. Attuale popolazione di Gerusalemme. Quelli che oggidì abitano Gerusalemme si ponno così classificare, a norma della lor religione, credenza e nazione:

Maomettani			Aoime	5000
Cristiani				
a	Greci	2000		
b	Romani Cattolici . .	900		
c	Armeni non uniti . .	350		
d	Copti	100		
e	Protestanti	70		
f	Siri	20		
g	Abissini	20		
	Somma	3460		3460
Giudei				
a	Sudditi Turchi . . .	6000		
b	Estranei	1100		
c	Karaiti	20		
	Somma	7120		7120
				15,580

Arrogi se vuoi, circa 20 altre persone che appartengono ai varii *Consolati* delle potenze estere, e circa un migliaio di militi Turchi, e si avrà una totalità (al meno tale risultava nel 1845) non eccedente i 17,000 abitanti (5).

I Romani Cattolici abitano la parte settentrionale della città, la quale perciò è segnata nella Carta Topografica *Regio Christinorum*. Essi hanno quivi il Chiostro dei Francescani detto di *S. Salvatore* (n.° 1), e il piccolo ospizio vicino al S. Sepolcro (n.° 2), più la cappella della *flagellazione* (contrassegnata n), la quale però sta nella *Regione de' Maomettani*. Ben pochi luoghi in vero, rispetto ai Trattati del 1673 e del 1740 stipulati fra le due potenze, Francese e Ottomana; in forza de' quali *tutti i Luoghi Santi* che sogliono visitare dai pellegrini, dovrebbero appartenere esclusivamente ai Cattolici, come quelli che ne sono *ab immemorabili* i legittimi possessori. Ma che? I Greci e gli Armeni non uniti, a poco a poco, e con fraudolenti usurpazioni (favoreggiati eziandio dal governo turco, o al meno non impediti nelle loro prepotenze, come dovean esserlo per rigor di giustizia), occuparono gran parte de' Luoghi Santi; e a gran pena, e talora non senza gravi collisioni, è dato ai cattolici entrare nel Santo Sepolcro. Tuttavolta il governo Francese non si ristette dal richiamarsi agli antichi Trattati, e sappiamo come anche di presente, con universale aspettazione e interessamento, ne solleciti l'osservanza.

1. Tom. II, pag. 326, dov'è certamente a correggersi l'appostavi descrizion delle mura.
2. Ios. Fl. *de Bello* lib. VI, c. 9, § 1; *Philostr. in vita Apollonii Th.* lib. VI, cap. 10.
3. Dice l'Eckhel, tom. VI, pag. 326.
4. Dal *Trésor de Numismatique; Empereurs Romains*, pag. 37, Pl. XX, n. 2.
5. Vedi l'operetta del ch. Schultz, pag. 55.

FINE DELLE NOTE PEL SECOLO I.

Digitized by Google
56891

JUSTINI (S. Martyris) Apologiae et Dialogus G. L. Exstant in Bibliotheca Patrum Andreae Gallandi, Tom. I.

JUVENCI (Caii Presbyteri) Opuscula. Exstant in Bibliotheca Patrum Andreae Gallandi, Tom. IV.

LABBEI ET COSSARTII Sacrosancta Concilia, cum additamentis Nicolai Coleti et Io. Dominici Mansi. Florentiae 1759, 30 vol. in fol.

LACTANTII (Firmiani) Opera. Parisiis 1748, 2 vol. in 4.

LAMY (Bernardi) Apparatus chronologicus geographicus in Evangelia. Parisiis 1699, in 4.

LE BRUN (Petri) Explicatio Missae litteralis, historica et dogmatica. Venetiis 1770, 4 vol. in 4.

LEONIS (S. Magni) Opera, studio Fratrum Ballerini. Venetiis 1753, 3 vol. in fol.

LETRONNE Considerations générales sur l'évaluation des Monnaies Grecques et Romaines. Paris 1817, in 4.

MABILLON (Ioannis) Vetera Analecta. Lutetiae Parisiorum 1723, in fol.

MAI (Angeli Cardinalis) Scriptorum Veterum nova Collectio e Vaticanis codicibus edita. Romae 1825, 10 vol. in 4.

— Spicilegium Romanum. Romae 1839, 10 vol. in 8.

MAMACHII (Fr. Thomae Mariae) Originum et Antiquitatum Christianarum libri XX. Romae 1749, 3 vol. in 4.

MAZOCHII (Alexii Symmachi) In vetus marmoreum S. Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium Commentarius. Neapoli 1744, 2 vol. in 4.

MIONNET (T. E.) Description de Medailles antiques, grecques et romaines. Pariis 1806, 6 vol. in 8.

— Supplement. Paris 1819, 9 vol. in 8.

— Poids des Médailles Grecques d'or et d'argent du Cabinet royal de France. Paris 1839, in 8.

MOSÈ (Corenese) Storia Armena. Versione italiana dall' originale armeno. Venezia 1841, in 8.

MURATORII (Ludovici Antonii) Liturgia Romana vetus. Venetiis 1748, 2 vol. in fol.

— Annali d' Italia. Milano 1744, 18 vol. in 4.

NATALIS ALEXANDRI Historia Ecclesiastica. Parisiis 1730, 8 vol. in fol.

NICEPHORI (Callisti) Historia Ecclesiastica G. L. Parisiis 1630, 2 vol. in fol.

OPTATI (S. Millevitani) De Schismate Donatistarum. Parisiis 1700, in fol.

ORIGENIS Opera G. L. studio Monachorum S. Mauri. Parisiis 1733, 3 vol. in fol.

OROSII (Paali) Historiae. Lugduni Batavorum, 1767 in 4.

ORSI (Agostino Card.) Istoria Ecclesiastica. Roma 1747, 19 vol. in 8.

PAGII (Antonii) Critica historico-chronologica ad Annales Cardinalis Caesaris Baronii. V. *Baronii*.

PAGII (Francisci) Breviarium Romanorum Pontificum. Antuerpiae 1717, 6 vol. in 4.

PALEY (Guillaume) La vérité de l' Histoire de S.t Paul. Paris 1821, in 12.

PASCHASII (S. Radberti) Opera. Lutetiae Parisiorum 1618, in fol.

PASSAGLIA (Caroli S. J.) Commentarius de Praerogativis B. Petri Apostolorum Principis, auctoritate divinarum scripturarum comprobatis. Ratisbonne 1850 in 8.

PATRITII (Francisci Xaverii S. J.) De Evangeliis. *Opera non peranco uscita dai torchi di Friburgo di Brisgovia*

PAULINI (S. Nolani) Opera. Parisiis 1685, 2 vol. in 4.

PERRONE (Ioannes S. J.) Praelectiones Theologicae. Romae 1842, 8 vol. in 8.

PETAVII (Dionysii S. J.) Dogmata Theologica. Venetiis 1721, 6 vol. in fol.

— Doctrina Temporum. Venetiis 1757, 3 vol. in fol.

PHILASTRII (S.) Liber de Haeresibus. Exstat in Bibliotheca Patrum Andreae Gallandi, Tom. VII.

PHILONIS (Judaei) Opera G. L. Typis Bowyer 1742, 2 vol. in fol.

PHILOSTRATI (Lemnii) Opera G. L. Parisiis 1608 in fol.

PLINII (Secundi) Naturalis Historiae Libri XXXVII, *in usum Delphini*. Londini 1826, 12 vol. in 8.

— Epistolae, *in usum Delphini*. Venetiis 1786, 2 vol. in 8

PROSPERI (Aqaitani) Chronicon integrum. Exstat in Thesauro Graevii, Tom. XI.

ROUTH (Martinus Jos.) Reliquiae Sacrae, sive Auctorum fere iam perditorum secundi tertiique saeculi fragmenta quae supersunt. Oxoni 1814, vol. 4 in 8.

RUINARTII (Theodorici) Acta Martyrum. Veronae 1731, in fol.

SANCLEMENTII (Henrici) De Vulgatae AEdae emendatione Romae 1793, in fol.

SANDINI (Antonii) Historia Apostolica ex Antiquis Monumentis Patavii 1754, in 8.

— Disputationes Historicae ad vitas Romanorum Pontificum. Ferrariae 1742, in 8.

SCHELSTRATE (Emanuel) Antiquitates Ecclesiae Romae 1692, 2 vol. in fol.

SCHIOPPALALBA (Io. Baptistae) In Tabulam Graecam Cardinalis Bessarionis Dissertatio. Venetiis 1767, in 4.

SCHRÖDERI (Ioachimi) Thesaurus linguae Armenicae. Amstelodami 1711, in 4.

SCHULTZ (Ernst Gustav) Jerusalem. Vorlesung mit einem Plane. Berlin 1845, in 8.

SENECAE (Lucii Annaei) Opera a Iusto Lipsio emendata Antuerpiae 1632 in fol.

SEVERANI (Giovanni) Vide *Bosio*.

SEVERI (Sulpicii) Opera. Lugduni Batav. 1634 in 8.

SOZOMENI (Hermiae) Historia Ecclesiastica G. L. Taurini 1747, in fol.

SVETONII (Tranquilli) Opera omnia *in usum Delphini*. Londini 1826, 3 vol. in 8.

TACITI (Cornelii) Opera omnia *in usum Delphini*. Londini 1821, 9 vol. in 8.

TERTULLIANI (Septimii) Opera. Venetiis 1744, in fol

THEODORETI Opera G. L. Parisiis 1642, 5 vol. in fol.

THOMAE (S. Aquinatis) Opera cum Admonitionibus Bernardi Mariae De Rubeis. Venetiis 1760, 28 vol. in 4.

TILLEMONT (Lenain de) Memoires pour servir à l' Histoire Ecclesiastique des six premiers siècles. Venise 1732, 16 vol. in 4.

— Histoire des Empereurs. Paris 1720, 6 vol. in 4.

TORNIELLI (Augustini) Annales sacri et profani. Francofurti 1640, 2 vol. in fol.

TRÉSOR de Numismatique et de Glyptique. Paris 1834-51. 11 vol. in fol. fig.

UGOLINI (Blasii) Thesaurus Antiquitatum Sacrarum. Venetiis 1744, 34 vol. in fol.

VELLEII (Paterculi) Historiae Romanae libri II. Parisiis 1675. in 4.

VINCENTII (Liriaensis) Commonitoria. Exstant in Bibliotheca Patrum Andreae Gallandi, Tom. X.

AVVERTIMENTO

Le edizioni di altre opere rimarchevoli adoperate nella compilazione delle Tavole susseguenti, verranno esse pure descritte in apposito Indice, nelle due pagine interne della coperta. Ultimata poi l'intera pubblicazione delle 48 Tavole, si darà un Indice generale alfabetico di queste Opere a loro rispettive edizioni.

AI SIGNORI ASSOCIATI.

Quest' Opera si pubblica in tre lingue, *latina*, *italiana* e *francese*, sotto l'immediata direzione dell'Autore. Tutta intera, ella si comporrà di 18 Fascicoli.

Ciascun fascicolo comprenderà una Tavola secolare di *Testo* in 12 pagine colorate; inoltre 12 pagine di *Citazioni* e 24 pagine almeno di *Note Critiche*.

Il prezzo di ciascun Fascicolo è come segue.

Stato Pontificio e Ducato di Modena.	Paoli	15
Toscana . . .	Paoli fior	15.
Stati Sardi e *Ducato di Parma*	Franchi	8.
Lombardo Veneto	Lir. austr. effett	9.
Due Sicilie e Malta	Carlini	18

Insieme col prezzo del I Fascicolo si corrisponderà in anticipazione quello del Fascicolo II; all'atto di consegna del Fascicolo II, si pagherà anticipatamente il III, e così di seguito; di guisa che, ricevendosi il Fascicolo XVIII ed ultimo, non si pagheranno che le sole spese di trasporto e dogana, le quali rimangono a carico degli associati.

L'Autore riguarda i concorrenti all'acquisto della sua Opera come altrettanti incoraggiatori della medesima; e nutre viva fiducia di poterne trovare un numero corrispondente alla dispendiosissima esigenza di un'edizione di tal natura. Qualora la concorrenza degli acquirenti fosse così abbondante di produrre un utile notabile, l'Autore dichiara che desso sarà interamente consecrato prima a que' miglioramenti di che l'edizione in corso potrà essere suscettibile, poi ad altre opere tendenti all'incremento de' buoni studi ecclesiastici e alla propagazione della Fede Cattolica ne' paesi degli infedeli.

Sulla coperta del II Fascicolo sarà poi segnato il tempo prefisso alla pubblicazione di tutta l'Opera, contribuendo in gran parte ad una maggior sollecitudine il prospero successo di questo I Fascicolo; e vi si troveranno pur descritti gli opportuni ricapiti per chi volesse associarsi in seguito

2

Digitized by Google